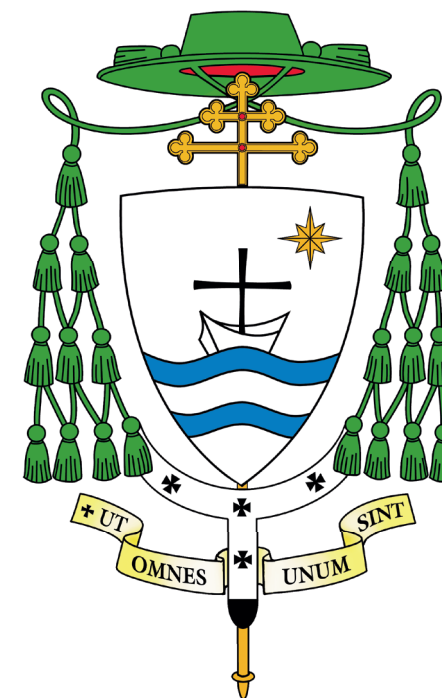


Vita Ecclesiale

2012

V I T A E C C L E S I A L E

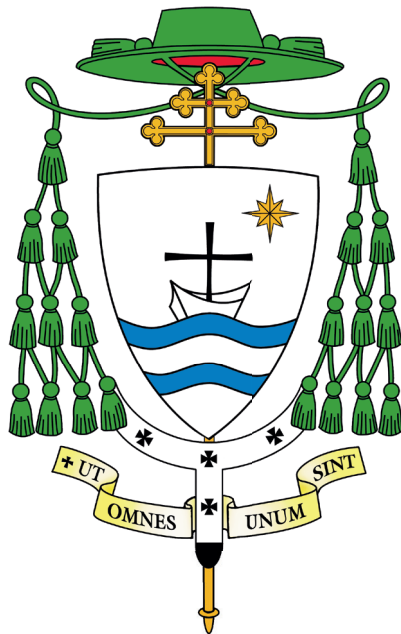


Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia · Bovino

NUOVA SERIE ANNO XXXVIII - N. 2

LUGLIO-DICEMBRE 2012

Vita Ecclesiale



Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia - Bovino

NUOVA SERIE ANNO XXXVIII - N. 2
LUGLIO-DICEMBRE 2012

Direzione e Amministrazione
Curia Metropolitana di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia
Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271
c/c postale n. 13507710

Impianti e stampa
GRAFICHE GRILLI srl
Via Manfredonia Km 2,200
71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE

N. 2 - 2012

EDITORIALE	Pag.	5
LA PAROLA DEL S. PADRE BENEDETTO XVI	»	7
- "La Chiesa esiste per evangelizzare" - Omelia	»	9
- Meditazione nel corso della prima Congregazione Generale del Sinodo dei Vescovi	»	12
- Omelia nella Messa di apertura dell'Anno della Fede	»	16
- Omelia nella Messa di conclusione del Sinodo dei Vescovi	»	20
- Lettera Apostolica in forma di motu proprio sul Servizio della Carità	»	23
- Allocuzione nel Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi Cardinali	»	29
- Discorso alla Curia Romana nella presentazione degli auguri natalizi	»	32
- Discorso nel 35° incontro europeo dei giovani animato dalla comunità di Taizé	»	38
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	»	41
- Consiglio Episcopale Permanente CEI – Comunicato finale	»	43
LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO	»	51
- Uno squarcio di luce sul nostro futuro - Messaggio alla città di Foggia	»	53
- La Basilica Cattedrale di Foggia, dimora di Dio e faro del territorio	»	55
- L'edificio spirituale della comunità cristiana - Omelia	»	61
- "Signore, tu sai che ti voglio bene" - Omelia	»	65
- "Io vengo ad abitare in mezzo a te" (Zac 2, 14) - Omelia	»	68
- Omelia per Ordinazione Diaconale...	»	72
CURIA METROPOLITANA	»	77

- Visita Pastorale:	Pag.	79
· alla Parrocchia di S. Giovanni Battista	»	83
· alla Parrocchia di S. Pasquale Baylon	»	87
· alla Parrocchia di S. Giuseppe in Borgo Cervaro	»	90
· alla Parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino in Borgo Arpinova	»	94
· alla Parrocchia della B.M.V. Immacolata di Fatima in Borgo Segezia	»	98
· alla Parrocchia del Santuario B.M.V. Madre di Dio Incoronata	»	101

- Ministeri istituiti	»	105
- Sacre Ordinazioni	»	106
- Nomine Varie	»	107
- Decreto per l'apertura di una casa religiosa a Bovino	»	110
- Decreto di costituzione della Comunità Pastorale in Bovino	»	111

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA » 113

- Per un'intensa estate	»	115
- Un momento provvidenziale	»	117
- Il terreno fertile del Concilio	»	119
- Indirizzo augurale all'Arcivescovo per il nono anniversario del suo ingresso in Diocesi	»	121
- Fede, cultura e vita	»	123
- Il silenzio	»	126
- Bovino, la festa patronale di San Marco d'Eca	»	128
- L'essenza del cammino	»	130
- La rinascita della Cattedrale	»	132
- Per edificare la Chiesa	»	135
- "L'etica delle cure"	»	137
- Un'unica missione	»	139
- 21 novembre 2012: Festa della Mater Purissima e del Seminario	»	141
- A Mons. Tamburrino conferito il premio "Paul Harris Fellow"	»	143
- Il mistero della Cattedrale	»	145
- Anno nuovo, vita nuova	»	151
- Chiesa di Popolo che cammina	»	153
- Prevenzione e contrasto	»	156
- Gli Orientamenti Pastoral	»	158
- Imparare la Carità	»	161
- Messaggio augurale all'Arcivescovo per il Natale 2012	»	163
- Attività Caritas Diocesana – 2° Semestre 2012	»	166

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO » 171

EDITORIALE

Il Sinodo dei Vescovi sulla nuova evangelizzazione e l'apertura dell'Anno della Fede sono i due grandi eventi di questo secondo semestre del 2012. A questi due avvenimenti, che mirano a far riscoprire e rafforzare la fede del popolo di Dio, fanno riferimento gli interventi del S. Padre Benedetto XVI, riportati all'inizio di questa sezione, dedicata alla Parola del Papa. Egli ne sottolinea i motivi di fondo, additando lo sguardo a Gesù Crocifisso, "punto centrale e terminale" dell'evangelizzazione e "segno distintivo di chi annuncia il Vangelo".

Dopo questi interventi pubblichiamo il *Motu Proprio* del Papa sul Servizio della Carità, "dimensione costitutiva della missione della Chiesa" ed "espressione irrinunciabile della sua stessa essenza", che è un documento in cui vi è una serie di norme per ordinare le diverse forme ecclesiali nel servizio della carità e sui particolari doveri del vescovo, e l'Allocuzione, tenuta durante il Concistoro per la creazione di nuovi Cardinali, tenutosi il 22 febbraio, festa della Cattedra di S. Pietro, in cui il Papa parla della cattolicità della Chiesa e della sua missione di evangelizzazione a tutte le genti

Riportiamo anche il discorso alla Curia Romana nella presentazione degli auguri natalizi, in cui il Papa fa una riflessione ed un excursus sugli avvenimenti più significativi vissuti dalla Chiesa durante tutto l'anno 2013, "caratterizzato da molteplici situazioni travagliate, da grandi questioni e sfide, ma anche da segni di speranza". Particolarmente profonde ed attuali sono le riflessioni, in margine all'incontro delle famiglie, tenutosi a Milano. Nel dibattito dei nostri giorni sulla sessualità e sulle parole bibliche "maschio e femmina Egli li creò" i pastori d'anime troveranno in questo testo un grande aiuto ed una grande luce.

Questa sezione si chiude con il discorso tenuto nel 35° Incontro europeo dei giovani, animato dalla comunità di Taizé. In esso il Papa parla del fondatore della comunità di Taizé, Fratel Roger, che ha raccolto "migliaia di giovani di tutto il mondo, alla ricerca di un senso per la loro vita". "Testimone instancabile del Vangelo della pace e della riconciliazione, animato dal fuoco di un ecumenismo della santità, Fratel Roger ha incoraggiato tutti coloro che passano per Taizé a diventare dei cercatori di comunione".

Nella Sezione della "Conferenza Episcopale Italiana" riportiamo il Comunicato finale del Consiglio Permanente CEI, che "ha focalizzato la propria riflessione su alcuni temi e iniziative: la formazione cristiana degli adulti tra rinnovamento e istanza educativa, all'indomani dei Convegni catechistici regionali; la pastorale vocazionale, con la trasformazione del Centro Nazionale Vocazioni in Ufficio Nazionale; la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, incentrata sulla famiglia, cellula primaria

e fondamentale della vita sociale (Torino, 12-15 settembre 2013); il Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema della fede, criterio veritativo d'interpretazione del vivere umano (Firenze, 9-13 novembre 2015)... Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto anche ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e di direttori di Uffici Nazionali”.

La sezione dedicata alla “Parola dell’Arcivescovo” si apre con un messaggio appassionato, pieno di speranza e di fiducia, alla città di Foggia in occasione della processione dell’Iconavetere. Seguono gli interventi sulla Basilica Cattedrale di Foggia, riaperta al culto dopo il restauro che è durato alcuni anni. In essi l’Arcivescovo ci offre delle riflessioni profonde sul significato e sul valore della Cattedrale, casa di Dio e casa di preghiera, luogo che nella nostra città rappresenta un compendio di tutta la sua storia. “La nostra cattedrale è un vanto del passato, un imprescindibile riferimento per il presente della vita sociale e religiosa dell’Arcidiocesi e del territorio, ma anche un importante messaggio di fede, di cultura e di civiltà da consegnare alle nuove generazioni, perché possano incontrare attraverso la bellezza il mistero di Dio”.

Pubblichiamo anche l’omelia tenuta il 21 novembre, festa della Mater Purissima, a chiusura del 50° anniversario dell’apertura del Seminario Diocesano, in cui si è inaugurato l’Oratorio, restaurato ed abbellito, con la dedicazione dell’altare, la benedizione della sede del celebrante, dell’ambone e del tabernacolo.

La sezione si chiude con la pubblicazione di due altre omelie, la prima pronunciata in occasione del 25° di sacerdozio di Mons. Vincenzo Identi e l’altra in occasione dell’Ordinazione Diaconale di Michele la Porta e Sergio Simone.

La sezione “Curia Metropolitana” si apre con la pubblicazione dei decreti sulla Visita Pastorale alle Parrocchie dell’Arcidiocesi, effettuata in questo secondo semestre del 2012. Ad essi fanno seguito le notizie relative al conferimento dei Ministeri istituiti, alle Sacre Ordinazioni e alle nomine varie. Sono anche pubblicati due decreti: il primo per l’apertura di una casa religiosa a Bovino ed il secondo per la costituzione della Comunità Pastorale a Bovino.

La sezione “Vita della Comunità Diocesana” è presa quasi integralmente da Voce di Popolo. Abbiamo scelto alcuni articoli che ci sono sembrati più significativi per far conoscere ai nostri lettori la vitalità della nostra Chiesa. Tra essi segnaliamo: la relazione di P. Corrado Maggioni, tenuta nell’incontro di formazione permanente dei Lettori, Accoliti e Ministri straordinari dell’Eucaristia su “Il mistero della Cattedrale”, la relazione sul XIII Seminario di studi sul tema “Servire la famiglia, edificare la Chiesa”, organizzato dalla Confederazione Italiana dei Consulenti familiari di ispirazione cristiana, l’articolo “La rinascita della Cattedrale” sul Convegno alla vigilia dell’apertura del Tempio Maggiore della Cattedrale e l’articolo “Anno nuovo, vita nuova”, in cui si relaziona sul mandato che l’Arcivescovo ha conferito ai nuovi operatori pastorali. Al termine della presente sezione c’è la relazione sulle attività della Caritas Diocesana in questo secondo semestre.

Il presente numero di “Vita Ecclesiale” si conclude con l’Agenda dell’Arcivescovo, che ci racconta tutti i movimenti del nostro Pastore nello svolgimento del suo Ministero Episcopale.

Don Luigi Nardella

LA PAROLA DEL S. PADRE
BENEDETTO XVI

“LA CHIESA ESISTE PER EVANGELIZZARE”

OMELIA NELLA MESSA PER LA PROCLAMAZIONE A “DOTTORI DELLA CHIESA”
DI SAN GIOVANNI D’AVILA E SANTA ILDEGARDA DI BINGEN,
E PER L’APERTURA DEL SINODO DEI VESCOVI

CITTÀ DEL VATICANO, DOMENICA, 7 OTTOBRE 2012

*Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con questa solenne concelebrazione inauguriamo la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che ha per tema: *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Questa tematica risponde ad un orientamento programmatico per la vita della Chiesa, di tutti i suoi membri, delle famiglie, delle comunità, delle sue istituzioni. E tale prospettiva viene rafforzata dalla coincidenza con l’inizio dell’*Anno della fede*, che avverrà giovedì prossimo 11 ottobre, nel 50° anniversario dell’apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Rivolgo il mio cordiale e riconoscente benvenuto a voi, che siete venuti a formare questa Assemblea sinodale, in particolare al Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e ai suoi collaboratori. Estendo il mio saluto ai Delegati fraterni delle altre Chiese e Comunità Ecclesiali e a tutti i presenti, invitandoli ad accompagnare nella preghiera quotidiana i lavori che svolgeremo nelle prossime tre settimane.

Le Letture bibliche che formano la Liturgia della Parola di questa domenica ci offrono due principali spunti di riflessione: il primo sul matrimonio, che vorrei toccare più avanti; il secondo su Gesù Cristo, che riprendo subito. Non abbiamo il tempo per commentare questo passo della *Lettera agli Ebrei*, ma dobbiamo, all’inizio di questa Assemblea sinodale, accogliere l’invito a fissare lo sguardo sul Signore Gesù, «coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» (*Eb 2,9*). La Parola di Dio ci pone dinanzi al Crocifisso glorioso, così che tutta la nostra vita, e in particolare l’impegno di questa Assise sinodale, si svolgano al cospetto di Lui e nella luce del suo mistero. L’evangelizzazione, in ogni tempo e luogo, ha sempre come punto centrale e terminale Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cfr *Mc 1,1*); e il Crocifisso è per eccellenza il segno distintivo di chi annuncia il Vangelo: segno di amore e di pace, appello alla conversione e alla riconciliazione. Noi per primi, venerati Fratelli, teniamo rivolto a Lui lo sguardo del cuore e lasciamoci purificare dalla sua grazia.

Ora vorrei brevemente riflettere sulla «nuova evangelizzazione», rapportandola con l’evangelizzazione ordinaria e con la missione *ad gentes*. La Chiesa esiste per evangelizzare. Fedeli al comando del Signore Gesù Cristo, i suoi discepoli sono andati nel mondo intero per annunciare la Buona Notizia, fondando dappertutto le comunità cristiane. Col tempo, esse sono diventate Chiese ben organizzate con numerosi fedeli. In determinati periodi storici, la divina Provvidenza ha suscitato un rin-

novato dinamismo dell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Basti pensare all'evangelizzazione dei popoli anglosassoni e di quelli slavi, o alla trasmissione del Vangelo nel continente americano, e poi alle stagioni missionarie verso i popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. Su questo sfondo dinamico mi piace anche guardare alle due luminose figure che poc'anzi ho proclamato Dottori della Chiesa: San Giovanni d'Avila e Santa Ildegarda di Bingen. Anche nei nostri tempi lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa un nuovo slancio per annunciare la Buona Notizia, un dinamismo spirituale e pastorale che ha trovato la sua espressione più universale e il suo impulso più autorevole nel Concilio Ecumenico Vaticano II. Tale rinnovato dinamismo dell'evangelizzazione produce un benefico influsso sui due «rami» specifici che da essa si sviluppano, vale a dire, da una parte, la *missio ad gentes*, cioè l'annuncio del Vangelo a coloro che ancora non conoscono Gesù Cristo e il suo messaggio di salvezza; e, dall'altra parte, la *nuova evangelizzazione*, orientata principalmente alle persone che, pur essendo battezzate, si sono allontanate dalla Chiesa, e vivono senza fare riferimento alla prassi cristiana. L'Assemblea sinodale che oggi si apre è dedicata a questa nuova evangelizzazione, per favorire in queste persone un nuovo incontro con il Signore, che solo riempie di significato profondo e di pace l'esistenza; per favorire la riscoperta della fede, sorgente di Grazia che porta gioia e speranza nella vita personale, familiare e sociale. Ovviamente, tale orientamento particolare non deve diminuire né lo slancio missionario in senso proprio, né l'attività ordinaria di evangelizzazione nelle nostre comunità cristiane. In effetti, i tre aspetti dell'unica realtà di evangelizzazione si completano e fecondano a vicenda.

Il tema del matrimonio, propostoci dal Vangelo e dalla prima Lettura, merita a questo proposito un'attenzione speciale. Il messaggio della Parola di Dio si può riassumere nell'espressione contenuta nel Libro della Genesi e ripresa da Gesù stesso: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (*Gen 2,24; Mc 10,7-8*). Che cosa dice oggi a noi questa Parola? Mi sembra che ci inviti a renderci più consapevoli di una realtà già nota ma forse non pienamente valorizzata: che cioè il matrimonio, costituisce in se stesso un Vangelo, una Buona Notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato. L'unione dell'uomo e della donna, il loro diventare «un'unica carne» nella carità, nell'amore fecondo e indissolubile, è segno che parla di Dio con forza, con una eloquenza che ai nostri giorni è diventata maggiore, perché purtroppo, per diverse cause, il matrimonio, proprio nelle regioni di antica evangelizzazione, sta attraversando una crisi profonda. E non è un caso. Il matrimonio è legato alla fede, non in senso generico. Il matrimonio, come unione d'amore fedele e indissolubile, si fonda sulla grazia che viene dal Dio Uno e Trino, che in Cristo ci ha amati d'amore fedele fino alla Croce. Oggi siamo in grado di cogliere tutta la verità di questa affermazione, per contrasto con la dolorosa realtà di tanti matrimoni che purtroppo finiscono male. C'è un'evidente corrispondenza tra la crisi della fede e la crisi del matrimonio. E, come la Chiesa afferma e testimonia da tempo, il matrimonio è chiamato ad essere non solo oggetto, ma soggetto della nuova evangelizzazione. Questo si verifica già in molte esperienze, legate a comunità e movimenti, ma si sta realizzando sempre più anche nel tessuto delle diocesi e delle parrocchie, come ha dimostrato il recente Incontro Mondiale delle Famiglie.

Una delle idee portanti del rinnovato impulso che il Concilio Vaticano II ha dato all'e-

vangelizzazione è quella della chiamata universale alla santità, che in quanto tale riguarda tutti i cristiani (cfr Cost. *Lumen gentium*, 39-42). I santi sono i veri protagonisti dell'evangelizzazione in tutte le sue espressioni. Essi sono, in particolare, anche i pionieri e i trascinatori della nuova evangelizzazione: con la loro intercessione e con l'esempio della loro vita, attenta alla fantasia dello Spirito Santo, essi mostrano alle persone indifferenti o addirittura ostili la bellezza del Vangelo e della comunione in Cristo, e invitano i credenti, per così dire, tiepidi, a vivere con gioia di fede, speranza e carità, a riscoprire il «gusto» della Parola di Dio e dei Sacramenti, in particolare del Pane di vita, l'Eucaristia. Santi e sante fioriscono tra i generosi missionari che annunciano la Buona Notizia ai non cristiani, tradizionalmente nei paesi di missione e attualmente in tutti i luoghi dove vivono persone non cristiane. La santità non conosce barriere culturali, sociali, politiche, religiose. Il suo linguaggio – quello dell'amore e della verità – è comprensibile per tutti gli uomini di buona volontà e li avvicina a Gesù Cristo, fonte inesauribile di vita nuova.

A questo punto, soffermiamoci un momento ad ammirare i due Santi che oggi sono stati aggregati alla eletta schiera dei Dottori della Chiesa. San Giovanni di Avila visse nel secolo XVI. Profondo conoscitore delle Sacre Scritture, era dotato di ardente spirito missionario. Seppe penetrare con singolare profondità i misteri della Redenzione operata da Cristo per l'umanità. Uomo di Dio, univa la preghiera costante all'azione apostolica. Si dedicò alla predicazione e all'incremento della pratica dei Sacramenti, concentrando il suo impegno nel migliorare la formazione dei candidati al sacerdozio, dei religiosi e dei laici, in vista di una feconda riforma della Chiesa.

Santa Ildegarda di Bingen, importante figura femminile del secolo XII, ha offerto il suo prezioso contributo per la crescita della Chiesa del suo tempo, valorizzando i doni ricevuti da Dio e mostrandosi donna di vivace intelligenza, profonda sensibilità e riconosciuta autorità spirituale. Il Signore la dotò di spirito profetico e di fervida capacità di discernere i segni dei tempi. Ildegarda nutrì uno spiccato amore per il creato, coltivò la medicina, la poesia e la musica. Soprattutto conservò sempre un grande e fedele amore per Cristo e per la Chiesa.

Lo sguardo sull'ideale della vita cristiana, espresso nella chiamata alla santità, ci spinge a guardare con umiltà la fragilità di tanti cristiani, anzi il loro peccato, personale e comunitario, che rappresenta un grande ostacolo all'evangelizzazione, e a riconoscere la forza di Dio che, nella fede, incontra la debolezza umana. Pertanto, non si può parlare della nuova evangelizzazione senza una disposizione sincera di conversione. Lasciarsi riconciliare con Dio e con il prossimo (cfr *2 Cor* 5,20) è la via maestra della nuova evangelizzazione. Solamente purificati, i cristiani possono ritrovare il legittimo orgoglio della loro dignità di figli di Dio, creati a sua immagine e redenti con il sangue prezioso di Gesù Cristo, e possono sperimentare la sua gioia per condividerla con tutti, con i vicini e con i lontani.

Cari fratelli e sorelle, affidiamo a Dio i lavori dell'Assise sinodale nel sentimento vivo della comunione dei Santi, invocando in particolare l'intercessione dei grandi evangelizzatori, tra i quali vogliamo con grande affetto annoverare il Beato Giovanni Paolo II, il cui lungo pontificato è stato anche esempio di nuova evangelizzazione. Ci poniamo sotto la protezione della Beata Vergine Maria, Stella della nuova evangelizzazione. Con lei invociamo una speciale effusione dello Spirito Santo, che illumini dall'alto l'Assemblea sinodale e la renda fruttuosa per il cammino della Chiesa.

MEDITAZIONE

NEL CORSO DELLA PRIMA CONGREGAZIONE GENERALE

AULA DEL SINODO
LUNEDÌ, 8 OTTOBRE 2012

Cari Fratelli,

la mia meditazione si riferisce alla parola «*evangelium*» «*euangelisasthai*» (cfr *Lc* 4,18). In questo Sinodo vogliamo conoscere di più che cosa il Signore ci dice e che cosa possiamo o dobbiamo fare noi. È divisa in due parti: una prima riflessione sul significato di queste parole, e poi vorrei tentare di interpretare l'Inno dell'Oratio Terza «*Nunc, Sancte, nobis Spiritus*», a pagina 5 del Libro delle Preghiere.

La parola «*evangelium*» «*euangelisasthai*» ha una lunga storia. Appare in Omero: è annuncio di una vittoria, e quindi annuncio di bene, di gioia, di felicità. Appare, poi, nel Secondo Isaia (cfr *Is* 40,9), come voce che annuncia gioia da Dio, come voce che fa capire che Dio non ha dimenticato il suo popolo, che Dio, il Quale si era apparentemente quasi ritirato dalla storia, c'è, è presente. E Dio ha potere, Dio dà gioia, apre le porte dell'esilio; dopo la lunga notte dell'esilio, la sua luce appare e dà la possibilità del ritorno al suo popolo, rinnova la storia del bene, la storia del suo amore. In questo contesto dell'evangelizzazione, appaiono soprattutto tre parole: *dikaiosyne*, *eirene*, *soteria* - giustizia, pace, salvezza. Gesù stesso ha ripreso le parole di Isaia a Nazaret, parlando di questo «Evangelo» che porta adesso proprio agli esclusi, ai carcerati, ai sofferenti e ai poveri.

Ma per il significato della parola «*evangelium*» nel Nuovo Testamento, oltre a questo – il Deutero Isaia, che apre la porta –, è importante anche l'uso della parola fatto dall'Impero Romano, cominciando dall'imperatore Augusto. Qui il termine «*evangelium*» indica una parola, un messaggio che viene dall'Imperatore. Il messaggio, quindi, dell'Imperatore - come tale - porta bene: è rinnovamento del mondo, è salvezza. Messaggio imperiale e come tale un messaggio di potenza e di potere; è un messaggio di salvezza, di rinnovamento e di salute. Il Nuovo Testamento accetta questa situazione. San Luca confronta esplicitamente l'Imperatore Augusto con il Bambino nato a Betlemme: «*evangelium*» – dice – sì, è una parola dell'Imperatore, del vero Imperatore del mondo. Il vero Imperatore del mondo si è fatto sentire, parla con noi. E questo fatto, come tale, è redenzione, perché la grande sofferenza dell'uomo – in quel tempo, come oggi – è proprio questa: dietro il silenzio dell'universo, dietro le nuvole della storia c'è un Dio o non c'è? E, se c'è questo Dio, ci conosce, ha a che fare con noi? Questo Dio è buono, e la realtà del bene ha potere nel mondo o no? Questa domanda oggi è così attuale come lo era in quel tempo. Tanta gente si domanda: Dio è una ipotesi o no? È una realtà o no? Perché non si fa senti-

re? «Vangelo» vuol dire: Dio ha rotto il suo silenzio, Dio ha parlato, Dio c'è. Questo fatto come tale è salvezza: Dio ci conosce, Dio ci ama, è entrato nella storia. Gesù è la sua Parola, il Dio con noi, il Dio che ci mostra che ci ama, che soffre con noi fino alla morte e risorge. Questo è il Vangelo stesso. Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso e questa è la salvezza.

La questione per noi è: Dio ha parlato, ha veramente rotto il grande silenzio, si è mostrato, ma come possiamo far arrivare questa realtà all'uomo di oggi, affinché diventi salvezza? Di per sé il fatto che abbia parlato è la salvezza, è la redenzione. Ma come può saperlo l'uomo? Questo punto mi sembra che sia un interrogativo, ma anche una domanda, un mandato per noi: possiamo trovare risposta meditando l'Inno dell'Ora Terza «*Nunc, Sancte, nobis Spiritus*». La prima strofa dice: «*Dignare promptus ingeri nostro refusus, pectori*», e cioè preghiamo affinché venga lo Spirito Santo, sia in noi e con noi. Con altre parole: noi non possiamo fare la Chiesa, possiamo solo far conoscere quanto ha fatto Lui. La Chiesa non comincia con il «fare» nostro, ma con il «fare» e il «parlare» di Dio. Così gli Apostoli non hanno detto, dopo alcune assemblee: adesso vogliamo creare una Chiesa, e con la forma di una costituente avrebbero elaborato una costituzione. No, hanno pregato e in preghiera hanno aspettato, perché sapevano che solo Dio stesso può creare la sua Chiesa, che Dio è il primo agente: se Dio non agisce, le nostre cose sono solo le nostre e sono insufficienti; solo Dio può testimoniare che è Lui che parla e ha parlato. Pentecoste è la condizione della nascita della Chiesa: solo perché Dio prima ha agito, gli Apostoli possono agire con Lui e con la sua presenza e far presente quanto fa Lui. Dio ha parlato e questo «ha parlato» è il perfetto della fede, ma è sempre anche un presente: il perfetto di Dio non è solo un passato, perché è un passato vero che porta sempre in sé il presente e il futuro. Dio ha parlato vuol dire: «parla». E come in quel tempo solo con l'iniziativa di Dio poteva nascere la Chiesa, poteva essere conosciuto il Vangelo, il fatto che Dio ha parlato e parla, così anche oggi solo Dio può cominciare, noi possiamo solo cooperare, ma l'inizio deve venire da Dio. Perciò non è una mera formalità se cominciano ogni giorno la nostra Assise con la preghiera: questo risponde alla realtà stessa. Solo il precedere di Dio rende possibile il camminare nostro, il cooperare nostro, che è sempre un cooperare, non una nostra pura decisione. Perciò è importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori. Dio è l'inizio sempre, e sempre solo Lui può fare Pentecoste, può creare la Chiesa, può mostrare la realtà del suo essere con noi. Ma dall'altra parte, però, questo Dio, che è sempre l'inizio, vuole anche il coinvolgimento nostro, vuole coinvolgere la nostra attività, così che le attività sono teandriche, per così dire, fatte da Dio, ma con il coinvolgimento nostro e implicando il nostro essere, tutta la nostra attività.

Quindi quando facciamo noi la nuova evangelizzazione è sempre cooperazione con Dio, sta nell'insieme con Dio, è fondata sulla preghiera e sulla sua presenza reale.

Ora, questo nostro agire, che segue dall'iniziativa di Dio, lo troviamo descritto nella seconda strofa di questo Inno: «*Os, lingua, mens, sensus, vigor, confessionem personent, flammescat igne caritas, accendat ardor proximos*». Qui abbiamo, in due righe, due sostantivi determinanti: «*confessio*» nelle prime righe, e «*caritas*» nelle se-

conde due righe. «*Confessio*» e «*caritas*», come i due modi in cui Dio ci coinvolge, ci fa agire con Lui, in Lui e per l'umanità, per la sua creatura: «*confessio*» e «*caritas*». E sono aggiunti i verbi: nel primo caso «*personent*» e nel secondo «*caritas*» interpretato con la parola fuoco, ardore, accendere, fiammeggiare.

Vediamo il primo: «*confessionem personent*». La fede ha un contenuto: Dio si comunica, ma questo Io di Dio si mostra realmente nella figura di Gesù ed è interpretato nella «confessione» che ci parla della sua concezione verginale della Nascita, della Passione, della Croce, della Risurrezione. Questo mostrarsi di Dio è tutto una Persona: Gesù come il Verbo, con un contenuto molto concreto che si esprime nella «*confessio*». Quindi, il primo punto è che noi dobbiamo entrare in questa «confessione», farci penetrare, così che «*personent*» - come dice l'Inno - in noi e tramite noi. Qui è importante osservare anche una piccola realtà filologica: «*confessio*» nel latino precristiano si direbbe non «*confessio*» ma «*professio*» (*profiteri*): questo è il presentare positivamente una realtà. Invece la parola «*confessio*» si riferisce alla situazione in un tribunale, in un processo dove uno apre la sua mente e confessa. In altre parole, questa parola «confessione», che nel cristiano latino ha sostituito la parola «*professio*», porta in sé l'elemento martirologico, l'elemento di testimoniare davanti a istanze nemiche alla fede, testimoniare anche in situazioni di passione e di pericolo di morte. Alla confessione cristiana appartiene essenzialmente la disponibilità a soffrire: questo mi sembra molto importante. Sempre nell'essenza della «*confessio*» del nostro Credo, è implicata anche la disponibilità alla passione, alla sofferenza, anzi, al dono della vita. E proprio questo garantisce la credibilità: la «*confessio*» non è qualunque cosa che si possa anche lasciar cadere; la «*confessio*» implica la disponibilità di dare la mia vita, di accettare la passione. Questo è proprio anche la verifica della «*confessio*». Si vede che per noi la «*confessio*» non è una parola, è più che il dolore, è più che la morte. Per la «*confessio*» realmente vale la pena di soffrire, vale la pena di soffrire fino alla morte. Chi fa questa «*confessio*» dimostra così che veramente quanto confessa è più che vita: è la vita stessa, il tesoro, la perla preziosa e infinita. Proprio nella dimensione martirologica della parola «*confessio*» appare la verità: si verifica solo per una realtà per cui vale la pena di soffrire, che è più forte anche della morte, e dimostra che è verità che tengo in mano, che sono più sicuro, che «porto» la mia vita perché trovo la vita in questa confessione.

Adesso vediamo dove dovrebbe penetrare questa «confessione»: «*Os, lingua, mens, sensus, vigor*». Da San Paolo, *Lettera ai Romani* 10, sappiamo che la collocazione della «confessione» è nel cuore e nella bocca: deve stare nel profondo del cuore, ma deve essere anche pubblica; deve essere annunciata la fede portata nel cuore: non è mai solo una realtà nel cuore, ma tende ad essere comunicata, ad essere confessata realmente davanti agli occhi del mondo. Così dobbiamo imparare, da una parte, ad essere realmente - diciamo - penetrati nel cuore dalla «confessione», così il nostro cuore è formato, e dal cuore trovare anche, insieme con la grande storia della Chiesa, la parola e il coraggio della parola, e la parola che indica il nostro presente, questa «confessione» che è sempre tuttavia una. «*Mens*»: la «confessione» non è solo cosa del cuore e della bocca, ma anche dell'intelligenza; deve essere pensata e così, come pensata e intelligentemente concepita, tocca l'altro e suppone sempre che il mio pensiero sia realmente collocato nella «confessione». «*Sensus*»: non è una co-

sa puramente astratta e intellettuale, la «*confessio*» deve penetrare anche i sensi della nostra vita. San Bernardo di Chiaravalle ci ha detto che Dio, nella sua rivelazione, nella storia di salvezza, ha dato ai nostri sensi la possibilità di vedere, di toccare, di gustare la rivelazione. Dio non è più una cosa solo spirituale: è entrato nel mondo dei sensi e i nostri sensi devono essere pieni di questo gusto, di questa bellezza della Parola di Dio, che è realtà. «*Vigor*»: è la forza vitale del nostro essere e anche il vigore giuridico di una realtà. Con tutta la nostra vitalità e forza, dobbiamo essere penetrati dalla «*confessio*», che deve realmente «*personare*»; la melodia di Dio deve intonare il nostro essere nella sua totalità.

«*Confessio*» è la prima colonna - per così dire - dell'evangelizzazione e la seconda è «*caritas*». La «*confessio*» non è una cosa astratta, è «*caritas*», è amore. Solo così è realmente il riflesso della verità divina, che come verità è inseparabilmente anche amore. Il testo descrive, con parole molto forti, questo amore: è ardore, è fiamma, accende gli altri. C'è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco della carità. Gesù ci ha detto: Sono venuto per gettare fuoco alla terra e come desidererei che fosse già acceso. Origene ci ha trasmesso una parola del Signore: «Chi è vicino a me è vicino al fuoco». Il cristiano non deve essere tiepido. L'Apocalisse ci dice che questo è il più grande pericolo del cristiano: che non dica di no, ma un sì molto tiepido. Questa tiepidezza proprio discredita il cristianesimo. La fede deve divenire in noi fiamma dell'amore, fiamma che realmente accende il mio essere, diventa grande passione del mio essere, e così accende il prossimo. Questo è il modo dell'evangelizzazione: «*Accendat ardor proximos*», che la verità diventi in me carità e la carità accenda come fuoco anche l'altro. Solo in questo accendere l'altro attraverso la fiamma della nostra carità, cresce realmente l'evangelizzazione, la presenza del Vangelo, che non è più solo parola, ma realtà vissuta.

San Luca ci racconta che nella Pentecoste, in questa fondazione della Chiesa da Dio, lo Spirito Santo era fuoco che ha trasformato il mondo, ma fuoco in forma di lingua, cioè fuoco che è tuttavia anche ragionevole, che è spirito, che è anche comprensione; fuoco che è unito al pensiero, alla «*mens*». E proprio questo fuoco intelligente, questa «*sobria ebrietas*», è caratteristico per il cristianesimo. Sappiamo che il fuoco è all'inizio della cultura umana; il fuoco è luce, è calore, è forza di trasformazione. La cultura umana comincia nel momento in cui l'uomo ha il potere di creare fuoco: con il fuoco può distruggere, ma con il fuoco può trasformare, rinnovare. Il fuoco di Dio è fuoco trasformante, fuoco di passione - certamente - che distrugge anche tanto in noi, che porta a Dio, ma fuoco soprattutto che trasforma, rinnova e crea una novità dell'uomo, che diventa luce in Dio.

Così, alla fine, possiamo solo pregare il Signore che la «*confessio*» sia in noi fondata profondamente e che diventi fuoco che accende gli altri; così il fuoco della sua presenza, la novità del suo essere con noi, diventa realmente visibile e forza del presente e del futuro.

OMELIA

NELLA MESSA DI APERTURA DELL'ANNO DELLA FEDE

SAGRATO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO
GIOVEDÌ, 11 OTTOBRE 2012

*Venerati Fratelli,
cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia oggi, a 50 anni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, diamo inizio all'*Anno della fede*. Sono lieto di rivolgere il mio saluto a tutti voi, in particolare a Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca di Costantinopoli, e a Sua Grazia Rowan Williams, Arcivescovo di Canterbury. Un pensiero speciale ai Patriarchi e agli Arcivescovi Maggiori delle Chiese Orientali Cattoliche, e ai Presidenti delle Conferenze Episcopali. Per fare memoria del Concilio, che alcuni di noi qui presenti – che saluto con particolare affetto – hanno avuto la grazia di vivere in prima persona, questa celebrazione è stata arricchita di alcuni segni specifici: la processione iniziale, che ha voluto richiamare quella memorabile dei Padri conciliari quando entrarono solennemente in questa Basilica; l'intronizzazione dell'Evangelario, copia di quello utilizzato durante il Concilio; la consegna dei sette Messaggi finali del Concilio e quella del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che farò al termine, prima della Benedizione. Questi segni non ci fanno solo ricordare, ma ci offrono anche la prospettiva per andare oltre la commemorazione. Ci invitano ad entrare più profondamente nel movimento spirituale che ha caratterizzato il Vaticano II, per farlo nostro e portarlo avanti nel suo vero senso. E questo senso è stato ed è tuttora la fede in Cristo, la fede apostolica, animata dalla spinta interiore a comunicare Cristo ad ogni uomo e a tutti gli uomini nel pellegrinare della Chiesa sulle vie della storia.

L'*Anno della fede* che oggi inauguriamo è legato coerentemente a tutto il cammino della Chiesa negli ultimi 50 anni: dal Concilio, attraverso il Magistero del Servo di Dio Paolo VI, il quale indisse un «Anno della fede» nel 1967, fino al Grande Giubileo del 2000, con il quale il Beato Giovanni Paolo II ha riproposto all'intera umanità Gesù Cristo quale unico Salvatore, ieri, oggi e sempre. Tra questi due Pontefici, Paolo VI e Giovanni Paolo II, c'è stata una profonda e piena convergenza proprio su Cristo quale centro del cosmo e della storia, e sull'ansia apostolica di annunciarlo al mondo. Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto. Egli è il compimento delle Scritture e il loro interprete definitivo. Gesù Cristo non è soltanto oggetto della fede, ma, come dice la *Lettera agli Ebrei*, è «colui che dà origine alla fede e la porta a compimento» (12,2).

Il Vangelo di oggi ci dice che Gesù Cristo, consacrato dal Padre nello Spirito Santo, è il vero e perenne soggetto dell'evangelizzazione. «Lo Spirito del Signore è so-

pra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Questa missione di Cristo, questo suo movimento continua nello spazio e nel tempo, attraversa i secoli e i continenti. È un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, va a portare il lieto annuncio ai poveri di ogni tempo – poveri in senso materiale e spirituale. La Chiesa è lo strumento primo e necessario di questa opera di Cristo, perché è a Lui unita come il corpo al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Così disse il Risorto ai discepoli, e soffiando su di loro aggiunse: «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). È Dio il principale soggetto dell'evangelizzazione del mondo, mediante Gesù Cristo; ma Cristo stesso ha voluto trasmettere alla Chiesa la propria missione, e lo ha fatto e continua a farlo sino alla fine dei tempi infondendo lo Spirito Santo nei discepoli, quello stesso Spirito che si posò su di Lui e rimase in Lui per tutta la sua vita terrena, dandogli la forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

Il Concilio Vaticano II non ha voluto mettere a tema la fede in un documento specifico. E tuttavia, esso è stato interamente animato dalla consapevolezza e dal desiderio di doversi, per così dire, immergere nuovamente nel mistero cristiano, per poterlo riproporre efficacemente all'uomo contemporaneo. Al riguardo, così si esprimeva il Servo di Dio Paolo VI due anni dopo la conclusione dell'Assise conciliare: «Se il Concilio non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine. Basterebbe ricordare [alcune] affermazioni conciliari (...) per rendersi conto dell'essenziale importanza che il Concilio, coerente con la tradizione dottrinale della Chiesa, attribuisce alla fede, alla vera fede, quella che ha per sorgente Cristo e per canale il magistero della Chiesa» (*Catechesi* nell'Udienza generale dell'8 marzo 1967). Così Paolo VI.

Ma dobbiamo ora risalire a colui che convocò il Concilio Vaticano II e che lo inaugurò: il Beato Giovanni XXIII. Nel Discorso di apertura, egli presentò il fine principale del Concilio in questi termini: «Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. (...) Lo scopo principale di questo Concilio non è, quindi, la discussione di questo o quel tema della dottrina... Per questo non occorre un Concilio... È necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo» (AAS 54 [1962], 790.791-792).

Alla luce di queste parole, si comprende quello che io stesso allora ho avuto modo di sperimentare: durante il Concilio vi era una tensione commovente nei confronti del comune compito di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi. Perciò ritengo che la cosa più importante, specialmente in una ricorrenza significativa come l'attuale, sia ravvivare in tutta la Chiesa quella positiva tensione, quell'anelito a riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo. Ma affinché questa spinta interiore alla nuo-

va evangelizzazione non rimanga soltanto ideale e non pecchi di confusione, occorre che essa si appoggi ad una base concreta e precisa, e questa base sono i documenti del Concilio Vaticano II, nei quali essa ha trovato espressione. Per questo ho più volte insistito sulla necessità di ritornare, per così dire, alla «lettera» del Concilio – cioè ai suoi testi – per trovarne anche l'autentico spirito, e ho ripetuto che la vera eredità del Vaticano II si trova in essi. Il riferimento ai documenti mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità. Il Concilio non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento.

Se ci poniamo in sintonia con l'impostazione autentica, che il Beato Giovanni XXIII volle dare al Vaticano II, noi potremo attualizzarla lungo questo *Anno della fede*, all'interno dell'unico cammino della Chiesa che continuamente vuole approfondire il bagaglio della fede che Cristo le ha affidato. I Padri conciliari volevano rappresentare la fede in modo efficace; e se si aprirono con fiducia al dialogo con il mondo moderno è proprio perché erano sicuri della loro fede, della salda roccia su cui poggiavano. Invece, negli anni seguenti, molti hanno accolto senza discernimento la mentalità dominante, mettendo in discussione le basi stesse del *depositum fidei*, che purtroppo non sentivano più come proprie nella loro verità.

Se oggi la Chiesa propone un nuovo *Anno della fede* e la nuova evangelizzazione, non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa! E la risposta da dare a questo bisogno è la stessa voluta dai Papi e dai Padri del Concilio e contenuta nei suoi documenti. Anche l'iniziativa di creare un Pontificio Consiglio destinato alla promozione della nuova evangelizzazione, che ringrazio dello speciale impegno per l'*Anno della fede*, rientra in questa prospettiva. In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, ai tempi del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. Oggi più che mai evangelizzare vuol dire testimoniare una vita nuova, trasformata da Dio, e così indicare la strada. La prima Lettura ci ha parlato della sapienza del viaggiatore (cfr *Sir 34, 9-13*): il viaggio è metafora della vita, e il sapiente viaggiatore è colui che ha appreso l'arte di vivere e la può condividere con i fratelli – come avviene ai pellegrini lungo il Cammino di Santiago, o sulle altre Vie che non a caso sono tornate in auge in questi anni. Come mai tante persone oggi sentono il bisogno di fare questi cammini? Non è forse perché qui trovano, o almeno intuiscono il senso del nostro essere al mondo? Ecco allora come possiamo raffigurare questo *Anno della fe-*

de: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr *Lc 9,3*), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, pubblicato 20 anni or sono.

Venerati e cari Fratelli, l'11 ottobre 1962 si celebrava la festa di Maria Santissima Madre di Dio. A Lei affidiamo l'*Anno della fede*, come ho fatto una settimana fa recandomi pellegrino a Loreto. La Vergine Maria brilli sempre come stella sul cammino della nuova evangelizzazione. Ci aiuti a mettere in pratica l'esortazione dell'apostolo Paolo: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda... E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di Lui a Dio Padre» (*Col 3,16-17*). Amen.

OMELIA

NELLA MESSA DI CONCLUSIONE DEL SINODO DEI VESCOVI

BASILICA DI S. PIETRO
DOMENICA, 28 OTTOBRE 2012

*Venerati Fratelli,
illustri Signori e Signore,
cari fratelli e sorelle!*

Il miracolo della guarigione del cieco Bartimeo ha una posizione rilevante nella struttura del Vangelo di Marco. È collocato infatti alla fine della sezione che viene chiamata «viaggio a Gerusalemme», cioè l'ultimo pellegrinaggio di Gesù alla Città santa, per la Pasqua in cui Egli sa che lo attendono la passione, la morte e la risurrezione. Per salire a Gerusalemme dalla valle del Giordano, Gesù passa da Gerico, e l'incontro con Bartimeo avviene all'uscita dalla città, «mentre – annota l'evangelista – Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla» (10,46), quella folla che, di lì a poco, acclamerà Gesù come Messia nel suo ingresso in Gerusalemme. Proprio lungo la strada stava seduto a mendicare Bartimeo, il cui nome significa «figlio di Timeo», come dice lo stesso evangelista. Tutto il Vangelo di Marco è un itinerario di fede, che si sviluppa gradualmente alla scuola di Gesù. I discepoli sono i primi attori di questo percorso di scoperta, ma vi sono anche altri personaggi che occupano un ruolo importante, e Bartimeo è uno di questi. La sua è l'ultima guarigione prodigiosa che Gesù compie prima della sua passione, e non a caso è quella di un cieco, una persona cioè i cui occhi hanno perso la luce. Sappiamo anche da altri testi che la condizione di cecità ha un significato pregnante nei Vangeli. Rappresenta l'uomo che ha bisogno della luce di Dio, la luce della fede, per conoscere veramente la realtà e camminare nella via della vita. Essenziale è riconoscersi ciechi, bisognosi di questa luce, altrimenti si rimane ciechi per sempre (cfr *Gv* 9,39-41).

Bartimeo, dunque, in quel punto strategico del racconto di Marco, è presentato come modello. Egli non è cieco dalla nascita, ma ha perso la vista: è l'uomo che ha perso la luce e ne è consapevole, ma non ha perso la speranza, sa cogliere la possibilità di incontro con Gesù e si affida a Lui per essere guarito. Infatti, quando sente che il Maestro passa sulla sua strada, grida: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (*Mc* 10,47), e lo ripete con forza (v. 48). E quando Gesù lo chiama e gli chiede che cosa vuole da Lui, risponde: «Rabbunì, che io veda di nuovo!» (v. 51). Bartimeo rappresenta l'uomo che riconosce il proprio male e grida al Signore, fiducioso di essere sanato. La sua invocazione, semplice e sincera, è esemplare, e infatti – come quella del pubblicano al tempio: «O Dio, abbi pietà di me peccatore» (*Lc* 18,13) – è entrata nella tradizione della preghiera cristiana. Nell'incontro con Cristo, vissuto

con fede, Bartimeo riacquista la luce che aveva perduto, e con essa la pienezza della propria dignità: si rialza in piedi e riprende il cammino, che da quel momento ha una guida, Gesù, e una strada, la stessa che Gesù percorre. L'evangelista non ci dirà più nulla di Bartimeo, ma in lui ci presenta chi è il discepolo: colui che, con la luce della fede, segue Gesù «lungo la strada» (v. 52).

Sant'Agostino, in uno dei suoi scritti, fa sulla figura di Bartimeo un'osservazione molto particolare, che può essere interessante e significativa anche oggi per noi. Il Santo Vescovo di Ippona riflette sul fatto che, in questo caso, Marco riporti il nome non solo della persona che viene guarita, ma anche del padre, e giunge alla conclusione che «Bartimeo, figlio di Timeo, era un personaggio decaduto da prosperità molto grande, e la sua condizione di miseria doveva essere universalmente nota e di pubblico dominio in quanto non era soltanto cieco ma un mendicante che sedeva lungo la strada. Per questo motivo Marco volle ricordare lui solo, perché l'aver egli ricuperato la vista conferì al miracolo tanta risonanza quanto era grande la fama della sventura capitata al cieco» (*Il consenso degli evangelisti*, 2, 65, 125: *PL* 34, 1138). Così Sant'Agostino.

Questa interpretazione, che Bartimeo sia una persona decaduta da una condizione di «grande prosperità», ci fa pensare; ci invita a riflettere sul fatto che ci sono ricchezze preziose per la nostra vita che possiamo perdere, e che non sono materiali. In questa prospettiva, Bartimeo potrebbe rappresentare quanti vivono in regioni di antica evangelizzazione, dove la luce della fede si è affievolita, e si sono allontanati da Dio, non lo ritengono più rilevante per la vita: persone che perciò hanno perso una grande ricchezza, sono «decadute» da un'alta dignità - non quella economica o di potere terreno, ma quella cristiana -, hanno perso l'orientamento sicuro e solido della vita e sono diventati, spesso inconsciamente, mendicanti del senso dell'esistenza. Sono le tante persone che hanno bisogno di una nuova evangelizzazione, cioè di un nuovo incontro con Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio (cfr *Mc* 1,1), che può aprire nuovamente i loro occhi e insegnare loro la strada. È significativo che, mentre concludiamo l'Assemblea sinodale sulla Nuova Evangelizzazione, la Liturgia ci proponga il Vangelo di Bartimeo. Questa Parola di Dio ha qualcosa da dire in modo particolare a noi, che in questi giorni ci siamo confrontati sull'urgenza di annunciare nuovamente Cristo là dove la luce della fede si è indebolita, là dove il fuoco di Dio è come un fuoco di brace, che chiede di essere ravvivato, perché sia fiamma viva che dà luce e calore a tutta la casa.

La nuova evangelizzazione riguarda tutta la vita della Chiesa. Essa si riferisce, in primo luogo, alla pastorale ordinaria che deve essere maggiormente animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si radunano nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna. Vorrei qui sottolineare tre linee pastorali emerse dal Sinodo. La prima riguarda i *Sacramenti dell'iniziazione cristiana*. È stata riaffermata l'esigenza di accompagnare con un'appropriata catechesi la preparazione al Battesimo, alla Cresima e all'Eucaristia. È stata pure ribadita l'importanza della Penitenza, sacramento della misericordia di Dio. Attraverso questo itinerario sacramentale passa la chiamata del Signore alla santità, rivolta a tutti i cristiani. Infatti, è stato più volte ripetuto che i veri protagonisti della nuova evangelizzazione sono i santi: essi parlano un

linguaggio a tutti comprensibile con l'esempio della vita e con le opere della carità.

In secondo luogo, la nuova evangelizzazione è essenzialmente connessa con la *missione ad gentes*. La Chiesa ha il compito di evangelizzare, di annunciare il Messaggio di salvezza agli uomini che tuttora non conoscono Gesù Cristo. Anche nel corso delle riflessioni sinodali è stato sottolineato che esistono tanti ambienti in Africa, in Asia e in Oceania i cui abitanti aspettano con viva attesa, talvolta senza esserne pienamente coscienti, il primo annuncio del Vangelo. Pertanto occorre pregare lo Spirito Santo affinché susciti nella Chiesa un rinnovato dinamismo missionario i cui protagonisti siano, in modo speciale, gli operatori pastorali e i fedeli laici. La globalizzazione ha causato un notevole spostamento di popolazioni; pertanto, il primo annuncio si impone anche nei Paesi di antica evangelizzazione. Tutti gli uomini hanno il diritto di conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo; e a ciò corrisponde il dovere dei cristiani, di tutti i cristiani – sacerdoti, religiosi e laici –, di annunciare la Buona Notizia.

Un terzo aspetto riguarda le *persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*. Nel corso dei lavori sinodali è stato messo in luce che queste persone si trovano in tutti i continenti, specialmente nei Paesi più secolarizzati. La Chiesa ha un'attenzione particolare verso di loro, affinché incontrino nuovamente Gesù Cristo, riscoprano la gioia della fede e ritornino alla pratica religiosa nella comunità dei fedeli. Oltre ai metodi pastorali tradizionali, sempre validi, la Chiesa cerca di adoperare anche metodi nuovi, curando pure nuovi linguaggi, appropriati alle differenti culture del mondo, proponendo la verità di Cristo con un atteggiamento di dialogo e di amicizia che ha fondamento in Dio che è Amore. In varie parti del mondo, la Chiesa ha già intrapreso tale cammino di creatività pastorale, per avvicinare le persone allontanate o in ricerca del senso della vita, della felicità e, in definitiva, di Dio. Ricordiamo alcune importanti missioni cittadine, il «Cortile dei gentili», la missione continentale, e così via. Non c'è dubbio che il Signore, Buon Pastore, benedirà abbondantemente tali sforzi che provengono dallo zelo per la sua Persona e per il suo Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, Bartimeo, avuta di nuovo la vista da Gesù, si aggiunse alla schiera dei discepoli, tra i quali sicuramente ve n'erano altri che, come lui, erano stati guariti dal Maestro. Così sono i nuovi evangelizzatori: persone che hanno fatto l'esperienza di essere risanati da Dio, mediante Gesù Cristo. E la loro caratteristica è una gioia del cuore, che dice con il Salmista: «Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia» (*Sal* 125,3). Anche noi, oggi, ci rivolgiamo al Signore Gesù, *Redemptor hominis* e *Lumen gentium*, con gioiosa riconoscenza, facendo nostra una preghiera di San Clemente di Alessandria: «Fino ad ora ho errato nella speranza di trovare Dio, ma poiché tu mi illumini, o Signore, trovo Dio per mezzo di te, e ricevo il Padre da te, divengo tuo coerede, poiché non ti sei vergognato di avermi per fratello. Cancelliamo, dunque, cancelliamo l'oblio della verità, l'ignoranza: e rimuovendo le tenebre che ci impediscono la vista come nebbia per gli occhi, contempliamo il vero Dio...; giacché una luce dal cielo brillò su di noi sepolti nelle tenebre e prigionieri dell'ombra di morte, [una luce] più pura del sole, più dolce della vita di quaggiù» (*Protreptico*, 113,2 – 114,1). Amen.

LETTERA APOSTOLICA IN FORMA DI MOTU PROPRIO SUL SERVIZIO DELLA CARITÀ

Proemio

«*L'intima natura della Chiesa* si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro» (Lett. enc. *Deus caritas est*, 25).

Anche il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (cfr *ibidem*); tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr *Gv* 15,12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima (cfr Lett. enc. *Deus caritas est*, 28). All'esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale; per questo c'è bisogno anche di un'«organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato» (cfr *ibid.*, 20), organizzazione articolata pure mediante espressioni istituzionali.

A proposito di questa *diakonia* della carità, nella Lettera enciclica *Deus caritas est* segnalavo che «alla struttura episcopale della Chiesa [...] corrisponde il fatto che, nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità della realizzazione» del servizio della carità (n. 32), e notavo che «il Codice di Diritto Canonico, nei canoni riguardanti il ministero episcopale, non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell'attività episcopale» (*ibidem*). Anche se «il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi ha approfondito più concretamente il dovere della carità come compito intrinseco della Chiesa intera e del Vescovo nella sua Diocesi» (*ibidem*), rimaneva comunque il bisogno di colmare la suddetta lacuna normativa in modo da esprimere adeguatamente, nell'ordinamento canonico, l'essenzialità del servizio della Carità nella Chiesa ed il suo rapporto costitutivo con il ministero episcopale, tratteggiando i profili giuridici che tale servizio comporta nella Chiesa, soprattutto se esercitato in maniera organizzata e col sostegno esplicito dei Pastori.

In tale prospettiva, perciò, col presente *Motu Proprio* intendo fornire un quadro normativo organico che serva meglio ad ordinare, nei loro tratti generali, le diverse forme ecclesiali organizzate del servizio della carità, che è strettamente collegata alla natura diaconale della Chiesa e del ministero episcopale.

È importante, comunque, tenere presente che «l'azione pratica resta insufficiente se in essa non si rende percepibile l'amore per l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo» (*ibid.*, 34). Pertanto, nell'attività caritativa, le tante organizzazioni cattoliche non devono limitarsi ad una mera raccolta o distribuzione di fondi, ma devono sempre avere una speciale attenzione per la persona che è nel bisogno e svolgere, altresì, una preziosa funzione pedagogica nella comunità cristiana, favorendo l'educazione alla condivisione, al rispetto e all'amore secondo la logica del Vangelo di Cristo. L'attività caritativa della Chiesa, infatti, a tutti i livelli, deve evitare il rischio di dissolversi nella comune organizzazione assistenziale, divenendo una semplice variante (cfr *ibid.*, 31).

Le iniziative organizzate che, nel settore della carità, vengono promosse dai fedeli nei vari luoghi sono molto differenti tra di loro e richiedono un'appropriata gestione. In modo particolare, si è sviluppata a livello parrocchiale, diocesano, nazionale ed internazionale l'attività della «*Caritas*», istituzione promossa dalla Gerarchia ecclesiastica, che si è giustamente guadagnata l'apprezzamento e la fiducia dei fedeli e di tante altre persone in tutto il mondo per la generosa e coerente testimonianza di fede, come pure per la concretezza nel venire incontro alle richieste dei bisognosi. Accanto a quest'ampia iniziativa, sostenuta ufficialmente dall'autorità della Chiesa, nei vari luoghi sono sorte molteplici altre iniziative, scaturite dal libero impegno di fedeli che, in forme differenti, vogliono contribuire col proprio sforzo a testimoniare concretamente la carità verso i bisognosi. Le une e le altre sono iniziative diverse per origine e per regime giuridico, pur esprimendo egualmente sensibilità e desiderio di rispondere ad un medesimo richiamo.

La Chiesa in quanto istituzione non può dirsi estranea alle iniziative promosse in modo organizzato, libera espressione della sollecitudine dei battezzati per le persone ed i popoli bisognosi. Perciò i Pastori le accolgano sempre come manifestazione della partecipazione di tutti alla missione della Chiesa, rispettando le caratteristiche e l'autonomia di governo che, secondo la loro natura, competono a ciascuna di esse quali manifestazione della libertà dei battezzati.

Accanto ad esse, l'autorità ecclesiastica ha promosso, di propria iniziativa, opere specifiche, attraverso le quali provvede istituzionalmente ad incanalare le elargizioni dei fedeli, secondo forme giuridiche e operative adeguate che consentano di arrivare più efficacemente a risolvere i concreti bisogni.

Tuttavia, nella misura in cui dette attività siano promosse dalla Gerarchia stessa, oppure siano esplicitamente sostenute dall'autorità dei Pastori, occorre garantire che la loro gestione sia realizzata in accordo con le esigenze dell'insegnamento della Chiesa e con le intenzioni dei fedeli, e che rispettino anche le legittime norme date dall'autorità civile. Davanti a queste esigenze, si rendeva necessario determinare nel diritto della Chiesa alcune norme essenziali, ispirate ai criteri generali della disciplina canonica, che rendessero esplicite in questo settore di attività le responsabilità giuridiche assunte in materia dai vari soggetti implicati, delineando, in modo particolare, la posizione di autorità e di coordinamento al riguardo che spetta al Vescovo diocesano. Dette norme dovevano avere, tuttavia, sufficiente ampiezza per comprendere l'apprezzabile varietà di istituzioni di ispirazione cattolica, che come tali operano in questo settore, sia quelle nate su impulso dalla stessa Gerarchia, sia

quelle sorte dall'iniziativa diretta dei fedeli, ma accolte ed incoraggiate dai Pastori del luogo. Pur essendo necessario stabilire norme a questo riguardo, occorre però tener conto di quanto richiesto dalla giustizia e dalla responsabilità che i Pastori assumono di fronte ai fedeli, nel rispetto della legittima autonomia di ogni ente.

Parte dispositiva

Di conseguenza, su proposta del Cardinale Presidente del Pontificio Consiglio «*Cor Unum*», sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabilisco e decreto quanto segue:

Art. 1

§ 1. I fedeli hanno il diritto di associarsi e d'istituire organismi che mettano in atto specifici servizi di carità, soprattutto in favore dei poveri e dei sofferenti. Nella misura in cui risultino collegati al servizio di carità dei Pastori della Chiesa e/o intendano avvalersi per tale motivo del contributo dei fedeli, devono sottoporre i propri Statuti all'approvazione della competente autorità ecclesiastica ed osservare le norme che seguono.

§ 2. Negli stessi termini, è anche diritto dei fedeli costituire fondazioni per finanziarie concrete iniziative caritative, secondo le norme dei cann. 1303 CIC e 1047 CCEO. Se questo tipo di fondazioni rispondesse alle caratteristiche indicate nel § 1 andranno anche osservate, *congrua congruis referendo*, le disposizioni della presente legge.

§ 3. Oltre ad osservare la legislazione canonica, le iniziative collettive di carità a cui fa riferimento il presente *Motu Proprio* sono tenute a seguire nella propria attività i principi cattolici e non possono accettare impegni che in qualche misura possano condizionare l'osservanza dei suddetti principi.

§ 4. Gli organismi e le fondazioni promossi con fini di carità dagli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica sono tenuti all'osservanza delle presenti norme ed in essi deve anche seguirsi quanto stabilito dai cann. 312 § 2 CIC e 575 § 2 CCEO.

Art. 2

§ 1. Negli Statuti di ciascun organismo caritativo a cui fa riferimento l'articolo precedente, oltre alle cariche istituzionali ed alle strutture di governo secondo il can. 95 § 1 CIC, saranno espressi anche i principi ispiratori e le finalità dell'iniziativa, le modalità di gestione dei fondi, il profilo dei propri operatori, nonché i rapporti e le informazioni da presentare all'autorità ecclesiastica competente.

§ 2. Un organismo caritativo può usare la denominazione di "cattolico" solo con il consenso scritto dell'autorità competente, come indicato dal can. 300 CIC.

§ 3. Gli organismi promossi dai fedeli ai fini della carità possono avere un Assistente ecclesiastico nominato a norma degli Statuti, secondo i cann. 324 § 2 e 317 CIC.

§ 4. Allo stesso tempo, l'autorità ecclesiastica tenga presente il dovere di regolare l'esercizio dei diritti dei fedeli secondo i cann. 223 § 2 CIC e 26 § 2 CCEO, onde venga evitato il moltiplicarsi delle iniziative di servizio di carità a detrimento dell'operatività e dell'efficacia rispetto ai fini che si propongono.

Art. 3

§ 1. Agli effetti degli articoli precedenti, s'intende per autorità competente, nei rispettivi livelli, quella indicata dai cann. 312 CIC e 575 CCEO.

§ 2. Trattandosi di organismi non approvati a livello nazionale, anche se operanti in varie diocesi, per autorità competente si intende il Vescovo diocesano del luogo dove l'ente abbia la sua sede principale. In ogni caso, l'organizzazione ha il dovere di informare i Vescovi delle altre diocesi ove operasse, e di rispettare le loro indicazioni riguardanti le attività delle varie entità caritative presenti in diocesi.

Art. 4

§ 1. Il Vescovo diocesano (cfr can. 134 § 3 CIC e can. 987 CCEO) esercita la propria sollecitudine pastorale per il servizio della carità nella Chiesa particolare a lui affidata in qualità di Pastore, guida e primo responsabile di tale servizio.

§ 2. Il Vescovo diocesano favorisce e sostiene iniziative ed opere di servizio al prossimo nella propria Chiesa particolare, e suscita nei fedeli il fervore della carità operosa come espressione di vita cristiana e di partecipazione alla missione della Chiesa, come segnalato dai cann. 215 e 222 CIC e 25 e 18 CCEO.

§ 3. Spetta al rispettivo Vescovo diocesano vigilare affinché nell'attività e nella gestione di questi organismi siano sempre osservate le norme del diritto universale e particolare della Chiesa, nonché le volontà dei fedeli che avessero fatto donazioni o lasciti per queste specifiche finalità (cfr cann. 1300 CIC e 1044 CCEO).

Art. 5

Il Vescovo diocesano assicuri alla Chiesa il diritto di esercitare il servizio della carità, e curi che i fedeli e le istituzioni sottoposte alla sua vigilanza osservino la legittima legislazione civile in materia.

Art. 6

È compito del Vescovo diocesano, come indicato dai cann. 394 § 1 CIC e 203 § 1 CCEO, coordinare nella propria circoscrizione le diverse opere di servizio di carità, sia quelle promosse dalla Gerarchia stessa, sia quelle rispondenti all'iniziativa dei fedeli, fatta salva l'autonomia che loro competesse secondo gli Statuti di ciascuna. In particolare, curi che le loro attività mantengano vivo lo spirito evangelico.

Art. 7

§ 1. Le entità di cui all'art. 1 § 1 sono tenute a selezionare i propri operatori tra persone che condividano, o almeno rispettino, l'identità cattolica di queste opere.

§ 2. Per garantire la testimonianza evangelica nel servizio della carità, il Vescovo diocesano curi che quanti operano nella pastorale caritativa della Chiesa, accanto alla dovuta competenza professionale, diano esempio di vita cristiana e testimonino una formazione del cuore che documenti una fede all'opera nella carità. A tale scopo provveda alla loro formazione anche in ambito teologico e pastorale, con specifici *curricula* concertati con i dirigenti dei vari organismi e con adeguate offerte di vita spirituale.

Art. 8

Ove fosse necessario per numero e varietà di iniziative, il Vescovo diocesano stabilisca nella Chiesa a lui affidata un ufficio che a nome suo orienti e coordini il servizio della carità.

Art. 9

§ 1. Il Vescovo favorisca la creazione, in ogni parrocchia della sua circoscrizione, d'un servizio di «*Caritas*» parrocchiale o analogo, che promuova anche un'azione pedagogica nell'ambito dell'intera comunità per educare allo spirito di condivisione e di autentica carità. Qualora risultasse opportuno, tale servizio sarà costituito in comune per varie parrocchie dello stesso territorio.

§ 2. Al Vescovo ed al parroco rispettivo spetta assicurare che, nell'ambito della parrocchia, insieme alla «*Caritas*» possano coesistere e svilupparsi altre iniziative di carità, sotto il coordinamento generale del parroco, tenendo conto tuttavia di quanto indicato nell'art. 2 § 4.

§ 3. È dovere del Vescovo diocesano e dei rispettivi parroci evitare che in questa materia i fedeli possano essere indotti in errore o in malintesi, sicché dovranno impedire che attraverso le strutture parrocchiali o diocesane vengano pubblicizzate iniziative che, pur presentandosi con finalità di carità, proponessero scelte o metodi contrari all'insegnamento della Chiesa.

Art. 10

§ 1. Al Vescovo spetta la vigilanza sui beni ecclesiastici degli organismi caritativi soggetti alla sua autorità.

§ 2. È dovere del Vescovo diocesano assicurarsi che i proventi delle collette svolte ai sensi dei cann. 1265 e 1266 CIC, e cann. 1014 e 1015 CCEO, vengano destinati alle finalità per cui siano stati raccolti [cann. 1267 CIC, 1016 CCEO).

§ 3. In particolare, il Vescovo diocesano deve evitare che gli organismi di carità che gli sono soggetti siano finanziati da enti o istituzioni che perseguono fini in contrasto con la dottrina della Chiesa. Parimenti, per non dare scandalo ai fedeli, il Vescovo diocesano deve evitare che organismi caritativi accettino contributi per iniziative che, nella finalità o nei mezzi per raggiungerle, non corrispondano alla dottrina della Chiesa.

§ 4. In modo particolare, il Vescovo curi che la gestione delle iniziative da lui dipendenti sia testimonianza di sobrietà cristiana. A tale scopo vigilerà affinché stipendi e spese di gestione, pur rispondendo alle esigenze della giustizia ed ai necessari profili professionali, siano debitamente proporzionate ad analoghe spese della propria Curia diocesana.

§ 5. Per consentire che l'autorità ecclesiastica di cui all'art. 3 § 1 possa esercitare il suo dovere di vigilanza, le entità menzionate nell'art. 1 § 1 sono tenute a presentare all'Ordinario competente il rendiconto annuale, nel modo indicato dallo stesso Ordinario.

Art. 11

Il Vescovo diocesano è tenuto, se necessario, a rendere pubblico ai propri fedeli il fatto che l'attività d'un determinato organismo di carità non risponda più alle esigenze dell'insegnamento della Chiesa, proibendo allora l'uso del nome "cattolico" ed adottando i provvedimenti pertinenti ove si profilassero responsabilità personali.

Art. 12

§ 1. Il Vescovo diocesano favorisca l'azione nazionale ed internazionale degli organismi di servizio della carità sottoposti alla sua cura, in particolare la cooperazione con le circoscrizioni ecclesiastiche più povere analogamente a quanto stabilito dai cann. 1274 § 3 CIC e 1021 § 3 CCEO.

§ 2. La sollecitudine pastorale per le opere di carità, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, può essere esplicata congiuntamente da vari Vescovi vicini nei riguardi di più Chiese insieme, a norma del diritto. Se si trattasse di ambito internazionale, sia consultato preventivamente il competente Dicastero della Santa Sede. È opportuno, inoltre, che, per iniziative di carità a livello nazionale, sia consultato da parte del Vescovo l'ufficio relativo della Conferenza Episcopale.

Art. 13

Resta sempre integro il diritto dell'autorità ecclesiastica del luogo di dare il suo assenso alle iniziative di organismi cattolici da svolgere nell'ambito della sua competenza, nel rispetto della normativa canonica e dell'identità propria dei singoli organismi, ed è suo dovere di Pastore vigilare perché le attività realizzate nella propria diocesi si svolgano conformemente alla disciplina ecclesiastica, proibendole o adottando eventualmente i provvedimenti necessari se non la rispettassero.

Art. 14

Dove sia opportuno, il Vescovo promuova le iniziative di servizio della carità in collaborazione con altre Chiese o Comunità ecclesiali, fatte salve le peculiarità proprie di ciascuno.

Art. 15

§ 1. Il Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» ha il compito di promuovere l'applicazione di questa normativa e di vigilare affinché sia applicata a tutti i livelli, ferma restando la competenza del Pontificio Consiglio per i Laici sulle associazioni di fedeli, prevista dall'art 133 della Cost. ap. *Pastor Bonus*, e quella propria della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e fatte salve le competenze generali degli altri Dicasteri e Organismi della Curia Romana. In particolare il Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» curi che il servizio della carità delle istituzioni cattoliche in ambito internazionale si svolga sempre in comunione con le rispettive Chiese particolari.

§ 2. Al Pontificio Consiglio «*Cor Unum*» compete parimenti l'erezione canonica di organismi di servizio di carità a livello internazionale, assumendo successivamente i compiti disciplinari e di promozione che corrispondano in diritto.

Tutto ciò che ho deliberato con questa Lettera apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che sia osservato in tutte le sue parti, nonostante qualsiasi cosa contraria, anche se degna di particolare menzione, e stabilisco che venga promulgato mediante la pubblicazione sul quotidiano «L'Osservatore Romano», ed entri in vigore il giorno 10 dicembre 2012.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 Novembre 2012, ottavo Anno del Pontificato.

ALLOCUZIONE
NEL CONCISTORO ORDINARIO PUBBLICO
PER LA CREAZIONE DI NUOVI CARDINALI

BASILICA VATICANA
SABATO, 24 NOVEMBRE 2012

*«Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica».
Cari fratelli e sorelle!*

Queste parole, che tra poco pronunceranno solennemente i nuovi Cardinali emettendo la professione di fede, fanno parte del simbolo niceno-costantinopolitano, la sintesi della fede della Chiesa che ognuno riceve al momento del Battesimo. Solo professando e custodendo intatta questa regola di verità siamo autentici discepoli del Signore. In questo Concistoro, vorrei soffermarmi in particolare sul significato del termine «cattolica», che indica un tratto essenziale della Chiesa e della sua missione. Il discorso sarebbe ampio e potrebbe essere impostato secondo diverse prospettive: oggi mi limito a qualche pensiero.

Le note caratteristiche della Chiesa rispondono al disegno divino, come recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «È Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche» (n. 811). Nello specifico, la Chiesa è cattolica perché Cristo abbraccia nella sua missione di salvezza tutta l'umanità. Mentre la missione di Gesù nella sua vita terrena era limitata al popolo giudaico, «alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt 15,24), era tuttavia orientata dall'inizio a portare a tutti i popoli la luce del Vangelo e a far entrare tutte le nazioni nel Regno di Dio. Davanti alla fede del Centurione a Cafarnao, Gesù esclama: «Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (Mt 8,11). Questa prospettiva universalistica affiora, tra l'altro, dalla presentazione che Gesù fece di se stesso non solo come «Figlio di Davide», ma come «figlio dell'uomo» (Mc 10,33), come abbiamo sentito anche nel brano evangelico poc'anzi proclamato. Il titolo di «Figlio dell'uomo», nel linguaggio della letteratura apocalittica giudaica ispirata alla visione della storia nel *Libro del profeta Daniele* (cfr 7,13-14), richiama il personaggio che viene «con le nubi del cielo» (v. 13) ed è un'immagine che preannuncia un regno del tutto nuovo, un regno sorretto non da poteri umani, ma dal vero potere che proviene da Dio. Gesù si serve di questa espressione ricca e complessa e la riferisce a Se stesso per manifestare il vero carattere del suo messianismo, come missione destinata a tutto l'uomo e ad ogni uomo, superando ogni particolarismo etnico, nazionale e religioso. Ed è proprio nella sequela di Gesù, nel lasciarsi attrarre dentro la sua umanità e dunque nella comunione con Dio che si entra in questo nuovo regno, che la Chiesa annuncia e anticipa, e che vince frammentazione e dispersione.

Gesù poi invia la sua Chiesa non ad un gruppo, ma alla totalità del genere umano per radunarlo, nella fede, in un unico popolo al fine di salvarlo, come esprime bene il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: «Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo Popolo di Dio. Perciò questo Popolo, restando uno e unico, deve estendersi a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si compia il disegno della volontà di Dio» (n. 13). L'universalità della Chiesa attinge quindi all'universalità dell'unico disegno divino di salvezza del mondo. Tale carattere universale emerge con chiarezza il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito ricolma della sua presenza la prima comunità cristiana, perché il Vangelo si estenda a tutte le nazioni e faccia crescere in tutti i popoli l'unico Popolo di Dio. Così, la Chiesa, fin dai suoi inizi, è orientata *kat'holon*, abbraccia tutto l'universo. Gli Apostoli rendono testimonianza a Cristo rivolgendosi a uomini provenienti da tutta la terra e ciascuno li comprende come se parlassero nella sua lingua nativa (cfr *At 2,7-8*). Da quel giorno la Chiesa con la «forza dello Spirito Santo», secondo la promessa di Gesù, annuncia il Signore morto e risorto «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At 1,8*). La missione universale della Chiesa, pertanto, non sale dal basso, ma scende dall'alto, dallo Spirito Santo, e fin dal suo primo istante è orientata ad esprimersi in ogni cultura per formare così l'unico Popolo di Dio. Non è tanto una comunità locale che si allarga e si espande lentamente, ma è come un lievito che è orientato all'universale, al tutto, e che porta in se stesso l'universalità.

«Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (*Mc 16,15*); «fate discepoli i popoli tutti», dice il Signore (*Mt 28,19*). Con queste parole Gesù invia gli Apostoli a tutte le creature, perché giunga dovunque l'azione salvifica di Dio. Ma se guardiamo al momento dell'ascensione di Gesù al Cielo, narrata negli Atti degli Apostoli, vediamo che i discepoli sono ancora chiusi nella loro visione, pensano alla restaurazione di un nuovo regno davidico, e domandano al Signore: «è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?» (*At 1,6*). E come risponde Gesù? Risponde aprendo i loro orizzonti e donando loro la promessa e un compito: promette che saranno ricolmi della potenza dello Spirito Santo e conferisce loro l'incarico di testimoniare in tutto il mondo oltrepassando i confini culturali e religiosi entro cui erano abituati a pensare e a vivere, per aprirsi al Regno universale di Dio. E agli inizi del cammino della Chiesa, gli Apostoli e i discepoli partono senza alcuna sicurezza umana, ma con l'unica forza dello Spirito Santo, del Vangelo e della fede. È il fermento che si sparge nel mondo, entra nelle diverse vicende e nei molteplici contesti culturali e sociali, ma rimane un'unica Chiesa. Intorno agli Apostoli fioriscono le comunità cristiane, ma esse sono «la» Chiesa, che, a Gerusalemme, ad Antiochia o a Roma, è sempre la stessa, una e universale. E quando gli Apostoli parlano di Chiesa, non parlano di una propria comunità, parlano della Chiesa di Cristo, e insistono su questa identità unica, universale e totale della *Catholica*, che si realizza in ogni Chiesa locale. La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica, riflette in se stessa la sorgente della sua vita e del suo cammino: l'unità e la comunione della Trinità.

Nel solco e nella prospettiva dell'unità e universalità della Chiesa si colloca anche il Collegio Cardinalizio: esso presenta una varietà di volti, in quanto esprime il volto della Chiesa universale. Attraverso questo Concistoro, in modo particolare, desidero porre in risalto che la Chiesa è Chiesa di tutti i popoli, e pertanto si esprime nel-

le varie culture dei diversi Continenti. È la Chiesa di Pentecoste, che nella polifonia delle voci innalza un unico canto armonioso al Dio vivente.

Saluto cordialmente le Delegazioni ufficiali dei vari Paesi, i Vescovi, i sacerdoti, le persone consacrate, i fedeli laici delle diverse Comunità diocesane e tutti coloro che partecipano alla gioia dei nuovi membri del Collegio Cardinalizio, ai quali sono legati per il vincolo della parentela, dell'amicizia, della collaborazione. I nuovi Cardinali, che rappresentano varie Diocesi del mondo, sono da oggi aggregati, a titolo tutto speciale, alla Chiesa di Roma e rafforzano così i legami spirituali che uniscono la Chiesa intera, vivificata da Cristo e stretta attorno al Successore di Pietro. Nello stesso tempo, il rito odierno esprime il supremo valore della fedeltà. Infatti, nel giuramento che tra poco voi farete, venerati Fratelli, stanno scritte parole cariche di profondo significato spirituale ed ecclesiale: «Prometto e giuro di rimanere, da ora e per sempre finché avrò vita, fedele a Cristo e al suo Vangelo, costantemente obbediente alla Santa Apostolica Chiesa Romana». E nel ricevere la berretta rossa sentirete ricordarvi che essa indica «che dovete essere pronti a comportarvi con forza, fino all'effusione del sangue, per l'incremento della fede cristiana, per la pace e la tranquillità del popolo di Dio». Mentre la consegna dell'anello sarà accompagnata dal monito: «Sappi che con l'amore del Principe degli Apostoli si rafforza il tuo amore verso la Chiesa».

Ecco indicata, in questi gesti e nelle espressioni che li accompagnano, la fisionomia che voi oggi assumete nella Chiesa. D'ora in poi voi sarete ancora più strettamente e intimamente uniti alla Sede di Pietro: i titoli o le diaconie delle chiese dell'Urbe vi ricorderanno il legame che vi stringe, come membri a titolo specialissimo, a questa Chiesa di Roma, che presiede alla carità universale. Specialmente mediante la vostra collaborazione con i Dicasteri della Curia Romana, sarete miei preziosi cooperatori, anzitutto nel ministero apostolico per l'intera cattolicità, quale Pastore dell'intero gregge di Cristo e primo garante della dottrina, della disciplina e della morale.

Cari amici, lodiamo il Signore, che «con larghezza di doni non cessa di arricchire la sua Chiesa sparsa nel mondo» (*Orazione*) e la rinvigorisce nella perenne giovinezza che le ha dato. A Lui affidiamo il nuovo servizio ecclesiale di questi stimati e venerati Fratelli, affinché possano rendere coraggiosa testimonianza a Cristo, nel dinamismo edificante della fede e nel segno di un incessante amore oblativo. Amen.

DISCORSO ALLA CURIA ROMANA NELLA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI

SALA CLEMENTINA
VENERDÌ, 21 DICEMBRE 2012

*Signori Cardinali,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari fratelli e sorelle!*

Con grande gioia vi incontro oggi, cari Membri del Collegio Cardinalizio, Rappresentanti della Curia Romana e del Governatorato, per questo tradizionale momento prima del Santo Natale. Rivolgo a ciascuno un cordiale saluto, iniziando dal Cardinale Angelo Sodano, che ringrazio per le belle parole e per i fervidi auguri che mi ha indirizzato anche a nome vostro. Il Cardinale Decano ci ha ricordato un'espressione che ritorna spesso in questi giorni nella liturgia latina: *Prope est iam Dominus, venite, adoremus!* Il Signore è ormai vicino, venite adoriamolo! Anche noi, come un'unica famiglia ci disponiamo ad adorare, nella grotta di Betlemme, quel Bambino che è Dio stesso fattosi così vicino da diventare uomo come noi. Ricambio volentieri gli auguri e ringrazio di cuore tutti, compresi i Rappresentanti Pontifici sparsi per il mondo, per la generosa e qualificata collaborazione che ognuno di voi presta al mio Ministero.

Ci troviamo alla fine di un anno che nuovamente, nella Chiesa e nel mondo, è stato caratterizzato da molteplici situazioni travagliate, da grandi questioni e sfide, ma anche da segni di speranza. Menziono soltanto alcuni momenti salienti nell'ambito della vita della Chiesa e del mio ministero petrino. Ci sono stati – come menzionato dal Cardinale Decano – anzitutto i viaggi in Messico e a Cuba – incontri indimenticabili con la forza della fede, profondamente radicata nei cuori degli uomini, e con la gioia per la vita che scaturisce dalla fede. Ricordo che, dopo l'arrivo in Messico, ai bordi della lunga strada da percorrere, c'erano interminabili schiere di persone che salutavano, sventolando fazzoletti e bandiere. Ricordo che durante il tragitto verso Guanajuato, pittoresca capitale dello Stato omonimo, c'erano giovani devotamente inginocchiati ai margini della strada per ricevere la benedizione del Successore di Pietro; ricordo come la grande liturgia nelle vicinanze della statua di Cristo Re sia diventata un atto che ha reso presente la regalità di Cristo – la sua pace, la sua giustizia, la sua verità. Tutto ciò sullo sfondo dei problemi di un Paese che soffre per molteplici forme di violenza e per le difficoltà di dipendenze economiche. Sono problemi che, certo, non possono essere risolti semplicemente mediante la religiosità, ma lo possono ancor meno senza quella purificazione interiore dei cuori che proviene dalla forza della fede, dall'incontro con Gesù Cristo. E c'è stata poi l'esperien-

za di Cuba – anche qui le grandi liturgie, nei cui canti, preghiere e silenzi si è resa percepibile la presenza di Colui al quale, per molto tempo, si era voluto rifiutare un posto nel Paese. La ricerca, in quel Paese, di una giusta impostazione del rapporto tra vincoli e libertà, sicuramente non può riuscire senza un riferimento a quei criteri di fondo che si sono manifestati all'umanità nell'incontro con il Dio di Gesù Cristo.

Quali ulteriori tappe dell'anno che volge al termine, vorrei menzionare la grande Festa della Famiglia a Milano, come anche la visita in Libano con la consegna dell'Esortazione Apostolica Postsinodale, che ora dovrà costituire, nella vita delle Chiese e della società in Medio Oriente, un orientamento sulle difficili vie dell'unità e della pace. L'ultimo avvenimento importante di questo anno che sta tramontando è stato il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione che è stato contemporaneamente un inizio comunitario dell'*Anno della Fede*, con cui commemoriamo l'inaugurazione del Concilio Vaticano II, cinquant'anni orsono, per comprenderlo e assimilarlo nuovamente nella mutata situazione.

Con tutte queste occasioni si sono toccati temi fondamentali del nostro momento storico: la famiglia (Milano), il servizio alla pace nel mondo e il dialogo interreligioso (Libano), come anche l'annuncio del messaggio di Gesù Cristo nel nostro tempo a coloro che ancora non l'hanno incontrato e ai tanti che lo conoscono soltanto dall'esterno e, proprio per questo, non lo riconoscono. Tra queste grandi tematiche vorrei riflettere un po' più dettagliatamente soprattutto sul tema della famiglia e sulla natura del dialogo, per aggiungere poi ancora una breve annotazione sul tema della Nuova Evangelizzazione.

La grande gioia con cui a Milano si sono incontrate famiglie provenienti da tutto il mondo ha mostrato che, nonostante tutte le impressioni contrarie, la famiglia è forte e viva anche oggi. È incontestabile, però, anche la crisi che – particolarmente nel mondo occidentale – la minaccia fino nelle basi. Mi ha colpito che nel Sinodo si sia ripetutamente sottolineata l'importanza della famiglia per la trasmissione della fede come luogo autentico in cui si trasmettono le forme fondamentali dell'essere persona umana. Le si impara vivendole e anche soffrendole insieme. Così si è reso evidente che nella questione della famiglia non si tratta soltanto di una determinata forma sociale, ma della questione dell'uomo stesso – della questione di che cosa sia l'uomo e di che cosa occorra fare per essere uomini in modo giusto. Le sfide in questo contesto sono complesse. C'è anzitutto la questione della capacità dell'uomo di legarsi oppure della sua mancanza di legami. Può l'uomo legarsi per tutta una vita? Corrisponde alla sua natura? Non è forse in contrasto con la sua libertà e con l'ampiezza della sua autorealizzazione? L'uomo diventa se stesso rimanendo autonomo e entrando in contatto con l'altro solo mediante relazioni che può interrompere in ogni momento? Un legame per tutta la vita è in contrasto con la libertà? Il legame merita anche che se ne soffra? Il rifiuto del legame umano, che si diffonde sempre più a causa di un'errata comprensione della libertà e dell'autorealizzazione, come anche a motivo della fuga davanti alla paziente sopportazione della sofferenza, significa che l'uomo rimane chiuso in se stesso e, in ultima analisi, conserva il proprio "io" per se stesso, non lo supera veramente. Ma solo nel dono di sé l'uomo raggiunge se stesso, e solo aprendosi all'altro, agli altri, ai figli, alla famiglia, solo lasciandosi plasmare nella sofferenza, egli scopre l'ampiezza dell'essere persona uma-

na. Con il rifiuto di questo legame scompaiono anche le figure fondamentali dell'esistenza umana: il padre, la madre, il figlio; cadono dimensioni essenziali dell'esperienza dell'essere persona umana.

Il Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, in un trattato accuratamente documentato e profondamente toccante, ha mostrato che l'attentato, al quale oggi ci troviamo esposti, all'autentica forma della famiglia, costituita da padre, madre e figlio, giunge ad una dimensione ancora più profonda. Se finora avevamo visto come causa della crisi della famiglia un fraintendimento dell'essenza della libertà umana, ora diventa chiaro che qui è in gioco la visione dell'essere stesso, di ciò che in realtà significa l'essere uomini. Egli cita l'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: "Donna non si nasce, lo si diventa" ("On ne naît pas femme, on le devient"). In queste parole è dato il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma "gender", viene presentato come nuova filosofia della sessualità. Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi. La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura preconstituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto preconstituito, ma che è lui stesso a crearsela. Secondo il racconto biblico della creazione, appartiene all'essenza della creatura umana di essere stata creata da Dio come maschio e come femmina. Questa dualità è essenziale per l'essere umano, così come Dio l'ha dato. Proprio questa dualità come dato di partenza viene contestata. Non è più valido ciò che si legge nel racconto della creazione: "Maschio e femmina Egli li creò" (*Gen* 1,27). No, adesso vale che non è stato Lui a crearli maschio e femmina, ma finora è stata la società a determinarlo e adesso siamo noi stessi a decidere su questo. Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà. La manipolazione della natura, che oggi deploriamo per quanto riguarda l'ambiente, diventa qui la scelta di fondo dell'uomo nei confronti di se stesso. Esiste ormai solo l'uomo in astratto, che poi sceglie per sé autonomamente qualcosa come sua natura. Maschio e femmina vengono contestati nella loro esigenza creazionale di forme della persona umana che si integrano a vicenda. Se, però, non esiste la dualità di maschio e femmina come dato della creazione, allora non esiste neppure più la famiglia come realtà prestabilita dalla creazione. Ma in tal caso anche la prole ha perso il luogo che finora le spettava e la particolare dignità che le è propria. Bernheim mostra come essa, da soggetto giuridico a sé stante, diventi ora necessariamente un oggetto, a cui si ha diritto e che, come oggetto di un diritto, ci si può procurare. Dove la libertà del fare diventa libertà di farsi da sé, si giunge necessariamente a negare il Creatore stesso e con ciò, infine, anche l'uomo quale creatura di Dio, quale immagine di Dio viene avvilito nell'essenza del suo essere. Nella lotta per la famiglia è in gioco l'uomo stesso. E si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio, difende l'uomo.

Con ciò vorrei giungere al secondo grande tema che, da Assisi fino al Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, ha pervaso tutto l'anno che volge al termine: la que-

stione cioè del dialogo e dell'annuncio. Parliamo anzitutto del dialogo. Vedo per la Chiesa nel nostro tempo soprattutto tre campi di dialogo nei quali essa deve essere presente, nella lotta per l'uomo e per che cosa significhi essere persona umana: il dialogo con gli Stati, il dialogo con la società – in esso incluso il dialogo con le culture e con la scienza – e, infine, il dialogo con le religioni. In tutti questi dialoghi, la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede. Essa, però, incarna al tempo stesso la memoria dell'umanità che, fin dagli inizi e attraverso i tempi, è memoria delle esperienze e delle sofferenze dell'umanità, in cui la Chiesa ha imparato ciò che significa essere uomini, sperimentandone il limite e la grandezza, le possibilità e le limitazioni. La cultura dell'umano, di cui essa si fa garante, è nata e si è sviluppata dall'incontro tra la rivelazione di Dio e l'esistenza umana. La Chiesa rappresenta la memoria dell'essere uomini di fronte a una civiltà dell'oblio, che ormai conosce soltanto se stessa e il proprio criterio di misure. Ma come una persona senza memoria ha perso la propria identità, così anche un'umanità senza memoria perderebbe la propria identità. Ciò che, nell'incontro tra rivelazione ed esperienza umana, è stato mostrato alla Chiesa va, certo, al di là dell'ambito della ragione, ma non costituisce un mondo particolare che per il non credente sarebbe senza alcun interesse. Se l'uomo con il proprio pensiero entra nella riflessione e nella comprensione di quelle conoscenze, esse allargano l'orizzonte della ragione e ciò riguarda anche coloro che non riescono a condividere la fede della Chiesa. Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa certamente non ha soluzioni pronte per le singole questioni. Insieme con le altre forze sociali, essa lotterà per le risposte che maggiormente corrispondano alla giusta misura dell'essere umano. Ciò che essa ha individuato come valori fondamentali, costitutivi e non negoziabili dell'esistenza umana, lo deve difendere con la massima chiarezza. Deve fare tutto il possibile per creare una convinzione che poi possa tradursi in azione politica.

Nella situazione attuale dell'umanità, il dialogo delle religioni è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani come pure per le altre comunità religiose. Questo dialogo delle religioni ha diverse dimensioni. Esso sarà innanzi tutto semplicemente un dialogo della vita, un dialogo della condivisione pratica. In esso non si parlerà dei grandi temi della fede – se Dio sia trinitario o come sia da intendere l'ispirazione delle Sacre Scritture ecc. Si tratta dei problemi concreti della convivenza e della responsabilità comune per la società, per lo Stato, per l'umanità. In ciò bisogna imparare ad accettare l'altro nel suo essere e pensare in modo diverso. A questo scopo è necessario fare della responsabilità comune per la giustizia e per la pace il criterio di fondo del colloquio. Un dialogo in cui si tratta di pace e di giustizia diventa da sé, al di là di ciò che è semplicemente pragmatico, una lotta etica circa la verità e circa l'essere umano; un dialogo circa le valutazioni che sono presupposte al tutto. Così il dialogo, in un primo momento meramente pratico, diventa tuttavia anche una lotta per il giusto modo di essere persona umana. Anche se le scelte di fondo non sono come tali in discussione, gli sforzi intorno a una questione concreta diventano un processo in cui, mediante l'ascolto dell'altro, ambedue le parti possono trovare purificazione e arricchimento. Così questi sforzi possono avere anche il significato di passi comuni verso l'unica verità, senza che le scelte di fondo vengano cambiate. Se ambedue le parti muovono da un'ermeneuti-

ca di giustizia e di pace, la differenza di fondo non scomparirà, crescerà tuttavia anche una vicinanza più profonda tra loro.

Per l'essenza del dialogo interreligioso, oggi in genere si considerano fondamentali due regole:

1. Il dialogo non ha di mira la conversione, bensì la comprensione. In questo si distingue dall'evangelizzazione, dalla missione.
2. Conformemente a ciò, in questo dialogo ambedue le parti restano consapevolmente nella loro identità, che, nel dialogo, non mettono in questione né per sé né per gli altri.

Queste regole sono giuste. Penso, tuttavia, che in questa forma siano formulate troppo superficialmente. Sì, il dialogo non ha di mira la conversione, ma una migliore comprensione reciproca: ciò è corretto. La ricerca di conoscenza e di comprensione, però, vuole sempre essere anche un avvicinamento alla verità. Così, ambedue le parti, avvicinandosi passo passo alla verità, vanno in avanti e sono in cammino verso una più grande condivisione, che si fonda sull'unità della verità. Per quanto riguarda il restare fedeli alla propria identità: sarebbe troppo poco se il cristiano con la sua decisione per la propria identità interrompesse, per così dire, in base alla sua volontà, la via verso la verità. Allora il suo essere cristiano diventerebbe qualcosa di arbitrario, una scelta semplicemente fattuale. Allora egli, evidentemente, non metterebbe in conto che nella religione si ha a che fare con la verità. Rispetto a questo direi che il cristiano ha la grande fiducia di fondo, anzi, la grande certezza di fondo di poter prendere tranquillamente il largo nel vasto mare della verità, senza dover temere per la sua identità di cristiano. Certo, non siamo noi a possedere la verità, ma è essa a possedere noi: Cristo, che è la Verità, ci ha presi per mano, e sulla via della nostra ricerca appassionata di conoscenza sappiamo che la sua mano ci tiene saldamente. L'essere interiormente sostenuti dalla mano di Cristo ci rende liberi e al tempo stesso sicuri. *Liberi*: se siamo sostenuti da Lui, possiamo entrare in qualsiasi dialogo apertamente e senza paura. *Sicuri*, perché Egli non ci lascia, se non siamo noi stessi a staccarci da Lui. Uniti a Lui, siamo nella luce della verità.

Alla fine, è doverosa ancora una breve annotazione sull'annuncio, sull'evangelizzazione, di cui infatti, a seguito delle proposte dei Padri sinodali, parlerà ampiamente il documento postsinodale. Trovo che gli elementi essenziali del processo di evangelizzazione appaiano in modo molto eloquente nel racconto di san Giovanni sulla chiamata di due discepoli del Battista, che diventano discepoli di Cristo (cfr *Gv* 1,35-39). C'è anzitutto il semplice atto dell'annuncio. Giovanni Battista addita Gesù e dice: "Ecco l'agnello di Dio!" Un po' più avanti l'evangelista racconta un evento simile. Questa volta è Andrea che dice a suo fratello Simone: "Abbiamo trovato il Messia" (1,41). Il primo e fondamentale elemento è il semplice annuncio, il *kerigma*, che attinge la sua forza dalla convinzione interiore dell'annunciatore. Nel racconto dei due discepoli segue poi l'ascolto, l'andare dietro i passi di Gesù, un seguire che non è ancora sequela, ma piuttosto una santa curiosità, un movimento di ricerca. Sono, infatti, ambedue persone alla ricerca, persone che, al di là del quotidiano, vivono nell'attesa di Dio – nell'attesa perché Egli c'è e quindi si mostrerà. Toccata dall'annuncio, la loro ricerca diventa concreta. Vogliono conoscere meglio Colui che il Battista ha qualificato come Agnello di Dio. Il terzo atto poi prende avvio

per il fatto che Gesù si volge indietro, si volge verso di essi e domanda loro: “Che cosa cercate?”. La risposta dei due è, nuovamente, una domanda che indica l’apertura della loro attesa, la disponibilità a fare nuovi passi. Domandano: “Rabbì, dove dimori?” La risposta di Gesù: “Venite e vedrete!” è un invito ad accompagnarlo e, camminando con Lui, a diventare vedenti.

La parola dell’annuncio diventa efficace là dove nell’uomo esiste la disponibilità docile per la vicinanza di Dio; dove l’uomo è interiormente in ricerca e così in cammino verso il Signore. Allora, l’attenzione di Gesù per lui lo colpisce al cuore e poi l’impatto con l’annuncio suscita la santa curiosità di conoscere Gesù più da vicino. Questo andare con Lui conduce al luogo dove Gesù abita, nella comunità della Chiesa, che è il suo Corpo. Significa entrare nella comunione itinerante dei catecumeni, che è una comunione di approfondimento e, insieme, di vita, in cui il camminare con Gesù ci fa diventare vedenti.

“Venite e vedrete!” Questa parola che Gesù rivolge ai due discepoli in ricerca, la rivolge anche alle persone di oggi che sono in ricerca. Alla fine dell’anno vogliamo pregare il Signore, affinché la Chiesa, nonostante le proprie povertà, diventi sempre più riconoscibile come sua dimora. Lo preghiamo perché, nel cammino verso la sua casa, renda anche noi sempre più vedenti, affinché possiamo dire sempre meglio e in modo sempre più convincente: Abbiamo trovato Colui, del quale è in attesa tutto il mondo, Gesù Cristo, vero Figlio di Dio e vero uomo. In questo spirito auguro di cuore a tutti voi un Santo Natale e un felice Anno Nuovo. Grazie.

DISCORSO
NEL 35° INCONTRO EUROPEO DEI GIOVANI
ANIMATO DALLA COMUNITÀ DI TAIZÉ

PIAZZA SAN PIETRO
SABATO, 29 DICEMBRE 2012

*Grazie, caro Fratello Alois, per le Sue parole calorose e piene di affetto.
Cari giovani, cari pellegrini della fiducia, benvenuti a Roma!*

Siete venuti molto numerosi, da tutta l'Europa e anche da altri continenti, per pregare presso le tombe dei santi Apostoli Pietro e Paolo. In questa città, infatti, entrambi hanno versato il loro sangue per Cristo. La fede che animava questi due grandi Apostoli di Gesù è anche quella che vi ha messi in cammino. Durante l'anno che sta per iniziare, voi vi proponete di liberare le sorgenti della fiducia in Dio per viverne nel quotidiano. Mi rallegro che voi incontriate in tal modo l'intenzione dell'*Anno della fede* iniziato nel mese di ottobre.

È la quarta volta che tenete un Incontro europeo a Roma. In questa occasione, vorrei ripetere le parole che il mio predecessore il Beato Giovanni Paolo II aveva detto ai giovani durante il vostro terzo Incontro a Roma: «Il Papa si sente profondamente impegnato con voi in questo pellegrinaggio di fiducia sulla terra ... Anch'io sono chiamato ad essere un pellegrino di fiducia in nome di Cristo» (30 dicembre 1987).

Poco più di 70 anni fa, Fratel Roger ha dato vita alla comunità di Taizé. Questa continua a veder venire a sé migliaia di giovani di tutto il mondo, alla ricerca di un senso per la loro vita, i Fratelli li accolgono nella loro preghiera e offrono ad essi l'occasione di fare l'esperienza di una relazione personale con Dio. Per sostenere questi giovani nel loro cammino verso Cristo, Fratel Roger ebbe l'idea di cominciare un «*pellegrinaggio di fiducia sulla terra*».

Testimone instancabile del Vangelo della pace e della riconciliazione, animato dal fuoco di un ecumenismo della santità, Fratel Roger ha incoraggiato tutti coloro che passano per Taizé a diventare dei cercatori di comunione. Lo dissi all'indomani della sua morte: «Dovremmo ascoltare dal di dentro il suo ecumenismo vissuto spiritualmente e lasciarci condurre dalla sua testimonianza verso un ecumenismo veramente interiorizzato e spiritualizzato». Sulle sue orme, siate tutti portatori di questo messaggio di unità. Vi assicuro dell'impegno irrevocabile della Chiesa cattolica a proseguire la ricerca di vie di riconciliazione per giungere all'unità visibile dei cristiani. E questa sera vorrei salutare con affetto tutto particolare quanti tra voi sono ortodossi o protestanti.

Oggi, Cristo vi pone la domanda che rivolse ai suoi discepoli: «Chi sono io per voi?». A tale domanda, Pietro, presso la cui tomba noi ci troviamo in questo momen-

to, rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (*Mt* 16,15-16). E tutta la sua vita divenne una risposta concreta a questa domanda. Cristo desidera ricevere anche da ciascuno di voi una risposta che venga non dalla costrizione né dalla paura, ma dalla vostra libertà profonda. Rispondendo a tale domanda la vostra vita troverà il suo senso più forte. Il testo della Lettera di San Giovanni che abbiamo appena ascoltato ci fa capire con grande semplicità in modo sintetico come dare una risposta: «Che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri» (3,23). Avete fede e amate Dio e gli altri! Che cosa c'è di più esaltante? Che cosa di più bello?

Durante questi giorni a Roma, possiate lasciar crescere nei vostri cuori questo sì a Cristo, approfittando specialmente dei lunghi tempi di silenzio che occupano un posto centrale nelle vostre preghiere comunitarie, dopo l'ascolto della Parola di Dio. Questa Parola, dice la Seconda Lettera di Pietro, è «come una lampada che brilla in un luogo oscuro», che voi fate bene a guardare «finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino» (1,19). Voi l'avete capito: se la stella del mattino deve sorgere nei vostri cuori è perché non sempre vi è presente. A volte il male e la sofferenza degli innocenti creano in voi il dubbio e il turbamento. E il sì a Cristo può diventare difficile. Ma questo dubbio non fa di voi dei non credenti! Gesù non ha respinto l'uomo del Vangelo che gridò: «Credo; aiuta la mia incredulità!» (*Mc* 9,24).

Perché in questo combattimento voi non perdiate la fiducia, Dio non vi lascia soli e isolati. Egli dà a tutti noi la gioia e il conforto della comunione della Chiesa. Durante il vostro soggiorno a Roma, grazie specialmente all'accoglienza generosa di tante parrocchie e comunità religiose, voi fate una nuova esperienza di Chiesa. Tornando a casa, nei vostri diversi Paesi, vi invito a scoprire che Dio vi fa corresponsabili della sua Chiesa, in tutta la varietà delle vocazioni. Questa comunione che è il Corpo di Cristo ha bisogno di voi e voi avete in esso tutto il vostro posto. A partire dai vostri doni, da ciò che è specifico di ognuno di voi, lo Spirito Santo plasma e fa vivere questo mistero di comunione che è la Chiesa, al fine di trasmettere la buona novella del Vangelo al mondo di oggi.

Con il silenzio, il canto occupa un posto importante nelle vostre preghiere comunitarie. I canti di Taizé riempiono in questi giorni le basiliche di Roma. Il canto è un sostegno e un'espressione incomparabile della preghiera. Cantando Cristo, voi vi aprite anche al mistero della sua speranza. Non abbiate paura di precedere l'aurora per lodare Dio. Non sarete delusi.

Cari giovani amici, Cristo non vi toglie dal mondo. Vi manda là dove la luce manca, perché la portiate ad altri. Sì, siete tutti chiamati ad essere delle piccole luci per quanti vi circondano. Con la vostra attenzione a una più equa ripartizione dei beni della terra, con l'impegno per la giustizia e per una nuova solidarietà umana, voi aiuterete quanti sono intorno a voi a comprendere meglio come il Vangelo ci conduca al tempo stesso verso Dio e verso gli altri. Così, con la vostra fede, contribuirete a far sorgere la fiducia sulla terra.

Siate pieni di speranza. Dio vi benedica, con i vostri familiari e amici!

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

ROMA, 24-27 SETTEMBRE 2012

COMUNICATO FINALE

«Questo Concilio tutto si risolve nel suo conclusivo significato religioso, altro non essendo che un potente e amichevole invito all'umanità d'oggi a ritrovare, per via di fraterno amore, quel Dio "dal Quale allontanarsi è cadere, al Quale rivolgersi è risorgere, nel Quale rimanere è stare saldi, al Quale ritornare è rinascere, nel Quale abitare è vivere" (Sant'Agostino).

Così noi speriamo al termine di questo Concilio ecumenico vaticano secondo e all'inizio del rinnovamento umano e religioso, ch'esso s'è prefisso di studiare e di promuovere; così speriamo per noi, Fratelli e Padri del Concilio medesimo; così speriamo per l'umanità intera, che qui abbiamo imparato ad amare di più ed a meglio servire».

L'ampia citazione di Paolo VI (7 dicembre 1965) con cui si è conclusa la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente (24-27 settembre 2012) – riunito a Roma sotto la presidenza del Card. Angelo Bagnasco – ne riassume lo spirito, la finalità e gli stessi contenuti.

La prolusione e il confronto che l'ha seguita hanno dato voce alle difficoltà della gente, senza venire meno a uno sguardo di speranza e di incoraggiamento.

I Vescovi si sono soffermati sulla famiglia, per la quale rinnovano l'appello a politiche fiscali che la tutelino e ne rispettino la libertà educativa.

Alla vigilia del Sinodo dedicato al tema della Nuova Evangelizzazione e dell'apertura dell'Anno della Fede nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II e nel 20° della pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, il Consiglio Permanente ha focalizzato la propria riflessione su alcuni temi e iniziative: la formazione cristiana degli adulti tra rinnovamento e istanza educativa, all'indomani dei Convegni catechistici regionali; la pastorale vocazionale, con la trasformazione del Centro Nazionale Vocazioni in Ufficio Nazionale; la 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, incentrata sulla famiglia, cellula primaria e fondamentale della vita sociale (Torino, 12-15 settembre 2013); il Convegno Ecclesiale Nazionale sul tema della fede, criterio veritativo d'interpretazione del vivere umano (Firenze, 9-13 novembre 2015). In vista di tale appuntamento, il Consiglio Permanente ha provveduto a costituire un Comitato preparatorio e ne ha eletto la Presidenza.

Nei corso dei lavori è stata, quindi, analizzata la situazione concernente i registri comunali delle cosiddette unioni di fatto e delle dichiarazioni anticipate di trat-

tamento; si è fatta una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il progetto culturale, individuando ambiti e compiti per il prossimo futuro; è stato approvato il nuovo regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università; si è proceduto ad adeguare la Convenzione per il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani; è stato approvato il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2013).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto anche ad alcune nomine, fra le quali quella di membri di Commissioni Episcopali e di direttori di Uffici Nazionali.

Famiglia e vita, impegni profetici

Il «reticolo di corrottele e di scandali», che attraversa la classe politica e motiva indignazione e ostilità nella cittadinanza, ha portato i membri del Consiglio Permanente a lamentare la distanza tra l'Italia dei «furbi» e quella degli onesti. La tradizione culturale del Paese è enorme – hanno rilevato – ma si stenta a vederne in atto le ricadute; prevale la demagogia delle opinioni, mentre si fatica a formare le coscienze di quei credenti che si sono volti all'impegno politico e che necessitano di essere sostenuti anche nella vita spirituale, perché questa ispiri loro comportamenti coerenti. Si avverte la necessità di un nuovo patto sociale, a partire dalla riscoperta di ragioni vere e condivise che possano far vivere insieme una vita buona e virtuosa. Il confronto all'interno del Consiglio ha permesso di focalizzare la drammatica situazione in cui tanta gente ormai vive: precariato, disoccupazione, aziende in forti difficoltà, insolvenza da parte di enti locali.

La realtà che porta il peso maggiore della crisi rimane la famiglia, principale ammortizzatore sociale e condizione del possibile rilancio del Paese. Per questo il Consiglio Permanente rimarca l'urgenza di politiche fiscali che la tutelino, riconoscendole, ad esempio, libertà educativa e, quindi, un maggiore sostegno alla scuola, compresa quella paritaria.

Specie attraverso le Caritas, si conferma il volto di una Chiesa vicina e solidale, riferimento credibile anche nella proposta di stili di vita sobri ed essenziali. La stessa Chiesa rimane, perciò, sconcertata a fronte di forze politiche e culturali preoccupate, paradossalmente, di indebolire ulteriormente la famiglia: il riferimento è al tentativo di regolamentazione giuridica delle cosiddette unioni di fatto, per le quali anche in Italia alcuni gruppi avanzano pressanti richieste di riconoscimento, in termini che si vorrebbero analoghi – se non identici – a quelli previsti per la famiglia fondata sul matrimonio; una tutela che, nelle intenzioni, verrebbe estesa anche alle unioni omosessuali.

L'analisi della situazione porta a rilevare che nei Comuni italiani che hanno istituito registri per le unioni civili il numero degli iscritti rimane irrilevante, se non nullo. Questo dato – unito alla consapevolezza che tali iniziative sono di dubbia legittimità sotto il profilo giuridico e carenti di utilità pratica – non impedisce di coglierne il valore simbolico e la carica ideologica rispetto al modello costituzionale: l'unione tra l'uomo e la donna sancita dal patto matrimoniale.

Ad analogia considerazione i Vescovi sono giunti anche per le dichiarazioni an-

ticipate di trattamento, raccolte nei registri istituiti da alcuni Comuni, che pure concorrono a diffondere una precisa e discutibile cultura attorno al fine vita.

Il Consiglio Permanente ha quindi ribadito l'impegno della Chiesa a tutela della famiglia naturale e a difesa della vita umana nella sua inderogabile dignità: un impegno – è stato evidenziato – profondamente “laico”, che va a beneficio dell'intera comunità civile. Di tale impegno è parte anche l'annuncio della bellezza del progetto matrimoniale e familiare e, quindi, la difesa della domenica, quale giorno libero dal lavoro e dedicato alla famiglia e alla festa.

Catechesi, assunzione del pensiero di Cristo

Alla luce dei 16 Convegni regionali promossi dall'Ufficio Catechistico Nazionale – una sorta di Convegno diffuso che, da aprile a settembre 2012, ha animato in maniera capillare il territorio nazionale – il Consiglio Permanente si è soffermato sulla catechesi, quale forma decisiva nell'educazione alla fede.

La responsabilità di comunicare e testimoniare la fede alle nuove generazioni ha il suo soggetto nell'intera comunità cristiana: questa consapevolezza richiede un forte investimento sulla formazione e l'accompagnamento degli adulti, a partire da quanti già partecipano alla vita ecclesiale. Compito prioritario della Chiesa, del resto, rimane la riscrittura della proposta cristiana nelle coscienze delle persone e nel loro vissuto. Una comunità che sia ambiente educante per la fede, inoltre, non può che essere animata da una catechesi adulta anche quanto ai contenuti, nell'attenzione a plasmare in ogni età credenti capaci di rendere ragione della speranza che li anima: può dirsi adulto soltanto chi è capace di restituire quanto ha ricevuto, assicurando la continuità tra le generazioni e la vitalità della stessa comunità.

Per questo i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di concludere la fase delle sperimentazioni degli itinerari di iniziazione cristiana e di fare comunione e unità attorno al progetto catechistico e agli stessi catechismi della CEI. L'obiettivo di tale investimento è la formazione e l'assunzione del pensiero di Cristo – «Pensare secondo Cristo e pensare Cristo attraverso tutte le cose» (S. Massimo il Confessore) –; necessita di legami integranti con l'esperienza celebrativa e con quella caritativa, nonché della valorizzazione di particolari momenti – quali la richiesta del battesimo e della prima Comunione – per un cammino di relazione e di incontro con la famiglia, in una prospettiva pastorale attenta a mantenere il carattere popolare dell'esperienza ecclesiale. È stato, infine, chiesto dai Vescovi di mantenere prioritario l'impegno di formazione dei catechisti.

La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha, quindi, aggiornato il Consiglio Permanente circa il lavoro di stesura di nuovi orientamenti che, riaffermando il valore del documento di base, Il rinnovamento della catechesi (1970), indichino le scelte pastorali delle Chiese in Italia per svolgere la loro missione evangelizzatrice.

Vocazioni, questione di fede

La matrice antropologica della cultura corrente rimanda a un io autocentrato, che idolatra la propria individuale libertà e ha come riferimento soltanto se stesso. Dal rischio di tale mentalità non sono immuni gli stessi sacerdoti: riconoscerlo per i Vescovi è stato un riappropriarsi della responsabilità della santità del proprio clero, nell'impegno a prevenirne, per quanto possibile, le cadute e ad accompagnarlo con una formazione adeguata, perché la sua vita sia abitata dal Signore.

Su tale tema i Vescovi hanno sviluppato un'ampia riflessione, alla luce del documento "Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale" della Congregazione per l'educazione cattolica.

La preoccupazione dei Pastori – più ancora che il calo numerico dei sacerdoti – riguarda i criteri che, nella mentalità corrente, guidano un giovane nella costruzione della propria identità: spesso il singolo ritiene di potersela costruire da sé, scegliendosi i riferimenti e le risorse che ritiene maggiormente confacenti al proprio benessere psicologico ed emotivo. La condizione che innerva un'autentica vocazione – ha evidenziato a più riprese il Consiglio Permanente – rimane la fede, coltivata nella relazione con Cristo: da qui nasce l'elemento unificante dell'identità teologica e della vita spirituale del sacerdote, che porta a quella carità pastorale caratterizzata dalla totalità del dono della vita.

Tra i "luoghi" di formazione i Vescovi hanno indicato la pastorale giovanile, la direzione spirituale e il Seminario Minore o, comunque, una forma di pre-Seminario.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha, quindi, sancito il passaggio del Centro Nazionale Vocazioni a nuovo Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni, approvandone il regolamento e inserendolo a pieno titolo nella Segreteria Generale della CEI. In questo modo ha dato nuova configurazione giuridica a un organismo che ora diventa segno più adeguato della collocazione della dimensione vocazionale nel contesto della pastorale delle Chiese particolari in Italia.

Un Comitato per Firenze 2015

Il V Convegno Ecclesiale Nazionale si terrà a Firenze sul tema della fede, cifra veritativa di interpretazione del vivere umano. In vista di tale appuntamento il Consiglio Permanente ha costituito un Comitato preparatorio, del quale ha eletto la Presidenza: un Presidente e tre Vice Presidenti (espressioni rispettivamente del Nord, del Centro e del Sud dell'Italia), oltre al Segretario Generale della CEI.

Il compito affidato al Comitato concerne la presentazione alla prossima Assemblée Generale non solo della proposta del titolo del Convegno, ma del programma del percorso preparatorio e delle modalità più idonee a favorire il coinvolgimento e la partecipazione del popolo cristiano nelle sue varie articolazioni.

I Vescovi, dopo aver fissato la data dell'assise (9-13 novembre 2015), ne hanno richiamato la funzione di approfondimento della tematica del decennio nella sua proiezione culturale e sociale. In particolare, hanno raccomandato che venga evidenziata la natura cristiana dell'umanesimo, a dire quanto il Cristianesimo sia indispen-

sabile per la storia, la cultura e l'attualità del Paese, e come l'erosione di tali radici comprometta la base su cui è fondata la comunità nazionale.

L'attenzione a rilanciare le fonti dell'umanesimo sociale, in un contesto che vede il declino dell'ambizioso progetto della modernità, si completa nella consapevolezza di essere, come credenti, portatori di una parola decisiva circa l'umano, quindi la libertà, la responsabilità e le relazioni, vissute in chiave trinitaria: con l'Apostolo, i Vescovi annunciano che «se uno è in Cristo, è una nuova creatura» (2Cor 5,17).

Abitare la cultura

Una valutazione del primo quinquennio del Comitato per il progetto culturale ha offerto al Consiglio permanente l'occasione di un confronto con il Card. Camillo Ruini, che del Comitato è Presidente.

Il Cardinale ha presentato le iniziative scaturite da una sistematica riflessione sul momento attuale della società e della Chiesa: i rapporti-proposta e gli eventi internazionali.

I Vescovi, nell'esprimere gratitudine per questo lavoro di penetrazione della cultura "alta", hanno raccomandato che il Comitato continui – in mezzo a quella "promessa mancata" che, per molti versi, è stata la modernità – a proporre il paradigma antropologico che scaturisce dal Cristianesimo. Circa i contenuti sui quali lavorare, il Consiglio Permanente ha espresso un'attenzione privilegiata per i giovani, per arrivare a dialogare meglio con la loro cultura, usando i linguaggi e gli strumenti più idonei a evangelizzarla in profondità.

Al riguardo, Avvenire e TV2000, il SIR nonché i settimanali e le emittenti diocesane, sono colti nel loro decisivo valore in merito alla formazione dell'opinione pubblica. Nel rilanciare l'impegno a sostenerli e a promuoverne la diffusione, i Vescovi domandano che si individuino strategie anche per valorizzare la rete di internet.

Varie

Il Consiglio Permanente ha preso in esame tema, programma e itinerario di preparazione alla 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013). Sarà imperniata sulla famiglia, con l'intento di presentarla come cellula primaria e fondamentale della vita sociale, portatrice di diritti – a partire dalla libertà educativa –, risorsa da sostenere e da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani.

Di famiglia parla anche il Messaggio per la Giornata per la Vita (3 febbraio 2013), nel quale i Vescovi esprimono vicinanza solidale a quanti sono duramente provati dalla crisi, mentre rilanciano il valore della persona e della vita umana fin dal concepimento.

Per aggiornarlo alla situazione attuale, il Consiglio Permanente ha approvato il nuovo regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università. Le modifiche sono finalizzate, in particolare, a ridare unitarietà a questi diversi ambiti, facendoli confluire in un'unica Consulta.

Nel corso dei lavori è stata adeguata anche la Convenzione che regola il servizio pastorale in missione dei presbiteri diocesani. I principali mutamenti riguardano l'inserimento nel sistema di sostentamento del clero dei sacerdoti fidei donum, il versamento dei contributi previdenziali al Fondo clero dell'INPS da parte dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, nonché le coperture previste dalla polizza sanitaria per il clero, stipulata dall'ICSC.

48 Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:
– Presidente del Comitato Preparatorio del V Convegno ecclesiale nazionale (Firenze 2015): S.E. Mons. Cesare NOSIGLIA, Arcivescovo di Torino.

– Vice Presidenti del Comitato Preparatorio del V Convegno ecclesiale nazionale (Firenze 2015): S.E. Mons. Gianni AMBROSIO, Vescovo di Piacenza - Bobbio, per il Nord; S.E. Mons. Mansueto BIANCHI, Vescovo di Pistoia, per il Centro; S.E. Mons. Antonino RASPANTI, Vescovo di Acireale, per il Sud.

– Membro della Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata: S.E. Mons. Arturo AIELLO, Vescovo di Teano - Calvi.

– Membro della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita: S.E. Mons. Alberto TANASINI, Vescovo di Chiavari.

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici: Mons. Giuseppe BATTURI (Catania).

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport: Mons. Mario LUSEK (Fermo).

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della sanità: Don Carmine ARICE (Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo).

– Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni: Mons. Domenico DAL MOLIN (Vicenza).

– Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile: Don Michele FALABRETTI (Bergamo).

– Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica: Don Daniele SAOTTINI (Brescia).

– Coordinatore Nazionale della pastorale per gli immigrati albanesi in Italia: Don Pasquale FERRARO (Roma).

– Coordinatore Nazionale della pastorale per i cattolici indiani di rito latino in Italia: Don Rajan MADAKKUDIYAN (kannur, India).

– Assistente ecclesiastico centrale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti: Don Emilio CENTOMO (Vicenza).

– Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover - Scolte dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani: Padre Giovanni GALLO, C.O.

– Assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici: Don Stefano CAPRIO (Foggia - Bovino).

– Assistenti ecclesiastici nazionali dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici: Don Giovanni FACCHETTI (Bolzano - Bressanone), per la Branca Gui-

de; Don Fabio MENGHINI (Pitigliano – Sovana - Orbetello), per la Branca Esploratori; Don Claudio BARBONI (Cerignola - Ascoli Satriano), per la Branca Rover; Padre Peter DUBOVSKY, SJ, per la Branca Coccinelle; Padre Andrea COVA, OFM CAPP., per la Branca Scolte.

– Consulente ecclesiastico nazionale del Centro Sportivo Italiano: Don Alessio Cirillo ALBERTINI (Milano).

– Consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti: Don Paolo BONETTI (Gorizia).

– Assistente ecclesiastico centrale della Fondazione Centesimus Annus – Pro Pontifice: Don Giovanni FUSCO (Melfi - Rapolla - Venosa).

La Presidenza, nella riunione del 24 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

– Membro dell'Osservatorio centrale per i beni culturali di interesse religioso di proprietà ecclesiastica, in rappresentanza della Conferenza Episcopale Italiana: Don Bassiano UGGÉ, Sottosegretario della CEI.

– Assistenti Ecclesiastici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Roma: Don Angelo AULETTA (Tricarico), Don Paolo Angelo BONINI (Albenga – Imperia), Don Luciano Oronzo SCARPINA (Nardò – Gallipoli), Don Matthew James SOLOMON (Roma).

– Assistente Ecclesiastico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Brescia: Don Roberto LOMBARDI (Brescia).

– Membri del Collegio dei Revisori dei Conti della Fondazione Centro Unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese (CUM): Rag. Ruggero MISCHI (Presidente); Ing. Livio GUALERZI (Membro).

La Presidenza, nella medesima riunione, ha dichiarato l'assunzione ad interim delle funzioni di Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni da parte di S.E. Mons. Paolo SCHIAVON, Vescovo ausiliare di Roma.

Roma, 28 settembre 2012

LA PAROLA
DELL'ARCIVESCOVO

UNO SQUARCIO DI LUCE SUL NOSTRO FUTURO

MESSAGGIO ALLA CITTÀ DI FOGGIA – ASSUNTA 2012

Onorevoli autorità, cari presbiteri, amati fedeli.

È una bella e preziosa consuetudine di questa nostra Città di Foggia di ritrovarci alla Vigilia dell'Assunta, ad onorare la Madre di Dio nel mistero della sua glorificazione, portando l'Iconavetere per i quartieri e le vie della nostra città. Questa processione è un pellegrinaggio, compendiato in un paio di ore, ma arricchito da tanta preghiera, da canti gioiosi e dal riversarsi di una folla immensa nelle vie dove passa la Madonna dei Sette Veli. A nessuno sfugge il fatto che, insieme a tanta gente gioiosa e in festa, accorre una moltitudine di nostre sorelle e fratelli ammalati, anziani, handicappati. È a questi che mi avvicino per segnarli con una particolare benedizione e provocare un sorriso sui loro volti rigati dalle lacrime e dalle sofferenze. Un pellegrinaggio, che ci porta la presenza e la benedizione della nostra Celeste Patrona! È alla fine della lunga e devota processione, non può mancare l'invito a tornare a noi stessi, a guardare dentro le nostre vite e le nostre esperienze, e soprattutto ad aprire qualche spiraglio perché la Madre di Dio possa parlare ai nostri cuori, invitarci a ritrovare il senso cristiano della nostra vita familiare, delle nostre istituzioni, delle nostre parrocchie, delle nostre prove e sofferenze e anche per rinnovare la nostra gratitudine a Dio nostro Padre che non ci abbandona mai. Nei quasi nove anni che sono vostro Pastore e Padre, ho preso coscienza sempre più viva che, in questa nostra città e nell'intera diocesi, le rare e genuine gioie delle nostre vite sono pesantemente controbilanciate da tanta povertà, dolore fisico e morale, difficoltà a districarci dai problemi antichi e nuovi, che rendono raro il sorriso sulle nostre labbra e smorzata la speranza di un futuro migliore. Per natura non sono pessimista e non mi arrendo facilmente allo scoraggiamento. Ho ascoltato troppe volte l'esclamazione rassegnata di chi ripete (in foggiano!) ... *"E che amm'a fa'?"*. Mi viene spontaneo dire: *"Amm'a fa"* tante cose, che sono nelle nostre possibilità di persone dotate di tante risorse. Certo, dobbiamo vincere la rassegnazione, il pessimismo, l'individualismo che ci isola e ci relega all'immobilità. I Belgi hanno assunto come logo e programma il detto: "L'unione fa la forza" (e si tratta tra la difficile unione di Valloni e Francofoni!), si potrebbe anche dire in negativo: "La divisione fa la debolezza", la divisione paralizza le forze; la contrapposizione delle parti non consente di intravedere mete e programmi comuni, e questo in politica, nell'economia, nella progettazione del territorio, nell'impegno delle risorse. Vi dirò di più: nella Visita Pastorale che sto facendo, vedo che questo principio vale anche per le nostre parrocchie e per l'intero lavoro pastorale della Diocesi: ci sono alcuni, rari per fortuna, che sono sempre in

trincea per demolire quello che altri cercano di costruire con sacrificio e con amore. Gesù, nostro Maestro, lo aveva predetto a chiare lettere: "Ogni regno diviso nel suo interno è destinato all'autodistruzione". Proprio in questo degrado morale rifulge un raggio di luce, che si diparte da quell'ovale dell'Iconavetere (come per S. Alfonso de' Liguori) e tenta di raggiungerci, di penetrare la corazza della nostra indifferenza e dello spirito estraneo al Vangelo.

Questa sera, vorrei suggerirvi di sostare un momento per cogliere la forza morale della Madre di Dio: con la sua vita ci insegna a vivere le prove e le sofferenze sotto la luce creaturale di chi accoglie il disegno di Dio, che spesso è "altro" rispetto ai nostri ragionamenti. Maria – a guardar bene – ha tribolato proprio a causa del Suo Figlio Gesù: nella povertà della nascita a Betlemme, nella fuga in Egitto, nei trent'anni di vita umile e laboriosa a Nazaret, nelle umiliazioni del rifiuto di Cristo da parte dei contemporanei, nella inumana sofferenza ai piedi della croce e nell'accogliere tra le sue braccia il corpo esanime di Gesù. Maria ha patito insieme, passo passo, le sofferenze del figlio. Patire insieme è *con*-patire, dando il nostro sostegno, la nostra partecipazione solidale a chi sta peggio di noi.

Purtroppo, la nostra società egoista ci rende sempre più insensibili ai valori della solidarietà e ci convince ad abbandonare ognuno al proprio destino. Anzi, si sta sviluppando una convinzione che sia meglio affrettare l'ora della morte piuttosto che alleviare le sofferenze dei malati terminali.

Maria ci invita a comprendere che compito nostro è intessere strettamente tra loro la vita dei sani e dei malati; nostro compito è vivere insieme, patire insieme, sperare insieme, costruendo giorno per giorno una complicità con i deboli, con gli anziani, con i sofferenti di ogni età.

Questa sinergia dovrebbe farsi strada, nella nostra città, in ogni settore e a ogni livello di vita, nella politica e nella pubblica amministrazione, nella vita familiare e nella soluzione dei gravi problemi economici che ci attanagliano. Accantonare la conflittualità per portare avanti il "bene comune", ascoltare il grido dei disoccupati, risanare le sacche di povertà estrema, bloccare la delinquenza e la malavita che tenta di infiltrarsi ovunque; sono tutti compiti che nascono dal senso civico, oltre che dal dovere di carità cristiana. È inconcepibile alla coscienza cristiana il criterio dell'"ognuno si arrangi come può"! E chi non può arrangiarsi cosa farà? Poveri i giovani, poveri i senza lavoro, i senza casa, gli sfruttati che lavorano in nero nei nostri campi e nelle nostre aziende. Abbiamo bisogno di ripensare a fondo il nostro vivere sociale, la nostra vita sul territorio, il rispetto dell'ambiente. Come si possono ammettere i gravissimi incendi che dilagano in questi giorni? Dietro ogni incendio c'è la mano di un piromane! L'incuria di certe zone dell'abitato e delle periferie? Il Sindaco ing. Mongelli ha lanciato un grido che ci deve scuotere: "Possiamo vincere le sfide della crisi della città. C'è una parte di responsabilità che ricade su tutti noi; tocca a noi dare il proprio contributo, armati di nuova speranza e nuova fiducia nelle nostre forze".

La nostra Madre dell'Iconavetere ci invita alla generosità, alla bellezza, alla serietà. Oppure vogliamo nutrirci di superficialità, di miopie, di egoismo e di intolleranza? Se accogliamo in noi pensieri degradati, questi ci riducono come loro. Se accogliamo pensieri di Vangelo, di bontà e di bellezza, essi ci fanno uomini e donne della bellezza. Maria nostra Madre ci convinca e cambi i nostri cuori!

LA BASILICA CATTEDRALE DI FOGGIA DIMORA DI DIO E FARO DEL TERRITORIO

MESSAGGIO PER LA RIAPERTURA
DOPO I LAVORI DI RESTAURO

FOGGIA 23 OTTOBRE 2012

*Carissimi presbiteri e fedeli
dell'Arcidiocesi di Foggia-Bovino,*

È dal settembre del 2005 che la nostra basilica cattedrale è stata chiusa per motivi di sicurezza. Negli anni immediatamente precedenti alcuni lavori erano stati eseguiti nella cripta e nel succorpo. Dopo un primo intervento non completato, fu necessario progettare un restauro radicale di tutto l'edificio.

Con la collaborazione e la consulenza di alcuni professionisti, quali l'Arch. Antonio Nigro, l'Ing. Saverio Buccino, l'Ing. Alfredo Ferrandino e l'Arch. Antonio Ricci, fu predisposto dall'Arch. Nazzareno Gabrielli un progetto preliminare, che ottenne parere favorevole dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici nel giugno del 2007. Furono inoltrate dall'Arcidiocesi domande di finanziamento alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tramite la Società ARCUS e alla Regione Puglia, tramite il Programma Area Vasta – Capitanata 2020. Con i fondi messi a disposizione dal Ministero per i Beni Culturali e l'Assessorato della Regione ai Beni Culturali, poterono iniziare i lavori nel marzo 2010, affidandoli alla Direzione regionale del Ministero dei Beni Culturali e nominando come Responsabile del procedimento l'Ing. Giuseppe Cavaliere. A tutte queste persone e a numerosi altri collaboratori va la nostra profonda gratitudine per la solerzia, la competenza e l'amore con cui hanno prestato la loro opera, ora giunta a felice compimento. Una particolare gratitudine esprimiamo all'Arch. Nunzio Tomaiuoli, funzionario del Ministero dei Beni Culturali per la progettazione e direzione dei lavori, che si è avvalso della consulenza dei professionisti e dei responsabili dell'Ufficio Tecnico e per i Beni Culturali dell'Arcidiocesi.

Per sette anni di attesa abbiamo sentito un vuoto molto pesante, perché veniva a mancare ai Foggiani il principale punto di riferimento, non solo dal punto di vista religioso per l'Arcidiocesi, ma anche per l'intera città e il territorio che, a loro volta, erano provati da una profonda crisi a livello istituzionale, economico e sociale, aggravata dalla recessione economica generale e dall'aumento della disoccupazione.

Per queste ragioni, salutiamo la riapertura del tempio maggiore dell'Arcidiocesi come un potente raggio di luce e di speranza sul futuro della Chiesa diocesana e sulla ripresa civile e morale di Foggia e del territorio.

La cattedrale compendia la storia di Foggia

La nostra cattedrale, dedicata alla Beata Maria Vergine Assunta in cielo, – come dicevamo nel Messaggio in occasione del 150° anniversario della erezione della diocesi di Foggia (*Il granello di senapa*, Foggia 2005, 18-24) – è testimone eccezionale della storia di fede e di cultura della città di Foggia; essa è il luogo emblematico che fa da fulcro a tutta la città e compendia, nella sua evoluzione architettonica e artistica, nei suoi crolli e successive ricostruzioni, le vicende di tutto il tessuto urbano di Foggia. È provvidenziale che le origini urbane e civili della città di Foggia siano state legate al ritrovamento della effigie della Icona Vetere. L'immagine mariana fu raccolta emersa da un pantano acquitrinoso e trasferita nella vicina taverna “del Gufo”, che in seguito fu trasformata nella chiesa di S. Tommaso apostolo. Si formò ben presto un aggregato urbano, successivamente denominato S. Maria *de Fovea* o *de Foggia*. Fu Roberto il Guiscardo a fondare entro il 1085, nel cuore del nascente nucleo urbano, una cappella intitolata a *Sancta Maria de Focis*, che ai tempi di Guglielmo il Buono, sarebbe diventata la collegiata (M. Pasculli Ferrara, *La cattedrale di Foggia*, in Aa. Vv., *Cattedrali di Puglia*, Bari 2001, 51-55) e, dal 1855, la cattedrale della diocesi di Foggia, allora istituita.

Alle complesse vicende dell'edificio sacro, abbellito e ampliato secondo i criteri e i gusti dei secoli che si succedevano, si adeguava il linguaggio architettonico e decorativo della città. Il violento terremoto del 1731 associò ancora, ma questa volta nel crollo e nella distruzione, il tempio maggiore con l'intera città. I lavori, che seguirono alla devastazione causata dal sisma, trasformarono definitivamente in stile barocco l'interno e l'esterno della chiesa, l'ampio succorpo, mentre il piano inferiore sino al cornicione e la cripta a cinque navate mantenevano le forme romaniche originarie.

La cattedrale di Foggia è un libro aperto che narra le vicende religiose, sociali e artistiche della nostra città. Non è un semplice contenitore religioso, ma spazio armonico e policromo, di grande bellezza, che racchiude secoli di storia, nei quali si riassume il vissuto dell'intera comunità, dove si respira la dimensione spirituale e trascendente dell'esistenza. I restauri appena ultimati permettono di cogliere la cura e il gusto artistico con cui si è voluto (ri)costruire e abbellire lo spazio con vigorose architetture ed ornati che arricchiscono le pareti e gli arredi liturgici di tutto l'edificio. Questo è il dono stupendo che i lavori di restauro ci offrono per la fruizione estetica, ma soprattutto per vivere, all'interno della cattedrale, il mistero del sacro nella celebrazione della divina liturgia o nella preghiera silenziosa e contemplativa.

Simboli e funzione della chiesa cattedrale

Ma che cosa rappresenta la cattedrale? Essa è la chiesa madre della Diocesi, quella in cui si trova la cattedra del Vescovo, segno del magistero e della potestà di pastore della Chiesa particolare; segno dell'unità dei credenti in quell'unica fede che il Vescovo, come pastore del gregge, annuncia” (*Cæremoniale Episcoporum*, Roma 1985, n. 42). Fin dai primi tempi del cristianesimo il punto di riferimento, secondo il mandato di Gesù, sono stati gli Apostoli e i Vescovi, loro successori. Dalla cattedrale

dra il Vescovo esercita il compito di guidare, istruire e santificare il popolo a lui affidato. Il luogo, quindi, riflette ed esplicita la funzione del Vescovo. Per questo, da sempre, le chiese cattedrali costituiscono il centro visibile delle comunità ecclesiali.

Nella cattedrale il Vescovo presiede personalmente la celebrazione eucaristica e la liturgia delle Ore nelle feste di precetto e nelle solennità (*Codice di diritto canonico*, can. 389-390), le celebrazioni più importanti dell'anno o altri eventi di grande rilevanza ecclesiale come le ordinazioni presbiterali e diaconali.

Secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, tutti devono dare “la più grande importanza alla vita liturgica della Diocesi intorno al Vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena ed attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima Eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri” (*Sacrosanctum Concilium*, 41).

La cattedrale casa di preghiera

Dal giorno in cui fu compiuto il rito di dedicazione, lo spazio, le mura, l'altare sono stati dedicati al culto di Dio. Da quel giorno la cattedrale è diventata la dimora di Dio e degli uomini, luogo dell'incontro di Dio con il suo popolo, casa di preghiera. La cattedrale è quel monte santo di cui parla Isaia: “Li condurrò sul mio santo monte e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera” (*Is* 56, 7).

L'inizio e il ritmo della preghiera cominciano da Dio: è lui che invita a pregare, che rende possibile la preghiera, perché sceglie di abitare in mezzo al suo popolo, di farsi prossimo a noi e di porre la sua dimora tra le nostre case. In questo luogo vediamo attualizzate le parole dell'Apocalisse, che leggiamo nella dedicazione e nel suo anniversario: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini. (...) Egli sarà il Dio con loro. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più notte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate” (*Ap* 21, 3-4).

La preghiera nella “dimora di Dio” che è la cattedrale, non avviene nell'isolamento, nella interiorità ripiegata su se stessi, nella lontananza, ma tra il popolo e per il popolo, in una prossimità quotidiana, benefica, fonte di serenità e di gioia. Qui Dio ascolta il gemito dei cuori affranti e terge le nostre lacrime con tenerezza di Padre. Perciò la cattedrale è, anzitutto, il luogo per incontrare Dio, cioè per ascoltarlo, per farsi purificare, perdonare e, di conseguenza, per adorare, ringraziare, domandare. La cattedrale è il centro della vita liturgica della diocesi (*Cæremoniale Episcoporum*, 44). Lì il Vescovo confeziona il sacro crisma, che servirà a tutte le comunità parrocchiali per i sacramenti dell'iniziazione cristiana e per l'unzione dei malati.

I luoghi eminenti della cattedrale

All'interno della cattedrale, e analogamente in altre chiese, vi sono alcuni luoghi simbolo, che passiamo in rassegna.

La *sede* è il luogo liturgico che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, capo e pastore, per la guida della preghiera, il dialogo e l'animazione dell'assemblea. Nella chiesa cattedrale il luogo della presidenza è *la cattedra* episcopale. Sulla cattedra siede solo il Vescovo diocesano o il Vescovo da lui autorizzato (*Codice di diritto canonico*, can. 436, § 3). Nel presbiterio è prevista una sede per il presidente non Vescovo (*Cæremoniale Episcoporum*, 47).

L'*altare* ha un posto centrale, verso il quale converge spontaneamente l'attenzione di tutti i fedeli. L'altare antico della nostra cattedrale non permette di "celebrare di fronte al popolo" (*Ordinamento generale del Messale Romano*, 299). È legittima la soluzione di un altare più piccolo, fisso, dedicato, sul quale si compiono sempre le celebrazioni sacre (*Cæemoniale Episcoporum*, 48).

Il *tabernacolo* o riserva eucaristica, secondo una tradizione molto antica delle chiese cattedrali, da noi è posto nella cappella della Icona Vetere, che è separata dalla navata centrale. La cappella richiama che la celebrazione eucaristica ha luogo normale sull'altare centrale, mentre la funzione specifica del tabernacolo è la custodia dell'Eucaristia per i malati e per l'adorazione.

Nell'attuale cattedrale barocca non si è conservato un antico *ambone*. Per le feste principali abbiamo preso la lodevole consuetudine di annunciare solennemente il Vangelo dal pulpito ligneo, posto al centro dell'aula liturgica, dove salgono il diacono e i ministranti. In cattedrale i fedeli sono ormai abituati a volgersi tutti verso questo punto, dal quale risuona la Parola di Dio. Per le altre celebrazioni si usa un ambone di legno, posto dalla parte esterna della balaustra.

Un particolare rilievo ha, nella chiesa cattedrale, il *fonte battesimale*, costruito secondo le norme rituali (*Rito per il battesimo dei bambini*, 25). Di lì prende inizio il cammino di iniziazione cristiana. La valorizzazione del battistero, in sintonia con la tradizione ecclesiale, è stata confermata dalla recente riforma liturgica, che ripropone con forza come momento rigeneratore dell'esperienza cristiana, il cammino dell'iniziazione, articolato in varie tappe catechistiche e celebrative. La celebrazione del battesimo viene riconosciuta come "la porta della fede", il cui valore essenziale può essere recuperato anche grazie alla continua visibilità del battistero, vero "memoriale" del sacramento. È da disapprovare il tentativo di preferire al battistero originale un fonte battesimale mobile (un catino) situato, addirittura, sull'altare o in un luogo della chiesa diverso dall'originale.

Tra gli spazi bisognosi di adeguamento, nel prossimo futuro, è necessario rimodellare lo *spazio del presbiterio*, con scanni lignei o poltroncine, per permettere la presenza dei canonici e dei presbiteri concelebranti.

È davvero un peccato che *l'antico coro ligneo*, posto dietro l'altare monumentale, non sia più utilizzato come luogo della liturgia delle Ore dei canonici che, purtroppo, nella nostra cattedrale è caduta in disuso, salvo che nei giorni di Venerdì e Sabato Santo e all'ora media della domenica per un piccola rappresentanza di canonici!

Altro punto che merita una particolare considerazione è il posto che, dal 1955, è stato attribuito *all'organo*. Esso occupa una larga parte dell'abside della chiesa e sottrae (direi, usurpa!) lo spazio che, nelle chiese cattoliche, è attribuito alla santa Croce o a una immagine di Cristo o della santa Vergine. Essendo il punto di conver-

genza degli occhi dei fedeli che occupano la navata, viene a mancare un elemento iconografico, collegato con i misteri che vi si celebrano o con il titolare della Chiesa. Speriamo di riuscire, nel prossimo futuro, a risolvere anche questo problema che ha una certa incidenza nelle celebrazioni.

Altro punto fondamentale, nella chiesa cattedrale, è il luogo del sacramento della *Penitenza*, affidato principalmente al canonico penitenziere. Naturalmente, nella chiesa cattedrale devono avere luogo – per la comunità parrocchiale e per la diocesi – le celebrazioni della Penitenza in forma comunitaria, specialmente in Avvento e in Quaresima.

La cattedrale, proprio perché è il centro visibile dell'unità della fede e luogo dove si custodisce l'immagine della Chiesa di Cristo, è anche vero e proprio scrigno di bellezza e spazio dove risplende il mistero del sacro. È luogo dove, in modo tutto particolare, il Dio invisibile si fa visibile. Lo stupore che si prova entrando nella cattedrale, specialmente dopo i restauri, deriva dall'essere avvolti dalla bellezza, perché "la bellezza è la grande necessità dell'uomo; è la radice dalla quale sorgono il tronco della nostra pace e i frutti della nostra speranza. La bellezza è anche rivelatrice di Dio perché, come lui, l'opera bella è pura gratuità, invita alla libertà e strappa dall'egoismo" (Benedetto XVI, *Omelia del 7 novembre 2010*).

Messaggio e profezia della cattedrale

La nostra cattedrale è un vanto del passato, un imprescindibile riferimento per il presente della vita sociale e religiosa dell'Arcidiocesi e del territorio, ma anche un importante messaggio di fede, di cultura e di civiltà da consegnare alle nuove generazioni, perché possano incontrare attraverso la bellezza il mistero di Dio.

Il contrasto tra "dentro" e "fuori" della cattedrale alle volte diventa lacerante per il cuore del Vescovo: nella grandi solennità di Natale e Pasqua, ad esempio, avviene che una consistente presenza di Popolo di Dio partecipi alle celebrazioni straordinarie di veglie liturgiche, che si prolungano fino alle prime ore del giorno festivo. Ma, quando si esce all'esterno, ci si imbatte in una marea di giovani, ignari di quello che è avvenuto dentro, lieti dei loro intrattenimenti, spesso chiassosi, nei locali e nelle vie che circondano la cattedrale. Alle autorità preposte all'ordine pubblico vorrei chiedere il rispetto degli spazi che circondano la cattedrale, pensando che, all'interno, c'è gente in adorazione silenziosa o in ascolto della Parola di Dio. La stessa piazzetta della cattedrale non dovrebbe, a nostro avviso, ospitare manifestazioni sonore o di altro genere, che siano di disturbo per chi sta nel luogo sacro.

La cattedrale, restaurata e ritornata fruibile da parte della comunità cristiana, è segno e invito a Foggia e al territorio di un'altra risurrezione: quella sociale, economica e culturale, assolutamente necessaria ad una città che si piazza in coda alle statistiche di qualità della vita e di sviluppo dell'intera nazione italiana. Se la cattedrale è "risorta", anche per la tenacia del Sindaco Ing. Gianni Mongelli e del Presidente dell'Amministrazione Provinciale On. Antonio Pepe, che sono stati capaci di procurarne le risorse economiche, un'altra "risurrezione" è inderogabile nei settori del-

lo sviluppo economico, dell'impiego oculato delle risorse e della sicurezza per i cittadini. Per questi obiettivi, si impone una convergenza che sappia superare interessi di partiti politici e di parti sociali, per promuovere in sinergia il bene comune e il futuro delle giovani generazioni. Foggia ha bisogno di far crescere il senso di appartenenza; ognuno deve fare la propria parte per una città che ha bisogno dell'amore e della dedizione di tutti i suoi cittadini.

Se la cattedrale ce l'ha fatta a scrollarsi di dosso i rischi di crollo e la fatiscenza accumulata nei secoli, anche la nostra città ce la può fare ad aggredire e risolvere i suoi problemi. Questa è la profezia e la sfida che la cattedrale ci lancia!

L'EDIFICIO SPIRITUALE DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA BASILICA CATTEDRALE DI FOGGIA
RIAPERTURA DELLA CATTEDRALE – 23 OTTOBRE 2012

Il lietissimo evento che stiamo vivendo oggi, della riapertura di questa Basilica Cattedrale, coincide con il giorno anniversario della sua dedicazione, quasi a sottolineare la continuità tra i secoli passati e la vita contemporanea della comunità cristiana di Foggia. Il restauro dell'edificio materiale ha inteso restituire al luogo sacro la sua bellezza e la sua funzionalità per le attività del culto divino. Con questa grandiosa opera di ripristino di un monumento che le intemperie e i sismi avevano seriamente compromesso, si restituisce a Foggia il suo tempio maggiore e più amato tra tutte le chiese cittadine, ma anche un segno concreto e visibile a tutti i foggiani della loro identità cristiana, un bene consegnato dalla storia, destinato a impreziosire per altri secoli il patrimonio spirituale e culturale della nostra comunità di credenti. Nella sua mole imponente, la cattedrale torna a risplendere agli occhi di tutti noi come segno di speranza, come profezia del riscatto possibile della nostra città e dell'intero territorio. La nostra cattedrale, con il ritrovato candore delle sue pietre, ci incoraggia a operare in sinergia tra tutti noi per un futuro di prosperità e di speranza per i cittadini.

1. La casa di Dio

Restituiamo a Dio la sua casa, perché essa continui a ricordarci il primato di Dio in mezzo a tanti edifici che la circondano e che rivelano l'impegno umano riservato al lavoro, al commercio, all'economia, alla cultura, alla scuola, all'arte. Le dimore del centro storico della città di Foggia esprimono la varietà e la ricchezza della città degli uomini. La cattedrale, invece, è un richiamo costante a Dio, all'universo della vita religiosa diocesana, che qui si concentra in modo pieno e globale: nulla manca qui alla completezza della fede cristiana.

Il volto della cattedrale, per il credente, è austero, come lo è il volto del suo Dio "geloso", che vuol essere amato "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze!" (cf. Lc 10,27) e non tollera altri "Signori" accanto a sé, è dunque uno spazio sottratto a qualunque dimensione e uso profani.

Ma è anche la casa dei figli di Dio, destinata a manifestare e a servire la loro fede e la loro preghiera. I credenti devono sentirsi in chiesa a loro agio: devono poter compiere le loro celebrazioni, con i ritmi e i ricorsi che esse richiedono. Sicché la chiesa è, per sua natura, un edificio "popolare".

L'anniversario della dedicazione, nella visione liturgica, è da considerare come una festa del Signore. Celebriamo dunque un mistero del Signore, il mistero della presenza di Dio che continua a salvare gli uomini posti nello spazio e nel tempo. Egli vi entra nel modo che gli è proprio, cioè nella gloria, nella santità e nella trascendenza. “È proprio vero che Dio abita sulla terra? – si chiedeva Salomone nella preghiera di dedicazione del tempio. Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ti ho costruito”.

Eppure in tutto il corso della storia della prima e della nuova Alleanza, Dio sembra agire attraverso un “sacramento del luogo”: la tenda dell'alleanza, il tempio di Gerusalemme, le chiese cristiane. Da molti secoli la liturgia delle Chiese di Oriente e di Occidente ha sviluppato riti di dedicazione ricchissimi di teologia e di spiritualità, in cui si accolgono e si sviluppano i temi salienti dell'Antico e del Nuovo Testamento.

La rivelazione biblica ci mette di fronte ad una affermazione che lascia attoniti e stupiti: Dio abita in mezzo al suo popolo, agli uomini; è possibile incontrarlo, sperimentare la presenza salvifica, essere uniti a Lui: basta lasciarlo abitare, “dimorare” nella nostra storia, nelle nostre vite: basta aprirgli un varo nel nostro cuore: Egli allora vi prende dimora, si fa nostro compagno di viaggio, si manifesta come l'Emmanuel, il Dio con noi!

2. Il mistero del tempio nella comunità che si raduna

I Padri della Chiesa riferiscono nei loro scritti che il rito della dedicazione di una chiesa costituiva sempre una grande festa per il popolo di Dio, una manifestazione splendida della vitalità delle assemblee dei fedeli. Vi convenivano per l'occasione i vescovi della regione, i presbiteri e i diaconi, i fedeli da ogni parte, tutti uniti da sentimenti di armonia e di amicizia. Ed era proprio questo popolo in festa che svela il “mistero del tempio”, come lo ha chiamato Jean Daniélou. È un mistero che si vive all'interno di strutture architettoniche edificate e stratificate lungo i secoli. Lo stesso innesto di stili diversi documentano una continuità nella fede cristiana dei costruttori, rivelano una straordinaria energia di fede che riesce a collegare, come anelli di un'unica catena, le generazioni cristiane della nostra città.

Se vogliamo assaporare l'atmosfera assolutamente straordinaria di questa chiesa che esce da un laborioso e sapiente lavoro di restauro, se vogliamo riscoprirne l'interiore bellezza, possiamo chiederne la chiave di lettura alla preghiera, pronunciata una volta per tutte dal Vescovo nel giorno della dedicazione. “Questo luogo – è detto nel rito dedicatorio – porta il segno di grandi e divine realtà che ci investono; “è la casa di preghiera, dove il popolo di Dio invoca il suo Nome, si nutre della sua Parola, vive dei suoi sacramenti” (DCA, 85). “Questo luogo è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito. Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi rami il mondo intero e, avvinta al legno della croce, innalza i suoi virgulti fino al cielo. Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive sul fondamento degli apostoli, in Gesù Cristo, fulcro di unità e pietra angolare. Chiesa sublime, città alta sul mon-

te, chiara a tutti per il suo fulgore, dove splende, la lampada perenne, l'Agnello e si innalza festoso il coro dei beati”.

“Qui la santa assemblea (...) celebra il memoriale della Pasqua e si nutre al banchetto della Parola e del Corpo di Cristo. Qui lieta risuona la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisce al coro degli angeli; qui sale a te (o Padre) la preghiera incessante per la salvezza del mondo: Qui il povero trova misericordia, l'oppresso ottiene la libertà e ogni uomo gode della dignità dei suoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo”.

S. Agostino, in un discorso tenuto per la dedicazione di una chiesa, sviluppa un parallelo fra i lavori richiesti per la costruzione della basilica e l'iniziazione cristiana: “Quello che avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova per i credenti in Cristo. Quando costoro vengono catechizzati, battezzati, formati, sono come sgrossati, squadrati, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori”. La conclusione del parallelo tra l'edificio materiale e la comunità dei cristiani ci induce a pensare che ognuno di noi diviene blocco di roccia dell'edificio ecclesiale. Per diventare casa di Dio, i cristiani devono essere uniti tra di loro, cementati, dall'amore reciproco. Questa è una convinzione che ci viene trasmessa fin dalla generazione apostolica, come attesta la Prima Lettera di Pietro: “Stringendovi al Signore, pietra vivente, (...) anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1 Pt 2, 4 ss).

3. La cattedrale siamo noi

La tradizione cristiana ci ripete che “la chiesa siamo noi”. S. Agostino lo afferma a chiare lettere, quando dice: “Noi stessi siamo casa di Dio: Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli” (Srm. 336). Se la cattedrale siamo noi, si rende evidente il compito morale di fare nostra la missione che la cattedrale ha nel tessuto della vita urbana.

Non basta avere una bella chiesa per rivendicare una identità cristiana: è necessario che noi, nella vita di ogni giorno, nell'onestà, nell'impegno di giustizia, di fraternità, di solidarietà, nell'attenzione ai poveri e agli ultimi, siamo pietre vive nell'edificio spirituale che è la nostra comunità. Bisogna che noi cementiamo le sue pietre con la rettitudine, la ricerca del bene comune al di sopra di ogni interesse particolare.

La vera sintesi tra fede e cittadinanza attiva si ha nel rinnovamento del cuore e della vita, nella conversione della condotta personale e civica. Questo è il culto che Dio vuole da noi; questo solo lo onora: una vita secondo Dio onesta, concorde, solidale, aperta alla solidarietà e alla misericordia. Il messaggio della cattedrale dice parola di fede, propone una immagine di uomo capace di verità, di bellezza, di dialogo con Dio e con gli uomini: una immagine di uomo che, lungo i secoli che segnano l'età della cattedrale, dice conquista e riconoscimento della dignità e dei diritti dell'uomo.

Può essere muta, afona, inerte, ripetitiva di fronte agli uomini che vivono in questa nostra città e nel nostro territorio, una comunità cristiana ereditaria di questo messaggio sociale della cattedrale? Può una comunità civica, erede della nostra storia,

non porsi con magnanima, creativa consapevolezza nel travaglio di questo momento tribolato e asfittico per la nostra società? Sulle pietre della cattedrale è scritta una fede, che ancor oggi può dare senso al nostro vivere e al nostro faticare. C'è nella nostra gente un patrimonio di valori di umanità, di probità, di solidarietà, di accoglienza, che può darci fiducia in noi stessi e speranza nel nostro futuro. La cattedrale rinata ci infonda una grande dose di ottimismo: la nostra fede cristiana ci assicura che non siamo abbandonati a noi stessi e ai mali, che tentano di trascinarci alla deriva.

Sii forte, città di Foggia, "perché grande in mezzo a te è il Santo di Israele"! (Is 12, 6).

“SIGNORE, TU SAI CHE TI VOGLIO BENE”

OMELIA PER IL XXV DI ORDINAZIONE SACERDOTALE
DI MONS.VINCENZO IDENTI

È appropriato il fatto che nel XXV anniversario di Ordinazione Sacerdotale del nostro confratello Mons. Vincenzo Identi sia stato scelto un testo evangelico che parla di amore tra Cristo e un suo discepolo. Questo stesso amore caratterizza la relazione tra Cristo e il sacerdote che stiamo festeggiando. Sì, perché nella vocazione e nella missione sacerdotale di questo si tratta: dell'amore di Cristo per un suo discepolo, che egli ha costituito continuatore nel mondo della sua opera di salvezza, e dell'amore del sacerdote per Cristo e per il gregge che il Risorto gli ha affidato. È l'amore l'unica chiave di interpretazione della scelta che Gesù ha fatto dei dodici apostolo e del legame tra i discepoli e Gesù. Nel flusso dell'amore – come mette in chiara evidenza il Vangelo di *Giovanni* (21, 15-17) – avviene anche la consegna del suo gregge da parte di Cristo Risorto a Pietro. “E, in lui, ha affidato a tutti noi il compito di pascere con solerzia le pecore del Signore” (Orsiesi, *Liber*, 17).

1. Gesù Risorto e l'apostolo Pietro

Nel Vangelo ora proclamato vediamo Gesù, che era morto e ora si mostra vivo, manifestarsi ai suoi discepoli con un vero corpo umano, con un cuore umano che desidera essere amato. “Simone di Giovanni, mi ami?”. Gesù fa anche a noi questa domanda, perché desidera il nostro amore. “Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?”.

Conosciamo la risposta di Pietro, una risposta modesta, ma radicata in una relazione unica di vita: “Da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (*Gv* 6, 69). Egli non può negare l'amore che gli riempie il cuore, ma ora non si appoggia più su se stesso. Sa che non ha solidità in se stesso, come ha ben capito dall'esperienza del triplice rinnegamento durante il processo del Maestro. Egli si appoggia ormai solo su Gesù: “Tu sai che io ti voglio bene”. Per tre volte si fa forte della certezza che il Signore conosce il fondo del suo cuore.

E Gesù mette all'apostolo, per affidargli la sua Chiesa, questa unica condizione: l'amore di assoluta preferenza per lui. Non chiede a Pietro se ha la capacità di amministrare bene per dirigere la Chiesa, se è un buon organizzatore, se è abbastanza intelligente per resistere agli avversari. Gli chiede soltanto se lo ama “più” di quanto lo amino tutti gli altri. L'apostolato è fondato su questo legame intimo con Gesù,

e non ha altro fondamento perché avrà la missione di diffondere in tutto il mondo l'amore del Signore. La missione dell'apostolo viene dall'amore del Signore e porta al suo amore. Pietro sa che la fonte dell'amore non è dentro di lui. È in Gesù la sorgente della carità e di questa ha assoluto bisogno per ogni servizio che Cristo gli voglia affidare. A guardar bene, Gesù gli pone la domanda, perché vuole che Pietro gli chieda il dono meraviglioso di saper amare.

Noi abbiamo un grande desiderio di amare il Signore, ma questo desiderio ci scoraggia perché siamo deboli, fragili, incapaci di vera fedeltà e la nostra risposta sarebbe sempre piena di esitazioni e di dubbi. Tuttavia, è Gesù stesso che ci fa il dono di potergli rispondere: "tu sai che ti amo, non perché sono perfetto, perché mi sento forte e generoso, ma perché tu, Signore, sei generoso con me e mi rendi capace di amarti ogni giorno di più.

2. Cristo e il sacerdote

Ecco una riflessione essenziale che ogni sacerdote fa su se stesso: è la relazione personale di discepolo e credente in Gesù Risorto la prima e vitale dimensione del sacerdozio cristiano. "Io vivo, penso, agisco e parlo, perché sono innestato in Cristo, mi sono rivestito di Cristo, sono stato rivestito da lui capo e pastore come una sua ripresentazione sacramentale. Per questo posso proclamare autorevolmente la sua parola, posso ripeterne i gesti di perdono e di offerta della salvezza, ne esercito la sollecitudine amorevole, fino al dono totale di me stesso per il gregge. In una parola: agisco in nome e in persona di Cristo Signore, Capo e Pastore".

Questa specularità di Cristo con il sacerdote dà le vertigini a chi ne è attirato dal Padre nel vortice del ministero sacro, che prolunga nello spazio e nel tempo, la presenza salvante di Cristo.

Ma c'è un altro versante in cui si esprime e si manifesta l'esterno questa interiore configurazione con il pastore supremo, ed è la carità pastorale.

Il contenuto essenziale della carità pastorale è il dono sé, il totale dono di sé alla Chiesa, a immagine e condivisione di Cristo. "La carità pastorale è quella virtù con la quale noi imitiamo Cristo nella donazione di sé e nel suo servizio. Non è soltanto quello che facciamo, ma il dono di noi stessi, che mostra l'amore di Cristo per il suo gregge. La carità pastorale determina il nostro modo di pensare e di agire, il nostro modo di rapportarci alla gente. E risulta particolarmente esigente con noi" (Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 7-9).

"Il dono di sé, radice e sintesi della carità pastorale, ha come destinataria la Chiesa. Così è stato di Cristo che ha "amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei" (*Ef* 5,25). Così deve essere del sacerdote. Con la carità pastorale che è impronta ed esercizio del ministero sacerdotale come *amoris officium* (Sant'Agostino, *In Io. Ev. Tract.*, 123, 5: "*Sit amoris officium pascere dominicum gregem*"), il sacerdote che accoglie la vocazione al ministero, è in grado di fare di questo una scelta d'amore, per cui la Chiesa e le anime diventano il suo interesse principale. Il dono di sé non ha confini, essendo segnato dallo stesso slancio apostolico e missionario di Cristo, del Buon Pastore" (Giovanni Paolo II, Lett. postsinod. *Pastores dabo vobis*, 23).

3. I venticinque anni di servizio sacerdotale

Tutta questa dottrina spirituale del sacerdozio cristiano si è incarnata concretamente nel servizio sacerdotale di mons. Vincenzo Identi. Anch'egli, tante volte ha ripetuto a Cristo le parole di Pietro: "tu sai che ti voglio bene; tu sai che ti sono amico". La nostra risposta come quella di Pietro, non si fonda sulla nostra bravura o sulla nostra fedeltà, ma su di lui, Cristo, che sa ogni cosa. Gesù ha associato al suo servizio don Vincenzo dandogli piena fiducia: "Pasci le *mie* pecore; pasci i *miei* agnelli". Don Vincenzo non si è sostituito a Cristo: le pecore e gli agnelli sono di lui non del sacerdote. Il gregge appartiene a Cristo: lui ne è il padrone; ma Cristo si è fidato di don Vincenzo e, oggi, possiamo affermare che la fiducia di Cristo in lui è stata ben riposta.

E questo lo dimostrano i numerosi servizi che don Vincenzo con infaticabile entusiasmo ha esercitato in questi 25 anni. Mi sembra che i filoni principali del ministero sacerdotale di don Vincenzo si possano riassumere in quattro capitoli:

1. il ministero diretto in comunità parrocchiali in qualità di Vicario, di Amministratore e di Parroco (San Giuseppe di San Marco in Lamis, San Ciro e Spirito Santo);
2. incarichi di animazione spirituale e di formazione in qualità di insegnante di religione, Assistente diocesano studenti di Azione Cattolica, animatore e guida di pellegrinaggi in Terra Santa;
3. Membro di Consigli (Presbiterale diocesano, Pastorale diocesano, Consiglio Episcopale);
4. Uffici a largo raggio nella organizzazione della diocesi (Vicario Zonale di San Marco, Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, Delegato per la Pastorale Fondamentale, Segretario della Commissione regionale per la dottrina della fede e la catechesi, Membro della Consulta della CEI per la Catechesi).

Il sentimento di gratitudine dell'Arcivescovo e della Diocesi si è espresso nella nomina a Cappellano di Sua Santità (2009).

* * *

Caro don Vincenzo, con te noi ringraziamo il Signore Gesù, perché ti ha dato fiducia chiamandoti al sacerdozio ministeriale. La fiducia che Egli ha risposto in te è stata messa a frutto in un lavoro costante, serio, illuminato, generoso. Il Signore ti ricompensi per i 25 anni spesi senza riserva per la nostra Chiesa. Caro fratello, tu sei prezioso ai nostri occhi, come lo sei stato e lo sei agli occhi di Cristo, Buon Pastore. Amen.

Foggia 15 novembre 2012

“IO VENGO AD ABITARE IN MEZZO A TE” (Zac 2, 14)

OMELIA NELLA CHIUSURA DEL 50° ANNIVERSARIO
DELL'APERTURA DEL SEMINARIO DIOCESANO

21 NOVEMBRE 2012

Il nostro Seminario Diocesano, come altri di Chiese vicine, celebra oggi la sua festa propria, nella memoria liturgica della Presentazione della Beata Vergine Maria al Signore. Quest'anno altri eventi riguardanti il Seminario vengono ad arricchire questo giorno speciale: - si chiude il 50° anniversario dell'apertura di questo luogo di formazione dei giovani all'ideale del ministero ordinato nella Chiesa; - inauguriamo questo Oratorio profondamente rinnovato e abbellito, dedicandone l'altare e benedicendo la sede del celebrante, l'ambone e il tabernacolo per la riserva eucaristica.

1. La Presentazione di Maria

Come per altre feste mariane, anche la Presentazione di Maria è un dono delle Chiese di Oriente, che la celebrano con grande solennità. “Oggi, - canta la liturgia bizantina - è condotta al tempio la Vergine tutta immacolata, per divenire tabernacolo di Dio, re dell'universo, di colui che nutre tutta la nostra vita. Oggi la purissima dimora consacrata (...) è introdotta nel Santo dei santi. A lei come l'angelo acclamiamo: “Gioisci, o sola benedetta fra tutte le donne!”

Alla tradizione orientale fa eco la pietà dell'Occidente, che esalta Maria con sentimenti lirici: “È lei, la Vergine Maria, la casa d'oro ornata dei doni dello Spirito, l'aula regale illuminata dal Sole di giustizia, la città santa allietata da fiumi di grazia, l'arca dell'alleanza che porta l'autore della nuova legge, Gesù Salvatore del mondo” (*Messe della Beata Vergine Maria*, prefazio del formulario *Maria Vergine tempio del Signore*). La Chiesa celebra oggi la donazione totale che fece di Maria l'umile e fedele “serva del Signore”. Secondo il vangelo apocrifto di Giacomo, questa offerta interiore si sarebbe espressa attraverso il gesto concreto della presentazione di Maria, ancora bambina, al tempio di Gerusalemme. Quello che la liturgia intende sottolineare è il dono totale di sé che preparò la giovane donna di Nazaret a diventare, il giorno dell'annuncio dell'Angelo, il tempio vivente del Figlio di Dio. Per l'offerta di tutto il suo essere a Dio, la Vergine è diventata il modello di ogni vita consacrata nella Chiesa. L'aspirante al sacerdozio trova in Maria ciò che costituisce l'ideale compiuto della sua vita futura. Il giovane seminarista che aspira al sacerdozio, invoca la Madre di Dio con la giaculatoria: *Mater purissima, ora pro nobis*. “Madre”, perché la madre del Messia Sacerdote è, a titolo speciale, la madre dei sacerdoti. Così la invoca il beato papa Giovanni Paolo II al termine della sua Esortazione Apost. “*Pasto-*

res dabo vobis": "Ricevi questo titolo che noi tributiamo a te per celebrare la tua maternità e contemplare presso di te il sacerdozio del tuo Figlio e dei tuoi figli, santa genitrice di Dio". Non si può vivere in questo luogo e aspirare alla meta del sacerdozio, senza respirare il clima della famiglia di Nazaret: il cuore pulsante del Seminario è Cristo; l'ambiente spirituale è creato dalla presenza della Madre. "Purissima", perché questa vocazione al sacerdozio ha come attrattiva irresistibile la purezza di Cristo e il candore immacolato della Madre. L'autore del Cantico lo dice con accenti poetici: "*In odorem unguentorum tuorum currimus*: inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si spande è il tuo nome, per questo le giovani di te s'innamorano" (*Cant* 1, 2). E il beato John Henry Newman esortava: "Soprattutto imitiamo la sua purezza: piuttosto che rinunciare alla sua verginità, Maria era disposta a non avere Cristo per figlio. Figlioli miei, cari giovani: in questo campo quanto avete bisogno dell'intercessione della Vergine Madre, del suo aiuto del suo esempio. Che cosa farà progredire su questa stretta via voi che vivete nel mondo, se non il pensiero e il patrocinio di Maria? Chi se non Maria suggerirà i vostri sensi, chi calmerà il vostro cuore, allorché visioni e suoni pericolosi vi assiederanno?" (*Maria. Pagine scelte*, tr. it., Milano 1999, 160-161).

2. La dedicazione dell'altare e la benedizione dei luoghi simbolici del presbiterio

Questo Oratorio ci appare oggi profondamente rinnovato negli arredi del presbiterio.

Anzitutto l'altare: esso è unico in tutta la cappella, perché attorno ad esso si riunisce come un solo corpo l'assemblea dei fedeli; esso è segno dell'unico nostro salvatore, Cristo Gesù, e dell'unica Eucaristia della Chiesa (*Premesse al Rito della dedicazione di un altare*, n.157ss).

L'altare nell'assemblea non è semplicemente un oggetto utile alla celebrazione, ma è il segno della presenza di Cristo, sacerdote e vittima, è la mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente di carità e di unità (Conferenza Episcopale Italiana, *L'adeguamento delle chiese*, n.19).

Per sua stessa natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto perché a Dio solo viene offerto il sacrificio eucaristico. È questo il senso in cui si deve intendere la consuetudine della Chiesa di dedicare altari in onore dei santi. Lo esprime molto bene sant'Agostino: "Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri" (*Contra Faustum*, XX, 21). Ma anche noi, come usavano gli antichi cristiani, vogliamo inserire alcune reliquie di martiri, perché sappiamo bene che non ci può essere fedeltà del cristiano fino alla effusione del sangue, se non con la forza e la grazia di Cristo, il martire per eccellenza, dal quale ha preso inizio ogni martirio (Messale Romano, 26 settembre, *orazione sulle offerte*). Le preziose reliquie che sigilliamo nell'altare sono dei martiri di Otranto, uccisi per Cristo nell'agosto del 1480. E qui sentiamo il dovere di un cordiale ringraziamento all' Arcivescovo Mons. Donato Negro, e alla Chiesa di Otranto, per il dono delle sacre reliquie, segno eloquente anche di comunione ecclesiale tra la Chiesa idruntina e la nostra diocesi.

L'altro elemento è la *sede presidenziale*. Esso è il luogo liturgico che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore, e nella persona della Chiesa, suo corpo.

La nostra Cappella ha anche il suo *ambone*: lo esige l'importanza della Parola di Dio, che da esso viene proclamata e verso il quale, durante la liturgia della Parola, spontaneamente si rivolge l'attenzione dei fedeli. Secondo le norme liturgiche attuali, l'ambone è disposto in modo tale che i ministri possano essere comodamente visti e ascoltati dai fedeli. E fa da cerniera tra il presbiterio e la navata. L'ambone non è un semplice leggìo mobile, ma un arredo simbolico che "deve corrispondere alla dignità della parola stessa e rammentare ai fedeli che la mensa della parola di Dio è sempre imbandita, da quando Cristo, vincitore della morte, con la potenza del suo Spirito ha rovesciato la pietra del sepolcro" (Benedizionale, *Benedizione di un ambone*, n.1238).

Nell'area presbiterale trova posto anche il *tabernacolo eucaristico*. Esso "è destinato alla custodia dell'Eucaristia e ci richiama alla mente sia la presenza del Signore, che deriva dal sacrificio della Messa, sia i fratelli, che dobbiamo amare nella carità di Cristo. La Chiesa infatti nel dispensare i sacri misteri ad essa affidati da Cristo Signore, provvede anzitutto alla conservazione dell'Eucaristia per gli infermi e i morenti. Questo cibo celeste, riposto e custodito nelle chiese, è adorato dai fedeli" (Benedizionale, *Benedizione di un tabernacolo eucaristico*, n. 1312).

Ancora un arredo, la *pila dell'acqua lustrale*, arricchisce questa nostra Cappella. Essa è situata all'ingresso dalla parte del Seminario. Secondo la tradizione della Chiesa Cattolica, essa conserva l'acqua con la quale i fedeli si segnano entrando in chiesa e ricordano la grazia del loro battesimo, "porta di tutti i sacramenti". I fedeli, mentre si aspergono, pronunciano il nome della Trinità Santa, in cui sono stati tuffati per tre volte nel sacramento della rigenerazione battesimale.

Mi sembra che questo nostro Oratorio sia stato arricchito di arredi e suppellettili, caratterizzati da dignità, semplicità, nobile bellezza, verità delle cose (Cf. *Principi e norme del Messale Romano*, vari numeri), perché i giovani seminaristi siano aiutati ad entrare nel mistero della preghiera, nella grazia della liturgia, nella gioia della festa e dell'incontro dei fratelli e scoprano nell'edificio sacro il segno della Chiesa, come è detto nella preghiera di dedicazione: "Questo luogo è il segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito. Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi rami il mondo intero e, avvinta al legno della croce, innalza i suoi virgulti fino al cielo".

3. Il Seminario, grembo materno della diocesi

Non voglio concludere queste mie parole di amore per il Seminario senza richiamarne, ancora un volta, la sua valenza di "segno visibile" del Padrone della messe che continua a spargere i semi delle vocazioni nella nostra Chiesa. Se, al momento attuale, abbiamo poche vocazioni rispetto al numero dei fedeli, è perché non sappiamo apprezzare sufficientemente il dono di Dio. L'edificio e la comunità del Se-

minario devono essere come un richiamo continuo per il Vescovo, i presbiteri, i religiosi e i fedeli laici alla responsabilità che ognuno di noi ha nel rendere feconda la Chiesa diocesana secondo tutte le sue variazioni carismatiche delle vocazioni ecclesiali. “L’istituzione del seminario, come luogo ottimo di formazione, è certamente da riaffermarsi quale normale spazio, anche materiale, di una vita comunitaria e gerarchica, anzi quale casa propria per la formazione dei candidati al sacerdozio (Sinodo dei Vescovi, *La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*. Propositio 20). Chi vive in Seminario forma una comunità educativa in cammino, che continua nella Chiesa la comunità apostolica stretta intorno a Gesù, ed è anche una esperienza originale della vita della Chiesa.

E il *Seminario minore* ha ancora un senso nella società e nella Chiesa di oggi? A questo interrogativo che tanti si pongono trovo la risposta autorevole nelle parole di papa Giovanni Paolo II, che ha scritto: “Come attesta una larga esperienza, la vocazione sacerdotale ha un suo primo momento di manifestazione spesso negli anni della preadolescenza o nei primissimi anni di gioventù. E anche in soggetti che arrivano a decidere l’ingresso in Seminario più avanti nel tempo non è raro constatare la presenza della chiamata di Dio in periodi molto precedenti” (*Pastores dabo vobis*, n. 63).

Questo sento di chiedere al Signore, oggi, a conclusione del 50° del nostro Seminario: il suo Spirito ci doni un soprassalto di slancio nella pastorale vocazionale. Tocca a noi sacerdoti, insieme ai genitori cristiani, discernere e incoraggiare gli indizi di una chiamata che ha bisogno di molta luce interiore e soprannaturale, di generosità e di docilità. E questo potremo ottenere, quando sapremo custodire con vigile amore il “mistero” di cui siamo portatori, il dono, cioè, della nostra vocazione, che porta in sé anche il bene della Chiesa e dell’umanità.

OMELIA PER ORDINAZIONE DIACONALE DI MICHELE LA PORTA E SERGIO SIMONE

CATTEDRALE - 22 DICEMBRE 2012

Nella domenica che precede il Natale la Chiesa ci invita a trascorrere questo giorno sotto gli occhi della Madre di Dio Maria ma con lo sguardo volto verso il Figlio di Dio, mentre la Vergine inizia un atteggiamento fondamentale per noi cristiani: lo spirito del servizio e del dono verso tutti, specialmente verso i poveri.

Maria ha risposto all'angelo che le annunciava la maternità divina: "Ecco, sono la serva del Signore" (Lc 1,38). In quel momento ella diventa la madre di Gesù. E appena sa che la sua anziana cugina, Elisabetta, ha bisogno di lei, subito entra in quello spirito di servizio e di dono che Gesù ha inaugurato scendendo dal cielo "per noi uomini e per la nostra salvezza". L'evangelista Luca racconta: "Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda" (Lc 1,39). Dall'accenno discreto dell'angelo, Maria ha avuto la sensazione che la sua parente dovesse trovarsi in difficoltà. Intraprende, allora, un lungo viaggio di circa 150 chilometri per un soggiorno di tre mesi, allo scopo di servire l'anziana cugina, in attesa, anch'essa, di un figlio, che sarà l'ultimo ma non il minore dei profeti, il più grande fra i nati di donna. "In fretta", nell'uso del Nuovo Testamento, non indica soltanto un fatto esteriore, ma la prontezza, lo slancio gioioso suscitato dallo Spirito Santo, in chi obbedisce a Dio con perfetta adesione di fede. Si tratta dello slancio di amore al servizio del prossimo, provocato dalla inabitazione della divina presenza. "Maria, donna del servizio" è il titolo di un capitolo che don Tonino Bello dedica alla Madre di Dio, nel suo volume *"Maria donna dei nostri giorni"*. Meraviglia il fatto che taluni esegeti moderni sottovalutino questo tratto, che mette davanti ai nostri occhi lo spirito di diaconia della Madre di Dio, che indica alla Chiesa la via da intraprendere. I grandi maestri della fede, invece, hanno evidenziato con forza questo tratto della giovane Madre di Dio. Sant'Ambrogio, ad esempio, commenta: "Beata tu che hai creduto. E rimase con lei tre mesi. E in un tempo così lungo non si cerca la fede, ma *"si dà prova di pietà"* (*De Virginibus*, II, 12). Per Ambrogio, se Maria fosse andata da Elisabetta per cercare nell'esempio della parente un sostegno alla propria fede, non sarebbe rimasta tanto a lungo presso di lei. Invece era lì per dimostrare quanto grande fosse in lei lo spirito di "pietà" verso Dio o anche verso i genitori e i parenti più grandi. *Pietas*, per i latini, era il sentimento filiale di affetto, di ciò che è doveroso per un figlio per dimostrare gratitudine, sottomissione, affetto. Era, cioè, attaccamento e umiltà, quel *"pietatis et humilitatis affectum"* tipico del cristiano.

Ben a proposito, dunque, questa liturgia di Avvento ci mette di fronte a Maria, pronta a farsi *"comes ad ministerium"* compagna per il servizio (S. Ambrogio, *De*

Virginibus, II, 15), come deve essere, appunto ogni diacono e servitore della comunità cristiana.

Alla luce dell'esempio di Maria, ci volgiamo, ora, a considerare qualche tratto del dono che il Signore sta per fare ai nostri seminaristi Michele e Sergio.

1. Chiamata

Carissimi Michele e Sergio, all'origine della vostra consacrazione sta una chiamata singolare del Signore Gesù che si rivolge a voi attraverso la Chiesa per offrirvi il regalo e la responsabilità di una nuova conformazione a Lui. Le funzioni, che sarete chiamati a svolgere, derivano esattamente da questa scelta di Cristo.

Dio vi ha conosciuto come suoi ministri prima che foste formati nel grembo materno. Non voi avete scelto il Signore Gesù, ma egli ha scelto voi e vi costituisce perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga. Come il Padre ha amato il Signore Gesù, anch'egli ha amato voi; come il Padre ha mandato il Signore Gesù, anch'egli manda voi.

Mediante questo rito sacramentale, voi siete realmente mutati nell'essere e diventate servi di Cristo per la crescita della santità del popolo cristiano.

2. Celibato

Il rito a cui partecipate, cari Michele e Sergio, presuppone la libera scelta del celibato per il Regno: scelta che voi avete accettato come condizione previa alla accoglienza della consacrazione. È questa una decisione che vi conferma singolarmente al Signore Gesù, abbandonando sostegni umani e ponendovi come viventi richiami alla gratuita iniziativa di Cristo che sarete sempre più chiamati a rappresentare. Il celibato per il Regno, poi, vi costituisce come sollecitazione a riscoprire, da parte di tutta la Chiesa, l'orientamento escatologico all'incontro immediato e definitivo con Cristo che ritornerà e concluderà il faticoso ed esaltante pellegrinaggio della Chiesa.

A questa appartenenza al Signore Gesù si unisce in voi, l'esigenza di unità con la Chiesa locale e di filiale rispetto e obbedienza al Vescovo.

Si tratta di una donazione della volontà che si colloca in dipendenza da Cristo e si impegna con disciplina nelle diverse mansioni della Diocesi.

L'intera comunità prega perché abbiate a essere fedeli in questi obblighi che vi assumete e perché abbiate a viverli con una gioia sempre più intensa.

3. Parola e Eucaristia

Inizia con il diaconato, e proseguirà ancor più con il presbiterato, una serie di responsabilità che dovrete svolgere con la grazia del Signore. Superando le vostre trepidazioni, dovete confidare nella forza di Dio che vi manda. Il servizio dell'annuncio della Parola rivelata, sarà il primo gesto di dilezione che siete chiamati a svolgere

nei confronti del Popolo di Dio. Non esitate, accampano che siete fragili. Noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signore, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzie, né falsificando la Parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità.

Proprio questo annuncio integrale e sicuro della verità, che non è nostra, opererà le conversioni che solo la forza e la dolcezza del Signore sono capaci di operare.

Siete chiamati, ancora, a servire la celebrazione dell'Eucaristia. Il Signore Gesù, che rende presente a noi il Suo sacrificio e la Sua stessa realtà divino-umana di Risorto, sarà il motivo supremo della vostra chiamata particolare alla santità. Sarà pure la ragione di una unità sempre più profonda tra i credenti i quali sono orientati a diventare una cosa sola con Cristo, come il corpo è unito al capo.

Lo stile dell'attuazione di queste funzioni sarà il servizio reso a Cristo e perciò ai suoi discepoli: è lo stile di chi "lava i piedi" come segno e anticipazione del dono totale di sé.

4. Docile carità

Per conservare e accrescere l'originalità diaconale che oggi ricevete, la Chiesa vi domanda di lasciarvi formare dalla Parola che annuncerete e dai gesti che compirete: «Vivete ciò che insegnate»; «Vivete il mistero che è posto nelle vostre mani».

Questo atteggiamento di docilità vi spingerà a essere uomini di preghiera con la celebrazione dei sacramenti, con la celebrazione devota e fedele della Liturgia delle Ore e con gli esercizi di pietà cristiana che alimentano la presenza costante della Parola di Dio, lampada ai nostri passi, luce sul nostro cammino, ma anche la preghiera segreta e le pratiche devozionali consuete ad ogni cristiano.

Chi vi accosta deve poter percepire con immediatezza che siete uomini di Dio, uomini di preghiera.

La docilità a ciò che la Chiesa vi chiede di dire e di fare, vi stimolerà a una vita di carità sempre più delicata e robusta in seno alla comunità cristiana, in dipendenza, in fraternità e amicizia con il Vescovo.

Non disertate mai - anche quando sarete avanti negli anni - le assemblee sacerdotali. Sappiate sostenervi come fratelli, ricevendo dal Signore Gesù che è in mezzo a noi, la speranza e la gioia per donarvi senza riserve.

E la vostra diaconia alle persone che incontrerete, sia tale che prediliga i poveri che sono i più amati da Dio, per costruire una Chiesa solida, caritatevole, fraterna, che includa l'umanità di chi vi fa parte: una Chiesa che formi credenti capaci di testimonianza evangelica limpida e accattivante. Dovete impegnarvi a realizzare un mondo giusto, dove i poveri siano liberati dalla miseria e dalla solitudine. E dovete cominciare subito, mettendovi a disposizione, servendo quelli che hanno bisogno di voi nel piccolo mondo della vostra comunità. Ma poi scoprirete immense possibilità di servire i poveri nella nostra società e nel nostro territorio. Ci sono poveri di denaro, di pane quotidiano, di beni materiali. Ma ci sono anche i poveri di affetto, i vecchi soli, gli immigrati, i barboni. Sono tutti accanto a noi, a pochi metri dalla nostra casa e dalle nostre parrocchie. I diaconi, per il loro ministero che li consacra al

servizio della carità, devono raggiungerli “in fretta”, con sollecitudine e delicatezza.

Cari Michele e Sergio, mentre vi accingete ad accogliere in voi per la Chiesa il ministero del servizio, che vi porrà sulla frontiera verso il mondo, vi chiedo di portare tra gli uomini l'animo consacrato per il Regno, sempre e totalmente dedito alla missione. Portate nella Chiesa lo stile, lo spirito di chi opera in trincea, con cuore di apostoli di Cristo. Siate fermento nella pasta, sale che dà sapore, ma che è anche capace di una più incarnata missione nelle situazioni della vita.

E non perdetevi mai di animo. Non c'è incombenza che Dio affidi, a cui non sia legata la sicurezza di un aiuto di Dio stesso. Nonostante le nostre fragilità, e i nostri stessi peccati, rimane la forza e la tenerezza di Dio che ci sostiene nella predicazione della “stoltezza della croce”, che è sapienza di Dio, e ci sostiene nella missione di renderlo presente tra gli uomini, per la redenzione di chi lo accoglie.

Cari Michele e Sergio, siate ministri gioiosi e cordiali. La gioia del ministero diaconale deve essere una costante di chi serve i fratelli. Spendetevi generosamente per il prossimo e la comunità cristiana, mai “con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia” (2 Cor, 9, 7).

CURIA METROPOLITANA

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. GIOVANNI BATTISTA

(21-27 OTTOBRE 2012)

Prot. n. 157-DN-2012

Introduzione

Al termine di questa intensa settimana (21-27 ottobre 2012) di Visita Pastorale presso la Parrocchia di San Giovanni Battista, il primo sentimento che affiora dal mio cuore è una viva gratitudine per lo spirito di accoglienza che avete dimostrato nei confronti del vostro Pastore.

Ringrazio anzitutto il caro Parroco don Gaetano Marcheggiano, il collaboratore don Alberto De Vita e il Diacono don Luigi Mancano per il ministero che essi svolgono con competenza e generosità presso questa Parrocchia. Con loro, ringrazio tutti i fedeli, che vedo vivamente interessati e coinvolti nella vita parrocchiale. Con la loro attiva partecipazione, essi contribuiscono al cammino di comunione e di crescita nella fede di questa comunità. San Giovanni Battista è una comunità viva soprattutto per il forte senso di appartenenza che anima i parrocchiani.

La Parrocchia di San Giovanni Battista costituisce uno dei gioielli artistici della Vicaria del Centro Storico, protagonista di tanti eventi di storia e di fede, che arricchiscono l'intera città di Foggia. Proprio in questi giorni di Visita Pastorale è stato pubblicato dalla Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci di Foggia il volumetto *Il miracolo dell'Addolorata* di Mons. Armando Fares, che documenta gli eventi prodigiosi del luglio 1837 e attesta così l'importanza storica di questa parrocchia. Il patrimonio religioso, culturale e artistico che vi è affidato, deve consolidare in voi l'esperienza di fede di coloro che vi hanno preceduto e ve l'hanno trasmessa, per custodirla, valorizzarla e trasmetterla con entusiasmo, a vostra volta, agli uomini di oggi e alle generazioni future.

Nel corso di questi giorni ho percorso le strade del vostro quartiere e fatto visita ad alcune Istituzioni sociali significative del territorio: la Scuola Media "Dante Alighieri", la Scuola per l'Infanzia "Ss. Rosario" delle Suore Domenicane del Ss. Sacramento, il Centro Bakhita e il Centro di Formazione Professionale delle Suore Figlie della Carità Canossiane. In tutti questi centri di formazione ho costatato un grande spirito di dedizione degli operatori e la serenità con cui i ragazzi e i giovani partecipano all'opera di educazione diretta alla formazione delle loro giovani vite.

Ho fatto anche visita ad alcuni infermi e anziani della vostra Parrocchia. Ho co-

stato come nelle famiglie persevera lo spirito evangelico di accoglienza delle persone deboli e inferme. Questo è frutto di un profondo senso di carità cristiana.

Affido ora alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della vostra Parrocchia, perché possiate approfondirli e svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale e nelle singole realtà associative.

80 Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è organizzato secondo le norme del Direttorio Diocesano e dello Statuto parrocchiale; si riunisce regolarmente con buona frequenza; i Verbali sono redatti regolarmente.

Il 1° *Sinodo Diocesano*, alla *Costituzione* 131 §1, chiede che ogni Parrocchia abbia il Consiglio Pastorale Parrocchiale perché sia curata “la crescita nello spirito della sinodalità di tutta la Chiesa”. Ciò significa che lo scopo primario del Consiglio Pastorale è favorire il dialogo reciproco, la corresponsabilità e la condivisione degli aspetti più importanti della vita parrocchiale. Esso infatti è uno spazio di crescita spirituale e un “laboratorio” nel quale si riflette e si progetta il cammino pastorale della comunità. “Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l’elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica” (1° SINODO DIOCESANO, *Costituzione* 131, § 2).

Vi siete presentati come una comunità in cammino, capace di riconoscere i propri limiti e difetti e desiderosa di procedere nella via tracciata dal Vangelo, che chiede di andare oltre le rivalità tra gruppi, per sperimentare la grazia della comunione e della fraternità cristiana (cf. *Sal* 133). Vi esorto a riunire il Consiglio anche per approfondire il dialogo con il territorio. Ma sono anche necessari momenti di revisione di vita comunitaria e personale, avere momenti di preghiera comune o ritiri spirituali, per avere sempre chiaro il cammino verso il quale lo Spirito sospinge la comunità. Inoltre, sono necessari momenti per curare la formazione dei singoli membri e dell’intero Consiglio.

2. Il Consiglio per gli Affari Economici è prescritto dal Codice di Diritto Canonico (can. 537) per aiutare il parroco nell’amministrazione dei beni della Parrocchia. In questa Parrocchia esso opera con regolarità, ma non secondo il Regolamento proprio che la Parrocchia si è data. I membri attuali, infatti, non sono stati scelti dalla comunità parrocchiale a causa dell’insorgere di diffidenze e di divisioni all’interno della comunità parrocchiale. Ciò ha costretto il Parroco, pur di avere un Consiglio per gli Affari Economici, a costituire un nuovo Consiglio in via provvisoria con la nomina diretta del Parroco di tre consiglieri. A tutti è chiaro che questa è una situazione anomala e chiedo di regolarizzarla quanto prima, restituendo alla Comunità, da parte di tutti la pace e la stima fra i membri. Perciò, vi esorto “a essere tutti unanimi nel parlare perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di

sentire” (1 Cor 1, 10), credendo che il Signore dona lo Spirito di Consiglio nei luoghi in cui la Chiesa vive la comunione e il dialogo fraterno tra le sue diverse membra.

3. Sono rimasto felicemente meravigliato della ricchezza e della vitalità delle realtà laicali presenti nella vostra Parrocchia: molti gruppi sono di recente costituzione. Sono il segno di una comunità ecclesiale che intende guidare i giovani ad una fede matura, caratterizzata dalla consapevole decisione per Gesù Cristo, dall'appartenenza responsabile alla Chiesa e dalla capacità di aprire l'intero vissuto dell'esistenza umana alla visione di fede (Cf. 1° SINODO DIOCESANO, *Costituzione* 189). È consolante vedere numerosi giovani che esprimano il desiderio di rispondere con entusiasmo agli interrogativi ed alle difficoltà dell'uomo odierno. In parrocchia esistono anche Associazioni di antica tradizione, che hanno già intrapreso un cammino di rinnovamento spirituale e collaborativo secondo le direttive del Concilio Vaticano II e le direttive del Magistero della Chiesa.

Ogni gruppo è chiamato da Dio a vivere un carisma, ma questo dono porta frutto solo se è condiviso con l'intera comunità. È necessario, quindi, che le attività parrocchiali siano animate ed organizzate favorendo la sinergia e la reciprocità. Inoltre, è indispensabile camminare in comunione con l'intera Diocesi, mantenendo rapporti costanti con gli Organismi direttivi dei singoli settori e programmando dei momenti di approfondimento e di raccordo delle attività parrocchiali con l'itinerario annuale della diocesi. Continuate ad avvalervi delle direttive e degli strumenti forniti dai vari Uffici diocesani; partecipate ai numerosi momenti di formazione e di condivisione, e valorizzate, per la formazione di base, la Scuola diocesana per Operatori pastorali.

Ogni aggregazione laicale dia il proprio contributo nei tre ambiti fondamentali della vita parrocchiale: la trasmissione della fede, la testimonianza della carità e la vita liturgica. In particolare, è auspicabile la costituzione di un gruppo liturgico per curare la formazione liturgica e l'animazione delle celebrazioni parrocchiali. Esso, sotto la responsabilità di un presbitero, dovrà mettere insieme i ministranti, i cantori, i lettori e accoliti, i ministri straordinari della comunione non solo per programmare le singole celebrazioni domenicali o festive, ma anche per approfondire la conoscenza dei riti liturgici e fornire ai membri e un vero e proprio percorso di spiritualità.

4. Infine, voglio richiamare la vostra attenzione sull'urgenza pastorale da riservare alla famiglia, insieme a tutta la Diocesi, che ha scelto di approfondire – durante tutto l'anno pastorale appena iniziato – tutte le dimensioni della vita familiare del cristiano. Apprezzo il vostro impegno per la cura con cui organizzate il corso per nubendi. Nell'incontro con il gruppo dei fidanzati che si preparano al matrimonio, ho esortato a dare continuità, anche dopo la celebrazione del matrimonio, ad un gruppo di giovani famiglie, che continuino ad incontrarsi per approfondire le dimensioni cristiane della vita di coppia e della condizione di genitori. Potranno così affrontare eventuali difficoltà che possono nascere nella vita di coniugi. Un aiuto qualificato potrà venire loro anche dal nostro Consultorio Familiare di ispirazione cristiana.

La famiglia è l'ambiente primario della trasmissione della fede. I genitori sono, per vocazione, i primi catechisti dei loro figli. Mi auguro, pertanto che le famiglie parte-

cipino direttamente, insieme ai catechisti, alla iniziazione cristiana dei loro ragazzi, riscoprendo la dimensione della fede e dell'amore coniugale.

Nel corso di questa Visita Pastorale è stato di grande conforto incontrare tanti giovani e vedere di quanto impegno sono capaci, quando i loro interessi e il loro desiderio di "costruire insieme" hanno la possibilità di realizzarsi. La Parrocchia deve divenire una "casa accogliente", in cui i giovani possano, insieme agli adulti, sviluppare integralmente la ricchezza dei doni di cui sono portatori. Nella parrocchia la pastorale giovanile dovrà avere una dimensione vocazionale, una tensione missionaria e un taglio culturale. A loro si offriranno proposte significative tali da farli diventare i primi evangelizzatori dei loro coetanei.

Carissimi giovani, molti vostri amici vivono percorsi diversi, spesso privi di progettualità e di speranza, e aspettano di scoprire Gesù Cristo attraverso la vostra testimonianza carica di gioia e di verità.

* * *

Concludo, fratelli carissimi, ringraziandovi per avermi fatto sperimentare, con il vostro atteggiamento filiale e con il vostro affetto sincero, il dono della paternità spirituale, che ravviva il mio servizio di Vescovo. Questo mi impegna ad essere sempre accogliente con tutti, vicino nelle vostre difficoltà, consigliere saggio nei vostri problemi, intercessore orante presso Dio per tutti voi.

"Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio; chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non è stato conosciuto da Dio, perché Dio è amore (...). Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui" (1 Gv 4, 7-8.16).

Foggia, 3 novembre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. PASQUALE BAYLON

(28-31 OTTOBRE 2012)

Prot. n. 158-DN-2012

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,

con la Celebrazione Eucaristica, che dà inizio alla solennità liturgica di Tutti i Santi, concludiamo la Visita Pastorale presso la Parrocchia di San Pasquale Baylon, cuore di questa zona del centro storico di Foggia. La vostra parrocchia è posta come centro di evangelizzazione e segno di speranza in un territorio che presenta molteplici situazioni di povertà e di disagio sociale.

Facendo visita ad alcune persone inferme e agli anziani, ho potuto, anche in questa occasione, toccare con mano le difficoltà economiche, nelle quali versano tante famiglie. Ho però constatato che siete capaci di stare vicino con spirito di amore a chi si trova in situazione di vecchiaia, malattia e solitudine. Questa espressione di vera carità cristiana, unita al servizio che offre la Casa Sant'Antonio per Anziani, sono frutto di una comunità cristiana alimentata dallo spirito evangelico del Santo di Assisi.

La presenza dei Frati Minori, ai quali è affidata la parrocchia, sede anche della Curia della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise, è un dono prezioso per la città di Foggia e per l'intera Arcidiocesi.

La vostra Comunità parrocchiale mi ha dato l'impressione che si trovi attualmente in un momento di stasi, dovuto al cambio del Parroco. Tuttavia, il momento si può volgere in bene: sembra che questa situazione possa giovare a ritrovare, da parte di tutti, i fondamenti spirituali di ogni comunità cristiana mediante un rinnovato senso di responsabilità e di disponibilità alla collaborazione. Insieme al vostro nuovo Parroco, P. Francesco Frattini, che avete accolto con amicizia e spirito di fede, potrete serenamente intraprendere un cammino di crescita spirituale e di gioioso servizio dei fratelli più poveri.

Affido alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della vostra Parrocchia.

Indicazioni Pastorali

1. La comunità dei Frati Minori Francescani costituisce il nucleo propulsore della evangelizzazione della Parrocchia. Il loro primo impegno è la risposta alla loro vocazione francescana, la fedeltà al carisma di fondazione, l'intensa vita di fraternità, che cerca di imitare l'esperienza della comunità apostolica. Il ministero pastorale dei Frati scaturisce dalla loro testimonianza di vita consacrata. Nella persona del Padre Provinciale P. Giuseppe Tomiri ringrazio tutti i Frati che hanno prestato e che prestano attualmente il loro servizio presso le parrocchie della nostra Diocesi. Carissimi fratelli, voi siete una ricchezza per la nostra Chiesa diocesana. Il vostro servizio ecclesiale si ispira alla devozione, all'onore e alla sottomissione che Francesco ha insegnato ai suoi figli nei confronti dei ministri della Chiesa (S. Francesco, *Testamento*, FF 113).

2. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui si manifesta in maniera viva la necessaria collaborazione tra i presbiteri e i laici; lì si "elabora un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia" (*1° Sinodo Diocesano*, cost. 131, §2).

Il vostro Consiglio Pastorale è rimasto menomato dopo il cambio del parroco a causa della defezione di alcuni dei suoi membri. Un episodio, questo, che rivela poca responsabilità e senso di appartenenza alla comunità. Un legame alla persona del Parroco, separato e non armonizzato con l'attenzione all'intera comunità, rischia di creare debolezze strutturali nella comunione e nella ecclesialità. L'apostolo Paolo affronta un problema analogo sorto nella Chiesa di Corinto, quando i membri della Comunità si ritenevano "di Paolo" o "di Apollo", o "di Cefa" o "di Cristo" (*1 Cor 1, 12*). L'Apostolo domanda ai Corinzi: "È forse diviso Cristo? Paolo è stato crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?" (*1 Cor 1, 13*). Cogliendo lo spirito di divisione nella fiducia esclusiva alla persona del ministro del Vangelo, l'Apostolo si domanda: "Non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?" (*1 Cor 3, 3*). Qualcosa di simile si è verificato nella vostra Comunità parrocchiale. Comprendo il vostro senso di delusione e smarrimento, quando vi è stato sottratto il ministro in cui riponevate la fiducia. Qualcuno deluso, addirittura, ha preferito lasciare la Parrocchia o la collaborazione, ad esempio, nel Consiglio Pastorale Parrocchiale. Questo è un fatto serio e, come vostro Vescovo, non posso non intervenire, soprattutto nell'atto della Visita Pastorale. Ma il Signore è misericordioso, perché ci porge subito un rimedio alla debolezza della fede che si è manifestata in questa circostanza. Io vi incoraggio a superare questo momento di crisi e a proseguire fiduciosi nel servizio che il Signore vi ha chiamato a vivere. Fra poco più di un mese, domenica 2 dicembre, nella vostra come in tutte le parrocchie della Diocesi, saranno rinnovati i Consigli Pastoralisti Parrocchiali. Con responsabilità e disponibilità al servizio, potete cogliere l'occasione per ricostruire insieme la vostra Comunità cristiana, cooperando ad elaborare un progetto di formazione cristiana e di presenza attiva nel territorio, in continuità con quanto è stato fatto in passato e in ascolto di quanto oggi lo Spirito suggerisce.

È, inoltre, necessario costituire un Consiglio per gli Affari Economici che aiuti il Parroco nella gestione delle risorse finanziarie della Parrocchia. Lo prescrive tassa-

tivamente il *Codice di Diritto Canonico* (can. 537): “In ogni parrocchia vi sia il Consiglio per gli Affari Economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell’amministrazione dei beni della parrocchia”.

3. I tre pilastri che sorreggono la Comunità cristiana, ossia la liturgia, l’evangelizzazione e la carità, vedono protagonisti gli operatori pastorali.

Nella Parrocchia di S. Pasquale, la vita liturgica mi sembra ben organizzata, grazie all’impegno di un Gruppo Liturgico, ben preparato che dà un volto ordinato alle celebrazioni. Gli incontri, con cadenza settimanale, assicurano la possibilità di una formazione liturgica continua, capace di coinvolgere la comunità. Vi esorto a dare ad ogni fedele la possibilità di formarsi alla “piena consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del Battesimo” (Concilio Vaticano II, Costit. *Sacrosanctum Concilium*, 14). Il Gruppo Liturgico avrà cura di far conoscere il linguaggio della liturgia, costituito da riti, segni, simboli e parole. Inoltre, non mancherà di valorizzare le occasioni di formazione e di crescita, offerte dall’Ufficio Liturgico diocesano.

L’iniziazione cristiana dei fanciulli assorbe la maggior parte delle energie nell’ambito della catechesi. Siamo consapevoli della necessità di rivolgere una proposta di formazione cristiana ai giovani e alle famiglie che sia solida e rispondente agli interrogativi che la vita odierna ci pone. Partendo dalla bella esperienza di catechesi giovanile già presente, vi invito a elaborare un cammino per i ragazzi del post-cresima e a costituire un Gruppo famiglia come naturale prosecuzione del corso di preparazione al matrimonio. Vi potranno essere di aiuto le esperienze già avviate in altre parrocchie e il supporto formativo che la Diocesi offre attraverso l’Ufficio per la Pastorale Familiare e il Consultorio Familiare “Il faro” che affronta le problematiche che sorgono tra i coniugi.

La Caritas parrocchiale agisce con grande generosità e oculatezza, ma ha bisogno della collaborazione di un maggior numero di parrocchiani. Rendete protagonisti anche i vostri giovani, che potranno crescere cristianamente vivendo un rinnovato slancio nella testimonianza della carità. Le necessità presenti nel territorio parrocchiale, la diffusa povertà accresciuta dalla crisi economica attuale, richiedono una risposta generosa e attenta ai nostri fratelli in tutte le sue dimensioni di spirito, anima e corpo.

4. Un ruolo molto importante è riservato alle Associazioni laicali presenti nella parrocchia: la Fraternità “Panis Angelicus” dell’Ordine Francescano Secolare, l’Arciconfraternita Maria Ss. del Monte Carmelo di Foggia e la Pia Unione Gioventù Antoniana.

Ciascuna di esse deve attingere al proprio carisma fondativo e contemporaneamente rinnovarsi per rispondere alle istanze del mondo di oggi. Questo atteggiamento, unito a un contatto costante con la Diocesi e le sue proposte formative, assicura un futuro spirituale ed ecclesiale a ogni gruppo. Pertanto, vi invito a curare la formazione dei membri di queste Associazioni laicali. I giovani che vi si inseriscono siano solidamente formati. Le Associazioni sappiano collaborare attivamente in ogni ambito della vita parrocchiale, dalla catechesi all’organizzazione della Caritas parrocchiale.

Nell’incontro che abbiamo avuto in questi giorni con le Associazioni e le Confra-

ternite ho rivolto un pressante invito all'aggiornamento della loro formazione e delle loro pratiche devozionali, secondo il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, emanato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel 2002. In particolare, "l'eminenza della liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono *necessarie* per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono all'ambito del *facoltativo*" (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 11). Questo dice quanto sia incongruo, ad esempio, che nelle circostanze delle grandi processioni cittadine (Iconavetere, Venerdì Santo, Corpus Domini, Assunzione di Maria Ss.) i membri delle Associazioni e delle Confraternite attendano fuori della chiesa e non partecipino minimamente alla celebrazione liturgica che precede la processione e ne è come il fondamento sacramentale. "La pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo e autentico" (GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, 18).

* * *

Al termine di questa preziosa esperienza di comunione tra l'Arcivescovo e la vostra Comunità parrocchiale, voglio esortarvi con le parole accorate dell'Apostolo Paolo: "*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità. (...) La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù*" (1 Cor 16, 13-14. 23-24). Amen.

Foggia, 3 novembre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. GIUSEPPE IN BORGO CERVARO

(11-14 NOVEMBRE 2012)

Prot. n. 164-DN-2012

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
al termine di questa Visita Pastorale nella vostra Parrocchia di San Giuseppe di Borgo Cervaro, voglio ringraziarvi profondamente per la cordiale accoglienza ricevuta. Ho potuto toccare con mano lo spirito di famiglia che caratterizza la vostra comunità parrocchiale.

In questi giorni ho percorso le strade del territorio della vostra Parrocchia, che racchiude in sé realtà molto diverse tra loro: in particolare, sono rimasto molto colpito da alcune situazioni di povertà che richiedono urgentemente un soprassalto di carità cristiana. Gli anziani e gli ammalati che ho potuto visitare sentono la vicinanza della comunità e desiderano accogliere gioiosamente chi porta loro conforto.

Affido alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della Parrocchia, perché possiate approfondirli e svilupparli nel Consiglio Pastorale Parrocchiale insieme al vostro Parroco don Pasquale Infante. Il sacerdote della vostra comunità è conosciuto in tutto il territorio parrocchiale, amato, stimato. Lo ringrazio anche a nome vostro della sua dedizione pastorale. Dalla vastità del lavoro che c'è da svolgere in parrocchia mi sembra necessario un invito a don Pasquale a dedicare qualche tempo in più alla parrocchia, pensando che l'ufficio di Parroco è il primo e il più importante tra i numerosi incarichi che egli svolge con generosità nell'ambito diocesano.

Indicazioni Pastorali

1. Attraverso il Consiglio Pastorale Parrocchiale la comunità tutta organizza con responsabilità e spirito di collaborazione la vita e le scelte pastorali, in sintonia con le indicazioni diocesane.

Approfitando dell'imminente rinnovo dei Consigli Pastoralisti di tutte le parrocchie della Diocesi il prossimo 2 dicembre, vi invito ad allargare la partecipazione al Consiglio a più membri per dare maggior voce a tutte le realtà parrocchiali. Potrete, co-

sì, individuare e monitorare le problematiche e le potenzialità della vostra comunità e progettare insieme gli interventi pastorali. Il 1° *Sinodo Diocesano* della Diocesi di Foggia-Bovino ha previsto questo criterio di rappresentatività: “Il Consiglio Pastorale Parrocchiale rappresenti tutta la comunità parrocchiale, quindi non solo i praticanti, ma anche coloro che, pur con diversa modalità di partecipazione alla sua vita, essendo battezzati, hanno diritto di essere rappresentati” (*Costituzione* 132, §1). “Si ponga attenzione a favorire la partecipazione al Consiglio Pastorale Parrocchiale di coloro che dimostrano una sensibilità sociale, educativa, formativa e caritativa” (*Costituzione* 132, §4). L’entusiasmo che vi ha caratterizzato in questi anni vi sosterrà ancora nell’impegno a scoprire giorno dopo giorno la volontà di Dio per la vostra comunità parrocchiale.

2. I tre ambiti della vita cristiana, liturgia, evangelizzazione e carità, in una realtà parrocchiale come la vostra, richiedono di essere vissuti in una dimensione di sostegno reciproco, come già avviene. Tuttavia, sono sempre gli stessi generosi collaboratori (e sono gli otto membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale) che si ritrovano a lavorare nei tre settori della vita parrocchiale. L’ideale sarebbe accrescere il numero degli operatori volontari nella catechesi, nella liturgia e nella carità.

La parrocchia conta circa mille persone. La percentuale dei partecipanti abituali alla Messa domenicale e alla vita della parrocchia è piuttosto limitata, anche se il senso cristiano della vita è diffuso nella generalità delle persone e delle famiglie. Se la stragrande maggioranza delle famiglie trova molta difficoltà a partecipare alla vita della parrocchia, è necessario sviluppare la missione evangelizzatrice della parrocchia, prendendo l’iniziativa dei credenti e praticanti di andare incontro a coloro che vivono ai margini, portando in tutti gli ambiti di vita dei parrocchiani, l’attenzione e la carità fraterna, la Parola di Dio a sostegno della loro fede e aiutare questi fratelli a mantenere un contatto vivo con la vita liturgica e spirituale della comunità.

Nella visita alle famiglie ho incontrato persone adulte che devono ricevere ancora i sacramenti dell’iniziazione cristiana o che vivono situazioni matrimoniali irregolari. Ho visto con piacere che la comunità parrocchiale rivolge loro l’annuncio evangelico e la proposta catechetica, coinvolgendo anche le famiglie di questi fratelli e invitandole a una formazione cristiana più organica.

Un ulteriore traguardo può essere raggiunto anche nelle attività che già animano la parrocchia. La vita liturgica, ad esempio, potrebbe espandersi formando un vero e proprio gruppo liturgico, composto dai ministranti, dai cantori e lettori, e dai ministri straordinari della Comunione, per approfondire, insieme alla programmazione immediata delle celebrazioni, anche la formazione continua e permettere a tutti di comprendere il significato profondo del linguaggio proprio della liturgia, che si esprime per mezzo di parole, segni, simboli e riti delle celebrazioni. Il gruppo liturgico può diventare un ambito di formazione spirituale e alimento sostanzioso della fede cristiana, perché la liturgia – secondo l’espressione del Papa Pio XI – è una eminente forma di “didascalia della fede”.

Per quanto concerne l’ambito della carità, siamo riconoscenti a chi generosamente si presta alla distribuzione periodica degli alimenti. Attraverso questa realtà conso-

lidata fate maturare in tutti i parrocchiani un senso della comunione fraterna e della condivisione con i più poveri della parrocchia, in modo che chi ha maggiori risorse economiche e maggiore disponibilità di tempo possa vivere una occasione di comunione e di fraternità (cf. *At 2, 42ss*). In parrocchia vi sono anche persone e famiglie benestanti, perché, con impegno, costanza e sacrificio, hanno saputo investire le loro energie e risorse al momento opportuno e nelle attività redditizie. Altre si dimezzano in difficoltà economiche insormontabili, vivono in condizioni abitative precarie e, soprattutto, mancano di un lavoro che assicuri un reddito sufficiente per la famiglia. Con l'apostolo Paolo vorrei esortarvi con queste sue parole: "Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, (...) e vi sia uguaglianza" (*2 Cor 8, 14*) (...). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia" (*2 Cor 9, 7*).

3. Voglio manifestarvi la mia gioia nel constatare la presenza di giovani impegnati in un cammino del dopo-cresima. Essi continuano il loro percorso di fede incontrandosi in parrocchia e confrontandosi su tematiche fondamentali per la loro crescita. Carissimi ragazzi, aiutate i vostri coetanei a scoprire Dio nella loro vita, mostrando loro la bellezza di condividere delle esperienze profonde e di avere un luogo in cui incontrarsi e crescere insieme.

Infine vi incoraggio a sviluppare le iniziative che ruotano intorno all'Oratorio san Giuseppe Lavoratore. Questa nuova grande risorsa della parrocchia offre una possibilità alle famiglie di tutto il Borgo di vivere una esperienza di dialogo, di aggregazione e di amicizia per condividere le gioie e le difficoltà della vita familiare e trovare un sostegno reciproco. Vi invito ad accrescere la comunione tra le vostre famiglie e a diventare faro luminoso del vostro territorio attraverso la testimonianza dei valori cristiani che vivete.

La caratteristica di ogni vita cristiana autentica è la gioia interiore che viene dalla fede. In un mondo angosciato e oppresso da tanti problemi, che tende al pessimismo, noi credenti e annunciatori della buona novella dobbiamo essere uomini che hanno trovato in Cristo la speranza. Questo è il compito delle nostre parrocchie: far giungere il Vangelo, con la testimonianza e la parola, a tutti gli uomini, vicini e lontani. Così potrà nascere un nuovo giorno radioso e ricco di frutti, se risponderemo con generosità e santità agli appelli e sfide del nostro territorio e del nostro tempo.

* * *

Fratelli e sorelle,

"Rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza (...). Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo (...) e restare saldi nelle prove. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo" (Ef 6, 10-11. 17-19).

Foggia, 16 novembre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DI S. TERESA DI GESÙ BAMBINO IN BORGO ARPINOVA

(18-21 NOVEMBRE 2012)

Prot. n. 168-DN-2012

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
giunti alla conclusione della Visita Pastorale nella vostra Parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino in Arpinova, voglio esprimervi tutto il mio sostegno ed incoraggiamento in vista di un rinnovato slancio alla vita e all'azione pastorale della vostra comunità. Vi ringrazio per la vostra accoglienza calorosa e familiare che mi ha permesso di conoscere le vostre realizzazioni pastorali, e anche le potenzialità insite nella vostra comunità e gli ambiti che presentano spazi di crescita.

Certamente, l'ampiezza e la conformazione del territorio della parrocchia creano difficoltà oggettive allo svolgimento ordinario della vita parrocchiale. Si rendono più difficili gli spostamenti da un capo all'altro del territorio e anche la partecipazione alle attività parrocchiali; la catechesi ai fanciulli e la stessa partecipazione alla Messa domenicale richiederebbero una frequentazione più assidua del centro della parrocchia. Queste difficoltà fanno sì, che solo una piccola percentuale frequenti assiduamente la chiesa.

Permettetemi che io vi segnali anche gli aspetti positivi della vostra situazione. La consapevolezza di vivere in una zona rurale abbastanza lontana dal centro urbano di Foggia deve far nascere in tutti la gratitudine perché vi è donata la presenza di una parrocchia che vi raduna in Popolo di Dio e di un sacerdote che vi assicura la celebrazione dei Sacramenti, l'annuncio della Parola di Dio, si preoccupa della cura spirituale dei vostri malati e segue la formazione cristiana dei vostri bambini. Posso dirvi che zone rurali limitrofe, con un numero di abitanti molto superiore al vostro, come Tavernola, sono meno fortunate di voi, perché non hanno ancora, purtroppo, né una chiesa né un sacerdote che si occupi di loro.

In passato ero venuto varie volte ad Arpinova, ma non avevo avuto l'occasione di fare una conoscenza approfondita della realtà religiosa e sociale del territorio. La Visita Pastorale mi ha messo in contatto con le realtà sociali più significative. Infatti, questa volta ho avuto la gioia di incontrare i docenti, il personale e i numerosi giovani dell'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente "G. Grieco" della Contrada Torre di Lama. Si tratta di una scuola che prepara con metodo e professionalità al mondo del lavoro, particolarmente rispondente alle esigenze specifiche del nostro territorio. Mi ha rincuorato il vedere 500 giovani che si preparano alle occupazioni

che daranno loro il lavoro per vivere, ma anche fanno sperare in un rilancio delle caratteristiche economiche e sociali della Capitanata, del Subappennino e del Gargano.

Un'altra bella soddisfazione mi è venuta dalla visita alla Associazione "Sulla strada di Emmaus onlus". La guida dell'Associazione è passata dai Salesiani di don Bosco ai laici, che proseguono con responsabilità nel solco dell'eredità educativa e spirituale salesiana. Conoscevo da anni la Comunità di ricupero, ma volentieri ho incontrato il personale dirigente e incaricato di dare nuove speranze ai giovani irretiti nella tossicodipendenza. La Comunità Emmaus mantiene dei collegamenti anche con la Casa del giovane in Parco San Felice a Foggia che si occupa dei minori a rischio e con il Villaggio don Bosco nell'agro di Lucera. Un nuovo impegno di azione si è aperto sul fronte della educazione di strada, degli immigrati e delle persone diversamente abili.

Un'altra realtà di Arpinova che non conoscevo mi si è offerta visitando qualche azienda agricola della zona. Ho ammirato la qualità dei prodotti biologici, la tecnologia avanzata di confezionamento e di diffusione dei prodotti sul mercato internazionale. Ma soprattutto ho apprezzato di vedere che intorno alle macchine c'erano decine di giovani forestieri che lavoravano con ritmi serrati, in vista di un legittimo guadagno per sé e per i propri cari lontani. Questo mi dice che anche i nostri giovani, se si dessero da fare, potrebbero trovare un onesto impiego e un reddito economico prezioso in tempi difficili come gli attuali.

Un'altra esperienza pastorale significativa per me è stata la visita ad alcune persone anziane e ammalate. La dispersione di questi nostri fratelli e sorelle nei casolari sparsi sul territorio rende ancora più solitaria la vita degli ammalati. Le premure del sacerdote d. Luigi Lallo e la vostra collaborazione riescono ad alleviare la solitudine di questi nostri fratelli bisognosi, che ho trovato sostenuti dalla fede cristiana, dalla preghiera e dalle premure dei familiari.

Desidero ora affidarvi alcune riflessioni. Più che decreti della Visita Pastorale, vogliono essere delle tracce per la crescita della vostra comunità parrocchiale.

Indicazioni Pastorali

1. Ringrazio l'Amministratore Parrocchiale don Luigi Lallo per il lavoro che svolge al servizio della comunità. La comunità parrocchiale di Arpinova è una realtà diversa da tutte le altre, soprattutto perché è sparsa su un territorio vastissimo. Ci sono attività che si svolgono normalmente qui in chiesa, quali l'annuncio della Parola di Dio, la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti, l'incontro delle singole persone e dei gruppi. Altre attività richiedono la presenza del sacerdote sul territorio, come la visita e la Comunione agli ammalati, la benedizione annuale delle famiglie e altri contatti con i nuclei familiari della parrocchia, come la catechesi ai genitori per il battesimo dei bambini, il corso per i fidanzati. Tutto questo richiede un grande impiego di energie e tempo.

Ci rendiamo conto che ci vorrebbe una presenza più assidua del sacerdote in parrocchia. D'altra parte, egli ha anche dei ministeri da svolgere anche a San Mar-

co in Lamis, dove però vi sono altri sacerdoti. A me sembra che l'ufficio sacerdotale di "pastore proprio" di questa porzione del Popolo di Dio debba occupare il primo posto tra i compiti di don Luigi. L'incarico della parrocchia va considerato come prioritario. Ho visto, con sommo piacere, che la gente in pochi mesi conosce e stima don Luigi. Già ora, la gente considera il sacerdote come un importante punto di riferimento. Mi pare che questa stima reciproca sia una buona premessa per sviluppare una collaborazione e una corresponsabilità per la parrocchia.

2. Il rinnovo del Consiglio Pastorale Parrocchiale, il prossimo 2 dicembre, vi offre una ottima occasione per individuare un gruppo di collaboratori capaci di "elaborare un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della parrocchia e nella ricerca, proposta ed attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica" (1° Sinodo Diocesano, *Costituzione* 131 §2).

Ricordo che il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici sono obbligatori per tutte le parrocchie della nostra diocesi.

3. Una urgenza pastorale, che voi stessi avete portato alla mia attenzione, è la scarsa partecipazione alla catechesi e alla messa domenicale da parte dei ragazzi che si stanno preparando a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Certamente le distanze rendono meno agevole raggiungere la parrocchia, ma ciò denota maggiormente uno scollamento tra la parrocchia e le singole famiglie. Si rende necessario educare le famiglie a riscoprire il senso vitale della domenica come giorno dedicato al Signore e alla vita comunitaria, da armonizzare con gli impegni lavorativi e familiari. Invito tutta la comunità parrocchiale a riscoprire la famiglia come il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana dei ragazzi e la parrocchia come "famiglia di famiglie". I primi educatori alla fede dei bambini sono i genitori cristiani.

4. Desidero dedicare una parola agli attuali collaboratori della parrocchia. Ammiro chi si dedica alla comunità, alla animazione, al canto e al servizio della liturgia. Apprezzo anche coloro che dedicano il loro tempo alla catechesi. In questa fase di crescita, si può pensare anche a migliorare la formazione degli operatori pastorali utilizzando i percorsi che la diocesi offre a tutte le parrocchie. Ma si può pensare anche a chiamare in parrocchia gli incaricati degli uffici diocesani per la catechesi, la liturgia e la carità, perché diano un impulso formativo e organizzativo alle persone che già operano con tanta dedizione ed entusiasmo.

5. Le avverse condizioni del tempo non mi hanno permesso di fare visita al Campo Nomadi, che conosco da visite precedenti; ma ho potuto raccogliere informazioni che confermano la persistenza di alcuni problemi gravi da affrontare con urgenza. Pertanto, oltre a programmare un mio ritorno al Campo per ascoltare le persone e vedere direttamente la drammaticità della loro situazione, ho intenzione di far presente alle autorità civili competenti le inadempienze, richiamandoli ad intervenire quanto prima.

Affido anche alla sensibilità e alla carità della comunità cristiana di Arpinova questi nuclei familiari e, in particolare, i loro bambini: sono nostri fratelli che portano – forse senza saperlo – l’immagine e la presenza di Cristo Signore povero ed emarginato (*Mt 25, 31-46*).

* * *

“Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi” (1 Ts 3, 11-13). Amen.

Foggia, 22 novembre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DELLA B.M.V. IMMACOLATA DI FATIMA IN BORGO SEGEZIA

(22-25 NOVEMBRE 2012)

Prot. n. 169-DN-2012

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,

in questi giorni in cui sono stato con voi ho potuto approfondire la mia conoscenza del vostro territorio. Borgo Segezia è un complesso nato in una determinata epoca storica e caratterizzato da una notevole qualità architettonica, che è tuttora di grande interesse. L'intento dei costruttori e del regime dell'epoca era quello di attirare la gente verso i campi e dare nuovo impulso alla agricoltura. Ciò ha permesso alla comunità che vi ha vissuto per quasi ottanta anni di sviluppare una propria identità e vivacità sociale.

Percorrendo le vostre strade, visitando i vostri malati, la scuola primaria e la scuola media, i locali della parrocchia e la chiesa stessa ho potuto rendermi conto delle condizioni in cui vivete. Da una parte, il Borgo ha una innegabile vitalità e un'attrattiva sulla gente della città, e dall'altra ho toccato con mano la situazione di degrado che intacca pesantemente alcune strutture, come le scuole pubbliche, la chiesa con i locali parrocchiali, per non parlare degli edifici di proprietà dei Giuseppini del Murialdo, che mostrano segni vistosi di abbandono. Tutti questi aspetti di deterioramento delle abitazioni mi hanno fatto comprendere il disagio diffuso nella gente che continua ad essere attaccata al Borgo e il desiderio condiviso di ripristinare gli edifici dell'abitato e valorizzare nuovamente l'intera borgata.

L'aspetto più positivo è costituito dalla vostra comunità parrocchiale molto viva e dalla presenza di molte famiglie giovani e di tanti bambini, che danno speranza anche per il futuro. Questa vostra bella comunità parrocchiale è l'eredità di parroci del recente passato molto zelanti e attivi, ma anche il frutto di un impegno pastorale maturo e qualificato di molte persone laiche, che si dedicano alla vita parrocchiale e danno testimonianza gioiosa della loro fede. Ho la sensazione che la gente di Segezia abbia forte il senso di appartenenza e ami la propria comunità. Il capofila di questa schiera di veri amici della Parrocchia è il vostro Parroco don Guido Castelli, che ringrazio con molta riconoscenza. Egli, al rientro dalla sua esperienza missionaria in Russia, ha accettato di tornare a Segezia per vivere il suo ministero sacerdotale, prima come aiutante di don Ivo Cavarro, poi, come pastore proprio e gui-

da di questa comunità. Don Guido ha una bella preparazione teologica e pastorale, ma anche una grande umanità e una capacità di porsi con semplicità accanto a tutti i suoi parrocchiani, piccoli e grandi.

Cari fratelli, voglio ora lasciarvi alcune indicazioni pastorali operative che possono orientare il vostro cammino futuro.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si incontra regolarmente e vive in spirito di amicizia ed unità il compito di farsi voce di tutte le realtà parrocchiali e del territorio. “Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l’elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica” (ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 131, § 2).

Vi esorto a valorizzare l’occasione del rinnovo del Consiglio il prossimo 2 dicembre per coinvolgere al suo interno nuovi membri desiderosi di dare il loro contributo alla comunità. Ciò permetterà di mantenere alta la qualità della proposta pastorale e formativa della parrocchia.

2. Il Consiglio per gli Affari Economici è prescritto dal Codice di Diritto Canonico (can. 537) per aiutare il parroco nell’amministrazione dei beni della Parrocchia. È necessario riunire il Consiglio per gli Affari Economici regolarmente, per redigere i bilanci consuntivo e preventivo di ogni anno, per informare il parroco sulle norme vigenti e perché “sensibilizzi la comunità al dovere di «sovvenire» alle necessità di tutta la Chiesa” (ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano, Costituzione* 134, § 3). In particolare, la prima destinataria delle attenzioni del Consiglio è la Parrocchia, bisognosa di programmare interventi indilazionabili, scaglionandoli nel tempo e misurandoli secondo le possibilità della comunità. Dove sarà possibile il sostegno della Diocesi e della Conferenza Episcopale Italiana, ci attiveremo per non lasciarci sfuggire nessuna occasione di aiuto.

Devo anche segnalare che è necessario il sostegno della comunità parrocchiale, secondo le vostre possibilità, forzatamente ridotte dalla attuale crisi economica generale. Il Consiglio per gli Affari Economici affronterà, man mano, secondo un ordine di priorità che saranno stabilite in Consiglio, le diverse opere di ristrutturazione e messa a norma della chiesa e dei locali parrocchiali. Resta da vedere se sono perseguibili anche altre vie, regionali o europee, per ottenere dei finanziamenti più consistenti.

Tuttavia, c’è qualcosa che è affidato alla vostra buona volontà ed è l’ordine e la pulizia di tutti i locali parrocchiali, a cominciare dalla sacrestia. Chiedo a tutte le brave signore della parrocchia di dare una mano a riordinare i locali, che sono, in fin dei conti, di tutta la comunità e frequentati dai vostri figli.

3. Mi ha dato immensa gioia l’incontro con i vostri bambini e ragazzi che vivono il percorso della iniziazione cristiana. Questo è il segno che la parrocchia è impe-

gnata seriamente nella formazione. Assume enorme importanza la collaborazione generosa e competente delle numerose catechiste, che si prodigano nell'accompagnare i vostri figli nell'itinerario di catechesi. È necessario evitare l'abbandono della parrocchia da parte di ragazzi del dopo cresima. I cresimati dovranno continuare in parrocchia il percorso di fede, invitandoli a formare un gruppo di dopo-cresima, che offrirà loro, insieme alla catechesi, anche attività ricreative in spazi e con attrezzature adeguate.

Ricordo che la prima responsabile della formazione cristiana dei ragazzi è, comunque, la famiglia. Tocca ai genitori cristiani insegnare a vivere la fede nella quotidianità, scandendo i vari momenti della giornata con la preghiera. La trasmissione della fede avviene attraverso la testimonianza personale. Invito i genitori che accompagnano i ragazzi in parrocchia per il catechismo a fermarsi con loro, per vivere un momento di formazione e, con la celebrazione eucaristica, sperimentare la gioia di essere Chiesa.

Caro don Guido ti affido nuovamente tutte le famiglie della tua parrocchia, in questo anno in cui la nostra diocesi vuole dedicare maggiore attenzione alla famiglia, perché possano trovare in te e nei tuoi collaboratori una risposta alla sete di verità sulla vocazione alla famiglia e un sostegno fraterno nelle situazioni di difficoltà che molti coniugi incontrano.

Il gruppo "Gesù Luce" del Rinnovamento dello Spirito, realtà vivace e ben radicata, ti potrà aiutare nel prendere contatto con le famiglie lontane e proporre loro un cammino di fede.

4. La vostra comunità parrocchiale ha saputo mettere a frutto la ricchezza offerta dai precedenti parroci e da altri sacerdoti. Voi sentite intensamente quella che viene chiamata la missionarietà della parrocchia. Siete stati particolarmente fortunati, perché un vostro parroco, amato da tutti voi, ha espresso, dopo l'opportuno discernimento da parte dei Superiori, il desiderio di consacrarsi alla missione in terra d'Africa. Il Signore sta beneducendo visibilmente questo suo apostolato e voi ne siete costantemente informati. Conosco il vostro fortissimo legame con don Ivo e il grande sostegno che date, in tanti modi, alla nostra missione di Bigene. Al momento della consegna del crocifisso di missionario a don Ivo, vi chiesi di stabilire un gemellaggio tra Borgo Segezia e Bigene. E voi avete preso sul serio questo invito del Vescovo! Vi ringrazio a nome della nostra Diocesi e anche di quella di Bissau. Anche Borgo Segezia richiede il vostro impegno missionario, stando vicini agli infermi ed agli emarginati, continuando ad offrire accoglienza e dialogo ai tanti immigrati appartenenti a varie culture e esperienze religiose.

Mantenete vivo il gemellaggio con la missione di Bigene, con l'impegno per la raccolta di fondi e di materiali necessari ai villaggi della parrocchia di Bigene; ancora più importante è l'esperienza di comunione ecclesiale e di scambio culturale che sono una enorme ricchezza per la vostra parrocchia e per tutta la nostra Diocesi. Trasmettete questo entusiasmo e il vostro sguardo ampio sul mondo alle giovani generazioni, talvolta demoralizzate e chiuse su se stesse. Anche questo è un modo concreto per aiutare i giovani a costruire un futuro grande, quanto il mondo intero.

*“A Colui che in tutto ha potere di fare
molto più di quanto possiamo domandare o pensare,
secondo la potenza che opera in noi,
a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù
per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli. Amen.”*
(Ef 3, 20-21)

Foggia, 26 novembre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ **Francesco Pio Tamburrino**
Arcivescovo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEL SANTUARIO B.M.V. MADRE DI DIO INCORONATA

(25-28 NOVEMBRE 2012)

Prot. n. 171-DN-2012

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
ho avuto il piacere di stare con voi in questi giorni e ho apprezzato il forte senso di appartenenza che caratterizza la vostra comunità parrocchiale carica di calore umano. Mi ha particolarmente colpito la partecipazione e collaborazione di tanti laici che con impegno e dedizione partecipano alle attività pastorali e rendono più vivi e accoglienti i bei locali a disposizione della parrocchia.

Ringrazio la Comunità religiosa della Piccola Opera della Divina Provvidenza (Orionini) che guida la parrocchia del Santuario e cura pastoralmente il Borgo Incoronata. Si tratta di una comunità diffusa su un vasto territorio rurale. Il Santuario vede l'affluenza di tanti pellegrini che giungono qui per vivere una esperienza forte di fede. Esprimo tutta la mia stima per i sacerdoti che offrono con gioia il loro ministero: è una importante presenza pastorale che assorbe sia nelle molteplici esigenze del Santuario, sia nella cura dei fedeli residenti nel territorio del Borgo.

La Visita Pastorale aveva l'intento di accrescere il fervore e gioia della Comunità dei religiosi e della parrocchia, per ritrovare lo slancio e l'impegno nei vari settori della vita parrocchiale. Lascio alla vostra riflessione alcune indicazioni pastorali come orientamento per il vostro cammino futuro. Vorrei, ora, offrire delle indicazioni, rivolte alla comunità parrocchiale, e anche al Santuario mariano e alla sua funzione pastorale e spirituale.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, dopo alcuni difficoltà organizzative ereditate dal passato, ha iniziato a incontrarsi regolarmente. Il nostro 1° Sinodo Diocesano ha stabilito che il "compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l'elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica" (Costituzione 131, § 2). Ovviamente la pastorale del Santuario e quella

della parrocchia si muovono con una certa autonomia, ma, essendo organismi pastorali che coabitano, affidati alla stessa Comunità Orionina, devono anche saper interagire in modo da completarsi a vicenda.

Per quanto riguarda la Parrocchia dell'Incoronata, incoraggio tutti a collaborare in maniera attiva alla vita della comunità, scegliendo anche di candidarsi alle elezioni per il rinnovo del Consiglio Pastorale che si terranno il 2 dicembre. È importante che ne esca un Consiglio capace di rappresentare tutte le realtà presenti sul territorio.

Il Consiglio per gli Affari Economici deve avere vita propria; si incontri regolarmente e rediga il bilancio preventivo e consuntivo, affiancando il parroco nelle scelte di carattere amministrativo ed economico.

2. La maggior parte delle attività pastorali sono dislocate negli edifici dislocati nel Borgo. L'impegno nell'evangelizzazione e nella catechesi, oltre al versante didattico, deve essere sostenuto da un adeguato cammino spirituale, che faccia riferimento alla esperienza della preghiera e della carità e alla partecipazione matura e consapevole alla celebrazione dell' Eucarestia. Questo percorso di crescita della fede non riguarda solo i bambini e i ragazzi del catechismo, ma deve coinvolgere tutte le famiglie; esse sono per loro natura le prime responsabili della crescita nella fede dei propri figli. La famiglia ha bisogno del calore della fede, vissuta anche nella preghiera quotidiana fatta insieme, per poter crescere sana e unita. Pertanto, sollecito i genitori, in maniera particolare i papà, a lasciarsi coinvolgere nella preparazione ai sacramenti dei ragazzi attraverso iniziative e incontri che la comunità avrà premura di proporvi, soprattutto in questo anno, in cui la nostra diocesi vuole dedicare maggiore attenzione alla famiglia. Incoraggio la formazione di Gruppi famiglie che ne curino gli incontri e la condivisione delle problematiche familiari. Per affrontare i problemi e le difficoltà comuni, è a disposizione di tutte le parrocchie il Consultorio familiare diocesano "il Faro"; i responsabili sono disposti a intervenire anche nelle parrocchie del territorio, se se ne fa richiesta.

L'oratorio è uno spazio importante in cui i giovani attraverso il gioco e l'incontro vivono una esperienza di crescita umana e spirituale. Vi incoraggio a continuare a investire energie a favore di questa istituzione, perché tutto ciò che l'oratorio offre per il bene dei nostri ragazzi non vada mai perso per la disattenzione degli adulti: questa è una strada privilegiata per un continuo rinnovamento dello spirito comunitario della Parrocchia.

3. La presenza di molti immigrati ed extracomunitari nel territorio parrocchiale, ci mette di fronte a situazioni di indigenza, che non ci possono lasciare indifferenti. Queste sacche di povertà devono stimolare sempre più la parrocchia a vivere con impegno l'amore verso il prossimo che Gesù ci ha lasciato come suo comandamento (1Gv 3, 18; Gv 13, 34). Gesù è presente nell'affamato, nell'assetato, nell'ospite, nel nudo, nell'infermo e nel carcerato (Mt 25, 35-36). Saremo giudicati sulla pratica di queste opere di misericordia che Cristo ritiene fatte alla sua persona. Apprezzo ed incoraggio lo sviluppo della Caritas parrocchiale che si sta impegnando a non essere solo semplice operazione di distribuzione di alimenti, ma luogo di accoglienza - avvalendosi anche della collaborazione di professionisti capaci di mettere a dispo-

sizione dei più deboli le loro competenze - e luogo di ascolto capace di conoscere in maniera capillare le esigenze dei nuclei familiari e dei singoli indigenti, presenti nel territorio. Nell'idea originaria della Caritas, essa dovrebbe essere anzitutto un organismo che cura la formazione e l'educazione della parrocchia alla carità. L'impegno sarà anche quello di essere stimolo e richiamo a tutta la comunità ad una attenzione che sia espressione viva dell'amore cristiano. La collaborazione con la Caritas diocesana potrà esservi di aiuto con suggerimenti e iniziative, che già portano frutto in altre parrocchie della nostra Diocesi.

4. Per quanto concerne il Santuario dell'Incoronata, i tanti pellegrini che con fede e devozione arrivano al Santuario in diversi periodi dell'anno hanno bisogno di una adeguata accoglienza e sostegno per vivere un sano percorso di fede che sfoci nell'incontro con Dio e un rafforzamento del vincolo dei fedeli con la propria comunità di appartenenza. Il servizio che da sempre la comunità dei Padri Orionini e il Movimento Laicale Orinino offrono a tutti pellegrini consiste certamente nel predisporre strutture e ambienti, e uno svolgimento ordinato delle tappe del pellegrinaggio. I pellegrini devono sentirsi accolti e portati per mano, mediante una predicazione di qualità, verso i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Questo implica che si dia attenzione primaria all'annuncio e alla formazione liturgica. La devozione popolare che caratterizza tanti pellegrinaggi deve ritrovare la sua vena originaria nella liturgia, da cui essa proviene, e ricondurre ad essa (Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano 2002, n. 11). La via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze della pietà popolare, le potenzialità che possiede, l'impegno di vita cristiana che sa suscitare, conservando sempre l'eccellenza della liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana. "Ciò chiama in causa la formazione dei sacerdoti e dei fedeli, affinché venga data la preminenza alla preghiera liturgica e all'anno liturgico su ogni altra pratica di devozione" (*Ivi*, n.11).

Sono molto grato agli Orionini per lo sforzo che hanno messo in atto da alcuni anni per offrire al territorio riflessioni Corsi di aggiornamento teologico, pastorale, ma anche corsi di iconografia e di promozione degli studi della storia locale. Anche la Diocesi spesso si appoggia alle strutture del Santuario per celebrare i suoi Convegni Pastoralisti e per approfondire particolari tematiche pastorali. La Comunità Orionina è sempre disposta ad accoglierci e gliene siamo vivamente grati.

* * *

"Ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che sono da lui santificati" (At 20, 32).

Foggia, 30 novembre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA DEL SS. SALVATORE IN FOGGIA

(9-15 DICEMBRE 2012)

Prot. n. 179-DN-2012

Introduzione

Carissimi fratelli e sorelle,
con questa Celebrazione Eucaristica concludo la mia Visita Pastorale presso la Parrocchia del SS. Salvatore in Foggia. La vostra Parrocchia si estende su un territorio ampio, in forte espansione urbanistica, nel quale vivono molte famiglie relativamente giovani. In questi giorni ho fatto visita ad alcune delle realtà istituzionali della città situate nel territorio parrocchiale: il nuovo plesso dell'Amministrazione Provinciale di Foggia, gli Istituti superiori "Notarangelo" e "B. Pascal", il dipartimento di Agraria dell'Università degli Studi di Foggia e il "Piccolo Seminario" delle Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù. Va ricordato che altri luoghi importanti, che ho modo di frequentare più spesso durante l'anno, fanno parte della vostra parrocchia: il Seminario Diocesano, il Centro di Pastorale Giovanile, il Monastero SS. Salvatore delle Monache Redentoriste, gli Ospedali Riuniti di Foggia. La vostra parrocchia assume una posizione nevralgica nella vita culturale e sociale della città. Ho potuto anche fare visita ad alcuni infermi e anziani che ho trovato circondati di vicinanza e di solidarietà cristiana che i familiari e la parrocchia offrono loro con discrezione e premura.

Ringrazio il Parroco Mons. Franco Colagrossi ed i suoi collaboratori, Don Michele Tutalo e il Diacono Don Matteo Gravina e voi tutti per la filiale accoglienza riservatami e per l'intenso lavoro pastorale qui svolto.

Voglio affidare, ora, alla vostra attenzione alcuni punti di riflessione sulla vita pastorale della Parrocchia, perché insieme al vostro Parroco e ai suoi collaboratori possiate approfondirli e svilupparli nell'ambito del Consiglio Pastorale Parrocchiale e nei singoli gruppi.

Indicazioni Pastorali

1. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è il luogo in cui la comunità parrocchiale vive il carisma del discernimento e del consiglio. I membri del Consiglio Pastorale si fanno volontariamente carico delle prospettive e delle aspettative di ogni realtà par-

rocchiale, ponendosi in ascolto e dialogo reciproco per accogliere ciò che lo Spirito suggerisce nella comunità dei fedeli. “Compito importante del Consiglio Pastorale Parrocchiale è l’elaborazione di un progetto pastorale pluriennale che garantisca una continuità nel cammino formativo della Parrocchia e nella ricerca, proposta e attuazione della vita liturgica, caritativa, catechistica e delle altre dimensioni pastorali, compresa quella economica” (1° SINODO DIOCESANO, *Costituzione* 131, § 2). Considerata la vitalità e la ricchezza della vostra comunità parrocchiale, mi meraviglia il fatto che non siate riusciti a raggiungere il numero minimo di candidature necessarie per effettuare le elezioni per il rinnovo del Consiglio il 2 dicembre u.s. La comunità parrocchiale potrà continuare a essere punto di riferimento per il vostro quartiere solo se voi parrocchiani in prima persona vi lascerete maggiormente coinvolgere dalla dinamica di corresponsabilità ecclesiale e offrirete generosamente il vostro tempo e la vostra esperienza. Inoltre, non c’è che da proseguire nel solco del Consiglio uscente che ha lavorato con puntualità e in sinergia con tutta la parrocchia.

2. Nel corso della Visita Pastorale ho incontrato i numerosi gruppi ecclesiali presenti in parrocchia: il gruppo Famiglie, il gruppo Giovani Coppie, l’Azione Cattolica, il Rinnovamento nello Spirito, il gruppo Scout AGESCI FG5, il Gruppo di Preghiera “Padre Pio”, le comunità del Cammino Neocatecumenale. Ho riscontrato una grande vitalità e ricchezza, che sono doni dello Spirito. Vi esorto a custodire un ulteriore dono che avete ricevuto, quello della comunione e della stima reciproca. È su questo che si fonda una vera esperienza di Chiesa e si offre una testimonianza evangelica coerente e fruttuosa. Ogni gruppo parrocchiale continui ad approfondire il proprio percorso di formazione catechetica, di spiritualità e di servizio offerto negli ambiti della vita parrocchiale.

A tutti gli organismi parrocchiali chiedo di pensare insieme una proposta per i ragazzi che, dopo aver ricevuto il Sacramento della Confermazione, abbandonano la Parrocchia. Ho visto con piacere che avete già iniziato ad offrire ai ragazzi del dopo Cresima uno spazio di crescita riservato a loro.

3. Una nota di riguardo voglio riservarla per sottolineare la presenza del Gruppo Sportivo “SS. Salvatore” e dell’oratorio. Sono due “segni” di accoglienza che la Parrocchia offre al territorio e che pongono le basi per una proposta educativa volta non solo all’intrattenimento, ma anche a formare i giovani alla vita di comunità. Nello sport e nel gioco ci si orienta verso un futuro che viene preparato con i valori dell’amicizia e del rispetto delle regole e delle persone. Ho appreso con molto piacere che tanti adolescenti frequentano queste due strutture. Anche se non è possibile ancora proporre loro un vero e proprio cammino di formazione cristiana, con il tempo potrete trasmettere l’attenzione per il prossimo e per il servizio gratuito destinato, secondo i principi evangelici, ai più piccoli della comunità.

4. Gli incontri che ho avuto con i giovani mi hanno lasciato un’ottima impressione e mi hanno confermato che stanno portando uno spirito nuovo nella Parrocchia. È lodevole, carissimi giovani, l’impegno che avete assunto nella catechesi dei piccoli, nelle attività sportive, nell’oratorio e nelle molteplici iniziative parrocchiali. Tra-

smettete la vostra passione ai ragazzi più piccoli, perché anch'essi possano sperimentare la gioia di dare il proprio contributo in una comunità fraterna.

Voi non siete solo il futuro della Chiesa, ma siete già ora la Chiesa dei giovani; non aspettate di essere adulti per considerarvi cristiani completi. Dal momento del battesimo e a iniziazione cristiana compiuta, siete – a tutti gli effetti – destinatari dei doni di Dio e testimoni del Risorto nel mondo in cui siete chiamati a vivere! A voi giovani affido il compito di farvi apostoli tra i vostri coetanei, anzitutto trasmettendo loro la gioia di una vita vissuta seguendo il Signore Gesù e nella comunione fraterna della parrocchia.

5. Infine, voglio affidarvi un ultimo ambito cui prestare massima attenzione, ed è quello della vostra scelta vocazionale e della missione. È stata per me una gradita sorpresa la domanda che mi è stata rivolta in un Istituto scolastico su come individuare la propria vocazione cristiana e, in particolare, quella alla vita consacrata nel sacerdozio e nella vita religiosa. Vorrei far rimbalzare la stessa domanda ai giovani e alle famiglie di questa parrocchia. Nel vostro territorio sorge il Seminario Diocesano e, a pochi metri da questa chiesa, il Piccolo Seminario. Potete instaurare una stretta collaborazione con gli educatori del Seminario e con le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù, perché la vostra Parrocchia continui a essere benedetta dal Signore con nuove vocazioni alla vita consacrata e sacerdotale. Pochi giorni fa un giovane sacerdote cresciuto in questa parrocchia, Don Marco Camiletti, è partito per Lisbona, ove ha iniziato la preparazione immediata al suo servizio come missionario *fidei donum* presso la Diocesi di Bissau in Guinea-Bissau e la settimana prossima, sabato 22 dicembre, parteciperemo all'Ordinazione Diaconale del vostro seminarista Sergio Simone. Sono due segni della fecondità di questa comunità che va custodita e accresciuta di nuove risposte generose alla chiamata del Signore.

In occasione della partenza di don Marco Camiletti vi esorto a creare un gruppo missionario che tenga vivo il legame con don Marco e la missione diocesana di Bigene, certi che lavorare per la missione e l'evangelizzazione aiuterà a dare il volto missionario che deve essere proprio di ogni parrocchia, che deve saper "valutare, valorizzare e sviluppare le potenzialità missionarie già presenti, anche se spesso in forma latente, nella pastorale ordinaria (...). Ma occorre anche avere il coraggio della novità che lo Spirito chiede oggi alle Chiese" (CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie*, 30.5.2004, n. 5). Sapere, infatti, che esistono uomini e donne che hanno sete di Cristo e che non possono conoscerlo e incontrarlo perché non c'è nessuno che vada da loro, ci chiede di "disporci alla evangelizzazione, di non restare inerti nel guscio di una comunità ripiegata su se stessa e di alzare lo sguardo verso il largo, sul mare vasto del mondo, di gettare le reti affinché ogni uomo incontri la persona di Gesù che tutto rinnova" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie*, cit., n. 1).

* * *

"Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di una alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che è a lui

gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen."(Eb 13, 20-21).

Foggia, 19 dicembre 2012

**Il Cancelliere
don Paolo Pesante**

**✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo**

MINISTERI ISTITUITI

Il giorno 17 luglio 2012 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, nella Cappella dell'Episcopio di Foggia ha conferito **il ministero dell'Accollato a Fr. Andrés Maria de la Voluntad de Dios** (al secolo **José Marlo Rodríguez Rodríguez**), membro della Comunità "Maria Stella dell'Evangelizzazione", nato a Guadalajara, Jalisco (Messico) il 28 - 02 - 1976.

Il giorno 17 luglio 2012 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, nella Cappella dell'Episcopio di Foggia ha conferito **il ministero del Lettorato a Fr. Giovanni Maria della Croce** (al secolo **Gerardo Miguel Cárdenas Ruvalcaba**), membro della Comunità "Maria Stella dell'Evangelizzazione", nato a Juanaclatàn, Jalisco (Messico) il 28 - 09 - 1985.

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 22 settembre 2012 S. E. Mons. Valter Dario Maggio, Vescovo di Ibarra (Ecuador) nella Parrocchia dell'Espíritu Santo in Portoviejo (Ecuador), dopo aver ricevuto le Lettere Dimissorie di S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, ha conferito il **Sacro Ordine del Presbiterato** al Diacono **Don José Alexander Moreira Cedeño**, nato a El Carmen (Ecuador) il 17 - 04 - 1982, membro della Fraternità Sacerdotale S. Giovanni Evangelista.

Il giorno 29 settembre 2012 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, nella Chiesa di S. Alfonso Maria de' Liguori in Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Diaconato** a **Massimo Graziano Saurino**, nato a Foggia il 15 - 09 - 1962, coniugato con Filomena Virgilio.

Il giorno 22 dicembre 2012 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, nella Chiesa Basilica Cattedrale di Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Diaconato** al chierico **Sergio Simone**, nato a Foggia il 05 - 12 - 1987.

Il giorno 22 dicembre 2012 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, nella Chiesa Basilica Cattedrale di Foggia ha conferito il **Sacro Ordine del Diaconato** al chierico **Michele La Porta**, nato a Foggia il 05 - 12 - 1987.

NOMINE VARIE

- 07 luglio 2012 **Sac. Marcin Kuczyński**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia S. Pietro Apostolo in Foggia.
- 07 luglio 2012 **Sac. Artur Maksimowic**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia B. M. V. Madre della Chiesa in Foggia.
- 24 luglio 2012 **Sac. Leszek Szadowski**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Spirito Santo in Foggia.
(Nomina in vigore dal 1 agosto 2012)
- 07 agosto 2012 **P. Fortunato Grottola OFM Cap.**
Coordinatore Diocesano dei “Gruppi di Preghiera di Padre Pio”.
- 07 febbraio 2012 **Sac. Alfonso Celentano**
 Rettore della Chiesa di S. Domenico in Foggia e Responsabile del Centro Eucaristico Diocesano.
- 01 settembre 2012 **Sac. Roberto Pezzano**
Parroco della Parrocchia di San Ciro in Foggia.
- 01 settembre 2012 **Sac. Francesco Catalano**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Ciro in Foggia.
- 01 settembre 2012 **Sac. Sante Dota**
Parroco della Parrocchia San Rocco in Deliceto.
- 01 settembre 2012 **Sac. Giancarlo Domenico Liscio**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Pietro e Paolo in Accadia.

- 01 settembre 2012
Sac. Leszek Szadowski
Vicario Parrocchiale della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Foggia.
- 01 settembre 2012
Sac. Stefano Caprio
Parroco della Parrocchia SS. Salvatore in Castelluccio dei Sauri.
- 01 settembre 2012
Diacono Paolo Pesante
Collaboratore Parrocchiale della Parrocchia SS. Salvatore in Castelluccio dei Sauri.
- 01 settembre 2012
Fr. Michele Sardella OFM
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "San Pasquale" in Foggia.
- 01 settembre 2012
Fr. Antonio Gelsomino OFM
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Gesù e Maria" in Foggia.
- 01 settembre 2012
Fr. Antonio Napolitano OFM
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "S. Antonio" in Foggia.
- 01 settembre 2012
Fr. Francesco Frattini OFM
Parroco della Parrocchia di San Pasquale in Foggia.
- 01 settembre 2012
Fr. Giovanni Gelato OFM
Parroco della Parrocchia di Gesù e Maria in Foggia.
- 05 ottobre 2012
Sac. Rocco Scotellaro
Canonico del Capitolo Metropolitano.
- 07 ottobre 2012
Sac. Rocco Scotellaro
Parroco Moderatore in "solidum" della Comunità Pastorale del Centro Storico di Foggia, comprendente le parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo, San Tommaso Apostolo, San Francesco Saverio e Santo Stefano.
- 18 ottobre 2012
Sac. Ernesto D'Alessio, Sac. Gerardo Marano, Sac. Daniele Troiani (appartenenti alla Società di vine Vocazioni)
Parroci "in solidum" delle parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo (Concattedrale), S. Pietro, S. Antonio, S. Maria di Valleverde e S. Lorenzo in Bovino. Parroco Moderatore: Sac. Ernesto D'Alessio.

- 18 ottobre 2012 **Sac. Blessing Iwuanyanwu** (della Società Divine Vocazioni)
Vicario parrocchiale delle parrocchie B.M.V. Assunta in Cielo (Concattedrale), S. Pietro, S. Antonio, S. Maria di Valleverde e S. Lorenzo in Bovino.
- 27 ottobre 2012 **Sac. Leszek Szadowski**
Vice Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.
- 27 ottobre 2012 **Sac. Francesco Paolo Gabrielli**
Vice Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano.
- 27 ottobre 2012 **Sac. Felice Bruno**, membro della Piccola Opera della Divina Provvidenza (F. D. P.).
Delegato per la Vita Consacrata e membro del Consiglio Episcopale.
- 07 novembre 2012 **Fr. Urbano De Colellis OFM**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "Gesù e Maria" in Foggia.
- 08 novembre 2012 **Sac. Claudio Manfredi**
Assistente Ecclesiastico della Zona "Daunia" dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani.
- 20 novembre 2012 **Sac. Pasquale Martino**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia della B.M.V. Madonna del Rosario in Foggia.

DECRETO

Prot. n. DN-129-2912

A norma del can. 609 § 1 C.J.C.

Avendo ricevuto

dalla Madre Generale delle Suore di Maria Immacolata con sede in Tewatte,
Ragama (Sri Lanka),
domanda in data 1 settembre 2012,
di poter aprire una casa religiosa a Bovino (FG), presso la
Scuola Materna “S. Francesco” ubicata in via S. Francesco n. 8.

**a norma del can. 609 § 1, e tenuto presenti i cann. 610 e 611,
concediamo il Nostro consenso all’apertura di una casa
delle su menzionate Suore di Maria Immacolata,
presso la suddetta Scuola Materna,**

riconoscendo loro il diritto di poter svolgere nella Nostra Arcidiocesi attività educativa e di apostolato, secondo lo spirito e le norme dello Statuto proprio, i programmi pastorali dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino e le finalità della Scuola “S. Francesco”.

La Diocesi è ben lieta di accogliere nel suo territorio le Suore di Maria Immacolata nella certezza che il loro particolare carisma, conforme allo spirito del fondatore S. E. Mons. Oswald Gomis, costituisce una ricchezza ed un dono per l’opera pastorale ed educativa, ed assicura loro il suo pieno sostegno spirituale e temporale.

Foggia, 8 settembre 2012

Natività della Beata Vergine Maria

**Il Cancelliere
don Paolo Pesante**

**✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo**

DECRETO DI COSTITUZIONE DELLA COMUNITÀ PASTORALE IN BOVINO

Prot. n. 149-DN-2012

Le parrocchie B. M. V. Assunta in Cielo, S. Pietro, S. Antonio, S. Maria di Valleverde e S. Lorenzo che hanno alle spalle una lunga tradizione, costituiscono la Comunità ecclesiale di Bovino ed hanno offerto finora ai fedeli il servizio pastorale della Parola di Dio e dei Sacramenti.

Al presente, l'età avanzata dei Presbiteri e le esigenze delle nuove generazioni esigono un nuovo impulso per una rinnovata ed efficace azione pastorale.

Uno strumento utile per dare risposta alle richieste del territorio e per realizzare a beneficio dei fedeli quanto è nel nostro animo può provenire dall'unificazione delle cinque parrocchie, che decidiamo di costituire e ora costituiamo, in Comunità Pastorale, avendo verificato la sussistenza delle circostanze di cui al Canone 517§1 dl Codice di Diritto Canonico.

La Comunità Pastorale è il luogo di una collaborazione stabile e organica tra le parrocchie del territorio di Bovino, presieduto da un presbitero Moderatore, con la presenza degli altri presbiteri parroci *in solidum* e del Vicario Parrocchiale.

Le linee di attuazione della Comunità Pastorale seguiranno le seguenti indicazioni:

Le parrocchie continuano ad essere canonicamente erette con i rispettivi Consigli Pastoral Parrocchiali e Consigli per gli Affari Economici, ma vengono unificate pastoralmente per favorire un progressivo cammino unitario in vista della creazione di un Consiglio di Comunità.

Le parrocchie accoglieranno con docilità le indicazioni dei pastori loro affidati, cercheranno di prestarsi continua e reciproca attenzione e si muniranno degli strumenti idonei, che le aiuteranno nel prosieguo del cammino.

Compito specifico del Consiglio di Comunità sarà quello di sensibilizzare i fedeli nella ricerca del cammino comune e di redigere un Piano Pastorale interparrocchiale tendente a coinvolgere tutte le realtà ecclesiali, con l'intento di fare insieme tutto ciò che pastoralmente favorisce il bene comune.

La responsabilità pastorale dell'intera comunità cittadina viene affidata alla Società Divine Vocazioni (Padri Vocazionisti), la quale assicura la presenza di quattro presbiteri che verranno nominati parroci *in solidum*: uno di essi assumerà il ruolo di Parroco Moderatore. Essi, nella misura in cui lo riterranno opportuno, potranno avvalersi della collaborazione dei presbiteri diocesani presenti in paese, anche ul-

tra settantacinquenni, che agiranno sempre in comunione e in dipendenza del Parroco Moderatore.

L'azione pastorale, in accordo con il cammino pastorale diocesano, valorizzerà i Gruppi ecclesiali esistenti, dovrà prevedere l'evangelizzazione delle diverse tradizioni presenti sul territorio e, soprattutto, un intervento mirato nel settore delle famiglie e del mondo giovanile. Le scelte sostanziali della Comunità Pastorale sono la missionarietà e la pastorale d'insieme, espressione di una Chiesa-comunione e lo sviluppo della ministerialità che valorizzi tutti gli stati di vita.

La catechesi, sia ai ragazzi che agli adulti, verrà fatta insieme tra le parrocchie utilizzando i locali secondo le reali necessità, dopo aver ascoltato il Consiglio di Comunità. In tali locali si potranno ospitare i gruppi giovanili e le altre associazioni della Comunità Pastorale.

I sacerdoti residenti nel territorio, nella misura loro possibile, saranno invitati alla collaborazione pastorale con i presbiteri parroci, in modo particolare se fungeranno da Rettori delle Confraternite.

Confidando nella buona volontà di tutti, presbiteri e laici, affido questo progetto alla Beata Vergine Maria, a S. Marco d'Eca, al Beato Antonio Lucci e ai Santi venerati nel territorio bovinese.

Foggia, 21 ottobre 2012

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

L'ARCIVESCOVO MONS. TAMBURRINO A BOVINO

PER UN'INTENSA ESTATE

ICONE: IMMAGINI DEL MISTERO CRISTIANO

Nel mese di agosto 2012 il nostro Arcivescovo, Mons. Francesco Pio Tamburrino, ha trascorso un periodo di intensa attività nella cittadina contitolare della diocesi, per una serie di circostanze che hanno animato l'antico palazzo vescovile, il castello e la concattedrale di Bovino più di quanto sia avvenuto negli anni precedenti.

Oltre alla naturale difesa dalla canicola di questi mesi, che è stata offerta dalla frescura e dai venti del Subappennino, il primo motivo che ha portato l'Arcivescovo a incontrare parrocchiani e ospiti (molto numerosi quest'anno) è stata la splendida mostra di icone orientali, scelte dalla sua ricchissima raccolta, in esposizione al Museo Diocesano del Castello Ducale di Bovino dall'8 agosto all'8 settembre, dal titolo *Icone: immagini del Mistero cristiano*. L'inizio della manifestazione è stato segnato dalla presentazione, appunto l'8 agosto, tenutasi alla Sala Pio XI di Bovino, in occasione della quale è stato pubblicato un accurato catalogo con le immagini e le schede delle principali icone esposte, introdotto da un commento esplicativo dello stesso Arcivescovo e una relazione di don Stefano Caprio, parroco della Concattedrale, sulla *Icona della Madre di Dio di Valleverde*. Alla presentazione sono intervenuti il sindaco di Bovino Michele Dedda, l'assessore regionale alla cultura Billa Consiglio, il direttore del Museo Diocesano Giovanni Totaro, che ha ripercorso la storia quasi ventennale del Museo stesso e l'assessore alla cultura del Comune di Bovino Michele Lenoci, che ha messo in evidenza la straordinaria importanza della mostra non solo per la crescita della fede, ma più in generale per il grande contributo delle icone alla comprensione dell'arte e delle profondità dello spirito umano. L'interesse suscitato dalla Mostra è stato talmente grande da spingere i bovinesi a chiedere al vescovo un incontro successivo di approfondimento, che si è infatti tenuto la sera del 21 agosto nel suggestivo scenario dell'atrio del Castello Ducale. Mons. Tamburrino ha intrattenuto un pubblico folto e qualificato con un'ampia e dotta spiegazione del significato teologico, liturgico e culturale dell'icona.

Sua Eccellenza ha poi presieduto alle solenni celebrazioni della sera dell'Assunta e della festa della Madonna di Valleverde, come di consuetudine. Nella Messa di Ferragosto, oltre al commento della solennità mariana, ha molto impressionato il richiamo del vescovo alla tutela dell'ambiente: richiamandosi alla purezza e all'integrità della natura di Maria, egli ha richiamato nell'omelia alla responsabilità nei confronti della natura affidataci da Dio, messa a rischio dai comportamenti devastanti che portano alla perdita di beni preziosi come il bosco di San Lorenzo

di fronte al colle di Bovino, andato in gran parte distrutto per gli incendi di queste settimane. Nella celebrazione valleverdiana, l'arcivescovo ha ringraziato i bovinesi per l'appassionata difesa delle tradizioni e dell'identità cristiana di Bovino, che si stringe intorno alla "mamma nostra" (come ripete il canto tradizionale dei pellegrini di Valleverde). Mons. Tamburrino ha potuto infatti ammirare di persona le capacità creative e l'intensità affettiva del popolo bovine, assistendo alle serate ricreative e culturali in programma nei giorni della Novena mariana, e soprattutto alla serata dedicata alla Poesia Dialettale alla vigilia della festa.

Il vescovo ha infatti trascorso a Bovino tutto il periodo dei festeggiamenti, approfittando dell'occasione per tenere un corso di esercizi spirituali ai novizi benedettini dell'Abbazia di Montevergine, dove egli stesso era stato abate per otto anni. Questo ha permesso ai fedeli di Bovino di godere della presenza quotidiana e della parola del pastore alle celebrazioni serali della Novena, a cui sono accorsi ogni giorno in gran numero, preparandosi così in modo ancor più profondo e compiuto alla festa patronale. Alla conclusione della Novena nel Santuario di Valleverde, l'arcivescovo ha poi annunciato importanti cambiamenti per la vita della comunità locale: i padri Vocazionisti del Santuario hanno infatti accettato di mettere a disposizione di tutto il paese altri due giovani sacerdoti, che sotto la moderazione di don Ernesto D'Alessio, già rettore del Santuario, si prenderanno cura delle altre chiese di Bovino, compresa la Concattedrale e la parrocchia di S. Antonio. Il parroco attuale della Concattedrale, don Stefano Caprio, si trasferirà da ottobre a Castelluccio dei Sauri, pur rimanendo a disposizione della Concattedrale come membro del Capitolo. Sua Eccellenza ha quindi ringraziato il parroco di S. Antonio, don Paolo Lombardi, che ha svolto il suo ministero per lunghi anni con grande dedizione, oltrepassando anche i limiti canonici d'età; anch'egli rimarrà a disposizione della nuova comunità pastorale di Bovino, come rettore delle Confraternite del Rosario e dei Morti e canonico della Concattedrale. I bovinesi hanno avuto modo durante la Novena di conoscere il primo dei due nuovi sacerdoti, don Daniele Troiani, che pur giovane di età e di ordinazione sacerdotale (due anni) ha saputo parlare al cuore dei devoti e prestare una bella testimonianza di servizio alla liturgia, alla preghiera e alla vita della nuova comunità, che lo accoglie con gioia e fiducia.

Don Stefano Caprio

(da "Voce di popolo" n. 26 del 7 settembre 2012, pag. 17)

AL VIA IL CORSO NUBENDI DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE FAMILIARE

UN MOMENTO PROVVIDENZIALE

IL FIDANZAMENTO SI ISCRIVE NEL CONTESTO
DI UN DENSO PROCESSO DI EVANGELIZZAZIONE

Importanza della preparazione alla vita matrimoniale

La preparazione al matrimonio, alla vita coniugale e familiare, è di rilevante importanza per il bene della Chiesa. Di fatto il sacramento del Matrimonio ha un grande valore per l'intera comunità cristiana e, in primo luogo, per gli sposi, la cui decisione è tale che non potrebbe essere soggetta all'improvvisazione o a scelte affrettate. In altre epoche tale preparazione poteva contare sull'appoggio della società, la quale riconosceva i valori e i benefici del matrimonio.

Oggi, al contrario, in non pochi casi, si assiste ad un accentuato deterioramento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio.

In numerose nazioni, soprattutto economicamente sviluppate, l'indice di nuzialità si è ridotto. Si suole contrarre matrimonio in un'età più avanzata e aumenta il numero dei divorzi e delle separazioni, anche nei primi anni di vita coniugale.

Tutto ciò porta inevitabilmente ad una inquietudine pastorale, mille volte ribadita: Chi contrae matrimonio, è realmente preparato a questo? Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio, e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzitutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società. Perciò crescono dovunque l'interesse e le iniziative per fornire risposte adeguate e opportune alla preparazione al sacramento del Matrimonio.

La preparazione al matrimonio costituisce un momento *provvidenziale e privilegiato* per quanti si orientano verso questo sacramento cristiano, e un *Kayrós*, cioè un tempo in cui Dio interpella i fidanzati e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e la vita alla quale introduce.

Il fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. Essi sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile e maturo della comunità di vita e di amore quale sarà la loro famiglia, vera chiesa domestica che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa.

L'importanza della preparazione implica un processo di evangelizzazione che è maturazione e approfondimento nella fede. Se la fede è debilitata e quasi inesistente (cfr. FC 68), è necessario ravvivarla e non si può escludere un'esigente e paziente istruzione che susciti ed alimenti l'ardore di una fede viva. Soprattutto là dove l'ambiente è andato *paganizzandosi*, sarà particolarmente consigliabile un «itinerario che ricalchi i dinamismi del catecumenato» (FC 66) e una presentazione

delle fondamentali verità cristiane che aiutino ad acquistare o a rafforzare la maturità della fede dei contraenti.

Il momento privilegiato della preparazione al matrimonio è augurabile che si trasformi, all'insegna della speranza, in una Nuova Evangelizzazione per le future famiglie.

È auspicabile pertanto che, per tempo, senza aspettare gli ultimi mesi che precedono la celebrazione del matrimonio, occorre proporre ai fidanzati un cammino ampio e articolato, che li aiuti a fare del loro fidanzamento un autentico tempo di crescita, di responsabilità e di grazia e a conoscere e ad accogliere l'annuncio della dignità e della bellezza del matrimonio cristiano.

Per mettere in pratica ciò che il Pontificio Consiglio per la Famiglia ci propone, nella nostra Diocesi si organizzano i seguenti corsi di Preparazione al Matrimonio Cristiano.

Equipe Diocesana di Pastorale Familiare

(da "Voce di popolo" n. 27 del 14 settembre 2012, pag. 4)

CALENDARIO CORSO NUBENDI

S. Giovanni Battista (Foggia)

dal 21 settembre 2012

al 26 aprile 2013

(venerdì ore 20.45)

Sacro Cuore

dal 20 ottobre 2012

al 24 febbraio 2013

(sabato ore 20.30)

SS. Guglielmo e Pellegrino

dal 5 ottobre

al 21 dicembre 2012

(venerdì ore 20.30)

SS. Salvatore (Deliceto)

dall'11 novembre 2012

al 17 marzo 2013

(domenica ore 20.00)

S. Giovanni Battista (Monteleone)

dall'8 ottobre 2012

al 30 giugno 2013

(domenica ore 10.30)

S. Alfonso M. Dei Liguori

dal 12 novembre 2012

al 18 febbraio 2013

(lunedì ore 20,30)

B.V.M. Immacolata

dal 13 ottobre 2012

al 2 febbraio 2013 (sabato)

S. Maria della Croce

dal 26 novembre 2012

al 17 febbraio 2013

(lunedì ore 20,30)

S. Paolo

dal 15 ottobre 2012

al 13 gennaio 2013

(lunedì ore 20,30)

CINQUANT'ANNI FA MORIVA ANGELINA LA SELVA

IL TERRENO FERTILE DEL CONCILIO

DONNA CON UNA VOCAZIONE PARTICOLARE ALL'APOSTOLATO

A cinquant'anni dalla morte è stata ricordata, a S. Marco in Lamis, la figura di Angelina La Selva, propagandista nazionale dell'Azione Cattolica. Una solenne celebrazione eucaristica si è svolta nella Chiesa di S. Antonio Abate alla presenza numerosa di quanti l'hanno conosciuta, della famiglia e del Sindaco della città On. Angelo Cera. Dopo la S. Messa è stato presentato il libretto sulla vita di questa donna straordinaria: **Angelina La Selva, Pellegrina e Forestiera**. Alla presentazione del testo sono intervenuti il Presidente diocesano dell'Azione Cattolica Giacinto Barone, il ministro OFS Luigi Ianzano, il parroco Don Bruno Pascone e la nipote di Angelina Rosalba Giuliani. I giovani dell'Azione Cattolica, invece, hanno curato l'animazione della S. Messa e hanno presentato un vecchio Inno dell'AC. Nella mattinata, una delegazione dell'Azione Cattolica si è recata sulla tomba di Angelina, al cimitero cittadino, per un momento di preghiera e per la deposizione di un vaso di fiori. Il parroco Don Bruno Pascone, durante l'omelia, ha ricordato l'opera di questa donna che si è spesa totalmente al servizio della Chiesa per la promozione dell'umanità. Antonio Daniele, Presidente Parrocchiale di AC, nel suo intervento ha sottolineato come "molti ricorderanno le sue parole, le sue gesta, il suo attivismo nei vari campi, dove è stata chiamata. Ma nello stesso tempo ognuno ricorderà la fonte di questo impegno: la partecipazione all'eucarestia feriale nella chiesa del Purgatorio; Il santo rosario; Gli esercizi spirituali; La direzione spirituale. Angelina oggi è ricordata non per i meriti fatti durante la sua vita, ma per la fedeltà al battesimo che l'ha legata in maniera indissolubile alla missione della Chiesa".

L'apostolato di Angelina La Selva

Tra meno di un mese ricorre il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II. Si parla molto della Chiesa del dopo Concilio, con le sue novità liturgiche, ma anche con il riconoscimento alla corresponsabilità dei laici alla vita della Chiesa. Poco, sembra emergere sugli anni che hanno preceduto l'evento voluto da Giovanni XXIII. In questi giorni, a S. Marco in Lamis, si sta riflettendo sulla figura di una donna che attraverso il suo apostolato e la sua missione è stata un punto di riferimento per l'Azione Cattolica locale, ma nello stesso tempo per tutta la comunità ecclesiale: Angelina La Selva. Angelina faceva parte di quel gruppo di donne, che grazie alla chiamata di Armida Barelli, hanno segnato fortemente il periodo post-bellico della seconda guerra mondiale. Queste donne hanno saputo guardare alle

necessità della gente, non solo materiale, ma soprattutto alla formazione spirituale e umana. Il suo impegno era a 360 gradi. Dalla vita parrocchiale e associativa all'animazione dei Comitati Civici. Da propagandista di Azione Cattolica all'impegno sociale e politico. Scorrendo la vita di Angelina La Selva ci troviamo di fronte a una persona che fu un dono per la chiesa di S. Marco in Lamis e dell'intera Diocesi. La sua presenza avveniva in punta di piedi, il suo sguardo penetrava le profondità di ogni essere che la avvicinava, la sua voce gentile e delicata era ricca di un incontro con Dio prima di essere un incontro con le creature. Figlia spirituale di Padre Pio, Angelina aveva "l'ansia" dell'apostolato. Chi, ancora vivente testimonia della sua vita, la racconta come persona che non aveva minuti liberi perché sempre in contatto con i suoi giovani e le donne di AC. Angelina era chiamata, anche, da ogni parte d'Italia per le conferenze e per la formazione delle dirigenti. Aveva ben chiaro la vocazione battesimale dei laici: in mezzo alla gente con lo sguardo rivolto a Dio. Nella sua vita e nel suo impegno ha avuto la vicinanza di due Vescovi della Diocesi: Mons. Fortunato Maria Farina e di Mons. Paolo Carta. Angelina non ha potuto vivere il periodo del Concilio perché è morta poco prima della sua apertura. Ma sicuramente si è preparata a questo evento. Avrà seguito le indicazioni di Giovanni XXIII nell'Enciclica *Paenitentiam Agere, per prepararsi alla grande celebrazione conciliare con la preghiera, le buone opere e la penitenza*. Angelina La Selva, insieme a tanti altri laici di Azione Cattolica, è stata il terreno fertile del Concilio per il rinnovamento della Chiesa.

Intervento di Giacinto Barone, Presidente diocesano di Azione Cattolica

Il suo essere parte attiva in tutte le attività svolte deve essere un esempio di come i laici possono prestare il proprio servizio – sempre con umiltà – all'interno della Chiesa e del mondo civile. Anche l'incontrarci oggi all'inizio di un anno che sarà caratterizzato da tre grandi punti di riferimento proposti dalla Chiesa universale: l'indizione dell'anno della fede, il Sinodo dei vescovi sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana e il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, credo che non sia un caso perché la conoscenza di questa persona speciale che ha vissuto la sua santità nella vita quotidiana ci aiuterà sicuramente a viverlo più intensamente.

Intervento di Luigi Ianzano, ministro della Fraternità OFS "Sorella Semplicità"

È un bene ricordare Angelina La Selva quale testimone di francescanesimo puro, riscoprire cioè il suo proposito di vivere autenticamente il Vangelo, in un secolo – il Novecento – in cui la resistenza alle (forse) peggiori tentazioni della storia ha generato risposte profetiche tra le più esemplari, e il soffio dello Spirito all'insegna del rinnovamento è stato colto coraggiosamente da tante personalità profetiche che hanno fatto la storia, anche quella ecclesiale, nei contesti notabili come nei vicoli delle parrocchie di provincia.

Antonio Daniele

(da "Voce di popolo" n. 28 del 21 settembre 2012, pag. 4)

INDIRIZZO AUGURALE DEL VICARIO GENERALE ALL'ARCIVESCOVO PER IL NONO ANNIVERSARIO DEL SUO INGRESSO IN DIOCESI

Eccellenza Reverendissima,
la Celebrazione Eucaristica che stiamo per vivere esprime la nostra gioia e la nostra gratitudine al Signore per il IX Anniversario del Suo ingresso nella nostra Diocesi.

A rendere più viva e ricca la Celebrazione odierna c'è l'Ordinazione al Diaconato Permanente di Massimo Saurino. Un ulteriore dono di Dio per la nostra Chiesa di Foggia-Bovino.

I numeri non sempre sono importanti, ma, a volte, aiutano ad entrare nella realtà facendoci prendere coscienza di elementi ai quali abbiamo fatto l'abitudine. Sono dieci anni che Lei è in mezzo a noi. Lei continua a farci dono della Sua presenza, della Sua preparazione culturale trasmessa a noi con il Suo Magistero sempre puntuale e profondo, della Sua paternità e spiritualità vissuta con il Suo ministero di Pastore.

Lei ha lavorato e sta lavorando per la vigna del Signore che è in Foggia-Bovino. E ciò può essere motivo di gioia interiore e soddisfazione pastorale per Lei in quanto ha contribuito a "edificare il corpo di Cristo".

Il tempo che passa ci aiuta ad osservare il bene seminato, i germogli di speranza sbocciati, i cambiamenti che si sono venuti a determinare, i traguardi raggiunti. Insieme alle difficoltà incontrate e agli errori che inevitabilmente si son potuti commettere. Il lavoro svolto non è poco, ma veramente tanto!

Il tempo che passa mette in evidenza, anche, i limiti che possono insorgere. Tra i i limiti bisogna porre le forze che diminuiscono. Con la tentazione, a volte latente, di incominciare ad accontentarsi, a riposarsi e, inconsapevolmente, a tirare i remi in barca.

Eccellenza, mi permetta: non possiamo, don dobbiamo fermarci. Affermo questo e, Lei lo sa molto bene, che L'aspetta e ci aspetta un Anno Pastorale alquanto impegnativo. La Pastorale familiare e le parrocchie attendono indicazioni per l'anno dedicato alla Famiglia. Bisogna continuare ed ultimare la Visita pastorale nelle Vicarie delle Zone Rurali, di Foggia Nord e di Bovino. Impegni che si aggiungono al lavoro quotidiano. Senza dimenticare le sollecitazioni che vengono dal papa di vivere in intensità l'Anno della Fede che avrà inizio il prossimo 11 ottobre.

L'ordinazione al Diaconato di Massimo possa spingere tutti nella dimensione di un servizio ecclesiale sempre più autentico e costante.

Eccellenza, l'augurio che Le rivolgo è che Lei, fino alla fine del Suo mandato episcopale, possa dire con l'Apostolo Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia" (2

Tm. 4,7) e, senza stancarsi, ripetere con lui: “Tutto posso in colui che è la mia forza” (Fil. 4,13).

Con la speranza, ormai divenuta certezza, che è finito il nostro peregrinare per le Chiese della Diocesi e che la prossima assemblea liturgica diocesana ci sarà il 23 ottobre per l'Anniversario della Dedicazione in Cattedrale, Le porgo gli auguri più sentiti da parte di tutti.

Auguri.

Foggia, 29 settembre 2012

SAN MARCO IN LAMIS: STORICA CULLA DI VOCAZIONI

FEDE, CULTURA E VITA

CARDINALE DE GIORGI: "L'ORDINAZIONE SACERDOTALE
È IL GRANDE MIRACOLO DELLA STORIA"

La storia vocazionale della città di S. Marco in Lamis è stato il tema di un interessante convegno organizzato in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di don Pasquale Martino. Il convegno ha visto la partecipazione del Cardinale Salvatore De Giorgi, già Arcivescovo della nostra Diocesi. Durante i lavori si sono alternate tre distinte relazioni in cui si sono sottolineati tre grandi periodi storici della città: dal seicento al settecento; dall'istituzione della Diocesi di Foggia fino al Concilio Vaticano II e dal Concilio ai giorni d'oggi. Le relazioni sono state tenute dal Prof. Matteo Coco che ha sottolineato in maniera minuziosa la vita religiosa della città come Abbazia nullius dipendente direttamente dalla S. Sede. Lo storico Gabriele Tardio ha evidenziato la formazione dei candidati al sacerdozio e il difficile rapporto con la nascente diocesi di Foggia. Il direttore della Biblioteca diocesana Padre Mario Villani, invece, ha messo in risalto il percorso vocazionale e l'impegno pastorale per un territorio che ancora oggi si presenta come terra ricca di fede. Padre Mario Villani ha detto subito che S. Marco si aspettava molto dal rinnovamento del Concilio e ha parlato dell'importanza delle aggregazioni laicali. Inoltre, Padre Mario ha posto l'accento all'alta levatura morale e religiosa di alcuni sacerdoti come Don Matteo Nardella e don Angelo Lombardi. Prima delle tre relazioni, il prof. Raffaele Cera, moderatore del convegno, ha dato la parola al Presidente del Consiglio Comunale Avv. Pasquale Spagnoli che a nome dell'intera amministrazione comunale ha portato i saluti al porporato e ha formulato a nome del Sindaco Angelo Cera, assente per impegni a Roma, gli auguri più fervidi per l'anniversario sacerdotale di Don Pasquale. Anche il Vicario di zona Don Luigi Nardella ha portato i saluti dell'Arcivescovo Tamburrino e del clero di S. Marco rilevando la stima e la devozione per il Cardinale De Giorgi dell'intera città garganica. Il Cardinale De Giorgi ha iniziato l'intervento ricordando all'assemblea l'ultimo incontro avuto in Diocesi proprio a San Marco con il saluto commovente dei giovani dell'Azione Cattolica. Poi, rifacendosi al tema del convegno ha detto come "l'ordinazione sacerdotale sia il grande miracolo della storia. Trasforma l'uomo diventando egli stesso icona sacramentale di Cristo". De Giorgi ha, poi, affermato come oggi "Dio sia il grande sconosciuto e Cristo conosciuto solo per alcuni aspetti. Il sacerdote deve rispondere alle sfide materialistiche mettendo l'immagine di Cristo. Se prima fede, cultura e vita erano tutt'uno, oggi c'è un divario e questo deve essere ridimensionato con l'opera e la missione sacerdotale". Il Cardinale ha, poi, parlato dell'anno della fede voluto da Benedetto XVI per colmare l'igno-

ranza sulle verità di fede. Infine, il Cardinale De Giorgi ha detto che “il sacerdote deve essere l'uomo della contemplazione e della passione pastorale. Ministri della santificazione diventando loro stessi santi: uomini di tutti a somiglianza del Padre”. Don Pasquale Martino ha concluso il convegno ringraziando tutti per la presenza e nello stesso tempo evidenziando come il convegno sia stato un bellissimo tassello che si aggiunge alla vita della Chiesa di S. Marco.

Il saluto della città al Cardinale De Giorgi

Tanta gente si è stretta intorno al Cardinale Salvatore De Giorgi in visita a S. Marco in Lamis in occasione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Pasquale Martino. Il Cardinale De Giorgi, già Arcivescovo di Foggia-Bovino, ha incontrato la realtà amministrativa, del clero e associativa della città. Il Cardinale De Giorgi mancava da 25 anni dalla cittadina garganica, quando da Arcivescovo di Taranto benedisse i locali dell'ex Ospedale “Umberto I”. Nella mattinata il Cardinale ha fatto visita di cortesia al Municipio della città per incontrare gli amministratori. A riceverlo c'erano il Consigliere Pietro Iannantuono, che ha fatto le veci del Sindaco assente per impegni a Roma, e alcuni consiglieri e assessori dell'attuale maggioranza. Erano presenti le massime autorità militari dei Carabinieri, del Corpo Forestale e dei Vigili Urbani. Nel messaggio che il Sindaco ha lasciato scritto e letto dal consigliere Iannantuono, la massima autorità cittadina ha affermato che “è un grande dono, la Sua presenza che accogliamo in mezzo a noi e, in particolare, in questo Palazzo, fulcro della vita civile e democratica della nostra Città, luogo d'incontro e confronto che è simbolo di valori comuni, fondamentali e condivisi da tutti noi. Il Suo autorevole ritorno in San Marco in Lamis, dopo 25 anni, è per la Città intera un segno di grande e profonda gioia. San Marco, come Lei ricorderà, vanta antiche e consolidate radici cristiane, che nel tempo hanno fatto germogliare tante vocazioni sacerdotali e religiose”. Il Cardinale è stato ospite dei sacerdoti della città e con loro ha condiviso il pranzo.

La veglia vocazionale

Nell'ambito delle iniziative messe in cantiere per il 50° anniversario di sacerdozio di don Pasquale Martino, si è svolta nella chiesa di S. Antonio Abate una veglia vocazionale guidata dal Rettore del seminario minore S. Cuore don Pierino Giacobbe. Ad animare la veglia c'erano i giovani del gruppo Cuoriaperti guidati dal compositore Angelo Gualano. Un mix di musica e brani biblici che sono diventati preghiera per i tanti giovani presenti. All'inizio della veglia il Cardinale Salvatore De Giorgi ha voluto salutare i giovani e li ha ringraziati per la numerosa presenza. Rifacendosi al canto d'accoglienza ha detto che “ogni giovane deve avere un canto d'amore a Dio. Poi, ha invitato i giovani a riscoprire la chiamata del Signore rispondendo con un Sì generoso. Il sacerdote – ha detto il prelado – diventa Cristo stesso e nel volto del chiamato c'è la felicità piena”.

Gli auguri del Papa e del Presidente della Provincia

A don Pasquale sono giunti gli auguri del Santo Padre Benedetto XVI e del Presidente della Provincia on. Antonio Pepe. Il Santo Padre ha augurato a don Pasquale che “il suo ministero sacerdotale continui a essere icona e trasparenza di quello di Cristo il quale “non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.

Antonio Daniele

(da “Voce di popolo” n. 30 del 5 ottobre 2012, pag. 7)

GLI ESERCIZI SPIRITUALI DEL CLERO DIOCESANO

IL SILENZIO

LA TESTIMONIANZA DI UNO DEI PARTECIPANTI

Dal 1 al 6 ottobre u. s., sotto la guida del nostro Arcivescovo, mons. Francesco Pio Tamburrino, si sono svolti gli esercizi spirituali per il Clero Diocesano nel Monastero delle monache benedettine, S. Paolo al Deserto, in S. Agata sui due Golfi, una frazione del comune di Massalubrense. È una località, situata su un'altura della penisola sorrentina, da cui si gode uno splendido panorama, che abbraccia a nord tutto il golfo di Napoli, comprese le isole di Capri e di Ischia, e a sud tutto il golfo di Salerno e della costiera amalfitana. Se si aggiunge a tutto questo il clima di silenzio e di preghiera che si respira nel monastero delle Benedettine, si ha il quadro completo dell'ambiente in cui si sono svolti gli esercizi spirituali.

Le meditazioni, dettate dall'Arcivescovo in forma mistagogica, in continuità con quelle dell'anno scorso, hanno avuto come tema la seconda parte del Rito dell'Ordinazione Presbiterale. Egli ha esordito, ricordandoci che negli Esercizi Spirituali dell'anno scorso ci ha lasciati "prostrati davanti all'altare", rito che l'ordinando presbitero compie mentre si cantano le Litanie dei Santi, esprimendo così la sua fragilità e la sua piccolezza dinanzi al dono immenso che sta ricevendo. E, partendo da questo punto, ci ha offerto delle riflessioni incisive ed efficaci sul significato delle Litanie dei Santi, che sono una forma di preghiera dei fedeli, per indicare che la sacra ordinazione si compie nella preghiera di tutta la Chiesa, anche quella del Cielo.

Il rito che segue è quello dell'imposizione delle mani, fatta in silenzio, prima dal Vescovo ordinante e poi da tutto il presbiterio presente. È un gesto di comunione e di accoglienza del dono dello Spirito. Da questo capiamo quello che dice la *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II: "Il ministero ordinato può essere esercitato in quanto è unito a Cristo e, nella comunione gerarchica, al Vescovo e agli altri presbiteri" (n. 12).

Particolarmente significative le riflessioni sul silenzio, che è adorazione, ascolto profondo, dialogo aperto, spazio in cui Dio parla. Romano Guardini diceva che l'azione liturgica comincia con "l'apprendimento del silenzio". Noi che eravamo in un monastero dove c'era tanto silenzio, ne abbiamo particolarmente sentito la forza ed il fascino. Ci auguriamo di riuscire a trasmettere questo messaggio perché tutte le nostre assemblee liturgiche possano crescere nel silenzio.

Ed è in questo clima di grande raccoglimento che si entra nella preghiera della sacra ordinazione. Essa ha un inizio introduttivo, cui segue un'anamnesi (cioè un ricordo) di quello che ha fatto Dio nella 1a Alleanza con Mosè ed Aronne e, poi, nella nuova Alleanza con Gesù Cristo, che si offrì, "vittima senza macchia", al Padre, rendendo partecipi di questa missione i suoi apostoli, e aggregando loro "dei collaboratori

nel ministero”. Si arriva così alla grande Epiclesi (= invocazione dello Spirito Santo), in cui il Vescovo chiede a Dio di donare a questo “figlio” la “dignità del Presbiterato”, rinnovando in lui l’effusione dello Spirito di santità, già ricevuto nei sacramenti dell’Iniziazione cristiana, in modo tale che egli possa “adempiere il ministero del secondo grado sacerdotale” e “con il suo esempio” guidare “tutti a una integra condotta di vita”.

Dopo segue l’aitesi (così si chiama la preghiera che il Vescovo eleva dopo l’epiclesi), che attualizza quanto espresso nell’epiclesi. In questa preghiera sono descritte le caratteristiche spirituali del sacerdote. Egli deve essere un uomo di Dio, degno cooperatore dell’ordine episcopale (quindi non autonomo, ma legato con spirito di fede al proprio Vescovo, chiunque esso sia), con il compito di predicare il Vangelo a tutti gli uomini, di dispensare i misteri di Dio (si fa riferimento a 4 sacramenti: battesimo, eucaristia, riconciliazione e unzione dei malati) e di implorare la misericordia di Dio sul popolo a lui affidato e sul mondo intero. Per questo l’ideale del sacerdote non è quello di formarsi un proprio gruppetto, ma di essere principio di unità: riunire in Cristo la moltitudine delle genti in un unico popolo, che avrà il suo compimento nel Regno finale di Dio.

Il rito dell’ordinazione presbiterale si conclude con la vestizione degli abiti sacerdotali, con l’unzione col sacro crisma, con la consegna del pane e del vino, che sono le offerte del popolo per il sacrificio eucaristico e, in ultimo, con l’abbraccio di pace con il Vescovo ed i presbiteri presenti.

Delle parole di commento del nostro Arcivescovo a questo sacro testo, mi sono rimasti impressi particolarmente questi punti: a) il Sacerdozio è un dono di Dio Padre Onnipotente; b) questo dono di grazia non è legato solo al momento della sacra ordinazione, ma continua per tutta la vita sacerdotale: per questo ogni giorno noi presbiteri siamo sotto l’influsso epicletico dello Spirito Santo; c) la conseguenza di tutto questo è che la sorgente e l’alimento della nostra spiritualità – come ha affermato con forza il Concilio Vaticano II – è nella Sacra Ordinazione e nell’esercizio del ministero.

Questi pensieri sono per me e per tutti i presbiteri motivo di grande fiducia nella potenza di Dio, di rendimento di grazie al Signore per le cose grandi che Egli ha fatto per mezzo del nostro ministero sacerdotale, ma anche di un serio esame di coscienza, che ci aiuti a superare le tentazioni dell’isolamento e dell’autonomia nel vivere il nostro sacerdozio.

Don Luigi Nardella
(da “Voce di popolo” n. 31 del 12 ottobre 2012, pag. 5)

BOVINO, LA FESTA PATRONALE DI SAN MARCO D'ECA

LA FESTA DELLE CONFRATERNITE

La festa patronale di San Marco d'Eca si è colorata quest'anno di molte tonalità, quelle di 25 confraternite della nostra Arcidiocesi, che si sono radunate a Bovino nella solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo, Mons. Francesco Pio Tamburrino. In via eccezionale, il solenne pontificale con la processione si è tenuto al mattino invece che la sera, come sarebbe di tradizione per la festa di S. Marco, permettendo ai confratelli di raggiungere la capitale del Subappennino meridionale e onorare colui che rappresenta il legame con l'antica evangelizzazione del nostro territorio: il vescovo di Eca/Troia e Lucera risale infatti ai tempi delle persecuzioni e del passaggio alla libertà sotto l'imperatore Costantino, e si colloca sulla linea dei primi vescovi conosciuti della Puglia.

L'Arcivescovo ha sottolineato la straordinaria importanza della celebrazione, ricordando ai fedeli e ai confratelli la centralità del ruolo del vescovo nella vita della comunità. S. Marco ricorda infatti i tempi della "prima" evangelizzazione proprio in questi giorni di apertura del Sinodo dei vescovi sulla "nuova" evangelizzazione e inaugurazione dell'Anno della Fede, e proprio l'annuncio del Vangelo è il primo compito del vescovo, come ha ricordato mons. Tamburrino; inoltre il vescovo è presidente della liturgia e dispensatore di tutti i sacramenti, compreso quello della Penitenza, che anticamente veniva permesso ai fedeli solo pubblicamente e una volta nella vita. Il ricordo di questa funzione preminente del pastore è oggi perpetuato dalla funzione esclusiva nell'amministrazione della Cresima, in cui ogni fedele ha l'occasione di conoscere personalmente il proprio vescovo. Infine, ha ricordato sempre l'Arcivescovo, al ministero episcopale è legata soprattutto l'organizzazione dell'assistenza ai più poveri, con la partecipazione speciale dei diaconi, le "braccia" della carità del vescovo. Le tre dimensioni ricordate si applicano pienamente alla vita delle Confraternite, ha ricordato mons. Tamburrino, che devono coltivare la fede nell'ascolto della Parola e nella formazione permanente dei propri associati, e sanno inoltre raccordare la devozione popolare con la liturgia, senza limitarsi a ripetere gesti e parole tramandate dalle generazioni cristiane che hanno formato la storia religiosa dei nostri paesi. I membri delle Confraternite, ad esempio, potrebbero unirsi molto fruttuosamente al clero nella celebrazione della Liturgia delle Ore, ha auspicato il vescovo. Infine, la stessa parola costitutiva di queste aggregazioni di fedeli ricorda il senso della fraternità e della solidarietà, non solo a vantaggio del proprio gruppo ristretto di iscritti e membri, ma di tutta la comunità e dei suoi membri più soli, più bisognosi e indifesi.

Con questo augurio il vescovo ha congedato i confratelli che hanno formato una

lunghissima fila processionale che ha attraversato tutto il paese di Bovino, visitando il suo centro storico e le sue tante chiese. La Confraternita di San Marco d'Eca, che ha organizzato questa memorabile giornata grazie agli sforzi del suo priore Michele D'Andrea e di tutti i confratelli, ha voluto in questa occasione anche omaggiare il Decano Parroco don Stefano Caprio, che in questi giorni si trasferirà a Castelluccio dei Sauri, nominandolo membro onorario della Confraternita stessa. Inoltre, la sera della festa sono state nuovamente benedette le porte del Cappellone di S. Marco, restaurate a cura della Confraternita, in attesa del restauro del bassorilievo che sovrasta il portone stesso e della raggiera settecentesca della Madonna di Valleverde, che sarà effettuato a cura dell'altra Confraternita della Concattedrale, quella del Santissimo Sacramento.

Don Stefano Caprio
(da "Voce di popolo" n. 31 del 12 ottobre 2012, pag. 6)

SEMINARISTI TEOLOGI, ANDATA E RITORNO

L'ESSENZA DEL CAMMINO

TRASFERTE CULTURALI E RELIGIOSE PER MOMENTI DI CONVIVIALITÀ
E APPROFONDIMENTO

Val di Susa, luglio 2012. Molfetta/Benevento, settembre 2012.

Andata e ritorno per i seminaristi teologi della diocesi che quest'anno, per il consueto viaggio-vacanze estive, sono partiti alla scoperta di una meta ricca di fascino e spiritualità, la Val di Susa.

È in questo territorio che ha sede l'Abbazia di Novalesa, un complesso religioso caro a Monsignor Francesco Pio Tamburrino, come sempre uno dei partecipanti al viaggio. Nel 1972 fu designato insieme ad altri monaci benedettini, alla riapertura al culto e alla vita monastica del cenobio piemontese, per un lungo periodo sede di un convitto nazionale.

L'esperienza vissuta quest'anno si è arricchita della quotidianità condivisa con alcuni giovani sacerdoti della diocesi guidati da don Franco Colagrossi, la vera grande novità apprezzata da tutti i partecipanti.

Seminaristi e sacerdoti sono stati ospitati dalle suore della "Casa per esercizi San Giuseppe" in Susa, base del soggiorno e punto di partenza per le varie trasferte culturali e religiose, che hanno permesso di vivere nove giorni di convivialità e di approfondimento mediato dalle riflessioni spirituali condotte dal nostro Vescovo.

L'essenza del "cammino" è stata certamente la visita all'Abbazia di Novalesa, nell'Alto Medioevo centro di congiunzione della cultura religiosa e dello scambio a livello civile fra i territori latini e quelli francesi di allora, come testimonia la "Cronaca di Novalesa", antichissimo documento.

La visita è stata guidata da padre Daniele Mazzucco (primo compagno d'impegno del nostro Arcivescovo all'epoca della riapertura del cenobio), responsabile del noto centro di restauro di libri antichi dell'Abbazia.

Particolare e coinvolgente è stata la spiegazione e interpretazione del ciclo di affreschi della cappella di S. Eldadro (inizio, sec. XII): un "duetto" di erudita complicità tra Fra Daniele e Monsignor Tamburrino, legati da un'antica frequentazione, fraterna e di studi.

Un'altra significativa tappa è stata la visita del Duomo di Torino e della Cappella della Sindone, vissuta con il teologo e Presidente della Commissione per la Sindone Monsignor Giuseppe Ghiberti. Un altro momento culminante, non tanto per l'accoglienza offertaci – quali seminaristi e sacerdoti dell'amico e confratello, ora arcivescovo di Foggia –, quanto per aver ricevuto da Monsignor Ghiberti la testimonianza su come sapere, ruolo e umiltà, possano felicemente unirsi.

Conoscere il complesso della "Piccola Casa della Divina Provvidenza" di Torino e lo spirito e l'opera quotidiana del cosiddetto "Cottolengo", dal cognome del suo fondatore,

è stata un'altra esperienza che ha inciso e coinvolto tutti: una vera città della carità, della preghiera e della provvidenza all'interno del capoluogo piemontese.

Questa "parentesi" italiana, assieme al riposo, al relax, è stata un importante momento formativo, inserito nel più ampio percorso estivo che ha portato molti seminaristi a vivere individualmente, oltre a esperienze convegnistiche specialistiche, anche esperienze pastorali all'estero. Dal pellegrinaggio con il treno azzurro dell'U.A.L., per l'annuale viaggio a Lourdes, alla esperienza pastorale nella missione diocesana a Bigene nella Guinea Bissau, guidata da don Ivo Cavarro.

Don Ivo, anche lui presente durante il viaggio-vacanza piemontese, ha dato un significativo contributo offrendo la preziosa esperienza del sacerdote in missione e anche grazie alla visione del reportage sulla missione africana della Diocesi di Foggia, realizzato da Sergio De Nicola e Antonio Di Bitonto trasmesso anche dalla terza rete Rai. Documento capace di raccontate tutte le sfumature di una società così lontana e così vicina (*come ha raccontato anche il seminarista Michele Caputo nella sua testimonianza "Ho visto cose di... un altro mondo" pubblicata sul n. 28 di Voce di Popolo ndr*).

Un'altra significativa condivisione la ha offerta da Don Francesco Catalano – responsabile Caritas – con la visione in anteprima del cortometraggio-reportage "Improvvisamente nell'ombra" di Vincenzo Saponaro, la storia di un ospite di colore della casa di accoglienza della Caritas diocesana.

La conclusione del viaggio è stata affidata a Don Pierino Giacobbe, Rettore del seminario diocesano e responsabile dei seminaristi teologi, che ha stimolato a tirare le somme raccogliendo opinioni, riflessioni, indicazioni per il futuro ma soprattutto la soddisfazione da parte di tutti i partecipanti.

Al 20 settembre tutti i seminaristi teologi hanno compiuto il viaggio di ritorno: Michele Caputo, Francesco Gioia - Deliceto -, Giulio Dal Maso, Giovanni Frisenna, Renato Cavallo, verso il Seminario di Molfetta e Matteo Sassano - San Marco in Lamis - e chi scrive verso il seminario di Benevento.

Il racconto del viaggio si può concludere con una fotografia che immortalava nel gruppo anche i seminaristi: Sergio Simone di Foggia, Michele La Porta di San Marco in Lamis e il diacono Don Massimo Di Leo, che avendo completato l'iter degli studi resteranno impegnati in Diocesi in vista delle loro rispettive ordinazioni: diaconale e presbiterale.

Partecipare questo viaggio con i lettori non vuole essere la semplice riproduzione di un percorso bello e significativo, ma una reale istantanea condivisa con il convincimento di ricevere da tutti voi un piccolo pensiero di affetto e sostegno nella preghiera. Una riflessione silenziosa, che ci accomuni e accompagni, efficace per supportare il nostro cammino di un nuovo anno di studio e formazione, nelle attività pastorali e nelle varie sfaccettature del vivere quotidiano.

Michele Noto

Seminarista II anno

(da "Voce di popolo" n. 31 del 12 ottobre 2012, pag. 12)

CONVEGNO ALLA VIGILIA DELLA RIAPERTURA DEL TEMPIO MAGGIORE

LA RINASCITA DELLA CATTEDRALE

DOPO SETTE LUNGHI ANNI DI LAVORI E DI APPRENSIONE
RITORNA AL SUO ANTICO SPLENDORE

Questa sera, preludio della grande festa di domani, 23 ottobre, giorno della "rinascita". Nella Sala Rosa il convegno, moderato dal dr. Abate, è promosso da Capitanata futura, presieduta dal dr. Pastore, e dalla Fondazione della Banca del Monte, presieduta dall'avv. Andreatta, che ricorda l'intervento per il restauro della grande tela del De Mura e quello, ancora più cospicuo, per la prossima sostituzione dell'organo.

L'occasione è propizia per tracciare un profilo storico-artistico di quest'opera che forse non conosciamo come meriterebbe.

Il premio Nobel portoghese José Saramago, amante del viaggio come scoperta, distingueva la figura del turista da quella del viaggiatore, sostenendo che il primo trova, il secondo scopre. È un invito anche a noi foggiani, perché in questa occasione non ci basta assumere le vesti del turista più o meno superficiale; occorre che diventiamo viaggiatori nella nostra stessa città, per svelare a noi stessi quello che ci offre e che più o meno colpevolmente ignoriamo.

La relazione artistica

Ci guida in questa *promenade* intorno alla Cattedrale la dr.ssa Fazia, direttrice del Museo Civico, che annota come la Cattedrale si stagli in modo trasversale rispetto a via Arpi. Ne troviamo traccia sin dal sec. XVI nel disegno della Biblioteca Angelica di Roma e nella veduta prospettica di G. B. Pacichelli del 1703.

La prima pietra – secondo il canonico Calvanese – fu collocata nel 1172 (secondo altri nel 1179), per iniziativa di Guglielmo II, il Buono, che la dedicò alla Vergine Assunta. La struttura è medievale fino al cornicione e barocca nella parte superiore, realizzata dopo il terremoto del 1731 che, per la verità, non fu proprio distruttivo. Questo consentì meticolosi interventi di *scusirsi e cusirsi*, con attenzione al recupero dei materiali medievali. Ma ecco qualche particolare su cui, nella fretta quotidiana che ci consuma, non riusciamo a soffermarci. Sul lato meridionale e sulla facciata troviamo arcatelle cieche, elemento tipico del romanico, con funzione di scarico dei pesi. La sequenza fotografica ci mostra la Cattedrale come un libro aperto di storia dell'arte. Ecco gli archi a tutto sesto, vivacizzati da una bicromia che affascina; ecco quelli a sesto acuto, come nella parte superiore del portale di S. Martino e che, contrariamente a quanto si immagina, non sono di deriva-

zione gotica, ma ribadiscono i fruttuosi contatti con la cultura araba, facilitati dalla posizione della nostra regione, ponte naturale verso la Terrasanta. Influssi musulmani sono anche sul portale di S. Martino con l'arco a "ferro di cavallo", o "moreasco", il cui centro è al di sopra dell'imposta, in modo che la corda è più corta della larghezza massima.

E veniamo agli oculi, piccoli "occhi" incorniciati nei centri concentrici della strombatura, che consente alla luce di penetrare all'interno in varie ore del giorno. E poi ancora le losanghe con la dentellatura bicroma, anch'essa di origine araba e poi le rosette di ispirazione classica. Tra i capitelli notevole è quello della settima lesena del lato meridionale. Si distingue una biga trainata da due cavalli, poco visibili, ma che sono presentati con la tecnica antica del tiro di cavalli che si distende creando un gradevole gioco prospettico (*attelage déployé*, secondo l'espressione francese). Non dimentichiamo il cornicione, che identifica ancor più il carattere medievale della chiesa. Per ragioni di spazio non possiamo qui trattarne; ricordiamo solo la campagna fotografica di qualche anno fa che l'ha fatto emergere in tutto il suo splendore e lasciamo ai nostri concittadini la gioia della ri-scoperta. Ora che le impalcature sono state rimosse, non ci resta che ammirare, naso all'insù, le meraviglie di questa opera in cui sono confluite suggestioni artistiche diverse, sintetizzate in un *unicum* armonico e godibile.

La relazione tecnica

Nell'esposizione dell'ing. Cavaliere, assessore alla Valorizzazione dei beni culturali, cogliamo la stessa passione civica della dr.ssa Fazia. Di là un *excursus* artistico accattivante, di qua un tecnico che non indugia in puntualizzazioni ingegneristiche, ma porge all'uditorio con semplicità e partecipazione le vicende degli ultimi interventi di restauro. Con l'arch. Tomaiuoli – direttore dei lavori – egli opera come responsabile del procedimento, con compiti variegati finalizzati al conseguimento del risultato. Il suo è il racconto di una sorta di avventura.

Si sofferma sulla scelta oculata di soggetti davvero competenti, sui patemi causati da un incendio (doloso?) scoppiato in copertura, con interruzione dei lavori per il sequestro parziale della struttura che, grazie alla sensibilità del magistrato, è durato solo due mesi. Interventi minuziosi sono stati fatti sulle pareti, proseguendo poi con l'eliminazione dell'umidità dalla cripta e, soprattutto, in copertura, con la sostituzione di travi che sembravano integre e che erano invece cave. È stato anche necessario sostituire i cordoli di appoggio delle travi, procedendo preventivamente a sollevare la copertura, con un delicato intervento fonte di non lieve apprensione. Ed eccoci finalmente in vetta col rifacimento in acrobatico della lanterna che era ammalorata. L'esposizione delle ansie e delle difficoltà (finanziarie oltre che tecniche) avviene con toni sobri e con la serenità quasi maieutica di chi ha attraversato il guado e ora riconsegna alla comunità ecclesiale e alla città una Cattedrale di cui sentirsi orgogliosi. La lezione da trarre è che quando tutte le istituzioni operano per il bene comune i risultati si possono raggiungere.

Abbiamo in città altre "cattedrali" da restaurare, altre gravi questioni da risolvere,

ma auspichiamo tutti che questa realizzazione sia l'abbrivio per una riscossa morale e civile dell'intera città, che non può essere ulteriormente rinviata. "Fusse che fusse la vorta bbona!" diceva anni fa Nino Manfredi. Ora, sia come credenti che come laici, abbiamo una sola imperiosa aspirazione: questa volta *deve* essere quella buona.

Vito Procaccini

(da "Voce di popolo" n. 33 del 26 ottobre 2012, pag. 10)

PER EDIFICARE LA CHIESA

AL SEMINARIO ROMANO PRESENTE ANCHE IL CONSULTORIO FAMILIARE
DIOCESANO “IL FARO”

“Servire la famiglia, edificare la Chiesa”, il tema del XIII Seminario organizzato presso la Domus Pacis dalla CFC (Confederazione italiana dei Consulori familiari di ispirazione cristiana) in collaborazione con l’Ufficio Nazionale della Pastorale Familiare e con l’Ucitem (Unione Consulori prematrimoniali e matrimoniali). Tra i 150 partecipanti al Seminario, quali rappresentanti di 15 regioni italiane, il Consultorio Familiare Diocesano “Il Faro” di Foggia è stato presente con il suo Direttore, dottor Giuseppe Rinaldi e i consulenti, la dottoressa Rosa Marasco, l’avvocato Giuseppe Rinaldi e Salvatore Montorio, pedagogista clinico. Don Paolo Gentili, Direttore dell’Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, ha presentato il seminario nella sua articolazione. A seguire gli interventi del Vescovo di Novara, Monsignor Franco Giulio Brambilla, di Monsignor Enrico Solmi, vescovo di Parma e presidente della Commissione CEI – famiglia e vita, della dottoressa Gabriela Moschioni, presidente dell’Ucitem e del professor Domenico Simeone, presidente della CFC. Ogni relatore, ciascuno nella propria specificità, ha offerto un contributo significativo nell’esplicitazione delle svariate necessità e bisogni relativi alla famiglia contemporanea.

Nel pomeriggio, nei lavori di gruppo, sono state riprese e rivisitate tematiche già affrontate nel convegno di Verona del 2006, quali “la fragilità umana”, “il lavoro e la festa”, “la cittadinanza”, “la tradizione” e “la vita affettiva”. Il Seminario, momento di confronto tra quanti hanno a cuore la famiglia, ha inteso porre al centro dell’attenzione i rapporti tra pastorale familiare, attività dei consulenti ed i loro obiettivi comuni: essere vicini alla famiglia, laddove essa si trovi, farsi prossimi a questa realtà sociale oggi particolarmente fragile ed in crisi, accompagnarla nel delicato momento storico che si sta vivendo. Si è proposta, pertanto, la costruzione di una rete tra la pastorale familiare, che ha come scopo l’evangelizzazione e la testimonianza ed i consulenti, miranti alla dimensione umana e, specificatamente, all’aiuto. È indispensabile, si è puntualizzato, che siano ben chiare in tutti le differenze tra queste due specificità: compiti diversi che, integrandosi, creano una produttiva sinergia. Il dottor Simeone, con un’immagine molto incisiva, ha messo in evidenza come il consultorio rappresenti “la mano della comunità che accarezza il volto ferito della famiglia” ma che “può farsi carico solo di una parte del lavoro; c’è forte bisogno dell’accompagnamento spirituale e dell’affiancamento della comunità che accolga le famiglie in difficoltà”. È stata sottolineata, inoltre, la necessità per i consulenti di rendersi visibili con adeguate modalità di intervento, cre-

ando relazioni affettive positive con le parrocchie, riducendo le distanze dai suoi potenziali fruitori attraverso una migliore comunicazione generatrice di significativa fiducia. Anche in questo caso la costruzione di una rete di dialogo fattivo tra i consultori, i parroci, le comunità dei fedeli e le istituzioni è il presupposto indispensabile per camminare e cambiare insieme: insomma una Chiesa inserita in mezzo alle case, che abiti in mezzo alle famiglie. Il resoconto di fine giornata, coordinato dal consulente ecclesiastico Don Edoardo Algieri, ha evidenziato le proposte “creative” dei consultori per aiutare le famiglie a vivere la quotidianità, con il coinvolgimento di genitori, catechisti e ragazzi in percorsi comuni, con proposte di aiuto per gli adolescenti e con iniziative di accompagnamento alle famiglie, non solo nelle fasi di difficoltà, ma anche in quelle di normale transizione della vita. Ed è proprio per dare una risposta concreta ed immediata a queste problematiche che il “Il Faro” avvierà, a partire dal 26 ottobre p.v, con i catechisti ed i genitori della parrocchia di San Pietro in Foggia, un progetto sperimentale intitolato “Io, gli altri... noi”. Siamo convinti che lo sviluppo di positive relazioni sia un investimento vantaggioso e necessario per la famiglia e per quanti operano per essa ed in essa. Non verranno tralasciati, naturalmente, quegli interventi più classici, quali l’ascolto, la consulenza, la prevenzione, il sostegno e la formazione effettuati nelle consuete sedi consultoriali. L’attenzione del consultorio sarà rivolta, tra l’altro, anche alla formazione degli operatori della pastorale familiare, così da favorirne crescita personale e competenza specifica. Siamo in piena emergenza educativa e questa situazione esige un’alleanza tra tutti i soggetti e le realtà coinvolte: la famiglia, la parrocchia, i consultori, la scuola e le istituzioni educative. Occorre imparare a lavorare con l’altro, per l’altro e in Cristo, opponendosi a questa società del vissuto immediato, del non-progetto, dell’individualismo esasperato, del narcisismo, dell’economia senza regole, della disperazione, dell’indifferenza, delle relazioni effimere, dell’incertezza, del non-dialogo, della depressione e della disvalorizzazione dell’uomo e di ogni forma di spiritualità. Un’inversione di rotta è indispensabile. Occorre ricostruire tra gli uomini relazioni sincere, il piacere del dialogo e una più vasta fiducia che portino alla riscoperta del senso della vita. Paolo VI, nell’Omelia nella IX sessione del Concilio del 1965, affermava: “Amare Dio significa trovare e servire l’uomo, l’uomo vero, l’uomo integrale; amare l’uomo e fare il cammino insieme con lui significa trovare Dio...”. Possiamo far nostre le parole del Pontefice, che anticipava tematiche affrontate dal Convegno Ecclesiale di Verona del 2006 e dalla CEI che, per gli anni che vanno dal 2010 al 2020, propone momenti di riflessione e di operatività sulla tematica “Educare alla buona vita del Vangelo”. Si progetta con speranza di promuovere il risveglio del naturale dialogo, momentaneamente soffocato, tra l’uomo e l’uomo, tra l’uomo e Dio. Siamo chiamati, ancora una volta, a tendere contemporaneamente, una mano generosa verso chi è in difficoltà e l’altra piena di speranza verso Dio.

dott. Salvatore Montorio

(da “Voce di popolo” n. 33 del 26 ottobre 2012, pag. 16)

A.M.C.I. FOGGIA, CONGRESSO CELEBRATIVO DEL 60° DI FONDAZIONE

“L’ETICA DELLE CURE”

IL PROGRESSO SCIENTIFICO E LE CONSIDERAZIONI DETTATE
DALLE RELATIVE RIFLESSIONI ETICHE

Nei giorni 19 e 20 Ottobre scorsi si è svolto il congresso celebrativo del 60° anniversario della fondazione, organizzato dalla Sezione Foggiana dell’Associazione Medici Cattolici Italiani sul tema: “L’etica delle cure nel terzo millennio”, a sua volta diviso in due articolazioni riguardanti progresso scientifico e le considerazioni dettate dalle relative riflessioni etiche.

La prima sessione moderata dal prof. Novarini si è occupata di alcune delle principali metodiche di indagine oggi in uso per la diagnosi delle malattie e delle principali cure mediche ,strumentali e chirurgiche impiegate oggi per ottenere la guarigione sia anatomica che funzionale nelle malattie. I Dott.ri Gianpaolo Grilli e Sergio Modoni hanno trattato rispettivamente le diagnosi per immagini e quelle mediante la PET. I Dott.ri Sante Romito e Giuseppe Bove, hanno parlato, il primo, della la cura farmacologica , il secondo, della radioterapia. Il Prof. Costanzo Natale è intervenuto sulla terapia chirurgica funzionale e conservativa e il Prof. Francesco Corcione sulla chirurgia robotica. La presentazione di tutti gli oratori ha messo bene in evidenza il ruolo fondamentale della bioetica nello stabilire l’utilizzo e la scelta dei presidi diagnostici e il se, come, quanto , quando effettuare terapie mediche o chirurgiche a solo ed esclusivo vantaggio della “persona” del malato.

Al termine della prima sessione si è svolta la inaugurazione ufficiale del convegno . Dopo le parole introduttive del Presidente della Sezione Prof. Natale hanno parlato il responsabile diocesano della pastorale della salute, don Rosario De Rosa, il Dott. De Paolis in rappresentanza dell’Ordine dei Medici, il Prof. Bova per la Presidenza Nazionale dell’AMCI, don Tonino Intiso, Assistente della Sezione Foggiana e l’On. Pepe, Presidente della Provincia.

Si è svolta successivamente la seconda sessione, moderata dal Dott. Gerardo Cela, che ha trattato in particolare la riflessione etica. È intervenuto il Prof. Boscia , il quale, parlando di etnomedicina ha sottolineato l’urgenza che dai medici, dai professionisti in genere e particolarmente dalle istituzioni e dai cittadini si acquisisca una mentalità di concreta attenzione non solo morale, ma anche corredata di opportuni servizi a favore di chi raggiunge per bisogno il nostro territorio, dimostrando in questo modo di avere contezza di quanto non ci sia oggi più distanza fra nord e sud del mondo, ma si sia tutti interdipendenti nel bene e nel male.

Sono seguite poi le due brillanti relazioni del Dott. Deni Procaccini, Direttore Sanitario dell’Azienda Ospedaliero-Universitaria di Foggia, e della Dott.ssa Aida De Leonardis, Direttore incaricato della Struttura Complessa di Psicologia OO.RR

Università di Foggia. Il Dott. Procaccini ha ribadito quanto, da parte del medico, occorra, oltre alla preparazione professionale, l'apertura al dialogo col paziente oculatamente fiducioso, perché si stabilisca "l'alleanza" fra le due "persone", senza della quale si può anche non guarire nonostante interventi opportuni sia farmacologici, che strumentali. La Dott.ssa De Leonardis ha dimostrato con testimonianze concrete la validità operativa della equipe di psicologi impegnata negli interventi di aiuto e sostegno a malati, famiglie di malati e persone o famiglie in situazioni di disagio e fragilità.

Il giorno successivo, dopo la S. Messa celebrata dall'Assistente, ha avuto inizio la terza sessione, moderata dal Prof. Galluppi. Ha esordito la Dott.ssa Fiorella Belpoggi, Direttrice del Centro di Ricerche sul cancro "Bentivoglio" in Bologna, che ha ricordato come l'etica relativa alle cure non può non tener conto della importanza della prevenzione nella lotta alle malattie, lamentando come purtroppo ancora oggi, a parte le industrie interessate, esista una vieta superficialità con la quale anche gli scienziati e le istituzioni consentano il perpetrarsi di continue violenze dell'uomo sulla natura, sul creato in cambio di effimeri vantaggi e comodità che nuocciono al "vero" benessere. Successivamente il Dott. Petrone, psicologo, ha evidenziato con valide e convincenti esemplificazioni, situazioni di disagio esistenti in singoli e famiglie, che vanno seguite e concretamente risolte onde evitare il diffondersi di turbe psichiche e caratteriali e di devianze. Poi, è intervenuto Mons. Domingos De Fonseca, vicario episcopale nella Guinea Bissau, che ha descritto l'esperienza meravigliosa di una collaborazione internazionale ad opera di Mons. Settimio Ferrazzetta, primo Vescovo della Guinea Bissau, il quale, utilizzando giovani locali inviati in Italia per la formazione, istituì una cooperativa di servizi riguardanti l'istruzione scolastica e l'assistenza sanitaria che soddisfa ancora oggi egregiamente i bisogni delle popolazioni del posto. Ha concluso la sessione il Prof. Bova, il quale nel presentare le linee guida per il trattamento delle fratture di femore, ha ricordato l'importanza della prevenzione che riguarda gli ambienti di residenza e l'assistenza agli anziani, e, in occasione del trauma, l'oculatezza nella diagnosi e la giusta tempestività nell'applicazione della metodica chirurgica più opportuna.

La sessione conclusiva del convegno, moderata dal Dott. Giuseppe Grasso, ha rivolto l'attenzione alla capacità guaritrice del trascendente che si realizza nella preghiera sostenuta dalla fede in Colui al quale tutto è possibile, secondo le testimonianze del Vangelo, come ha compiutamente e chiaramente descritto S. Ecc. za Mons. Tamburrino nell'intervento da lui preparato e letto, perché forzatamente assente, dalla Dott.ssa Francesca Natale. Guarigione che nel miracolo, chiesto con la preghiera, avviene nella maggior parte dei casi anche contro la logica della scienza, come ha affermato nella sua documentata relazione il Dott. Graziano Pretto, uno dei tre medici Italiani presenti nella commissione scientifica per l'esame dei miracoli di Lourdes. Preghiera che converte in serena e consapevole sopportazione l'estrema sofferenza nel malato terminale assistito con amore e rispetto della sua persona da una équipe selezionata e disponibile, come ha dimostrato il Dott. Totaro, responsabile dell'Hospice "Don Uva" di Foggia.

Dott. Gerardo Cela

(da "Voce di popolo" n. 33 del 26 ottobre 2012, pag. 17)

VEGLIA MISSIONARIA, TUTTI INSIEME PER CREDERE E PARLARE

UN'UNICA MISSIONE

LA SAMARITANA “HA CREDUTO, E PERCIÒ HA PARLATO, HA ANNUNZIATO...”

Veglia missionaria: tutti insieme, per ‘credere e parlare’. Sabato 20 ottobre 2012, a coronamento del grande mese missionario, si è vissuta la veglia missionaria tutti insieme, come in tutti in cordata, testimoni di vocazioni diverse e complementari. Ci accomunava un’unica vocazione e un’unica missione: il servizio all’evangelizzazione, in particolare nell’aspetto specifico della cooperazione missionaria. La risposta è andata ben al di là delle più ottimistiche previsioni: giovani e adulti appartenenti alle diverse associazioni e movimenti presenti nella nostra Arcidiocesi hanno risposto all’appello del Centro missionario Diocesano e sono confluiti alla parrocchia dei Santi Guglielmo e Pellegrino. La parrocchia era stracolma, l’accoglienza del parroco, don Antonio Menichella è stata meravigliosa, ma soprattutto la sapiente regia liturgica ha creato le condizioni per un intenso e pregnante momento di lode al Signore. La veglia di preghiera guidata dal responsabile dei giovani Missio, Nino Santoro, si è snodata tra canti ben preparati dai giovani Missio, dal gruppo Ram, dal gruppo Mato Grosso, da Solidaunia, dal gruppo Amici della Guinea Bissau e Fratelli della Stazione, illuminata da appropriate letture bibliche, e illustrata da una mia riflessione dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi, sulla citazione: “Ho creduto, perciò ho parlato”, tema del mese missionario di quest’anno. Nel corso della riflessione mi sono soffermato soprattutto sull’immagine molto significativa della ‘porta’, citata negli Atti degli Apostoli, come Porta fidei, la porta della fede, titolo, poi, della Lettera apostolica di indizione dell’Anno della fede. Ciò perché l’immagine della ‘porta’ si applicava molto bene alla circostanza. La fede, infatti, chiede di uscire. La fede esige che le porte siano aperte, anzi – direbbe Giovanni Paolo II – spalancate per andare, correre, spaziare. Il simbolo della porta è straordinariamente incisivo; la porta aperta è l’aprirsi al mondo, alle varie situazioni della vita, è avere relazioni, è annunciare, è testimoniare senza barriere e preclusioni, senza chiusure e preconcetti, senza paure e tentennamenti. Mi è piaciuto anche ricordare la vicenda della Samaritana, che il Santo Padre cita nel suo messaggio, quale prototipo dell’itinerario della fede: incontro con Gesù al pozzo, il lento percorso per passare dalla sete del corpo alla sete dell’anima, fino ad essere condotta da Gesù stesso a compiere un cammino che la porta a riconoscerlo come Messia e a correre, quindi, piena di gioia, a dividerla con tutti. Con gioia e commozione ci si è messi in ascolto delle testimonianze di don Marco, Elma e Valentina, di don Francesco Rizzo, prete della nostra diocesi in Ecuador e ora, in Italia, per un breve riposo. Si accompagnava con noi anche don Ivo con un suo messaggio e-mail dalla

Guinea-Bissau, per confermare la sua spirituale presenza. Si accompagnava anche il nostro Arcivescovo – in quel periodo in ritiro spirituale con tutti i Vescovi della Puglia – sempre attento e sollecito ai temi della Missione. La veglia si è conclusa con la consegna del Crocifisso ai partenti; ha lasciato a tutti un sentimento profondo di gratitudine verso il Signore e nel contempo, dando a ciascuno la consapevolezza di aver camminato accanto a tutti i missionari sparsi nel mondo. Ai partecipanti ho augurato, sull'esempio della Samaritana, di abbandonare l'“anfora” delle nostre convinzioni, delle nostre necessità del momento, delle nostre presunte priorità, delle nostre sicurezze, riempiendola solo di Colui che è l'acqua viva, per versarne, con gioia e con amore, a coloro che hanno ‘sete’, o che devono apprendere ad ‘avere sete’. La Samaritana “ha creduto, e perciò ha parlato, ha annunziato...”.

**Il Direttore dell'Ufficio Missionario
Sac. Giovanni Lembo**

(da “Voce di popolo” n. 35 del 16 novembre 2012, pag. 8)

21 NOVEMBRE 2012:

FESTA DELLA MATER PURISSIMA E DEL SEMINARIO

CELEBRAZIONE DI CHIUSURA DEL 50° ANNIVERSARIO
DEL SEMINARIO DIOCESANO "S. CUORE"

Come ogni anno, il 21 novembre, giorno in cui la Chiesa tutta fa memoria della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio, la nostra Comunità del Seminario celebra con gioia la festa del Seminario e della Vocazione. Quest'anno abbiamo un motivo in più per fare festa nel Signore e rendergli grazie per i suoi innumerevoli benefici. Lungo l'anno 2011-2012, abbiamo ricordato il 50° del nostro Seminario. È stata un'occasione preziosa per dire il nostro grazie al Signore e alla nostra Madre Purissima, per le abbondanti benedizioni che in mezzo secolo hanno illuminato e arricchito la vita del nostro Seminario.

Questo anniversario ha costituito un momento importante, non solo per le celebrazioni che in esso si sono svolte, ma per l'opportunità data a tutti per riflettere sull'importanza e sul ruolo del Seminario nella vita della nostra Diocesi.

Numerosi sono stati anche gli stimoli provenienti dal nostro Arcivescovo, mons. Tamburrino, legato da paterno e speciale affetto per la comunità del Seminario. Ha voluto infatti rivolgere all'intera Diocesi un prezioso messaggio, per avvicinare i fedeli a questa realtà tanto importante e sensibilizzarli al tema delle vocazioni sacerdotali. Ha indicato nel Seminario quella presenza profetica per il nostro territorio, quella "provocazione" che il Signore ci rivolge per spingerci nuovamente ad agire secondo la sua volontà.

Tra i diversi appuntamenti ed iniziative che hanno arricchito quest'anno, apertosi solennemente il 21 novembre 2011, ricordiamo particolarmente:

- venerdì 18 novembre 2011 nel ritiro con i Sacerdoti, il Rettore del Propedeutico Mons. Pietro Rubini, ha evidenziato la validità ancora oggi del Seminario Minore, istituzione che continua ad essere segno vocazionale peculiare per la comunità diocesana;
- gli incontri di Spiritualità nei tempi forti dell'Avvento e della Quaresima per i giovani della diocesi e i Gruppi Vocazionali e Benefattori del Seminario (questa esperienza, particolarmente apprezzata, sarà riproposta anche questo anno 2012-2013).
- gli incontri con i Ministranti (a partire da gennaio 2012).

Con l'aiuto e la generosità dei benefattori, si è poi proceduto ai lavori di restauro della Cappella del S. Cuore: avremo la gioia di vederla riaperta al culto nella solenne celebrazione eucaristica del prossimo 21 novembre, nella quale il nostro Arcivescovo consacrerà il nuovo altare; con tale celebrazione concluderemo anche questo 50°.

Il segno del tempio rinnovato ci rimanda alla nostra chiamata alla santità, ad essere quelle “pietre vive” che s. Pietro vede nella costruzione dell’edificio di Dio: rinnovamento nella fedeltà, ecco una perla di saggezza che il Signore ci porge. È infatti dalla radice che, seppur antica, nascono nuovi frutti. E di frutti questo Seminario ne ha dati molti: da quel primo anno formativo 1961-1962 sono accaduti tanti avvenimenti nella storia della nostra Comunità.

Da questo luogo sono passati tantissimi ragazzi, tra seminaristi diocesani, extradiocesani, alunni e alunne che hanno frequentato la Scuola Media ed il Ginnasio-Liceo “S. Cuore”. Quanti di loro, ora adulti, sono impegnati nel mondo a dare la loro testimonianza come Sacerdoti, Religiosi, ma anche come ottimi papà e mamme, come professionisti e cittadini.

Dopo il Signore, è giusto e doveroso dire un riconoscente grazie a tutti coloro che hanno offerto una parte del loro sacerdozio (soprattutto l’entusiasmo dei loro primi anni) servendo in questo campo educativo tanti ragazzi. Grazie ancora ai Religiosi, alle Religiose, agli insegnanti e a quei tanti che, spesso nel nascondimento, hanno amato, sostenuto, curato il Seminario.

Se il Seminario è potuto essere “faro” vocazionale per le nostre comunità è stato anche per loro merito. Ma il Seminario è anche il «termometro» della vita vocazionale di una comunità cristiana!

Questa circostanza così speciale è stata uno stimolo a tutti – sacerdoti, religiosi/e, consacrati e laici – a riconsiderare positivamente questa presenza, a porla come centro particolare e speciale delle nostre attenzioni pastorali. Ora dobbiamo verificare quanto il nostro cuore ha compreso, quanto “alta” può diventare la nostra “febbre” vocazionale.

Accogliamo senza preconcetti il messaggio di speranza che quest’anno ci ha portato, facciamolo nostro, portiamolo nel cuore come seme di una rinnovata primavera vocazionale.

Grazie di cuore a coloro che, a vario titolo, si sono impegnati affinché quest’anno fosse davvero importante e significativo!

E perché non sia stato solo un evento e un ricordo tra gli altri, ma un evento di grazia, è giusto evidenziare la cosa essenziale per un Seminario: la preghiera quotidiana, incessante e instancabile di ognuno per le vocazioni!

Solo così saremo fedeli a Colui che chiama e chiede di *“pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe”* (Mt 9, 38).

Possa il nostro Seminario diocesano continuare ad esistere e a svolgere il suo specifico compito a favore della nostra Chiesa.

A noi il Signore conceda la grazie di ripetere ogni giorno, con Maria, il nostro sì!

d. Massimo Di Leo

(da “Voce di popolo” n. 35 del 16 novembre 2012, pag. 8)

A MONS. TAMBURRINO CONFERITO IL PREMIO “PAUL HARRIS FELLOW”

“Il Rotary Club Foggia Capitanata ha l'onore di consegnare a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Francesco Pio Tamburrino Arcivescovo della Diocesi Foggia-Bovino, il simbolo della Paul Harris Fellow, la più alta onorificenza del Rotary International avendo individuato nella sua persona e nel suo operato l'interprete del messaggio di speranza che sostiene i più poveri ed illumina il cammino dei volenterosi”. Questa la motivazione del premio “Paul Harris Fellow” assegnato all'Arcivescovo, nell'ambito dell'incontro “Padre di una Chiesa in ascolto dei poveri”. L'importante riconoscimento, istituito in onore del fondatore del Rotary International, è stato consegnato insieme ad un assegno per la realizzazione di opere caritative, nell'Auditorium della Biblioteca Provinciale di Foggia martedì 6 novembre 2012, dal Presidente del Rotary Club Foggia-Capitanata, Giuseppe Gimmelli, e dal past President, Fabio Di Gioia.

Durante la manifestazione si è discusso sul tema della carità e sulle numerose iniziative che l'Arcidiocesi sta realizzando a Foggia, ma anche nella missione a Bigene, in Guinea Bissau. Il Presule ha sottolineato, a livello locale, l'incessante lavoro compiuto dalle Caritas parrocchiali e dal Banco delle Opere di Carità di Foggia. Il capoluogo dauno, per mons. Tamburrino, “è una città che sa accogliere”, perché riesce a creare sintonia con le persone in stato di bisogno, sia immigrati sia foggiani. La carità, quindi, è una virtù da coltivare perché rende il Vangelo operante e, in quest'ottica, a Foggia l'Arcivescovo vede realizzata “una pagina del Vangelo intramontabile”. Poi, il Vescovo ha illustrato il senso profondo dell'icona raffigurata sull'ultima Lettera Pastorale “Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro”. Ricordiamo che il Vescovo in molte lettere pastorali e messaggi arcivescovili ha posto l'attenzione sul tema della carità e della solidarietà. “Il Vangelo della carità – scrive il Presule nell'Esortazione per la Quaresima 2012 ‘La Chiesa e l'impegno per i poveri’ – è una fonte da cui scaturiscono energie e forze che fanno nuove tutte le cose. Vivendo di fede e di carità, la comunità cristiana diventa ciò che è: segno di Cristo per il mondo, che illumina e riaccende in tutti il desiderio di cieli nuovi e terra nuova (cf. *Ap* 21, 1). Il Vangelo della carità è il punto di partenza per rinnovarsi e rinnovare. Partendo dai poveri, si fa un servizio a tutti”. “Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, – scrive ne “Il Vangelo della Carità” – non c'è vera e piena fede in Cristo”. Mons. Tamburrino, quindi, si è impegnato per i poveri sia formando le coscienze sia adoperandosi con azioni concrete che mirano a dare delle risposte ai bisogni primari degli indigenti.

A questo proposito, durante l'incontro, ha portato la propria testimonianza don Michele Tutalo, direttore del Banco delle Opere di Carità, che ha illustrato le attività caritative dell'associazione che opera a favore di centinaia di famiglie foggiane, e di cui è presidente lo stesso Vescovo. Don Tutalo ha descritto gli ambiti operativi del Banco, quali il recupero dei viveri e la loro distribuzione, la raccolta alimenti e la sensibilizzazione ai temi della solidarietà e della carità. Inoltre, ha riportato i dati relativi ai poveri assistiti dall'organizzazione: nel 2011 erano 5mila; nel 2012, 10.500 circa e, considerando il trend di riferimento, per il 2013 si prevedono ben 16.000 indigenti da soddisfare. I bisognosi di aiuto, a ben vedere, si sono triplicati di anno in anno, anche perché dal 2011 sono aumentati gli enti caritativi coinvolti nelle attività del Banco e con essi anche i poveri che a loro fanno riferimento. Nel dettaglio, il primo anno sono stati contattati 25 enti, nel 2012 ottanta, per il 2013 si prevede di contattarne circa centoventi. I poveri intercettati provengono da Foggia, dal Subappennino, dal Gargano e dalla provincia di Bari.

L'impegno della Chiesa locale, però, si declina anche a livello internazionale. Basti pensare all'instancabile operosità dei sacerdoti, delle suore e dei volontari dediti alle missioni foggiane in America Latina e in Africa. Per parlare della missione di Bigene è intervenuto don Marco Camiletti, prossimo fidei donum in terra africana, che ha presentato un video realizzato dall'associazione "Gli amici della Guinea Bissau". Il sacerdote ha spiegato che accanto all'azione di evangelizzazione in missione vengono realizzati anche interventi mirati per soddisfare i bisogni primari delle popolazioni locali.

A sostegno delle iniziative diocesane a favore delle popolazioni che versano in situazioni di disagio economico, sociale e sanitario, inoltre, numerosi Rotary Club, su proposta del Rotary Club di Foggia "Umberto Giordano", hanno deciso di promuovere il progetto "Maternità sicura"; ossia, un contributo alle azioni di prevenzione dei rischi sanitari messe in atto dall'Arcidiocesi in Guinea Bissau. L'iniziativa mira a qualificare ulteriormente la Sala Parto dell'ambulatorio già presente a Bigene, attraverso la fornitura di attrezzature moderne, e ad organizzare un corso di formazione per le ostetriche del posto. Guiderà le attività progettuali Antonio Scopelliti, noto ginecologo foggiano, in collaborazione con l'ostetrica Rita Cuttano, che si occuperà del monitoraggio.

Monica Gigante

(da "Voce di popolo" n. 35 del 16 novembre 2012, pag. 15)

IL MISTERO DELLA CATTEDRALE

DI SEGUITO RIPORTIAMO LA RELAZIONE CHE P. CORRADO MAGGIONI
(CAPO UFFICIO DELLA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E I SACRAMENTI)
HA TENUTO PER I LETTORI, GLI ACCOLITI E I MINISTRI STRAORDINARI
DELLA COMUNIONE DELLA NOSTRA DIOCESI, RIUNITI IN CATTEDRALE
PER IL PRIMO INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE
DEL NUOVO ANNO PASTORALE, SVOLTOSI LA SERA DEL 27 OTTOBRE SCORSO

Spesso guardiamo alle cose che ci stanno davanti e intorno senza coglierne il loro significato più vero, ciò che le definisce dall'interno prima che dall'esterno.

Le guardiamo con pre-comprensioni, con pre-giudizi, con la pretesa di sapere già che cosa siano queste cose.

Accade anche per la cattedrale? Che cos'è la cattedrale? Un edificio, sì, ma di che tipo? Che senso ha? Se lo chiediamo ai bambini e ai ragazzi ci diranno forse che è quella chiesa là. Se lo chiediamo agli anziani forse ci diranno che è la chiesa del Sacro Tavolo, dell'Icona Vetere.

La sua riapertura è una buona occasione per riscoprirne il senso, adesso e qui, per noi: dal rivederne le pareti, l'ambiente, le dimensioni, gli arredi, gli spazi, ma soprattutto nel rivederla frequentata di gente in preghiera, di popolo di ogni età e condizione, siamo condotti più facilmente alla riscoperta del suo mistero (= da *muein*, nascosto, segreto).

Occhi nuovi per rivederne con stupore il mistero. Per rileggerne i segreti linguaggi simbolici che ce ne svelano e raccontano il significato autentico, quello per cui c'è la cattedrale.

L'esperienza vissuta della cattedrale, il suo mistero, ci si rivela se ci poniamo in ascolto - visione degli eventi che vi accadono, del loro motivo, valore e fine, che è quello di plasmare le membra del Corpo di Cristo vivente nella concreta Chiesa di Foggia-Bovino, nel corso del tempo, per la vita eterna. Il mistero della cattedrale si manifesta alla luce degli avvenimenti che vi si sono svolti in passato e che si svolgono in essa al presente, che hanno segnato nei secoli come ancora oggi, attraverso molteplici dinamiche la vostra Chiesa, raccolta nell'unità dello Spirito di Cristo sotto il ministero del Vescovo, il *Magister*, colui che siede in cattedra nella chiesa cattedrale. Parlando della cattedra episcopale, la cattedrale parla sì del Vescovo, ma del Vescovo in relazione al popolo che gli è stato affidato dal Signore. A "tutto" il popolo e non a qualche sua categoria. La cattedrale è una, come unico è il Pastore e il Maestro, il Cristo, reso visibile nella persona del Vescovo che ha la sua cattedra in cattedrale. Nessun altro occupa la cattedra del Vescovo, ma solo lui.

Tra tutte le azioni, gli eventi, che riempiono l'*accogliente* cattedrale, senza dei quali sarebbe uno spazio vuoto, risalta al primo posto la preghiera. Una cattedrale esiste per pregare anzitutto insieme, comunitariamente, sotto la presidenza del Vescovo. Il mistero della cattedrale si dischiude alla luce della preghiera "ecclesia-

le". In quest'ottica ho pensato di offrirvi questa sera alcuni spunti meditativi attorno alla preghiera per-in-con Cristo.

La "preghiera" prima delle preghiere

Che cosa significa pregare da cristiani? Imitare la preghiera di Cristo.

Quale fu la preghiera di Cristo? *L'ecommi* filiale ai disegni del Padre, proferito nel suo corpo, in ogni ora del suo pellegrinaggio terreno. La preghiera di Gesù sale da un'esistenza "consacrata" a Dio solo. Così facendo, Gesù adempie alla vocazione a pregare chiesta da Dio all'uomo, fatta risuonare nel tempo a cominciare dai figli d'Israele.

Pregare secondo la rivelazione biblica

Sappiamo che Dio ha liberato i figli d'Israele dalla schiavitù per farne un popolo consacrato al suo volere: pregare, per gli Israeliti, significa ascoltare e mettere in pratica la parola dell'alleanza (cf *Es* 19,3-8). A questo denominatore comune sono da ricondurre le forme, i modi e i tempi di preghiera per Israele. Scelto fra tutti per essere un popolo consacrato all'Altissimo è tuttavia accaduto anche a Israele di smarrire l'essenziale e di presentarsi al Signore per gettargli soltanto fumo negli occhi. È avvenuto, in modo particolare, nel tempio di Gerusalemme: edificato per esprimere visivamente l'incontro col tre volte Santo - che non abita in case costruite da mani d'uomo -, è diventato luogo di commercio del sacro. Il caro prezzo di obbedire a Dio con la vita ha trovato sostituzione nel comodo prezzo pagato per cose e animali da offrire sull'altare: è la religione dell'esteriorità a regolare il rapporto con l'Altissimo e non più l'offerta di un cuore convertito alla sua voce.

Il servizio cultuale desiderato dal Dio d'Israele è, dunque, fin dall'inizio, l'osservanza pratica delle parole uscite dalla sua bocca. Non ha chiesto altro al Sinai (cf *Ger* 7,21-23). Ma come si sa, per insipienza e durezza di cuore, è sopraggiunto il formalismo vuoto ed esteriorista: non è più l'obbedienza alla voce divina a dar lode al Signore, esternata visivamente nel sacrificio di animali o nell'oblazione di vegetali; presentando carni immolate a Chi non ha bisogno di mangiarne (cf *Sal* 49[50] 7-13.23), si pensa di metterlo a tacere. Questo però non è il sacrificio accettato a Dio: egli gradisce la preghiera sincera, ossia una vita che si consuma nel praticare la sua parola. È il cuore il "luogo santo" in cui lodare il Signore, ascoltarlo e rispondergli *ecommi*!

L'esempio e l'insegnamento di Cristo

"Il sacrificio spirituale", "l'adorazione di Dio in spirito e verità" sono categorie sintetiche che vanno al cuore della preghiera "rivelata" e praticata dal Cristo: il Verbo si incarna pregando: cf *Eb* 10, 5-10. Dall'incarnazione alla croce, tutta la vita di Gesù va

letta come una consegna orante al volere di Dio, come il consacrarsi al Padre in una preghiera vissuta. Del resto, il termine “consacrazione” implica il sacrificio (azione che consacra): *vita consacrata perché sacrificata*. Vale per Cristo, come per noi. Lo esprime chiaramente il mistero dell’Eucaristia: *Pane consacrato perché sacrificato*. Cristo è l’orante e insieme l’orazione! Alla luce del versetto: «la mia preghiera venga a te come incenso Signore, le mie mani alzate come sacrificio della sera» (*Sal 140*) – indice del passaggio dal sacrificio cruento offerto per la lode alla preghiera offerta in “sacrificio spirituale”, ossia sacrificato nello spirito – la tradizione cristiana ha visto nel Crocifisso, con le braccia aperte, il Sacerdote che offre il culto gradito a Dio.

Il suo atteggiamento di interiore apertura al Padre («mio cibo è fare la volontà di Dio») precede ogni suo discorso sulla preghiera. Sappiamo che Gesù ha pronunciato formule di preghiera («Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra...»; il «Padre nostro...»), ha dato istruzioni sulla preghiera (la perseveranza nel pregare... il pregare nel segreto), ha riservato tempi del dì e della notte per ritirarsi in preghiera (sia nel ministero che nell’ora dell’agonia; secondo Luca il battesimo e la trasfigurazione avvengono mentre Gesù pregava). Ma prima delle formule di orazione e del come farle, Gesù, il consacrato di Spirito Santo, ha vissuto in spirito di preghiera. Ha così realizzato la vocazione del popolo consacrato a Dio, per il quale pregare vuol dire mettere in pratica ciò che esce dalla bocca di Dio. Questo Gesù ha fatto e ci ha insegnato a fare.

Per contestare la profanazione del tempio gerosolimitano (divenuto luogo di culto-mercato), Gesù opera la purificazione: «trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe... gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi [perché nulla di immondo varcasse il luogo santo, l’acquisto degli animali per i sacrifici doveva essere pagato con denaro coniato dal tempio e non dai Romani], e ai venditori di colombe disse: “Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato”» (*Gv 2,13-22*). Nel rovesciare cose e colpire persone legate ad una falsata economia culturale, Cristo intende restituire al luogo santo d’Israele l’originaria vocazione del popolo eletto: fare del proprio cuore il tempio in cui adorare Dio (perciò Gesù sentenza: «La mia casa sarà casa di preghiera»: *Lc 19,45*). Questo significava pregare secondo l’alleanza mosaica. Questa è la preghiera che anima il Figlio dell’Altissimo: dall’ora in cui prese un corpo dalla Vergine fino all’ultimo respiro sulla croce; perciò la croce è divenuta altare. Il suo corpo – distrutto dagli uomini e fatto risorgere in tre giorni dallo Spirito di Dio – è il vivo tempio in cui viene offerto il sacrificio che dà gloria a Dio e santifica gli uomini.

La preghiera dei figli di Dio

Tra gli insegnamenti di Gesù sulla preghiera risalta il “Padre nostro”: prima di esprimere una formula di preghiera, Gesù ammonisce a non pregare come gli ipocriti, ossia i giudei-farisei... e a non pregare come i pagani, che pensano di essere esauditi a forza di parole. Voi dite: *Padre nostro...* (cf *Mt 6,5-14*).

La preghiera del *Padre nostro*, prima del suo contenuto, manifesta l’atteggiamento interiore che assimila al Figlio unigenito, consacrato alla parola del Padre.

Dice con quale postura dell'animo siamo chiamati a realizzare la vocazione orante di uomini e donne consacrati a Dio. I figli rigenerati nel Figlio dall'acqua e dallo Spirito, a imitazione e obbedienti all'insegnamento di Gesù, si rivolgono a Dio chiamandolo "Padre" (cf *Mt* 6,9-13; *Lc* 11,2-4). Nel professare la paternità di Dio è implicito il riconoscimento della condizione di figli, secondo la parola di san Paolo: «che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (*Gal* 4, 6).

Pregare significa vivere secondo il Vangelo, coniugando le labbra con il cuore: Dio non ha bisogno di doni materiali, delle nostre cose; desidera che accogliamo i suoi doni e ci impegniamo a corrispondervi nella vita quotidiana. Recita significativamente un prefazio del Messale Romano: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza ma ci ottengono la grazia che ci salva» (*prefazio IV Comune*).

La Chiesa sa che la preghiera gradita a Dio è quella che sale incessantemente da un'esistenza che si consuma nella fede, nella speranza e nella carità per la gloria di Dio, in obbedienza al suo volere; ossia la preghiera che si eleva da una condotta conformata sempre più al perfetto orante, che è Gesù Cristo. Illuminante quanto scrive san Paolo: «Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (*Rm* 12, 1-2).

Pregare viene prima delle preghiere da dire: dice riferimento alla vita che si consuma per mettere in pratica il Vangelo. In comunione con Cristo: la sua preghiera rive in quella dei consacrati con l'unzione del suo Santo Spirito.

Ciò non significa squalificare formule, modi, tempi e luoghi di preghiera, adducendo che l'essenziale è vivere la carità. Perché si possa vivere la carità, abbiamo bisogno di tempi e modi e luoghi – la cattedrale appunto – di "visibile" preghiera.

La preghiera liturgica e non

La preghiera liturgica sta al cuore della vita della Chiesa: è "culmine e fonte" del dinamismo spirituale che conforma a Cristo le membra (diverse) del suo Corpo. Quotidianamente. L'Eucaristia, e più in generale l'economia sacramentale, è scuola di conformazione a Cristo per tutti noi, preti e laici. La cattedrale è il luogo per eccellenza in cui la Chiesa esprime il proprio essere Chiesa orante in-con-per Cristo.

Messa. Comunione con Cristo, per Cristo, in Cristo. Dall'oblazione della vita a ciò che esce dalla bocca di Dio (liturgia della Parola) alla comunione sacramentale con Cristo (liturgia eucaristica): Cristo viene a stare in noi, per prolungare attraverso di noi – corpo, mente, anima - la sua preghiera.

Celebrare l'Eucaristia vuol dire rendere grazie quotidianamente a Dio, a nome di tutti e fatti voce dell'intera creazione. Vuol dire invocare la grazia di diventare

quello che siamo chiamati ad essere per vocazione. Ecco infatti il frutto della Comunione sacramentale, che invociamo dal Padre celeste: «e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito. Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito» (*preghiera eucaristica III*).

Liturgia delle Ore. Chiamata anche *sacrificum laudis*, la Liturgia delle Ore attua l'obbedienza ecclesiale al comando di Gesù di pregare sempre, senza stancarsi. Celebrata comunitariamente o personalmente esprime la vocazione alla lode e all'intercessione.

La preghiera dell'ufficio divino riunisce in sé una gamma di sfumature che attraversano l'animo del credente, ben evidenziate nei Salmi: dall'invocazione alla supplica, dal desiderio di vedere Dio al lamento per il suo nascondersi, dal grido di aiuto nella sofferenza al rendimento di grazie e al canto di lode per gli inattesi suoi benefici.

La lode e il ringraziamento non caratterizzano i primi passi dell'orante, quanto piuttosto il suo approdare ad un'esperienza matura dell'opera di Dio in lui. In altri termini, occorrono dei motivi per lodare il Signore: quando, nella storia personale si fanno chiare le impronte del passaggio di Dio, allora fiorisce spontaneo l'inno di lode e di rendimento di grazie. Allorché, nell'esperienza religiosa, "Dio" cessa di essere un'entità sconosciuta, lontana, temibile... ed assume le fattezze del "Padre" misericordioso, si apre dunque per l'orante lo spazio laudativo contrassegnato dalla gratuità, dalla fiducia, dall'amore... Oltrepassata la soglia del rapporto con Dio improntato alla paura dello schiavo verso il padrone ed assunto l'atteggiamento del figlio verso il padre, la preghiera si instra verso lo spessore della maturità.

Volendo fare una gerarchia di importanza tra gli elementi delle Lodi e dei Vespri, cardini della preghiera quotidiana della Chiesa, il primato va alla preghiera del *Padre nostro*, non solo perché insegnata da Gesù ma anche perché esprime il consenso filiale che consacra la vita in Cristo. La tradizione cristiana ci insegna, del resto, che la consegna del *Padre nostro* avveniva per i catecumeni nell'imminenza del Battesimo e soltanto dopo aver ricevuto il sacramento, colui che era divenuto *figlio di Dio* era ammesso a recitare la *Preghiera del Signore* nella santa Chiesa.

Intessere un rapporto filiale con Dio, libero da presunzioni e consapevole della grazia immeritatamente ricevuta, è opera dello Spirito di Cristo riversato nei nostri cuori dal Padre che sta nei cieli. Al riguardo così scrive san Paolo: «Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio» (*Rm 8, 14-16*).

La preghiera non liturgica. Esercizi di pietà e pratiche di devozione dispongono a celebrare degnamente e con frutto i santi misteri, e ne prolungano i benefici. La *lectio divina*, il *Rosario*, l'*Angelus Domini*, la preghiera del cuore, il digiuno, la mortificazione, la via Crucis, le processioni, i tridui e le novene, le litanie, sono forme di preghiera consegnatici dalla tradizione ecclesiale che aiutano a conser-

vare in noi – specie nelle nuove generazioni – quel “terreno di coltura” in cui può attecchire la vita spirituale.

Oranti con Maria, immagine della Chiesa

Maria si presenta come il modello esemplare dell'orante cristiano, colei che più assomiglia a Cristo, perché si è lasciata consumare la vita dall'amore: come un granello di incenso consumato dal fuoco dello Spirito del Padre e del Figlio, Maria ha liberato nel vissuto di ogni giorno il dolce profumo che dà lode a Dio e rallegra il prossimo - una preghiera che coniuga la dimensione verticale con quella orizzontale.

Ella si relaziona con Dio con i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. In lei lo sguardo del Padre ha trovato obbedienza, gratitudine e lode. Il *Magnificat* esprime una raggiunta maturazione. Il fatto che il cantico non sia posto al momento dell'incarnazione ma a coronamento della missione di Maria, attira l'attenzione su un momento culmine: l'inno del *Magnificat* dilata l'orizzonte al di là della singolare vicenda della Madre del Signore, per abbracciare quella di ogni uomo e donna credenti alla Parola di Dio. In tale senso Maria dà voce non solo al proprio personale sentire ma anche ai sentimenti di Elisabetta, e dunque di ogni uomo e donna raggiunti dalla redenzione. La preghiera “solista” di Maria diventa così “corale-ecclesiale” ed insieme pedagogica per noi, poiché ella esprime esemplarmente, nella singolare esperienza che l'ha toccata, quella che è comune a tutti i credenti in Cristo. La sua vita “è norma e modello di preghiera per tutto il popolo consacrato a Dio” (*sulle offerte, Messe BVM* p. 78).

Non è difficile cogliere nella dinamica spirituale che ha suscitato il *Magnificat* quanto dovrebbe contrassegnare la nostra preghiera, comunitaria e privata. La nostra lode non può fermarsi alla contemplazione dell'intervento di Dio nella propria singola storia: partendo dalla lettura di essa, deve dilatarsi alla lode per la rigenerazione dell'umanità intera, inserendosi nel coro laudativo che, di generazione in generazione, si eleva al Padre, per Cristo, nello Spirito, seguendo l'intonazione della corifea dei redenti, che è appunto la Vergine del *Magnificat*.

La riapertura della cattedrale al popolo di Dio risuona pertanto come vocazione rivolta a tutti e a ciascuno a diventare sempre meglio Chiesa orante, comunità in preghiera adesso e qui. La cattedrale svela il suo “mistero” attraverso “i santi misteri” che in essa sono celebrati, al fine di alimentare le membra del Corpo di Cristo e renderle viventi in lui, per lui e con lui, in virtù dello Spirito, a gloria del Padre.

La preghiera liturgica non resta prigioniera delle pareti delle chiese, essendo destinata ad oltrepassare il momento celebrativo. E' infatti ordinata a modellare la comunità cristiana e a dare forma alla vita dei singoli credenti. L'incontro con Cristo realizzato nella liturgia deve trovare compimento nella santità della nostra esistenza.

(da “Voce di popolo” n. 36 del 23 novembre 2012, pagg 16-17)

L'ARCIVESCOVO CONFERISCE IL MANDATO AI NUOVI OPERATORI PASTORALI

ANNO NUOVO, VITA NUOVA

MONS. TAMBURRINO: "QUESTA CHIESA VOLONTARIA È LA CHIESA CHE IO AMO"

“Anno nuovo, vita nuova”, questo il messaggio dell’Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino, durante l’omelia di sabato 1 dicembre 2012, in occasione della Santa Messa celebrata per istituire quattro Accoliti e conferire il mandato a trentuno catechisti, a undici ministri straordinari della Comunione e a sette operatori della carità. L’esclamazione del Presule ci introduce nel Tempo d’Avvento e, quindi, in un nuovo Anno Liturgico della Chiesa, che è il tempo di grazia in cui possiamo incontrare, conoscere e riconoscere il Mistero. Ecco perché dobbiamo intendere la Liturgia e i Misteri come le vie in cui dobbiamo inserirci per riscoprire la nostra identità di cristiani da rideclinare nel nostro quotidiano. Come è stata ristrutturata la Cattedrale, ha spiegato mons. Tamburrino, allo stesso modo dobbiamo ristrutturare le nostre esistenze per realizzare concretamente il rinnovamento del nostro cuore. “Il tempo accumula sulle nostre vite tante incrostazioni”, ha osservato l’Arcivescovo, sottolineando la necessità di ascoltare la Parola di Dio e di pregare per operare in noi stessi una reale e concreta conversione. In quest’ottica, per il Vescovo, la venuta del Signore non avviene in un imprevedibile futuro, Gesù è qui tra noi sempre e, poi, come è scritto nel Vangelo di Domenica (2 dicembre 2012), verrà il giorno in cui i segni della fine saranno chiari: “Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”. Nell’attesa di quel momento, è fondamentale per ogni cristiano operare la “continua vigilanza”, impegnandosi ad allontanare da sé le azioni e i pensieri cattivi. Per fare ciò esiste, per mons. Tamburrino, un’unica strada: la preghiera, perché essa sola ci rende coscienti e presenti alla nostra identità cristiana. La vigilanza e la preghiera, infatti, ci consentono di levare il capo fino a quando non staremo davanti al Figlio dell’Uomo. In questo senso, la celebrazione di domenica scorsa si configura come una vera e propria apertura all’Eterno.

Nella seconda parte della sua omelia, alla luce delle parole del Vangelo, il Presule ha spiegato il senso profondo dei Ministeri: “Senza i Ministeri la Chiesa sarebbe senza braccia e senza gambe”. I ministeri affidati ai laici, infatti, sono articolazioni della vita stessa della comunità dei credenti e i vari corsi per operatori pastorali rappresentano la concretizzazione delle tre colonne della Chiesa: Annuncio della Parola e Liturgia, Sacramenti e Carità. A questo tema si lega indissolubilmente il tema della misericordia e della compassione. “Da dove prenderemo il pane necessario per dare risposte a tante domande dei nostri fratelli bisognosi? – si legge nell’ul-

tima Lettera Pastorale “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” – La nostra prima trascendente risorsa è la carità di Dio; e la seconda è la Chiesa, divenuta ‘casa e scuola della comunione’. Un’ultima risorsa immediata del Vescovo alla ricerca di ‘pane’ per alleviare la fame dei suoi fratelli è la propria Chiesa particolare, quando la spiritualità della comunione emerge in essa come principio educativo: ‘in tutti i luoghi dove si plasma l’uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell’altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità’. Il Vescovo, secondo il modello del buon samaritano (cf. *Lc* 10, 25-37), deve provvedere affinché i fedeli siano istruiti, esortati e opportunamente aiutati a praticare tutte le opere di misericordia, sia personalmente nelle circostanze concrete della loro vita, sia partecipando alle diverse forme organizzate di carità”.

Infine, rivolgendosi ai numerosi operatori pastorali presenti ha affermato con commozione e amore paterno: “Questa Chiesa volontaria è la Chiesa che io amo”..

Monica Gigante

(da “Voce di popolo” n. 38 del 7 dicembre 2012, pag. 7)

ALL'ISSR LA RELAZIONE DEL PROF. F. SPORTELLI SU CONCILIO E MEZZOGIORNO

CHIESA DI POPOLO CHE CAMMINA

I PROBLEMI, LE RIFORME, LA CONTESTAZIONE, LA FORZA DELLA CHIESA DEL SUD

Tra le relazioni della Settimana di approfondimenti in occasione dell'inaugurazione dell'ISSR, abbiamo volutamente lasciato uno spazio a parte per la conversazione del prof. Francesco Sportelli dal titolo per noi particolarmente significativo: *Il Concilio non è finito: la ricezione del Vaticano II nel Mezzogiorno d'Italia*.

Francesco Sportelli è professore di Storia della Chiesa e delle Istituzioni ecclesastiche all'Università degli Studi della Basilicata; ha insegnato presso la Facoltà Teologica di Napoli e Pugliese. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche sul cattolicesimo organizzato in Italia, gli ordini religiosi, l'identità del Mezzogiorno italiano fra storia religiosa e sviluppo civile. È componente del collegio dei docenti del Dottorato di ricerca in Storia del Mezzogiorno e dell'Europa mediterranea.

L'identità plurale del Sud

Il prof. Spinelli nell'introduzione precisa che non esiste un Meridione ma tanti meridioni, "una mescolanza di stirpi, etnie, lingue, a cui corrispondono usi e costumi diversi... l'elemento essenziale dell'identità del Sud è il suo essere plurale. Di conseguenza non c'è una Chiesa meridionale, ma un insieme di chiese locali, pure in presenza di spiritualità e religiosità comune".

I vescovi del Sud al Concilio sono del Nord

Un dato curioso è che i vescovi del Meridione che arrivano a Roma per il Concilio nella maggior parte sono nati al Nord, e questo per "una sorta di colonizzazione delle diocesi del Sud".

Comunque, nei documenti inviati al concilio con richieste, proposte, progetti, i vescovi sia del Nord che del Sud mostrano orizzonti teologici modesti; chiedono infatti di condannare il liberalismo, il comunismo, il laicismo, di ribadire l'autorità del vescovo, di facilitare gli spostamenti del clero.

Molti vescovi del Sud nei diari espressero un grande stupore verso gli eventi conciliari e anche verso i comportamenti di vescovi americani o europei mai incontrati prima. Inoltre non vissero il Concilio da protagonisti: non intervennero in aula o nelle commissioni.

Comincia l'azione riformatrice

Nonostante questo, accanto ad alcuni vescovi che si arroccano su posizioni autoritarie o di sola modernizzazione organizzativa, altri tornano a casa e iniziano una intensa azione riformatrice. Certo bisogna tener conto dell'intreccio "tra il cambiamento della Chiesa, le nuove correnti di spiritualità e teologia e le trasformazioni culturali, le richieste di democratizzazione e di protagonismo sociale dei giovani". Un problema sarà costituito, negli anni successivi alla fine del Concilio, dal mancato rinnovamento generazionale dei vescovi del Sud. Invece di nominare nuovi vescovi montiniani aperti al cambiamento, non par vero alle gerarchie di accorpare le innumerevoli micro-diocesi, eredità del sistema feudale, lasciando vescovi anziani e di vecchia nomina.

Gli anni delle contestazioni

Nel clima delle trasformazioni economiche, sociali e culturali, "nel Mezzogiorno non mancarono episodi di contestazione ecclesiale e dissenso cattolico che impoverirono la dimensione spirituale e misero in crisi le forme di collaborazione dei laici alla vita diocesana e parrocchiale. Sono anni complessi e delicati. Entrano in crisi l'identità ecclesiale e sociale del prete e la stessa funzione dei vescovi". Nell'aprile del 1970 papa Montini scrive che i vescovi "non hanno le spalle solide per esercitare il ministero episcopale". Si discute del celibato e della concessione della libera professione ai sacerdoti. Molti abbandonano lo status sacerdotale (a Napoli il 2,48%). A livello nazionale nel 1969 termina il legame con la Democrazia cristiana e inizia il disimpegno. Le Acli ritenute di sinistra perdono la presenza dei sacerdoti e nel 1974 gli italiani votano per riaffermare la legge sul divorzio.

Eppure alcuni risultati post conciliari importanti si registrano al Sud: cresce il numero delle parrocchie (tra il 1966 e il 1987 passano da 5230 a 5537) mentre al Centro-Nord diminuisce; da una pastorale difensiva si passa a una pastorale profetica e creativa; le parrocchie del Sud recepiscono subito il Concilio nella liturgia (non più riti in chiave clericale con fedeli passivi, non più messe e sacramenti privati).

La Chiesa del Sud è Chiesa di Popolo che cammina insieme

Un dato importante, rilevato dal prof. Sportelli, è che la Chiesa meridionale è *Chiesa di popolo*, radicata nella società. "La religiosità popolare, pur contestata, non conosce crisi dopo il Concilio. I santuari del Sud vedono la crescita dei fedeli e la creazione di reti di turismo religioso. Non solo S.Giovanni Rotondo, ma anche Pompei, Paola, Siracusa ecc. La religiosità popolare è un patrimonio ricco di valori positivi, nonostante i pericoli della superstizione. Io cerco di recuperare la figura della *bizzoca*, dalla fede solida, semplice, che credeva senza volere niente in cambio...". Nei primi anni della ricezione conciliare molti vescovi e parroci cercano invece di annullare le forme espressive del popolo, senza cercare un rinnovamento creativo delle stesse.

La ricezione conciliare porta le chiese del Sud, più di quelle del Nord, a *camminare insieme*: nella lunga serie di convegni regionali plenari; in incontri interregionali come nel gennaio del 1996, quando tutti i vescovi del Sud si ritrovano a Napoli con le Facoltà teologiche per approfondire il tema del Dialogo fra Vangelo e Cultura nelle loro regioni; nelle tante lettere pastorali collettive degli episcopati regionali. “Certo al tempo di mons. Motolese e mons. Nicodemo si camminava insieme di più!”.

Nelle conclusioni il prof. Sportelli sottolinea che la realtà descritta è più articolata, che studi sono in corso. “Il Concilio è stato recepito nell’Italia meridionale con modalità proprie in ogni chiesa locale, con i suoi uomini, la sua realtà, la sua storia, i suoi tempi. Dagli anni ’60 il volto di tante chiese è profondamente cambiato, nulla è rimasto come prima del Concilio. Ma il Concilio non è ancora finito”.

Giustina Ruggiero

(da “Voce di popolo” n. 38 del 7 dicembre 2012, pag. 9)

FONDAZIONE BUON SAMARITANO, L'USURA È LA NEGAZIONE DELLA DIGNITÀ

PREVENZIONE E CONTRASTO

CONSEGNATI I RICONOSCIMENTI A LAUDATI, RUSSO E SECCIA,
PER IL LORO CORAGGIOSO IMPEGNO

La Fondazione “Buon Samaritano” – Fondo di Solidarietà Antiusura rappresenta il “fiore all’occhiello dell’impegno sociale” della Chiesa locale. Queste le parole dell’Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino, durante l’assemblea ordinaria della Fondazione “Buon Samaritano”, tenutasi martedì 4 dicembre a Foggia presso l’Auditorium Mons. Farina in Via Oberdan.

Per il Presule l’organizzazione è stata in grado in questi anni, grazie all’instancabile lavoro dei suoi volontari e operatori, di penetrare nel tessuto sociale del territorio locale, cogliendo appieno le emergenze legate alla crescita della disoccupazione e dei fenomeni malavitosi. “La Fondazione si pone come la risposta cristiana dei laici”, ha spiegato mons. Tamburrino, ai problemi legati al fenomeno aberrante dell’usura, attraverso la promozione della legalità e la tutela dei bisognosi e delle vittime. Il cristianesimo, ha sottolineato il Vescovo, che è anche il Presidente del Comitato Promotore della Fondazione “Buon Samaritano”, con il suo messaggio e i suoi valori riesce a stare vicino ai fratelli più sfortunati, aprendoli alla speranza di cui hanno tanto bisogno per risollevarsi e lottare contro le trappole degli usurai. A questo proposito, l’Arcivescovo ha specificato che l’usura si configura come una vera e propria “mentalità perversa”, perché l’usuraio sfrutta la disperazione delle persone per un proprio vantaggio economico e, esercitando una sorta di “volontà di potenza”, svislisce l’animo delle vittime, rendendole passive di fronte al sopruso. Ecco perché secondo mons. Tamburrino “l’usura è la negazione di ogni dignità del prossimo”.

Infine, l’Arcivescovo ha illustrato l’attuale momento di crisi economica che il Paese sta attraversando e che colpisce numerose famiglie foggiane ed ha spiegato che, in queste condizioni, diventa urgente rafforzare la sinergia tra tutti coloro che credono nel valore della legalità, perché “l’usura intrappola non solo le vittime ma anche la società”. È necessario, dunque, creare nuove sinergie con gli attori strategici locali e le istituzioni e mantenere quelle già esistenti ed operanti nel territorio. A dimostrazione del sistema di rete venutosi a creare in questi anni tra l’Arcidiocesi e le altre istituzioni all’assemblea sono stati invitati anche Antonio Laudati, Procuratore Capo della Direzione Distrettuale Antimafia di Bari; Vincenzo Russo, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Foggia; Domenico Seccia, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Lucera.

Poi, ha preso la parola Giuseppe Cavaliere, Presidente del Consiglio Direttivo, che ha illustrato ai numerosi presenti le iniziative intraprese ed i risultati conseguiti.

ti dalla Fondazione nell'anno in corso. L'elenco è davvero sterminato. Ricordiamo la campagna di prevenzione "Sei sommerso dai debiti e ti sembra di sprofondare?" realizzata anche grazie all'impegno finanziario della Fondazione Banca del Monte Siniscalco Ceci e all'impegno volontario dell'agenzia di comunicazione HGV. Durante l'Assemblea, tra le altre cose, Nicolangelo De Bellis, amministratore dell'azienda sanseverese, ha presentato lo spot della campagna, illustrandone il suo taglio informativo e il suo linguaggio visivo accessibile a tutte le tipologie di utenti.

Cavaliere, inoltre, ha ricordato, tra le tante attività poste in essere dalla Fondazione la borsa di studio "Lucia Navazio", consegnata nell'ambito delle iniziative organizzate in memoria di Giovanni Panunzio. A proposito degli interventi di sensibilizzazione realizzati sulle aberranti derive del gioco d'azzardo, il Presidente ha annunciato che nei prossimi mesi, in collaborazione con l'ASL, organizzeranno un convegno per discutere sulle patologie derivanti da tale pratica. Per quanto riguarda la costituzione di parte civile nei processi penali, essa rappresenta una delle azioni più importanti che la Fondazione realizza per il bene delle famiglie locali. Basti pensare che su 15 processi, dieci si sono conclusi con la condanna degli usurai. Questo è un risultato davvero incoraggiante nella lotta all'usura, alla quale, secondo Cavaliere, va sempre associato "l'impegno personale" di chi vive questo dramma e di ogni cittadino; solo così sarà possibile lasciare "segni concreti e credibili alle nuove generazioni".

Dopo la relazione del Presidente, hanno preso la parola gli ospiti in sala che hanno effettuato una attenta e accurata valutazione dell'aumento del fenomeno usurario, dei gravi attentati intimidatori compiuti dalla criminalità nei giorni scorsi, del disagio economico vissuto da tante famiglie e della fisionomia delle organizzazioni criminali. I vertici dell'autorità giudiziaria hanno sottolineato il pregevole lavoro svolto dalla Fondazione ed hanno sottolineato l'importanza di azioni di prevenzione e sensibilizzazione. Laudati ha definito l'usura prima di tutto un atto immorale, perché prevede lo svilimento psicologico delle vittime. Secondo Russo è fondamentale fare del valore della solidarietà il fondamento del vivere civile. Infine, Seccia ha focalizzato l'attenzione sulla cognizione giuridica dell'usura ed ha sottolineato l'importanza di inserire nel nostro sistema giuridico il reato di auto-reciclaggio.

L'incontro, inoltre, si è dimostrato una feconda occasione per tornare a discutere dell'istituzione anche a Foggia dell'associazione antiracket.

Al termine dei lavori, l'Arcivescovo in segno di profonda gratitudine e sincero apprezzamento per il coraggioso ed esemplare impegno profuso nel contrastare le attività criminali, ha consegnato un riconoscimento a Laudati, Russo e Seccia.

Monica Gigante

(da "Voce di popolo" n. 38 del 7 dicembre 2012, pag. 10)

INCONTRO DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER LA PASTORALE FAMILIARE

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI

ALL'EVENTO ERA PRESENTE ANCHE L'ÉQUIPE DI PASTORALE FAMILIARE
DELL'ARCIDIOCESI FOGGIA-BOVINO

Domenica 25 novembre 2012 presso il Seminario Teologico di Molfetta, si è tenuto l'incontro della Commissione Regionale di Pastorale Familiare. Il programma della giornata è stato scandito da tre momenti fondamentali.

Il primo momento è stato animato dai coniugi Lucia e Giuseppe Ciavarella, incaricati regionali per la Pastorale Familiare, che hanno illustrato il tema "*Famiglia e Catechesi*".

Nel secondo momento don Franco Lanzolla, Direttore della Pastorale Familiare Regionale, ha presentato il nuovo documento C.E.I., pubblicato dalla Commissione Episcopale per la famiglia e la vita, riguardante gli "*Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia*".

Infine la Dott.ssa Ludovica Carli, Direttrice Regionale del Forum delle Associazioni Familiari, nel suo intervento, ha chiesto una maggiore collaborazione tra Forum delle Famiglie e Pastorale Familiare.

Dei tre momenti il secondo, quello di don Franco, ha suscitato il maggior interesse di tutti, poiché ha illustrato un testo da tempo atteso. Desideriamo riportare alcuni punti salienti del suo dettagliato discorso.

Gli *Orientamenti* si collocano in una speciale attenzione che la Chiesa pone al matrimonio e alla famiglia che va dal Concilio Vaticano II ad oggi: lo dimostrano le varie pubblicazioni magisteriali in merito. Il testo, suddiviso in cinque capitoli, nasce da un lavoro comune tra Pastorale Familiare e Pastorale Giovanile ed è stato redatto da sacerdoti e sposi insieme. Il linguaggio utilizzato non è clericocentrico, ma ecclesiale; precisando che non ha valore normativo, ma sono appunto degli orientamenti.

Nel primo capitolo si afferma che la Chiesa tutta è chiamata ad accogliere i giovani che desiderano prepararsi al matrimonio. Allo stesso tempo essa deve impegnarsi a individuare famiglie che siano testimoni ed accompagnatori nel percorso di educazione all'amore in un mondo che cambia. L'amore non è una realtà legata semplicemente al sentimento e alla genitalità, ma è soprattutto responsabilità, si deve quindi fondare sulle quattro virtù cardinali, perché si possa amare in modo alto, con la stessa misura di Cristo.

Il secondo capitolo verte sul costruirsi persona nella triplice relazione io - altro/a - Dio. Bisogna ricostruire quell'unità interiore che prepara all'unità di coppia, ma soprattutto che fa' diventare una persona veramente "adulta", ossia capace di superare il suo egocentrismo per arrivare all'alterità, scoprendo così che nell'amore

per l'altro si sta amando Dio.

Nel terzo capitolo si parla in modo più specifico della preparazione al matrimonio, mettendo in evidenza alcuni elementi: il ruolo educativo dei genitori; l'apporto prezioso dei consacrati che manifestano la nuzialità della Chiesa e illuminano maggiormente il significato ultimo del matrimonio; la gradualità del cammino; la dimensione dell'amore come cantiere, ossia realtà sempre in costruzione e per ultimo, la dimensione vocazionale del matrimonio, che può maturare solo se aperto al trascendente.

Nel quarto capitolo l'attenzione è rivolta maggiormente alla preparazione della celebrazione del matrimonio, momento fortemente ecclesiale, durante il quale si deve educare la coppia a passare dall'isolamento alla vita fraterna. Prima della celebrazione è importante che i fidanzati, a livello personale, abbiano dei colloqui con il parroco. Gli ultimi paragrafi del capitolo sono dedicati al recupero di tutte quelle coppie non sposate come ad esempio i conviventi, che chiedono il battesimo per i propri figli, però non si vogliono impegnare a livello sacramentale. Il testo suggerisce di non lasciarsi sfuggire queste opportunità, aiutando tali coppie a passare dal municipio o dalla convivenza alla progettualità teologica.

Nell'ultimo capitolo si parla sia del matrimonio come via di santificazione, poiché gli sposi, ricolmi dello Spirito Santo sono ministri dell'amore di Dio, sia del fatto che bisogna sostenere i primi passi dopo il matrimonio.

In conclusione possiamo affermare che:

a) Il documento richiamando solo il concetto di "*preparazione*" tradisce un po' i quattro passaggi effettivi del testo; infatti si parla di "accoglienza" alle giovani coppie da parte di tutta la comunità ecclesiale, quindi di "preparazione", poi di "celebrazione" e infine di "accompagnamento".

b) L'obiettivo centrale su cui vertono gli orientamenti è quello di far diventare i giovani "adulti nella fede", attraverso una triplice maturazione della persona: quella dell'identità, quella della reciprocità e quella della progettualità (cfr. n 13); così sintetizza don Franco: *«Diventare adulti nella fede significa sviluppare persone padrone di sé, ma che hanno anche la cultura dell'alterità e, amando l'altro scoprono che si sta amando Dio, vero progetto di tutta la vita»*.

c) Il metodo da attuare in questo itinerario è quello di carattere "maieutico-catecumenale". Esso consiste in un percorso progressivo in cui riscoprendo il proprio battesimo si riscopre se stessi e, riscoprendo se stessi, si riscopre Dio.

Solo così è possibile arrivare laddove queste indicazioni intendono condurci: a costruire un amore veramente nuziale.

Alcuni passaggi tratti dagli "Orientamenti pastorali sulla preparazione al matrimonio e alla famiglia"

Conclusione

L'itinerario verso il matrimonio costituisce ancora oggi un'occasione privilegiata per la comunità cristiana di camminare insieme a donne e uomini che fanno un passo importante per la loro vita. Un percorso che inizia da lontano, e che proce-

de attraverso le fasi della crescita, per raggiungere la capacità di pronunciare un pieno consenso come risposta alla chiamata di Dio a formare una nuova famiglia: è un autentico percorso educativo verso l'amore coniugale nel quale fare dono di sé corrispondendo alla vocazione matrimoniale, un'espressione qualificante del più ampio impegno per l'educazione della Chiesa, indirizzato a coloro che nella formazione di nuove famiglie costituiscono il futuro della Chiesa stessa e della società civile. La comunità cristiana rinnova con gioia il desiderio di accostarsi ai fidanzati in una strada così importante, consapevole di essere coinvolta in tanti suoi membri in questo delicato accompagnamento. Riveste grande importanza la testimonianza di sposi e di famiglie che vivono nella verità la loro vocazione, insieme alla vita delle persone consacrate che manifesta, nel "sì" incondizionato al Signore, la gioia dell'essere dono. Così pure è significativa la presenza e la preghiera di persone che perseverano nella fedeltà al matrimonio nella sofferta via della vedovanza e della separazione. Sono testimonianze particolarmente efficaci, perché riscontrabili nella vita quotidiana e nelle comuni occupazioni e che, pertanto, si verificano da persona a persona nel tessuto delle relazioni ordinarie. Rivestono poi grande valore i rapporti e le sinergie tra i vari uffici pastorali nella progettazione e attuazione dei percorsi. È auspicabile che la pastorale giovanile e la pastorale familiare si ritrovino a riflettere e a maturare insieme questi itinerari, coinvolgendo gli altri uffici pastorali. La preparazione al matrimonio è così un dato essenziale del cammino organico della Chiesa locale, delle parrocchie e delle zone pastorali, con il coinvolgimento in prima persona di sposi e presbiteri ben consapevoli del loro valore, in quanto costituiscono un'occasione propizia di incontro fecondo e missionario, di annuncio del Vangelo e di ripresa del cammino di fede. È importante che l'accompagnamento verso le nozze venga posto al centro della riflessione e dello studio dei vari organismi della Chiesa locale e delle parrocchie, in particolare il consiglio presbiterale e i consigli pastorali. Siamo certi che, anche con l'apporto del presente documento, si aprirà una fase nuova di questo fecondo cammino, nella quale lo Spirito indicherà alla nostra Chiesa forme e modi rinnovati per educare all'amore sponsale e annunciare con sempre maggiore cura il Vangelo del matrimonio. Il Santo Padre Benedetto XVI ci ha incoraggiato in questo cammino: «assumendo l'educazione come filo conduttore dell'impegno pastorale di questo decennio, avete voluto esprimere la certezza che l'esistenza cristiana – la vita buona del Vangelo – è proprio la dimostrazione di una vita realizzata. Su questa strada voi assicurate un servizio non solo religioso o ecclesiale, ma anche sociale, contribuendo a costruire la città dell'uomo. Coraggio, dunque! Nonostante tutte le difficoltà, "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37)»⁶⁰. La Vergine Maria, Madre del bell'amore, e San Giuseppe, suo fedele sposo, guidino le nostre comunità nell'accompagnare le giovani generazioni nella verifica e nell'accoglienza della vocazione sponsale.

Monica Gigante

(da "Voce di popolo" n. 38 del 7 dicembre 2012, pagg. 16-17)

IMPARARE LA CARITÀ

“LA FEDE SENZA LE OPERE È MORTA IN SE STESSA”

“La fede senza le opere è morta in se stessa” (CE 2, 26). Questo è il titolo dell’incontro, organizzato dalla Caritas dell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino, che si terrà giovedì 13 dicembre 2012 presso la Direzione della Caritas Diocesana, sita in via Campanile 8 (3° piano), dalle ore 17.00 alle ore 19.30. All’evento, rivolto a tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali della Vicaria del Centro Storico (Cattedrale, S. Giovanni Battista-S. Tommaso-S. Francesco Saverio-S. Anna-S. Michele Arcangelo-S. Pasquale Baylon-Gesù e Maria-S. Stefano-S. Luigi), sono invitati anche i responsabili e gli operatori della Catechesi e della Liturgia. La lettera di Giacomo cui fa riferimento il titolo dell’incontro è stata citata anche nell’ultima Lettera Pastorale “Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” scritta dall’Arcivescovo di Foggia-Bovino, mons. Francesco Pio Tamburrino. “Giacomo – scrive nella Lettera il nostro Presule – insiste sul risvolto operativo ed ecclesiale della fede, piuttosto che sulla sua origine gratuita. L’uditore della parola deve esserne anche un esecutore (Gc 1, 22-25). Il punto di vista di Giacomo non è inconciliabile con quello difeso da Paolo (Rm 3, 20-31; 9, 31; Gal 2, 16; 3, 2.5.11s; Fil 3, 9). Ciò che l’Apostolo dei gentili respinge è il valore delle opere umane per meritare la salvezza senza la fede in Cristo. Una tale fiducia nello sforzo che l’uomo fa per rendersi giusto misconosce il fatto che egli è radicalmente peccatore (Rm 1, 18-3,20; Gal 3, 22) e rende vana la fede in Cristo (Gal 2, 21). Ma anche Paolo ammette che, dopo aver ricevuto la giustificazione per pura grazia, la fede dev’essere esercitata nella carità (1 Cor 13, 2) e occorre osservare veramente la legge (Rm 8, 4), che per lui è la legge di Cristo e dello Spirito (Gal 6, 2) la legge dell’amore (Rm 13, 8-10). Anche Paolo afferma che ciascuno sarà giudicato secondo le opere (Rm 2, 6). Le asserzioni di Giacomo (Gc 2, 21-23) insistono più sul risvolto operativo ed ecclesiale della fede che sulla sua origine gratuita. La stessa preoccupazione si riscontra nel Vangelo di Matteo, ove la relazione tra la fede e le opere è imprescindibile: ‘Risplenda così la vostra luce davanti agli uomini, affinché, vedendo le vostre buone opere, glorifichino il Padre vostro che è nei cieli’ (Mt 5, 16). Inoltre, l’istanza operativa della fede è ripresa con l’uso frequente in questo Vangelo del verbo ‘fare (poiéo)’: ‘Non chiunque mi dice «Signore, Signore» entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa (poión) la volontà del Padre mio che è nei cieli’ (Mt 7, 21). Anche il giudizio finale nella seconda venuta del Signore, prospettato in Mt 25, 21-46 non verterà sulla valutazione della fede in Cristo, bensì sull’operato compiuto da ognuno nei confronti del prossimo, in base alle opere di misericordia descritte alla manie-

ra biblica (cf. *Is* 58, 7; *Gb* 33, 6-7, *Sir* 7, 32). Né Giacomo, né Matteo, tuttavia, parlano delle 'opere della legge', come fa Paolo; e questo 'dovrebbe porre in guardia dal considerare come conflittuali le prospettive neotestamentarie sulla giustizia divina: sono semplicemente diverse e meritano di essere rispettate per le differenti questioni soteriologiche, ecclesiologiche ed escatologiche che riflettono'".

Monica Gigante

(da "Voce di popolo" n. 39 del 14 dicembre 2012, pag. 8)

MESSAGGIO AUGURURALE DEL VICARIO GENERALE ALL'ARCIVESCOVO PER IL NATALE 2012

Eccellenza Reverendissima,

come ogni anno ci ritroviamo per lo scambio di auguri in occasione del Natale. Sono presenti le Autorità Civili e Militari, coloro che vivono il proprio ministero ecclesiale in Curia, le Aggregazioni Laicali, i presbiteri e i laici che liberamente hanno scelto di prendere parte a questo appuntamento che si caratterizza per spontaneità, senza formalità.

La solennità del Natale, come tutto il mistero di Cristo, non è una ripetizione stanca e monotona di un ricordo che si sbiadisce sempre più con il passare del tempo, ma è memoriale che si rivive e si attualizza costantemente con la forza dello Spirito e, per questo, ha la capacità di parlare all'uomo di oggi e di sempre.

L'antifona di ingresso della IV Domenica di Avvento, riprendendo il profeta Isaia, recita: "O cieli piovete dall'alto, o nubi mandateci il Santo, o terra, apriti o terra e germina il Salvatore" (cfr. Is. 45, 8).

Il Figlio di Dio, sgorgato dalla comunione trinitaria, diventa un semplice uomo, uno di noi.

È la Parola che ha interrotto il silenzio di Dio per parlare in modo definitivo all'uomo, è la scelta di Dio di stabilirsi in mezzo all'umanità per sempre attribuendo al Figlio il nome Emmanuele, Dio con noi.

Egli viene a realizzare pienamente il progetto salvifico del Padre e a confermare la fedeltà di Dio. Tutto l'amore di Dio, tutta la passione di cui è capace, i suoi "desiderata" di bene sono racchiusi in un "bambino avvolto in fasce" (Lc. 2, 12) annunciato dall'angelo ai pastori. In lui "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col. 2, 9). È lui la porta della fede che apre il cielo, la "porta stretta" (Lc. 13, 24) da attraversare con la certezza e la consapevolezza di essere introdotti nella completezza di vita e nell'eternità.

È un'ulteriore prova della potenza di Dio. "Nulla è impossibile a Dio" (Lc. 1, 37) ha comunicato Gabriele a Maria. Come gli è stato possibile far sperimentare la paternità e la maternità a coppie sterili, ha permesso a Maria, con una novità senza precedenti, di concepire Gesù senza concorso dell'uomo.

Il "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe", il Dio potente che si è rivelato a Mosè sul Sinai e lo ha mandato dal Faraone per liberare il popolo dalla schiavitù d'Egitto per condurlo nella Terra promessa, il Dio dei Profeti e di tutta la storia di Israele ha un volto: quello di Cristo. L'Eterno è coinvolto in un bambino indifeso che ha bisogno di tutto.

Un evento che richiede la fede. A chi un giorno gli chiederà: “Cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?”, Gesù risponderà: “Questa è l’opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato” (Gv. 6, 28-29). Credere in lui dall’inizio alla fine.

L’evangelista Luca, che ci accompagnerà in questo Anno Liturgico, ha a cuore sottolineare la storicità di Gesù: ne contestualizza la sua persona e il suo operato con notizie certe e personaggi precisi. Egli desidera farci pronunciare un ‘sì’ incarnato, vivere una fede reale e sperimentata nelle vicende storiche senza illusioni che risultano poi effimere e ingannevoli, senza proiezioni puramente umane frutto dei nostri calcoli, senza intimismi sterili che rischiano di rinchiuderci nel privato dei sacri recinti. Come pure egli vuole che evitiamo manifestazioni trionfalistiche che appaiano l’occhio ma rendono vuoto il cuore, puntando alla semplicità della vita, alla ferialità la più quotidiana possibile. Perché questa è stata la scelta di Dio: entrare nel cuore dell’umanità senza clamore: annunciato in paese mai nominato nella Bibbia, gestato in una fanciulla sconosciuta e venuto alla luce e depresso “in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nell’alloggio” (Lc, 2, 7).

Un atto di adorazione che nasce dalla scoperta delle meraviglie di Dio. Un incontro da realizzare “senza indugio” (Lc. 2, 16). C’è fretta, non è più possibile aspettare per noi e per il mondo intero. Un mondo che ha bisogno di questa gioiosa notizia: il mondo cristiano di vecchia data che ha perso il contatto con le proprie radici cristiane e si ritrova senza identità e il mondo che non ha ancora conosciuto questo amore fatto carne nella storia. Non a caso il Papa ha voluto dedicare l’anno che stiamo vivendo alla riscoperta e all’approfondimento della fede. Come pure non possiamo non tener presente il Sinodo per la Nuova Evangelizzazione. Non possiamo restare indifferenti di fronte al fenomeno della scristianizzazione: ci tocca da vicino perché la viviamo giorno per giorno.

Quando il Figlio di Dio viene al mondo viene accolto da un padre e una madre che non si trovano lì per caso, ma perché hanno avuto il coraggio di rispondere ad una chiamata con il desiderio di compiere la volontà di Dio. A Gabriele Maria ha risposto: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc. 1, 38). All’angelo che gli appare in sogno, Giuseppe, docilmente e senza proferire parola, acconsente come fanno solo coloro che sono giusti (cfr. Mt. 1, 18-25). Il bambino stesso è l’incarnazione di una volontà da compiere: “Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccio il tuo volere” (Sal. 39, 8). È un incontro di persone che hanno le idee molto chiare: dopo aver ascoltato la parola di Dio avvertono la necessità di metterla in pratica senza esitazione alcuna.

Le persone che gli danno il benvenuto nella vita rispondono in pieno e posseggono tutte le caratteristiche e i requisiti di coloro che egli, un giorno, dichiarerà di considerare suoi parenti: “Chi compie la volontà di Dio, costui è per me fratello, sorella e madre” (Mc. 3, 35). Giuseppe e Maria si trovano a Betlemme, alquanto lontani da Nazareth, proprio per compiere la sola volontà che conta, quella di Dio. Una famiglia che è nata dall’ascolto della Parola di Dio ed è stata costituita per far crescere Gesù “in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini” (Lc. 2, 52).

Un modello per tutte le famiglie: di ieri e di oggi, quelle cristiane e quelle che aderiscono ad altri percorsi, quelle che vivono in tranquillità e quelle in crisi e che sono sotto gli occhi di tutti. Una tematica estremamente attuale, quella della famiglia, che

Lei, Eccellenza, ha posto all'attenzione dell'intera diocesi. Don Paolo Gentili, Direttore dell'Ufficio di Pastorale Familiare Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, ci aiuta ad approfondirla: al mattino nel ritiro del clero e alla sera nell'incontro con i laici e che viene portata avanti con competenza e con zelo dall'Ufficio di Pastorale Familiare Diocesano e dal Consultorio Diocesano il "Faro".

A conclusione del mio intervento vi anticipo che il 7 marzo 2013 ci sarà la *Visita ad Limina*. È un atto giuridico previsto dal Codice di Diritto Canonico (Can. 395 §2) che il Vescovo è tenuto ad adempiere ogni cinque anni. Noi vogliamo vivere l'incontro con il Papa come un incontro con il Padre nella fede. È lui che è stato posto dal Signore come Pastore a governare il gregge in questo preciso momento storico. A lui vogliamo chiedere di essere confermati nella fede per ricevere nuovo slancio e impulso evangelizzatori. Sarà l'occasione per testimoniargli che desideriamo camminare con lui perché non può esserci fede autentica senza avere lui come punto di riferimento. Un avvenimento che, certamente, risulterà un'occasione di grazia che susciterà entusiasmo.

Eccellenza, Le auguro un Natale ricco di fede: la fede pronta e gioiosa di Maria, la fede entusiastica e spontanea dei pastori, la fede silenziosa e obbediente di Giuseppe per indicare alla Chiesa affidata alla Sua cura pastorale il cammino autentico da percorrere per incontrare Cristo. Ne abbiamo bisogno per noi stessi e, anche, per cercare nuove modalità di evangelizzazione adatte alla presente generazione, con un'angolazione particolare: scegliere la famiglia come obiettivo primario perché possa essere luogo di crescita nell'amore secondo l'insegnamento e lo stile voluto da Cristo e perché possa veramente "*Educare alla vita buona del Vangelo*".

Auguri!

Foggia, 24 dicembre 2012

CARITAS DIOCESANA

ATTIVITÀ SVOLTE NEL SECONDO SEMESTRE 2012

Nel secondo semestre dell'anno 2012, si portano a compimento le attività programmate per l'anno pastorale in corso e si dà inizio a quelle programmate per l'anno 2012/2013, sulla spinta delle lettere pastorali del Santo Padre Benedetto XVI e del nostro Arcivescovo.

Visita alle Parrocchie

Il 6 novembre 2012 sono cominciate le visite settimanali da parte della Caritas Diocesana alle Caritas Parrocchiali al fine di sostenerle nel loro operato di animazione alla testimonianza comunitaria della carità e di recepire le buone prassi da esse adottate al fine di contrastare la situazione di impoverimento delle famiglie presenti sul territorio. Nelle Caritas Parrocchiali visitate in questi primi due mesi continua ad emergere la preoccupazione degli operatori Caritas per l'aumento delle famiglie in situazione di povertà o a forte rischio di povertà, a causa della crisi economica e della perdita del lavoro. A questo si aggiunge la piaga delle dipendenze, in particolare del gioco d'azzardo, in alcuni casi collegata alla crisi economica e al miraggio di un guadagno facile.

A volte si avverte in alcune Caritas Parrocchiali un senso di impotenza rispetto a tante situazioni di indigenza.

Corsi di Formazione per Nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali

Il 7 novembre 2012 ha avuto inizio il nuovo corso di formazione per *Nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali*, che ha visto la partecipazione di 19 operatori, di diverse parrocchie della Diocesi. Un percorso formativo completo che desidera fornire ai futuri operatori, strumenti pastorali sociologici e tecnici, per realizzare, con competenza e sensibilità, l'attività di ascolto e di sostegno agli ultimi all'interno dei centri di ascolto parrocchiali.

Formazione e Aggiornamento per gli operatori dei Centri di Ascolto, già in servizio presso le parrocchie

Il 26 novembre e il 10 dicembre 2012, nella Direzione Caritas di via Campanile, si sono tenuti i primi due incontri di formazione e aggiornamento per tutti gli operatori dei Centri di Ascolto Caritas, già in servizio presso le parrocchie. Gli incontri si tengono l'ultimo lunedì del mese e trattano di volta in volta temi e problematiche legate all'accoglienza e alla capacità di indirizzare gli utenti dei CdA verso percorsi di promozione umana e crescita sociale. Tali momenti di confronto e di sostegno sono stati condotti dallo psicologo dott. Ludovico delle Vergini, sul tema "*Centro di Ascolto: dalla formazione all'azione*".

Incontri di Formazione nelle vicarie per tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali. Come di consueto sono stati previsti anche quest'anno, nelle singole Vicarie della Diocesi, momenti di formazione per tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali. Per la Vicaria di Foggia Centro l'incontro si è tenuto il 13 dicembre 2012 presso la direzione della Caritas Diocesana, in via Campanile 8, sul tema: "*La fede senza le opere è morta in se stessa*".

Servizio Civile Nazionale

Continuano il loro servizio a favore dei più bisognosi, i ragazzi del Servizio Civile Nazionale in forza alla Caritas Diocesana, alla Fondazione Maria Grazia Barone di Foggia e alla Fondazione Michelina e Eugenia Gravina di San Marco in Lamis, che dal 1 giugno 2012 prestano la loro preziosa opera.

Coordinamento Nazionale Immigrazione

Dal 23 al 25 ottobre, don Francesco Catalano (vice direttore Caritas), il dott. Francesco Niglio (coordinatore dell'ambulatorio medico della nostra Caritas Diocesana), l'Avv. Maria Laura Trisciuglio (Responsabile dello Sportello Legale Caritas) e il giovane Pasquale Rossetti (co-responsabile della Casa di Accoglienza "Santa Maria del Conventino") hanno partecipato a Roma, al Coordinamento Nazionale Immigrazione, prendendo parte alle singole Commissioni di lavoro.

Rifugiati

È proseguita anche in questo semestre l'accoglienza di 10 richiedenti asilo politico (diventati poi 9), giunti in Italia a seguito della guerra in Libia e all'emergenza nord africana, a noi affidatici dalla Protezione Civile Nazionale, per tramite della Regione Puglia.

Scuola per Operatori Pastorari: Specializzazione in Pastorale della Carità

L'8 novembre don Francesco Catalano ha dato inizio, presso la parrocchia di San Ciro, al corso di specializzazione in *Pastorale della Carità* per i 7 studenti iscritti; corso finalizzato al rendere gli operatori pastorali più competenti e propositivi nel settore della carità nelle loro rispettive parrocchie e nella collaborazione fattiva con la Caritas Diocesana.

Visite ragazzi al conventino - educazione all'accoglienza e alla vita di carità

Si sono susseguiti in questo semestre incontri con numerosi ragazzi delle parrocchie della Diocesi e non. I ragazzi hanno preso coscienza del fenomeno migratorio, collaborando da vicino con coloro che si impegnano nell'accoglienza e nella promozione dei fratelli immigrati, all'interno della casa di accoglienza "Santa Maria del Conventino.

Dopo il momento di incontro formativo, con l'ausilio di un power point, i ragazzi si sono cimentati in qualche attività all'interno del servizio mensa, per conoscere concretamente la realtà dell'immigrazione e fare esperienza di carità. Molti di loro, accompagnati dai loro educatori, hanno donato indumenti o medicinali utili per i servizi presenti al Conventino. Queste le realtà coinvolte:

Il 5/11/2012 incontro con i ragazzi in preparazione alla cresima della parrocchia BVM Madre della Chiesa;

Il 6//12/2012 studenti della scuola alberghiera in visita al Conventino, accompagnati dal prof. Mantova Antonio.

Progetti

Si dà continuazione a iniziative già da tempo attivate, mediante i seguenti progetti finalizzati a rispondere alle reali esigenze appartenenti al mondo degli ultimi.

INTEGRAZIONE SOCIALE DEGLI ULTIMI:

Terminate le attività previste dal progetto, il 19 dicembre sono stati consegnati, presso la direzione della Caritas Diocesana, gli attestati ai corsisti che hanno frequentato con profitto il corso di Computer.

ANNO DI VOLONTARIATO SOCIALE (AVS)

Il 31 dicembre è terminato il suddetto progetto che ha visto coinvolti attivamente 4 ragazzi foggiani, all'interno della Casa di Accoglienza "Santa Maria del Conventino". I giovani sono stati seguiti nel periodo di coinvolgimento, da Alessia Lanciano (responsabile del Progetto) e da Vincenzo Guadagno e Ilaria Morra (tutor dei ragazzi).

PROGETTO POLICORO & SPORTELLO LAVORO

Notizie importanti & partecipazioni ad eventi

Il 23 e 24 novembre, Maria Tricarico, don Francesco Catalano, Franco Balducci, Teresa De Carolis, Alessia Lanciano, Manuela La Gatta e Vincenzo Guadagno hanno partecipato a San Giovanni Rotondo al Convegno Regionale delle Caritas di Puglia.

Nel mese di dicembre nasce il sito della Caritas Diocesana: www.caritasdiocesanafoggiabovino.it

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

II SEMESTRE 2012

LUGLIO

- 1-7. In mattinata udienze.
8. Alle ore 11,00 presso la parrocchia di S. Nicola in Sant'Agata di Puglia presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo Amministratore Parrocchiale Don Radosław Hryniewicki.
9. Nel pomeriggio presiede la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra.
10. In mattinata udienze.
11. In mattinata presso la Abbazia di Montevergine presiede la Celebrazione Eucaristica per la solennità di S. Benedetto.
- 12-14. È a Policoro (MT) per il campo estivo dei seminaristi del Seminario Minore.
14. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di San Giovanni Battista presiede la S. Messa solenne nella ricorrenza dell'anniversario del Miracolo di Maria Ss. Addolorata.
15. Alle ore 19,00 presso la rettoria di S. Maria del Carmine presiede la S. Messa vigiliare della solennità titolare.
16. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Maria del Carmine presiede la S. Messa della solennità titolare.
17. Alle ore 7,30 presso la cappella dell'Episcopio presiede la S. Messa e conferisce il Ministero dell'Accolitato a fra Andrés M. de la Voluntad de Dios e il ministero del Lettorato a fra Giovanni M. della Croce, della Comunità Maria Stella dell'Evangelizzazione di Panni. In mattinata udienze.
18. In mattinata udienze.
19. Alle ore 20,00 presso la parrocchia della B.M.V. Madre della Chiesa presiede la celebrazione Eucaristica di conclusione di anno per le Comunità Neocatecumenali di Foggia.
20. Alle ore 9,30 presiede l'Assemblea dei Soci del Banco delle Opere di Carità di Foggia. In mattinata udienze.
21. In mattinata udienze. In serata fa visita ai ragazzi della parrocchia del S. Cuore in occasione della conclusione dei Giochi Estivi.
22. Alle ore 12,00 presso la parrocchia di San Giovanni Battista presiede la S. Messa solenne nell'anniversario dei bombardamenti della Città di Foggia.
23. In mattinata udienze. Nel pomeriggio incontra Sua Ecc.za il Prefetto uscente dott. Antonio Nunziante. In seguito presiede il Consiglio per gli Affari Economici Diocesano.

24. In mattinata udienze. In seguito fa visita ad un sacerdote anziano. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa a Roseto Valfortore per la festività di S. Maria del Carmine.
25. Alle ore 9,00 presiede la S. Messa presso la Fondazione M. Grazia Barone per la festa di S. Anna, patrona delle Suore che operano presso la Fondazione.
Dal 26 luglio al 3 agosto è a Susa (TO) per il campo estivo dei seminaristi teologi e del gruppo dei giovani sacerdoti della Diocesi.

AGOSTO

6. In mattinata udienze.
7. In mattinata udienze.
8. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la Sala "Pio XI" ed in seguito presso il Museo Diocesano di Bovino inaugura la Mostra di Icone.
10. In mattinata udienze.
11. In mattinata udienze.
13. In mattinata udienze.
14. Alle ore 18,30 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino celebra i Primi Vespri della Solennità dell'Assunta. Successivamente guida la processione per le vie di Foggia e rivolge un messaggio alla città.
15. Alle ore 11,00 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino celebra la S. Messa della Solennità dell'Assunta.
17. In mattinata udienze a Bovino.
18. In mattinata udienze a Bovino.
19. Alle ore 11,00 presso la parrocchia di S. Maria Assunta in Panni celebra le Cresime.
20. In mattinata udienze a Bovino.
21. In mattinata udienze a Bovino.
22. Alle ore 17,30 presso la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Accadia celebra la S. Messa in occasione dell'85° anniversario della incoronazione della Madonna del Carmine nel Santuario di Crispignano.
- 23-27. In mattinata udienze a Bovino.
28. Alle ore 8,00 presso il santuario di S. Maria di Valleverde in Bovino celebra l'Eucarestia a conclusione della novena in preparazione alla solennità della titolare del santuario e guida la processione eucaristica.
29. Alle ore 9,30 presso il Santuario di S. Maria di Valleverde presiede le Lodi mattutine e l'Eucarestia e l'offerta dell'olio. Subito dopo partecipa al corteo storico per le strade di Bovino. Alle ore 19,00 presiede l'Eucarestia nella Basilica Concattedrale di Bovino, guida la processione cittadina e rivolge un messaggio alla città.
31. In mattinata udienze. Nel pomeriggio udienze. In serata fa visita ad un infermo.

SETTEMBRE

1. È a Montevergine per l'inizio dell'Anno Mariano del Santuario e concelebra alla solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Tarcisio Ber-tone, Segretario di Stato.
2. Alle ore 8,00 presiede la S. Messa presso il Monastero del Ss. Salvatore delle Monache Redentoriste. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
- 3-7. Guida gli esercizi spirituali della Provincia Italiana dei Padri, Servi delle Divine Vocazioni, presso la casa madre di Pianura (NA).
8. In mattinata udienze. In seguito è a Oppido Lucano (PZ).
9. Alle ore 19,00 presso la Concattedrale di Bovino presiede al S. Messa e consegna il Decreto di approvazione della nuova comunità religiosa delle Suore di Maria Immacolata presso la Scuola Materna "S. Francesco" in Bovino.
10. In mattinata udienze e presiede il Consiglio Episcopale.
11. In mattinata udienze.
- 12-16. È in Polonia per visitare la Diocesi di widnica, diocesi di origine del sacerdote *fidei donum* don Tomasz Galik, e ricevere la cittadinanza onoraria della città di Strzegom.
18. In mattinata udienze.
19. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Pasquale Baylon presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco P. Francesco Frattini OFM.
20. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Rocco in Deliceto presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Sante Dota.
21. In mattinata udienze.
22. In mattinata udienze.
23. Alle ore 9,00 presso la parrocchia di Gesù e Maria presiede la S. Messa in occasione dell'incontro degli aderenti all'Associazione Volontari Italiani Donatori Sangue delle Province di Foggia e Brescia. Alle ore 11,30 presso la parrocchia dell'Immacolata presiede l'Eucarestia della solennità di S. Pio da Pietrelcina. In serata è a Grumo Appula (BA) per la festività di S. Rocco.
24. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di Gesù e Maria presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco P. Giovanni Gelato OFM.
25. In mattinata udienze. In seguito fa visita ad un sacerdote e ad un laico infermi.
- 25-26. È a Grottaferrata per la solennità di S. Nilo come Delegato Pontificio.
27. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia B.M.V. Annunziata in San Marco in Lamis presiede la Celebrazione Eucaristica in occasione del 50° anniversario di Ordinazione Presbiterale di Don Pasquale Martino.
28. In mattinata udienze. Nel pomeriggio presiede il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.
29. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso la Questura di Foggia per la solennità di S. Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Alfonso M. d'È Liguori presiede la Celebrazione Eucaristica con l'Ordinazione Diaconale dell'accollito Massimo Saurino.

30. Alle ore 10,00 presso la parrocchia di S. Paolo Apostolo celebra le Cresime. Alle ore 19,00 presiede la Celebrazione Eucaristica presso il Santuario di S. Michele Arcangelo in Monte S. Angelo.

OTTOBRE

- 1-6. Guida gli esercizi spirituali del clero diocesano di Foggia-Bovino presso il Monastero di S. Agata sui Due Golfi (NA).
6. Alle ore 19,00 presso la parrocchia della B.M.V. del Rosario celebra le Cresime.
7. Alle ore 10,30 presso la parrocchia concattedrale di Bovino presiede la Celebrazione Eucaristica per la solennità di San Marco d'Eca e la processione con tutte le Confraternite della Diocesi. Alle ore 19,00 presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino celebra le Cresime.
8. Alle ore 19,00 presso la chiesa di San Domenico presiede la S. Messa per l'ingresso di Don Rocco Scotellaro come nuovo Parroco Moderatore della Comunità Pastorale del Centro Storico.
- 9-10. È a Roma per i lavori della Commissione Episcopale per la Liturgia della CEI.
10. Alle ore 20,00 celebra la S. Messa presso il centro di Pastorale Giovanile per la Comunità Magnificat Dominum.
11. In mattinata e nel pomeriggio udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia del Ss. Salvatore in Castelluccio dei Sauri presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Stefano Caprio.
12. In mattinata e nel pomeriggio udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Ciro presiede la S. Messa per l'ingresso del nuovo Parroco Don Roberto Pezzano.
14. Alle ore 10,30 presso la chiesa di San Domenico presiede la S. Messa in occasione del 50° anniversario di Professione Religiosa di due suore Figlie della Chiesa. Alle ore 18,00 presso la parrocchia dell'Immacolata in Foggia presiede la Celebrazione Eucaristica e chiude solennemente la *Recognitio* delle spoglie mortali della Venerabile Genoveffa de Troia, terziaria francescana.
- 15-20. È in Grecia per il pellegrinaggio della Conferenza Episcopale Pugliese. Dal 21 al 27 ottobre è in Visita Pastorale presso la parrocchia di San Giovanni Battista in Foggia.
21. Alle ore 10,30 presiede la Celebrazione Eucaristica d'inizio Visita Pastorale.
22. Alle ore 10,00 visita la Scuola Media "Dante Alighieri". Alle ore 19,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il consiglio per gli Affari Economici. Alle ore 20,30 assiste allo spettacolo di beneficenza "Pippo Buono" presso il Teatro del Fuoco.
24. Alle ore 10,00 visita gli Ammalati. Alle ore 19,00 incontra i membri delle Aggregazioni Laicali. Alle ore 20,00 rivolge un saluto in occasione della presentazione del Libro "Il Miracolo dell'Addolorata", a cura della Fondazione Banca del Monte.

25. Alle ore 11,00 visita l'asilo delle Suore Domenicane del Sacro Cuore. Alle ore 17,00 visita il Centro Bakhita delle Suore Canossiane. Alle ore 19,30 celebra la S. Messa e le Cresime degli Adolescenti.
26. Alle ore 19,30 incontra i genitori e i bambini della Iniziazione Cristiana. Alle ore 20,30 incontra le coppie del corso per nubendi.
27. Alle ore 19,00 presiede la Celebrazione Eucaristica conclusiva della Visita Pastorale.
21. Alle ore 19,00 presso la parrocchia concattedrale di Bovino presiede la S. Messa per l'ingresso dei quattro Padri Vocazionisti posti alla guida della Comunità Pastorale delle parrocchie di Bovino.
23. Alle ore 18,00 presiede la Celebrazione Eucaristica della solennità dell'Anniversario della Dedicazione della Chiesa presso la Cattedrale di Foggia e la riconsegna al culto a conclusione del restauro strutturale.
24. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 presso la fiera di Foggia rivolge un saluto augurale in occasione della Borsa del Turismo Religioso (BiTRel).
25. Alle ore 9,00 presso la Fondazione M. Grazie Barone celebra la S. Messa in occasione della festa di Maria SS. di Kazan.
26. In mattinata guida il ritiro del clero diocesano presso il Seminario Diocesano. Alle ore 18,00 celebra la S. Messa presso la parrocchia della Regina della Pace nella solennità dell'Anniversario della Dedicazione della Chiesa e benedice le nuove vetrate istoriate.
Dal 28 al 31 ottobre è in Visita Pastorale presso la parrocchia di San Pasquale Baylon in Foggia.
28. Alle ore 11.00 presiede la solenne Celebrazione Eucaristica di inizio Visita Pastorale. Alle ore 12.30 incontra la Fraternità conventuale.
29. Alle ore 10.30 incontra gli anziani della Casa di Riposo "S. Antonio" e fa visita ad alcuni infermi. Alle ore 18.00 incontra i membri del Terz'ordine Francescano, la confraternita di S. Maria del Carmelo e il Gruppo Antoniano. Alle ore 19.30 incontro con il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
30. Alle ore 10.00 fa visita agli ammalati ed in seguito all'Ufficio Postale della zona. Alle ore 18.30 incontra i genitori e i bambini dell'Iniziazione Cristiana. Alle ore 19.30 incontra gli operatori pastorali e la realtà giovanile.
31. Alle ore 18.30 presiede al S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.
28. Alle ore 19,00 presso la parrocchia del SS. Salvatore in Foggia celebra le Cresime.
29. In mattinata udienze.

NOVEMBRE

1. Alle ore 11,30 presiede la Celebrazione Eucaristica della solennità di Tutti i Santi presso la Parrocchia Cattedrale.
2. Alle ore 10,00 presso il Cimitero di Foggia celebra l'Eucarestia della Commemorazione dei Fedeli Defunti. Alle ore 19,00 presso la Parrocchia Cattedrale

- drale celebra l'Eucarestia per la Commemorazione e il Suffragio dei Vescovi diocesani defunti.
3. In mattinata udienze. Alle ore 18.30 presso la parrocchia dello Spirito Santo presiede la Celebrazione Eucaristica per l'inizio della Missione Popolare parrocchiale.
 4. Alle ore 11.00 presso la parrocchia di Gesù e Maria presiede la Celebrazione Eucaristica domenicale in occasione della festa delle Forze Armate alla presenza delle autorità civili e militari. Alle ore 17,00 presso la parrocchia di san Pio X celebra le Cresime.
 5. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
 6. Alle ore 9,30 presso l'Aula Magna del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Foggia, consegna i premi di laurea sul tema dell'usura – Fondazione "Buon Samaritano". Alle ore 18.00, presso la Biblioteca Provinciale "Magna Capitana", prende parte all'incontro sul tema della carità organizzato dal Rotare Club Foggia "I bisogni non hanno confini. Padre di una Chiesa in ascolto dei poveri".
 7. Alle ore 9,00 rivolge un saluto augurale ai partecipanti al primo incontro del Corso di formazione per Operatori del 118 presso gli OO.RR. di Foggia. In mattinata udienze. Alle ore 20,00 presso la parrocchia di S. Francesco Saverio presiede la Liturgia della Parola per l'invio dei catechisti delle comunità del cammino neocatecumenale.
 - 8-9. È presso il Monastero Esarchico di Grottaferrata come Delegato Pontificio.
 10. In mattinata presiede il Consiglio per gli Affari Economici Diocesano. Dall'11 al 14 novembre è in Visita Pastorale presso la parrocchia di San Giuseppe in Borgo Cervaro.
 11. Alle ore 10,30 celebra la S. Messa di apertura della Visita Pastorale. In seguito fa visita a degli ammalati. Alle ore 16,00 incontra la comunità dell'Associazione "I Ricostruttori".
 12. Alle ore 17,00 incontra le famiglie delle case popolari della zona "Salice" e fa visita ad alcuni infermi. Alle ore 18,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici.
 13. Alle ore 10,00 incontra gli alunni della scuola elementare e in seguito visita alcune Aziende agricole. Nel pomeriggio fa visita agli ammalati. Alle ore 18,00 incontra il gruppo degli adolescenti e alle ore 19,00 le famiglie e i ragazzi dell'Oratorio.
 14. Alle ore 17,00 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale. In seguito assiste alla rappresentazione interpretata dagli adulti della parrocchia.
 11. Alle ore 18,30 rivolge un saluto ai partecipanti della Festa Diocesana dei Cresimati, presso la parrocchia dello Spirito Santo.
 12. In mattinata presiede il Collegio dei Consultori.
 14. In mattinata udienze.
 15. Alle ore 9,00 benedice i nuovi locali dei servizi Provinciali di veterinaria. In mattinata prende parte ai lavori della Presidenza della Conferenza Episcopale Pugliese, riunita presso l'Episcopio di Foggia. Alle ore 17,30 presso la parrocchia dello Spirito Santo presiede la Celebrazione Eucaristica in occa-

- sione del XXV anniversario di Ordinazione Presbiterale di mons. Vincenzo Identi.
16. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 19,00 presso la Sala di Comunità "Mons. Farina" prende parte alla visione del film "Il Padre".
 17. In mattinata udienze. Alle ore 17,00 presso la parrocchia di S. Antonio di Padova celebra le Cresime.
Dal 18 al 21 novembre è in Visita Pastorale presso la parrocchia di S. Teresa di Gesù Bambino in Borgo Arpinova.
 18. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa di apertura della Visita Pastorale. Alle ore 12,30 incontra i ragazzi dell'Iniziazione Cristiana, i genitori, le catechiste.
 19. Alle ore 9,30 fa visita alla Scuola Agraria e in seguito ad un vivaio. Alle ore 16,00 fa visita al campo nomadi. Alle ore 17,00 incontra i parrocchiani riuniti in Assemblea.
 20. Alle ore 9,30 fa visita ad una azienda agricola. In seguito fa visita agli infermi della parrocchia e alla comunità "Emmaus".
 21. Alle ore 17,00 celebra la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale.
Dal 22 al 25 novembre è in Visita Pastorale presso la parrocchia della B.M.V. Immacolata di Fatima in Borgo Segezia.
 22. Alle ore 10,00 fa visita alla Scuola Primaria e alla Scuola Media. Alle ore 17,30 incontra i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Alle ore 19,00 presiede la S. Messa di inizio Visita Pastorale. Alle ore 20,30 incontra i membri del Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale.
 23. Alle ore 18,30 incontra i ragazzi della Iniziazione Cristiana, i genitori e i catechisti. Alle ore 20,00 incontra il Gruppo "Gesù Luce" del Rinnovamento nello Spirito.
 24. In mattinata fa visita agli infermi della parrocchia.
 25. Alle ore 11,00 presiede la S. Messa conclusiva della Visita Pastorale e celebra le Cresime.
 23. In mattinata guida il ritiro del clero diocesano presso il Seminario Diocesano.
 24. Alle ore 12,00 celebra la S. Messa presso la parrocchia di Gesù e Maria, in occasione del Corso biennale di Formazione degli Operatori dei Consulenti Familiari.
Dal 25 al 28 novembre è in Visita Pastorale presso la parrocchia della B.M.V. Madre di Dio Incoronata.
 25. Alle ore 17,45 visita i locali dell'oratorio al Borgo. Alle ore 18,30 presiede la S. Messa pontificale di inizio Visita Pastorale. Alle ore 20,00 visita al Borgo per la festa di Cristo Re.
 26. Alle ore 10,00 fa visita alla scuola dell'infanzia del Borgo e alle ore 11,00 all'azienda Barilla. Alle ore 12 incontra la comunità orionina. Alle ore 16,30 visita i malati. Alle ore 18,00 incontra i bambini del catechismo, i genitori e catechisti. Alle ore 19,00 incontra il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per Affari Economici.
 27. Alle ore 10,00 fa visita alla SOFIM e alla "Princes". Alle ore 16,30 incontra tutti gli Operatori Pastorali e alle ore 18.00 i membri del Movimento Laicale Orionino e del Movimento Orinino Volontari.

28. Alle ore 16.30 presso l'Auditorium del Santuario rivolge un saluto introduttivo in occasione del Convegno sul Concilio Vaticano II dal tema "Lumen Gentium". Alle ore 19,00 presiede il Pontificale conclusivo della Visita Pastorale.
29 novembre alle ore 20.30 presso la Cattedrale guida la *lectio divina* della 1ª Domenica di Avvento dal tema "Il Signore è vicino (*Luca* 21, 25 – 28, 34-36)".
30. In mattinata udienza. Nel pomeriggio rivolge un saluto di ringraziamento in occasione del convegno in memoria di Mons. Donato Coco. Alle ore 20.00 presso la parrocchia di San Francesco Saverio presiede il rito della Consegna del Salterio per la comunità del cammino Neocatecumenale.

DICEMBRE

1. Alle ore 18,30 presso la parrocchia Cattedrale presiede l'Eucarestia ed istituisce Lettori ed Accoliti coloro che hanno concluso il Corso per Operatori Pastorali.
2. Alle ore 8.00 celebra la Santa Messa presso il Monastero delle monache Redentoriste. Alle ore 17.00 presso la chiesa di San Domenico presenzia alla Liturgia della Unzione degli Infermi della comunità degli Ortodossi rumeni.
3. Alle ore 18.30 presso la parrocchia di San Francesco Saverio presiede la S. Messa della solennità titolare.
4. Alle ore 17.00 presiede l'Assemblea della Fondazione Buon Samaritano alla presenza del Procuratore Generale della Puglia e quello della Provincia di Foggia.
5. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 18.30 presso la parrocchia di S. Maria del Carmine presiede la Santa Messa dell'Anniversario della Dedicazione della chiesa.
6. Alle ore 20,30 presso la parrocchia Cattedrale guida la *lectio divina* della 2ª Domenica di Avvento dal tema: "Ogni uomo incontrerà il Dio che salva (*Luca* 3, 1-6)".
7. In mattinata udienze.
8. Alle ore 11,30 presso la parrocchia della B.M.V. Immacolata di Foggia presiede la Celebrazione Eucaristica della solennità titolare, inizio dell'Anno giubilare per il 50° anniversario di erezione della Parrocchia. Alle ore 16,00 presso il Centro Giovanile celebra la S. Messa per la comunità *Magnificat Dominum* in occasione del Rinnovo dell'Alleanza. Alle ore 20,00 benedice i nuovi locali per l'accoglienza agli immigrati della parrocchia di Gesù e Maria.
Dal 9 al 15 dicembre è in Visita Pastorale presso la parrocchia del SS. Salvatore in Foggia.
9. Alle ore 10,00 presiede la S. Messa di inizio della Visita Pastorale. Alle ore 20,00 incontra gli adulti della parrocchia e i gruppi di formazione.

10. Alle ore 9,30 visita i malati. Alle ore 18,00 incontra gli operatori pastorali. Alle ore 19,30 incontra il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici.
11. Alle ore 9,30 incontra gli studenti della Facoltà di Agraria. Alle ore 11,30 incontra gli alunni dell'Istituto "B. Pascal". Alle ore 18,00 incontra i ragazzi.
13. Alle ore 10,00 incontra gli alunni del Piccolo Seminario. Alle ore 12,00 incontra gli alunni dell'Istituto "Notarangelo".
14. Alle ore 9,30 visita il nuovo plesso della Provincia di Foggia. Alle ore 19,00 incontra il Gruppo Sportivo e gli animatori dell'oratorio. Alle ore 20,00 incontra i giovani.
15. Alle ore 19,00 presiede la S. messa a conclusione della Visita Pastorale.
12. In mattinata prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese presso il Seminario Regionale di Molfetta. Alle ore 19,00 celebra la S. Messa presso la rettoria di S. Giuseppe per la memoria della B. V. Maria di Guadalupe.
13. Alle ore 16,30 celebra la S. Messa presso la comunità terapeutica "Artlabor". Alle ore 20,30 presso la parrocchia Cattedrale guida la *lectio divina* della 3ª Domenica di Avvento dal tema: "Che cosa dobbiamo fare? (Luca 3, 10-18)".
16. Alle ore 11,30 presso la parrocchia Cattedrale presiede la Santa Messa in occasione del raduno degli aderenti all'Associazione Nazionale Carabinieri di Foggia. Alle ore 18,00 presso la parrocchia del SS. Salvatore in Deliceto guida la *lectio divina* di Avvento e alle ore 19,00 presiede la S. Messa.
17. Alle ore 11,00 presso la chiesa di San Giovanni di Dio celebra la Santa Messa per il personale degli OO.RR. di Foggia.
18. Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso l'Ipercoop. Alle ore 9,15 incontra la Direttrice e gli operatori dell'U.E.P.E. (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) presso i nuovi uffici. Alle ore 10,30 presiede il rito della consegna del Padre Nostro per la Comunità Neocatecumenale della parrocchia B.M.V. Madre della Chiesa. Alle 20,30 presso la parrocchia B.M.V. Madonna del Rosario e, in seguito, presso la Cattedrale, rivolge saluti augurali in occasione di due concerti natalizi.
19. Alle ore 9,30 presiede la Santa Messa presso il Comune di Foggia. Alle ore 11,00 presiede la Santa Messa presso il Comune di Foggia. Alle ore 16,45 presso la parrocchia di S. Pio X rivolge un saluto augurale ai bambini e ai ragazzi della Scuola "Montessori" al termine della iniziativa di raccolta viveri per i poveri.
20. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 presiede la S. Messa presso la Provincia di Foggia. Nel pomeriggio celebra la S. Messa a casa di una inferma. Alle ore 20,30 presso la parrocchia Cattedrale guida la *lectio divina* della 4ª Domenica di Avvento dal tema: "La prima visita di Gesù (Luca 1, 39-48)".
21. In mattinata guida il ritiro del clero diocesano presso il Seminario diocesano.
22. Alle ore 18,00 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Diaconale dei seminaristi Michele La Porta e Sergio Simone.
23. Alle ore 11,30 presso la Cattedrale celebra la S. Messa in occasione della manifestazione organizzata da Coldiretti. Alle ore 16,00 presso l'abbazia di

- Pulsano tiene una conferenza sul Padre della Chiesa Pacomio.
24. Alle ore 12,00 presso la sala “Mons. Farina” rivolge gli auguri natalizi alle realtà ecclesiali e alle autorità civili e militari della diocesi. Alle ore 23,30 presso la Cattedrale presiede la Veglia e la Messa del Natale del Signore.
25. Alle ore 11,30 presso la Cattedrale presiede il Pontificale del Natale del Signore. Alle ore 19,00 presso la Concattedrale di Bovino presiede la Messa di Natale.
26. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Stefano presiede la S. Messa della solennità titolare.
- 27-28. È a Lucera presso l'Oasi Betania per il campo invernale dei seminaristi teologi.
- 28 dicembre-4 gennaio. È a Cesano Maderno (MI) in famiglia.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2013
dalle Grafiche Grilli Srl - Foggia